



Gheddafi in viaggio verso il Cairo?

Gheddafi (nella foto) in viaggio via terra per il Cairo? Secondo alcune voci, smentite, il colonnello si starebbe recando in Egitto per incontrare Mubarak. Fonti palestinesi e l'agenzia Iana parlano invece di un incontro avvenuto in sera a Tripoli tra il leader libico e il capo dell'Olp, Yasser Arafat, scampato da poco ad un incidente aereo. Un legale dei sospettati: «Sono pronti a consegnarsi agli Usa per un processo equo». Ma l'altro avvocato smentisce.

A PAGINA 10

Turchia La polizia uccide 11 terroristi

Contro i guerriglieri curdi e i loro «alleati» del Dev-Sol la Turchia ha usato il pugno di ferro. Fonti ufficiali hanno infatti riferito che ieri ad Istanbul undici attivisti del Dev-Sol (sinistra rivoluzionaria), tra i quali sei donne, sono stati uccisi in uno scontro a fuoco con la polizia. Non è la prima strage. Nelle ultime 48 ore, trenta guerriglieri sono stati uccisi dalle forze dell'ordine nella regione sud-orientale del paese.

A PAGINA 10

Ferrovie: Ente e Cobas ai ferri corti

Sono passati pochi giorni dallo sciopero, manca una settimana al prossimo, e i contendenti non hanno cambiato linea. L'amministratore straordinario Necci conferma: «Ho fatto bene, prima di me soltanto acqua fresca». Il leader del Cnu, Gallori accusa la Commissione di garanzia e risponde: «Le 220 mila sono già intasate, ma le Fs saranno in tribunale per attacco alle libertà sindacali». La Fisals-Cisal conferma lo sciopero del 25-26.

A PAGINA 13

Mike Bongiorno umiliato e offeso da Vittorio Sgarbi

Il fiume di impropri che Sgarbi stava rivolgendo ad Andrea Barbato, che gli aveva dedicato una cartolina su Zafferana e l'Etna, Mike, si è girato e se ne andato in fondo alla scena, lasciando solo l'incontentabile professore.

A PAGINA 19

Il presidente della Olivetti commenta la sentenza sull'Ambrosiano: «Rifarei tutto»
In Borsa le azioni risalgono. Ciarrapico: «Sono spariti i soldi che io avevo restituito»

«Non sono un imbroglione» De Benedetti si difende

La svolta finanziaria della nostra industria

AUGUSTO GRAZIANI

La sentenza di condanna a carico dei responsabili del crack del Banco Ambrosiano ha prodotto un piccolo scossone in Borsa ed ha riportato l'attenzione sulla struttura dell'industria italiana. Le vicende del Banco Ambrosiano sono tutte particolari: un intreccio di finanza vaticana, di trame politiche, di autentici truffe troppo a lungo slegate ai servizi di vigilanza della Banca d'Italia. Esse fanno però riflettere sulle vicende più generali dell'intera industria italiana, sul dominio ormai palese della componente finanziaria su quella industriale, sui pericoli di maggiore fragilità dell'intero apparato.

Carlo De Benedetti ha convocato una conferenza stampa a Milano per ribadire la propria innocenza nel crack del Banco Ambrosiano dopo la durissima condanna infertagli dal tribunale. «Tornando indietro rifarei tutto come allora» ha ribadito, confermando che «nulla cambierà» in seguito alla sentenza né per lui personalmente, né per le sue aziende. Pesanti accuse di Giuseppe Ciarrapico ai liquidatori.

SUSANNA RIPAMONTI DARIO VENEGONI

MILANO. «Con il senno di poi posso dire che entrare nell'Ambrosiano fu un errore. Certo non ho commesso alcun reato». Così il presidente della Olivetti si è difeso nel pomeriggio di fronte ai giornalisti all'indomani della condanna a 6 anni e 4 mesi infertagli dal tribunale di Milano. «Malgrado la profonda amarezza non ho perso la serenità che mi deriva dall'aver sempre agito con correttezza», ha detto, lanciando un messaggio rassicurante al suo gruppo e all'esterno: «Per me personalmente e per le mie aziende nulla cambierà dopo la sentenza; i fatti prevarranno e il diritto mi darà ragione».

Ricostruito l'ingresso nel

SIEGMUND GINZBERG IBIO PAOLUCCI A PAGINA 3



Carlo De Benedetti

Annunciate le dimissioni del governo
Nuova polemica tra Cossiga e la Cei

Giovedì l'ultimo addio di Andreotti

Andreotti e il suo governo si presenteranno dimissionari subito dopo l'elezione dei presidenti delle Camere. L'accordo è stato raggiunto al Quirinale e dovrebbe concretizzarsi giovedì, quando inizieranno le votazioni. Ma l'accordo sui nomi ancora non c'è e nel Psdi e nel Psi cresce l'insoddisfazione per la ventilata assegnazione di una presidenza al Pds se questo non facesse parte della maggioranza.

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE

ROMA. Continua la ragnatela degli incontri e dei contatti tra i leader politici alla ricerca di un accordo sulle prime scadenze istituzionali. La maggioranza delle forze politiche è d'accordo a esaminare separatamente i problemi del rinnovo dei presidenti delle due Camere e dei presidenti delle commissioni da quelli per la formazione del governo, ma il Psdi e, pare, anche il Psi, avanzano degli ostacoli. Cariglia, in particolare, non giudica opportuno assegnare presidenze delle Camere a esponenti di partiti che poi non siano nella maggioranza. Lo stesso Cariglia assicura che anche su questo e altri problemi si dovrebbe realizzare una chiarita dopo l'incontro tra Occhetto e Craxi che dovrebbe svolgersi martedì. In ogni caso Andreotti, in accordo con Cossiga, ha deciso che si dimetterà subito dopo l'elezione dei due presidenti. Cosa che si dovrebbe verificare, se l'elezione non si protraerà, il prossimo giovedì.

ALLE PAGINE 4 e 5

I guerriglieri accerchiano Kabul Mistero su Najib

Sempre più caotica la crisi afgana, dopo la destituzione di Najibullah la cui sorte è ancora misteriosa. L'ex presidente potrebbe essere riuscito a fuggire, oppure trovarsi presso il rappresentante dell'Onu. Non è chiaro chi eserciti il potere a Kabul, né quanto regga l'accordo fra una parte del vecchio regime e una parte della resistenza. I fondamentalisti da Peshawar minacciano di prendere il potere.

GABRIEL BERTINETTO

La crisi afgana diventa di ora in ora più caotica. Non è chiaro chi eserciti effettivamente il potere a Kabul. Non si capisce quanto sia salda l'intesa tra una parte del vecchio regime e la guerriglia capitanata da Ahmad Shah Masud, il leader del Panjshir. Anche la sorte di Najibullah è avvolta nel mistero. Potrebbe aver trovato rifugio presso il rappresentante dell'Onu. Secondo voci diffuse dal ministero della Difesa, l'ex presidente sarebbe riuscito a fuggire, dopo il fallimento del primo tentativo, attuando un piano d'emergenza.

A PAGINA 11

Tragedia in una casa di Trani: i bambini si sono chiusi in camera per accendere cerini
Le vittime, Francesco e Mauro Piscopello, avevano rispettivamente nove e sette anni

Due fratellini arsi vivi per gioco



Pasqua e Pasquetta
con il sole
Esodo per venti
milioni di auto

I meteorologi promettono bel tempo per Pasqua e Pasquetta. E gli italiani hanno voglia di vacanze. I primi si sono messi in viaggio nei giorni scorsi sfidando le nevicate e le piogge torrenziali e già sono segnalate le prime code ai caselli e nei punti nevralgici dell'Autostrada, in particolare nel tratto appenninico e vicino a Firenze. Secondo gli esperti, nei prossimi giorni il flusso aumenterà notevolmente toccando la cifra di 20 milioni di auto sulle autostrade. Una stima da esodo estivo.

ONOFRIO PEPE

Trani. Francesco e Mauro sono morti nella loro stanzetta di due metri per lato, nella quale entrava a malapena un divano letto. Avevano deciso di fare un gioco proibito: accendere i fiammiferi trovati chissà dove. Ma non avevano calcolato il pericolo. Tutto deve essere accaduto in pochissimi secondi. Francesco e Mauro hanno probabilmente cercato di scappare ma la porta, partico-

A PAGINA 7

Il problema stranieri tra le richieste dei calciatori «Sciopero del pallone» Domenica 26 ferma la A

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Niente campionato di serie A domenica 26 aprile: ieri a Milano il presidente del sindacato-calciatori, Sergio Campana, ha proclamato lo sciopero. La motivazione non è solo sul «caso» del tessaramento stranieri ma, come ha detto Campana, ha radici più profonde «dalla demerzialità di certe normative, a un rapporto ormai impossibile con federazione e Lega, le quali rifiutano un dialogo corretto con noi, ignorandoci o facendoci promesse regolarmente disattese». Oltre al problema stranieri, c'è quello del rifiuto di un ritorno del vincolo dei club sui giocatori. Naturalmente la federazione, cioè Maturose, ha ancora il tempo per correre ai ripari forse anche prima



Sergio Campana

NELLO SPORT

Meno astuzia e più sincerità a sinistra

MASSIMO L. SALVADORI

Il dialogo a sinistra può prendere due strade sbagliate: la prima è quella della finzione astuta, la seconda quella della diplomazia prudente. L'una e l'altra non portano in nessun luogo, poiché la sinistra ha bisogno di essere realmente rinnovata, non di astuzia ma di idealità, non di prudenza ma di una coraggiosa innovazione. E non ha bisogno neppure di troppa scena da parte dei generali, poiché qui si tratta di andare in fondo, coinvolgendo interesse e uomini, senza i quali la politica dei vertici resta un esercizio incompiuto o inefficace.

Il nodo non risolto dal Pci negli anni 70 e 80 consisteva nel contrasto fra un ruolo pratico non in armonia con la propria cultura politica. Lo stesso dicasi per la contraddizione che ha finito per attanagliare il Psi. Senonché il Pci doveva darsi una prospettiva coerentemente democratico-riformatrice. Laddove il Psi ha finito per svuotare gradualmente i contenuti intrinseci alla cultura democratico-riformatrice a cui era da tempo pervenuto. E come il Pci copriva le proprie insufficienze con una sorta di trionfalismo ideologico «continuista», così oggi il «craxismo» cerca di evitare

per «definire una piattaforma comune di fronte ai problemi della crisi politica e istituzionale, italiana» e la presa d'atto delle difficoltà derivanti dal continuare a chiamare «socialista» l'unità delle sinistre. Ma va altresì detto che dalla relazione emerge un difetto organico: utilizzare l'apparenza (l'analisi del dato elettorale condotta con spirito notari) per mascherare la realtà (il fallimento di una strategia di sinistra). Il primo partito della sinistra svolgendo politicamente il Pds e sottraendo la guida del governo ad una Dc incerta e divisa. Così impostata, l'analisi di Craxi non può affrontare i veri nodi della politica socialista se non in maniera parziale e palesemente difensiva. Il risultato sociale è definito, in base ad un criterio meramente numerico, «certamente positivo nel suo insieme»: si fa compen-

sare aritmeticamente la perdita elettorale al Nord (con la crescita al Sud (senza crescita adeguatamente il significato politico assa rivelatore di questa diversa dislocazione); si tace dei vanificarsi della strategia fondata sull'asse Psi-Dc; non si analizzano gli effetti del connubio - Cossiga-Msi-Pli-Psi; si parla della questione morale che coinvolge il Psi il partito della Dc nei termini di una «infezione» (che si presuma presa misteriosamente dall'esterno laddove essa esprime la quintessenza del potere di sottogoverno).

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Chiesa e politica

GIULIA RODANO

T rovo curiosa e francamente di non grande interesse politico l'insistenza con la quale molti commentatori e lo stesso cardinale Ruini si impegnano nella ricerca di come e quanto i cattolici abbiano accolto l'appello dei vescovi. Un dato politico emerge infatti in modo incontrovertibile dal voto del 5 aprile: la crisi della centralità democristiana. E su che cosa era basata la centralità della Dc, se non sulla compresenza in un solo partito di progressisti e conservatori, di onesti e disonesti sotto il comune cappello dei diretti cattolici? L'appello all'unità politica dei cattolici non poteva infatti, al di là dei sottili distinguo e dei giri di parole di cui tanto si è fatto uso nei mesi scorsi, che identificarsi con la difesa della centralità democristiana e del sistema politico che su di essa è stato costruito. Non abbiamo certo tenuto che la gerarchia potesse mettere in questione la libertà di voto dei cattolici. In discussione è stata in realtà la decisione di sostenere, assieme a questa Dc, il vecchio sistema politico. Che all'ordine del giorno del dopo elezioni sia invece il problema della transizione da un vecchio sistema politico a uno nuovo basato sull'alternanza, dimostra al di là di ogni dubbio che quell'obiettivo dell'appello dei vescovi non è stato raggiunto. Ma l'averlo perseguito ha tuttavia avuto conseguenze negative. Nel fatto, la Chiesa è apparsa aiutare la Dc più staccatamente aggrappata alle vecchie logiche del sistema di potere e della consociazione. E infatti, dell'appello all'unità politica dei cattolici hanno fatto ampio uso anche candidati democristiani che definire screditati è dire poco. Non è casuale che si sia assistito ad una sostanziale afasia di quei cattolici democratici che ancora sono schierati attorno alla Dc. Questa componente, malgrado le condizioni storiche e politiche - la fine della guerra fredda - aprissero nuove prospettive, è rimasta ingabbiata dentro le vecchie logiche, restando così inevitabilmente penalizzata dal voto.

E mai possibile che, nel momento in cui il paese deve affrontare la fase delicata della transizione, la Chiesa voglia continuare ad avallare ancora un sistema politico finito, la cui permanenza non può che portare al paese instabilità e disgregazione?

Eppure anche da quel movimento per le riforme elettorali in cui sono impegnate tante associazioni e tanti esponenti del «varegato e complesso mondo cattolico», oltre che dal Pds, viene con forza l'appello a non ripetere formule del passato. Allora perché considerare con sospetto una proposta quale quella avanzata da Segni, che a mio avviso indica una possibile via per avviare la transizione di cui abbiamo bisogno?

Si teme forse che la democrazia dell'alternanza, la fine della centralità di un partito per la verità più «cattolico» che «di ispirazione cristiana» comporti l'offuscamento dei cosiddetti valori? In una democrazia dell'alternanza, i credenti potrebbero, ove ne fossero in grado, svolgere una funzione di lievito, a seconda delle diverse posizioni politiche, sia nell'ambito di uno schieramento moderato che di uno schieramento progressista. Ma questo sarà possibile se si riconoscerà che i valori non sono patrimonio esclusivo di una parte. Persino la storia di questi quaranta anni dimostra che ogni volta che valori importanti si sono incarnati in azione politica (si pensi ad esempio alla tutela della maternità o alla difesa della pace) ciò è avvenuto nel confronto tra forze di diversa ispirazione e diversamente schierate. È possibile oggi rendere fruttuosa in politica la propria esperienza di fede o anche far agire positivamente le culture politiche dei cattolici italiani, se queste saranno utili per leggere con umiltà i segni dei tempi, per contribuire con modestia e spirito di servizio a cercare soluzioni agli inediti problemi cui nessuna ispirazione, nessuna dottrina, nessun insegnamento, nessuna gerarchia, da soli sono in grado oggi di rispondere: il caso di Valentina, la neonata anencefalica di Palermo, sta il drammaticamente a ricordarlo.

La Cecoslovacchia e il post-comunismo Il presidente Havel: «Se c'è pentimento ci sarà perdono» Lo storico Reiman: «Nel mirino ci sono i riformatori»

Perché Praga ha paura della primavera del '68?

1989, si libera una parte dell'Europa. Ma non sarebbe giusto nascondere la devastazione, la tragedia che hanno preceduto la libertà. Tragedia e devastazione durate più di un quarantennio. Perciò, in quei paesi sottoposti a una radicale accelerazione, ci si chiede come rispondere a una domanda di giustizia; come non dimenticare gli atti compiuti da uno stato oppressivo, ideologico e dispotico.

Prendiamo la legge sulle «verifiche», votata dal Parlamento di Praga. Questa legge, la Lustrace, avvelena il clima prelettorale della Cecoslovacchia e viene giocata come arma politica. Per via della Lustrace è sotto tiro Vladimir Meciar (uomo della Primavera, espulso nel '70 insieme a Dubcek), accusato di aver collaborato con la polizia segreta. Si resta a bocca aperta leggendo (su un cosiddetto grande quotidiano italiano) come viene raccontato, con semplificazione estrema, il caso di questo dirigente slovacco. Il giornalista, infatti, tace sul piccolo dato che contro Meciar è usata proprio la legge sulle «verifiche», guarda caso nel momento esatto in cui lo si da per vincitore alle prossime elezioni e quindi si rivela utile la sua eliminazione.

Ancora. È sotto tiro il filosofo Karel Kosik (opere tradotte: «Dialettica del concreto», «La nostra crisi attuale») anche lui sostenitore del '68; anche lui, dopo la Primavera, espulso e allontanato da ogni incarico. La legge colpisce indiscriminatamente. «Eppure» e ciò è comprensibile: si tratta di una sorta di reazione ritardata allo stadio precedente - in certi strati della nostra società aumentano le aspirazioni alla punizione dei responsabili della stagnazione del passato» lamenta il primo vicepresidente del Parlamento cecoslovacco, Zdenek Jitnický.

Una società migliore non si costruisce attraverso le nuove disposizioni di legge per cui sono molti a rischiare l'allontanamento dal posto di lavoro. È il divieto, fino a cinque anni, a svolgere determinate funzioni per chi, nel passato quarantennio (una risoluzione del Parlamento - erigendosi, sembra, a tribunale storico - ha definito il periodo dal 5 febbraio '48 al 17 novembre '89 «il periodo del dominio del Male»), sia stato responsabile, per l'incarico svolto (nella milizia popolare, nei comitati di partito), anche dei rapporti con la polizia. O abbia collaborato con la polizia segreta. Ora, il problema di proteggere alcune funzioni statali dagli agenti della ex polizia segreta è evidente; ma di qui a rispondere con una interpretazione estensiva della Lustrace, ce ne corre.

Così, attraversata da quella che Foucault avrebbe chiamato «volontà di sapere», la Cecoslovacchia risponde alla domanda di giustizia, posta dalle vittime del regime, con una legge di «ispezione». In linguaggio internazionale, lo «screening». «Screening» fornito magari dal Ministero degli Interni attraverso l'apertura dei suoi dossier. I dossier, tuttavia, non sono sicuri; basta pensare all'italiano «caso Orfei». Oltre al fatto che il grado di discrezio-

nalità delle leggi, da quelle patrie, è spaventoso. Da sempre. I comunisti, per primi, avevano stabilito la superiorità del potere politico sugli altri poteri dello Stato. Per la verità, oggi, sulla testa dei cecoslovacchi di legge ne pendono due. Se la prima (legge 451, votata il 4 ottobre 1991) pretende di appurare per epurare, la seconda, attraverso la modifica dell'articolo 260 del Codice Penale, prevede la condanna da uno a cinque anni per chi appoggia movimenti antiumanitari quali - si spiega in parentesi - fascismo e comunismo; condanna, da uno a otto anni, per chi di questi movimenti fa opera di propaganda, attraverso il cinema o la televisione. Chi sarà in grado di distinguere se Cristo abbia fatto o no propaganda comunista?

Certo, un mondo è finito. Nessuno vuole gettare la coperta dell'oblio su quel mondo ma il dopo è stato affrontato in modo diverso anche dalla Spagna o dall'Italia. L'anno scorso, si voleva consegnare a Dubcek, alla festa dell'Unità di Bologna, il testo dell'«amnistia promulgata da Togliatti». Quel testo, comunque, sarebbe arrivato troppo tardi rispetto alla Lustrace (che va anche contro Dubcek).

Occorre voltare pagina senza insultare la memoria di chi è stato colpito dalla macchina del regime. «Come trattare gli esponenti e i collaboratori dei passati regimi» si chiedono, nel dialogo pubblicato da «MicroMega», numero 1/92, Vaclav Havel, espressione della «rivoluzione di velluto» e uno dei leader polacchi dell'opposizione, Adam Michnick.

Costi, per «debolscizzare» il Paese, viene rifiutato l'accertamento delle responsabilità individuali e considerata inutile ogni distinzione del grado di responsabilità tra chi, ricattato, ha magari ceduto alle pressioni della polizia e chi ha soltanto tacito; tra chi è stato estremista e chi op-

portunista. Il singolo, per questa legge, viene preventivamente considerato colpevole. E deve dimostrare la propria innocenza. Paradossalmente, «purificare» la società da ogni traccia di comunismo, rischia di aggiungere nuove persecuzioni alle antiche. «Si tratta di trovare la giusta misura...Laddove abbiamo a che fare con l'ammissione della colpa e col pentimento, dev'essere il perdono» è il convincimento di Havel. Però il presidente non era obbligato a apporre la propria firma. Cosa gli avrebbe impedito di presentare un'altra legge che stabilisse il principio della responsabilità individuale?

Forse è vero: «la rivoluzione di velluto» non ha cambiato abbastanza gli uomini, le istituzioni compromessi con il regime. «La gente non è mossa dalla brama di vendetta ma dal desiderio di giustizia, di soddisfazione morale e materiale» assicura Havel. La Lustrace, invece di aiutare la Cecoslovacchia a porsi dalla parte delle vittime, con la volontà pura e feroce (anche il giudizio di Salomone, nella sua equanimità, era feroce) sembra orientata (basta ascoltare le affermazioni del ministro delle finanze, Vaclav Klaus), attraverso la diffusione di notizie sulla stampa, alla televisione, alla delegittimazione di quanti, nel '68, hanno creduto nel «socialismo dal volto umano».

Questo clima, che esaspera le divisioni e esalta lo spirito di rivincita dei nuovi arrivati o di chi ha da regolare vecchi conti, si era venuto precisando già nel corso della rivoluzione, almeno, dal novembre 1989. «Andare verso un'ecumenia di nicchia» - è ancora Reiman a parlare - comporta necessariamente una ridislocazione dei valori, una nuova differenziazione tra ricchi e poveri, la limitazione di una serie di diritti sociali e di rivendicazioni della popolazione, e in questo senso finisce per avere una valenza di restaurazione.

«Vivere nella verità» era il credo contenuto nelle «Considerazioni di un impolitico», quell'impolitico diventato presidente della Cecoslovacchia e sul Castello di Praga sventolò il motto hussita: «La verità vincerà». Anche sulla politica? In questa terra - scrive lo studioso Luciano Antonetti (postfazione al «potere dei senza potere», Garzanti) - si continua a «porre sempre al centro dell'agire umano, la morale». Dunque, la politica viene dopo la morale. Non sarebbe giusto applicare le nostre categorie a un paese che ha sussultato, nel XV secolo, per l'eresia hussita (Jan Hus, bruciato come eretico nel 1415); per i moti autonomisti; per la scommessa di Tomas G. Masaryk; per il tentativo di Benes, che sognava uno stato democratico e pluripartitico; per la Primavera di Praga. Cecoslovacchia degli «assalti al cielo»? La Lustrace (contro la quale hanno presentato ricorso 99 deputati, tra i quali spiccano nomi come quello di Dubcek) non aiuta a nesaminare un quarantennio, accertando le responsabilità. Soprattutto, questa legge non serve a una nuova fondazione della politica, indispensabile alla Cecoslovacchia che si è conquistata la libertà.

LETIZIA PAOLOZZI

Cosa succede di quegli uomini che «detestavano il regime totalitario, ma al tempo stesso vi hanno passato tutta la vita e, loro malgrado, vi si sono assuefatti», domanda Havel?

Si poteva scegliere tra due modi di affrontare il problema. Il primo, secondo l'espressione usata in Polonia da Tadeusz Mazowiecki, era quello della «politica del punto e a capo». Il secondo, scelto, sembra, dalla Repubblica federale Ceca e Slovacca, attraverso le nuove disposizioni di legge, punta invece a stabilire il principio della colpa collettiva.

«Un'arma importante di almeno parte della destra è l'anticomunismo, utilizzato come strumento per screditare i suoi oppositori, per emarginarli politicamente. Perciò oggetto principale dell'attacco non sono, innanzitutto gli attuali iscritti al partito comunista e spesso neanche i quadri dell'epoca della normalizzazione, i quali hanno cessato di essere degli avversari di una qualche importanza. Il vero obiettivo è quello di indebolire le posizioni di quanti, politici di sinistra e liberali, sono venuti fuori dall'esperienza del comunismo riformatore, che magari una volta erano nel partito comunista» constata con amarezza lo storico cecoslovacco Michal Reiman.

Così, per «debolscizzare» il Paese, viene rifiutato l'accertamento delle responsabilità individuali e considerata inutile ogni distinzione del grado di responsabilità tra chi, ricattato, ha magari ceduto alle pressioni della polizia e chi ha soltanto tacito; tra chi è stato estremista e chi op-

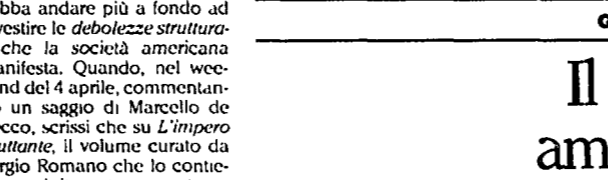
portunista. Il singolo, per questa legge, viene preventivamente considerato colpevole. E deve dimostrare la propria innocenza. Paradossalmente, «purificare» la società da ogni traccia di comunismo, rischia di aggiungere nuove persecuzioni alle antiche. «Si tratta di trovare la giusta misura...Laddove abbiamo a che fare con l'ammissione della colpa e col pentimento, dev'essere il perdono» è il convincimento di Havel. Però il presidente non era obbligato a apporre la propria firma. Cosa gli avrebbe impedito di presentare un'altra legge che stabilisse il principio della responsabilità individuale?

Forse è vero: «la rivoluzione di velluto» non ha cambiato abbastanza gli uomini, le istituzioni compromessi con il regime. «La gente non è mossa dalla brama di vendetta ma dal desiderio di giustizia, di soddisfazione morale e materiale» assicura Havel. La Lustrace, invece di aiutare la Cecoslovacchia a porsi dalla parte delle vittime, con la volontà pura e feroce (anche il giudizio di Salomone, nella sua equanimità, era feroce) sembra orientata (basta ascoltare le affermazioni del ministro delle finanze, Vaclav Klaus), attraverso la diffusione di notizie sulla stampa, alla televisione, alla delegittimazione di quanti, nel '68, hanno creduto nel «socialismo dal volto umano».

Questo clima, che esaspera le divisioni e esalta lo spirito di rivincita dei nuovi arrivati o di chi ha da regolare vecchi conti, si era venuto precisando già nel corso della rivoluzione, almeno, dal novembre 1989. «Andare verso un'ecumenia di nicchia» - è ancora Reiman a parlare - comporta necessariamente una ridislocazione dei valori, una nuova differenziazione tra ricchi e poveri, la limitazione di una serie di diritti sociali e di rivendicazioni della popolazione, e in questo senso finisce per avere una valenza di restaurazione.

«Vivere nella verità» era il credo contenuto nelle «Considerazioni di un impolitico», quell'impolitico diventato presidente della Cecoslovacchia e sul Castello di Praga sventolò il motto hussita: «La verità vincerà». Anche sulla politica? In questa terra - scrive lo studioso Luciano Antonetti (postfazione al «potere dei senza potere», Garzanti) - si continua a «porre sempre al centro dell'agire umano, la morale». Dunque, la politica viene dopo la morale. Non sarebbe giusto applicare le nostre categorie a un paese che ha sussultato, nel XV secolo, per l'eresia hussita (Jan Hus, bruciato come eretico nel 1415); per i moti autonomisti; per la scommessa di Tomas G. Masaryk; per il tentativo di Benes, che sognava uno stato democratico e pluripartitico; per la Primavera di Praga. Cecoslovacchia degli «assalti al cielo»? La Lustrace (contro la quale hanno presentato ricorso 99 deputati, tra i quali spiccano nomi come quello di Dubcek) non aiuta a nesaminare un quarantennio, accertando le responsabilità. Soprattutto, questa legge non serve a una nuova fondazione della politica, indispensabile alla Cecoslovacchia che si è conquistata la libertà.

ELLEKAPPA



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Il declino americano



«competitività e sulla produttività del paese. L'incremento della produttività è da decenni relativamente basso. I redditi reali della famiglia media sono fermi o addirittura in calo dall'inizio degli anni Settanta. Il debito privato e pubblico è aumentato al punto che la struttura finanziaria della nazione risulta gravemente intaccata». Le conseguenze di tutto ciò sono devastanti. Vi è un doloroso contrasto - scrive ancora Mosi - tra la posizione globale dell'America e la sua condizione interna. Chi va regolarmente negli Stati Uniti non può che constatare il sempre maggiore degrado di vita. Un paese con

responsabilità internazionali uniche non può avere delle città il cui centro somiglia ai tuguri del Terzo mondo, o al cuore dilaniato di Beirut. Non può avere un sistema educativo che va a pezzi, o infrastrutture superate. «Il passaggio desolato dell'America - aggiunge Gaetano Scardocchia - è qui, nelle grandi aree metropolitane dove si annidano e prosperano tutti i mali urbani: la droga, il crimine, la disoccupazione, la povertà estrema, la mortalità infantile che tocca livelli da Terzo mondo».

Secondo K. Phillips, «componendo la società americana in dieci segmenti (ciascuno dei quali comprende il 10% della popolazione)», solo il nono e decimo segmento «avrebbero visto incrementare i loro redditi familiari, mentre tutti gli altri avrebbero subito un calo che oscilla tra un minimo dell'1,8% del settimo segmento ad un massimo del 14,8% per il primo segmento, quello dei poverissimi». Insomma, nell'ultimo ventennio anziché preoccuparsi della produzione della ricchezza le élite del potere, specie nell'era Reagan, hanno perseguito una redistribuzione dei redditi simile a quella realizzata nei paesi dello sviluppo periferico dalle oligarchie in dominanza. Per dirla ancora con Mosi, «senza una riforma interna l'America non può conservare quella posizione internazionale predominante che le è propria». Ma l'andamento della campagna elettorale, almeno per ora, non dà segni che neppure maturino scelte di tale portata. Le ragioni principali di ciò stanno nel disorientamento dell'establishment dinanzi alla scomparsa del nemico. Tutto sembra confermare il senso delle parole con cui George J. Arbatov, uno dei consiglieri di Gorbaciov, agli inizi della perestrojka ammonì gli americani: «Vi faremo una cosa terribile, egli disse. Non avrete più nemici».

A parer mio il Pds deve compiere una scelta riformista e di governo

FABRIZIO CICCHITTO

Riceviamo e pubblichiamo questo articolo sui rapporti Psi-Pds

litico-culturale al messaggio di Repubblica che è la punta di diamante di questo disegno degli interessi forti.

Recenti elezioni sono state caratterizzate da un elemento di fondo che tuttora segna profondamente la situazione politica. In seconda, il Pds ha subito una fortissima perdita elettorale andando al disotto di quello che Occhetto aveva indicato come segnale di guardia. Il Psi ha «tenuto», subendo una lieve erosione. Il Psi ha usufruito delle sue passate novità, ma è stato bloccato dall'invocazione del governo Andreotti, dalle leghe e dal caso Chiesa. La traduzione elettorale e politica degli interessi forti, cioè il Pri, è andata incontro ad un clamoroso insuccesso. Ora la situazione postelettorale presenta grossi rischi di ulteriori destabilizzazioni, ma anche qualche potenzialità positiva.

Non c'è una maggioranza di governo senza la Dc, ma è anche possibile arrivare ad un'intesa politica e programmatica fra il Psi, il Pds e il Psdi per orientare la soluzione di governo e per aprire una nuova fase politica.

O ra in questo anno e mezzo di errori a sinistra non sono stati fatti molti. Nessuno, pre-tende di avere la verità in tasca. Non si capisce però per quale ragione dopo l'intervista aperta e dialogante di Occhetto su l'Unità, su una Direzione socialista segnata da una relazione di Craxi molto impegnata sullo sviluppo di un confronto a sinistra non solo in termini politici immediati, ma anche sulla prospettiva e caratterizzata da un ampio articolato e unitario dibattito politico sia dovuta una sorta di estemporanea condanna sotto forma di una dichiarazione di Occhetto che non aveva alcun riferimento con i testi in discussione. Per molti aspetti si è trattato di un episodio sconcertante e quasi incredibile, una rottura consumata a freddo ancora prima di cominciare a discutere. Forse il gruppo dirigente del Pds pensa di poter riprendere la vecchia tattica comunista del «taglio del salame» nei confronti del Psi mettendo Craxi sul mirino, come ha affermato d'Alema qualche giorno fa?

Forse il Pds ha scelto definitivamente Segni e La Malfa oppure punta ancora una volta su un settore della Dc tutte le sue carte? Il futuro darà la risposta a queste domande. Sta di fatto che una volta ancora, in una situazione difficilissima la sinistra italiana ha di fronte un'occasione storica, quella di ritrovarsi unita su una posizione riformista e di governo, trattando «alla pari» con la Dc, visto che non esistono altre condizioni di governabilità.

Per il Psi si tratta di un'innovazione rispetto alla sua precedente politica e quindi di una scelta molto impegnativa. Per il Pds si tratta di scegliere fra tre ipotesi: essere una sinistra riformista e di governo, fare il cartello di tutte le opposizioni di sinistra essere una pedina del partito trasversale. A mio modesto avviso la via maestra per una sinistra che fra l'altro sia consapevole dei venti di destra che attraversano l'Europa e l'Italia, dovrebbe essere la prima. In ogni caso ancora una volta la sinistra italiana è di fronte a scelte decisive.

della Direzione del Psi

l'Unità advertisement with contact information: Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni; Editrice spa l'Unità; Emanuele Macaluso, presidente; Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Frisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura; Amato Mattia, direttore generale; Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

I maggiori quotidiani raccontano la campagna elettorale americana con toni inusitati. Emblematico appare l'editoriale di Vittorio Zucconi su la Repubblica del 21 marzo scorso. «Accade in questi Stati Uniti - egli scrive - che lo scandalo, la volgarità, la calunnia, la pugnalata a mezzo stampa, il polverone stiano prendendo il posto del dibattito, del confronto di idee e di temi, dello scontro di personalità che un tempo era la sostanza della battaglia politica ed elettorale». Dai reportage che si susseguono si ha la sensazione che ciò dipenda anche dall' intreccio particolare fra i meccanismi del sistema politico e quelli del modello televisivo commerciale. Quest'ultimo sembra aver toccato il fondo di tutti i suoi possibili difetti e il primo si svela sempre più inadatto alla selezione di élite e alla elaborazione di decisioni che siano all'altezza delle alternative che agli Stati Uniti oggi si pon-

gono. Ma credo che l'analisi debba andare più a fondo ad investire le debolezze strutturali che la società americana manifesta. Quando, nel weekend del 4 aprile, commentando un saggio di Marcello De Cecco, scrissi che su l'impero ribatteggiato, il volume curato da Sergio Romano che lo contiene, sarei ritornato, a questo intendeva riferirmi. Fino a qualche tempo fa il dibattito sul declino americano era presentato in Italia come una nuova versione della corrente disputa ideologica fra isolazionisti e universalisti. I saggi raccolti in questo volume ci aiutano a capire perché questo approccio superficiale stia cedendo il passo a ricognizioni più accurate. «Economicamente - scrive Dominique Moisi - gli Stati Uniti sono diventati una società di consumi che produce sempre meno; un mercato dove gli altri paesi vendono e comprano sempre meno». Le ragioni di ciò sono remote. Secondo de-

Crack Ambrosiano



L'ingresso nel Banco fu «un errore, non certo un reato» Nelle aziende del gruppo in futuro «non cambierà nulla» Come ha appreso la notizia: «Ma come, non sa niente?» Le hanno appena dato 6 anni e 4 mesi di galera»

De Benedetti: «Rifarei ancora tutto» Orgogliosa autodifesa dopo la condanna per l'Ambrosiano

«Dovessi tornare indietro non c'è nulla che non farei, tranne entrare nel Banco Ambrosiano. Ma questo lo posso dire solo con il "senno di poi"». Così Carlo De Benedetti ha concluso la propria appassionata autodifesa, nella prima conferenza stampa dopo la condanna. «Tutto continua come prima», è la promessa del presidente dell'Olivetti: «I fatti prevarranno e il diritto mi darà ragione».

DARIO VENEGONI

MILANO. L'altra mattina Carlo De Benedetti se ne stava tranquillo in un «magnifico posto» in Spagna, dov'era arrivato la sera prima per qualche giorno di vacanza. Prima di uscire, come fa sempre, ha telefonato alla Cir a Milano per chiedere a un collaboratore (che «radio fanto» ha prontamente identificato in Arnaldo Borghesi, direttore generale della Cofide) come stavano andando i titoli del gruppo in Borsa. «La Cir perde il 3%, le Olivetti circa altrettanto», ha risposto quello con voce più grave del solito. «Questa Borsa è proprio un disastro», ha detto De Benedetti a mo' di commento. Ma l'altro lo ha contraddetto: «A dire la verità, Ingegnere, la Borsa è in ripresa, e guadagna circa lo 0,8%. Perdono solo i nostri titoli».

Appello previsto fra un anno. Azioni in netta ripresa Sui giudici piovono ricorsi La borsa con l'Ingegnere

Dopo la raffica di condanne per la bancarotta dell'Ambrosiano, ieri mattina tutti i legali degli imputati si sono presentati in Tribunale per far ricorso contro la sentenza. Intanto la macchina giudiziaria continuerà a lavorare su una decina di provvedimenti, stralciati dal tronco principale. In ripresa i titoli della scuderia di De Benedetti, dopo la flessione registrata sull'onda della sentenza.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Trentatré condanne, trentatré ricorsi in appello: la saga dell'Ambrosiano continua, dopo la sentenza di giovedì, che non ha risparmiato nessuno degli imputati. I principi del foro di mezza Italia, hanno incassato attoniti la raffica di condanne del processo di primo grado, ma ieri mattina sono arrivati in processione presso la Cancelleria del Tribunale penale di Milano, per sottoscrivere l'impugnazione e prepararsi al prossimo round. Hanno fatto ricorso gli avvocati di Carlo De Benedetti, Bruno Tassan Din e Giuseppe Ciarrapico, dopo aver ripetutamente espresso stupore e sdegno, commentando a caldo la sentenza. E dietro a loro i legali del vertice della Loggia P2, che sperano in uno sconto in appello: la saga dei Gelli e Umberto Ortolani. Sono arrivati i difensori di funzionari e faccendieri e poi i legali dei blasonati sindaci e amministratori del Banco.

non corrono il rischio di dover staccare assegni con parecchi zeri.

La sentenza ha penalizzato anche la vedova di Calvi, dato che il Tribunale ha disposto il fermo provvisorio dei quattro miliardi che le Generali dovrebbero darle come risarcimento per la morte del marito. Clara Calvi nell'82 aveva promosso una causa, sostenendo che il marito era stato assassinato. I giudici di parte civile avevano fatto propria questa tesi, condannando le Generali a pagare l'indennizzo previsto dalla polizza.

Il terremoto giudiziario non ha scosso invece la Borsa di Milano, che sembra aver riassorbito il colpo per la condanna di De Benedetti. I titoli della sua scuderia hanno ripreso quota, recuperando quasi tutta la flessione, registrata sull'onda della sentenza. Il giorno più nero dell'ingegnere di Ivrea si era concluso in perdita anche in piazza degli Affari, ma ieri le Olivetti hanno registrato un rialzo del 2,11 per cento portandosi a 2.660 lire; le Cir sono passate rapidamente a 1.555 lire rispetto alle 1.542 dell'apertura e almeno su questo fronte De Benedetti ha ottenuto un'immediata riduzione di pena. La macchina giudiziaria invece non ha concesso tregue neppure per Pasqua. Al settimo piano del Palazzo di giustizia il dottor Piero Gamaecchi, giudice estensore della causa, ha già iniziato a scrivere le motivazioni della sentenza dell'Ambrosiano, che verrà depositata solo tra qualche mese. Lo attende un lavoro difficile, per spiegare le ragioni che hanno portato il collegio giudicante ad accogliere e in certi casi anche ad inasprire le richieste del pubblico ministero. Il processo d'appello dovrebbe andare in aula verso la fine del prossimo anno. Intanto restano aperti una decina di procedimenti stralciati dal tronco principale, che riguardano

saloni di un grande albergo milanese, riuscendo così ad allentare una tensione che si andava facendo eccessiva. Dopo una giornata, quella di giovedì, nel corso della quale la reazione del gruppo alla dura condanna inferta dal tribunale è stata affidata agli striminziti commenti degli avvocati, ecco la rapida inversione di rotta, con il condannato che si presenta di fronte ai fotografi e ai giornalisti, con tanto di rinfresco preparato nella sala accanto.

«Voi che mi conoscete avrete certamente pensato che non è consono alla mia natura trincerarmi dietro un misero "no comment" di fronte a un evento così grave e inaspettato», ha esordito il presidente della Olivetti. Che poi per un buon quarto d'ora ha ripreso punto per punto i cardini essenziali della sua difesa. Cose dette e stradette mille volte nell'aula bunker del tribunale; cose che evidentemente non hanno convinto i giudici.

De Benedetti è ripartito dal giorno in cui Roberto Calvi gli chiese inopinatamente di diventare vicepresidente del Banco Ambrosiano, «per poi succedergli alla presidenza» di lì a pochi mesi: «Prima di accettare ho chiesto l'opinione del governatore della Banca d'Italia, e la sua risposta fu positiva».

dimissioni fossero motivate secondo realtà, e cioè che ero stato impedito di assolvere ai miei diritti e doveri di amministratore».

Infine, ecco la questione cruciale: «Dall'uscita dal Banco Ambrosiano le mie società non hanno guadagnato una sola lira; per contro, neppure la banca ha perso una sola lira. L'accusa di bancarotta dunque non regge, così come non reggeva quella di estorsione, dalla quale sono stato assolto a più riprese».

Da tutto ciò deriva la conclusione finale: «I nostri progetti, i nostri piani di lavoro e la mia attitudine personale non cambiano di una virgola per quello che è successo». Una dichiarazione e forse anche un auspicio. Gli attestati di stima e di

solidarietà che De Benedetti dice di aver ricevuto lo «incoraggiano». E forse lo incoraggia anche la ripresa della quotazione dei titoli del suo gruppo, che ieri hanno recuperato in Borsa le perdite di giovedì.

Tra i messaggi ricevuti cita l'affettuosa telefonata di Gerardo Worms, presidente della Compagnie Financière de Suez (di cui De Benedetti è azionista e amministratore), e i messaggi «dei miei soci, che si sono espressi con un calore che mi ha commosso; una importante gratificazione dopo 32 anni di lavoro».

Se teme di andare incontro a difficoltà nei suoi affari dopo una condanna di tale gravità, De Benedetti non lo dice. Alla domanda se accoglierebbe nel consiglio di una delle sue società un condannato a 6 anni per bancarotta risponde che non gli è mai successo, e che comunque lui nel valutare la gente si affida alla sua propria sensibilità e basta.

Ha mai pensato di mollare tutto e di andare all'estero? «Io non ho il Moro di Venezia, e non ho tentazioni nautiche (contrario di Gardini, ndr). A parte gli scherzi, ho fatto sempre il contrario, richiamando a

lavorare al mio fianco due dei miei figli, di cittadinanza svizzera».

La condanna aumenterà le difficoltà della Olivetti? «Il successo della Olivetti dipenderà dall'andamento del settore e dalla sua capacità di adattarsi ai rapidi mutamenti delle tecnologie e delle esigenze del mercato. Non dalle mie vicende personali».

Ma perché entrò nell'Ambrosiano; non lo sapeva che il suo nome era negli elenchi della P2? «Mi pare che la cosa non abbia spaventato molto come non spaventa adesso, se devo giudicare dai tanti iscritti che girano indisturbati e riverti anche oggi. In verità allora quello era ritenuto uno dei gruppi più importanti e solidi. Anche il governatore della Banca d'Italia lo pensava. Dentro c'erano la Toro Assicurazioni, la Cattolica del Veneto, il Credito Varesino, la Centrale che controllava la Rizzoli. Del resto, se non fosse stato giudicato un gruppo sano, perché sarebbe stata autorizzata la quotazione in Borsa dopo la mia uscita e le mie denunce?».

Insomma: «Entrare nel Banco fu un mio errore imprenditoriale. Ma di qui a essere condannato per bancarotta...».



Carlo De Benedetti

Giuseppe Ciarrapico

Ciarrapico accusa i liquidatori: «Sono spariti soldi»

ROMA. «Nel passaggio tra il vecchio ed il nuovo Banco è sparito il 30% della transazione che avevo fatto con i liquidatori sul finanziamento per l'ente Fuggi». Lo afferma, in un'intervista che appare oggi su «Milano Finanza», Giuseppe Ciarrapico. Il presidente di «Italfin '80» sostiene che nell'aprile del 1983 aveva perfezionato un accordo con i liquidatori del vecchio Banco Ambrosiano transando il 100% del credito. Loro - sottolinea Ciarrapico - hanno retrodatato la transazione all'agosto 1982 ed hanno trasferito al Nuovo Banco Ambrosiano solo il 70% del credito. L'imprenditore laziale aggiunge che presenterà la settimana prossima un esposto alla procura della Repubblica di Milano e che la «comparsa del 30% della transazione sarebbe provata» chiaramente dai documenti presentati al processo dallo studio Martignozzi di Brescia.

Ciarrapico contesta inoltre altri punti della sentenza che lo ha visto condannato per concorso in bancarotta fraudolenta al processo per il crack dell'Ambrosiano: «come facevo a sapere la situazione del Banco? Nel marzo del 1982 la Banca d'Italia fece un'ispezione dove si diceva che tutto era a posto. La stessa Consob, nell'aprile successivo ha ammesso in Borsa i titoli dell'Ambrosiano». Ciarrapico solleva anche perplessità sulla consistenza accertata dai liquidatori del patrimonio del vecchio Banco Ambrosiano, affermando che «non è stato realizzato per quello che valeva: c'era dentro anche il Corriere della Sera, tutto il gruppo Rizzoli con gli immobili. L'anno scorso il 50% di Repubblica è stato negoziato per 1.280 miliardi. Devo quindi ritenere che sia pur otto anni prima, tutta la Rizzoli doveva valere molte centinaia di miliardi».

Altri dubbi espressi dall'imprenditore si riferiscono al fatto che nel processo non sono stati coinvolti operatori che avevano transato su cifre molto più basse della sua, cioè in misura del 10-15 per cento. Dal rapporto dei liquidatori - accusa Ciarrapico - risulterebbe che «su 300 miliardi di credito incerto ne sono rientrati solo 90». Infine, Ciarrapico ribadisce la convinzione che si sia trattato di un «processo politico», influenzato da un clima analogo al «terrore durante la rivoluzione francese».

«Sono spariti soldi»

Un gruppo di uomini onesti decise di resistere a Sindona e alla P2, il liquidatore della Banca Privata pagò con la vita Senza il lavoro dell'avvocato milanese non sarebbe stato possibile il processo Calvi. Il ruolo di Baffi, Sarcinelli e dei magistrati

I cinque lunghi anni di Ambrosoli, eroe borghese

Contro l'Italia delle trame e dei bancarottieri c'è un'Italia degli onesti che resiste anche a prezzo del sacrificio della propria vita. Nel giorno delle sentenze di condanna per il crack dell'Ambrosiano tornano alla memoria Ambrosoli, il liquidatore della banca privata fatto assassinare da Sindona, l'eroe borghese celebrato da Corrado Stajano. Ancora: Baffi, Sarcinelli e i magistrati che hanno combattuto la P2.

IBIO PAGLUCCI

MILANO. Ci sono molti modi di leggere la sentenza sul crack del Banco Ambrosiano e uno di questi è quello che riporta alla memoria la data dell'11 luglio 1979, il giorno in cui un killer venuto dagli Stati Uniti su mandato di Michele Sindona uccise l'avvocato Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca privata italiana. Corrado Stajano, che gli ha dedicato un libro bellissimo e amarissimo, l'ha definito «un

eroe borghese». Un uomo che avrebbe potuto vivere tranquillo con le sue serene abitudini e invece, per la passione dell'onestà, si batté contro un «genio del male» sorretto da forze potenti palesi e occulte, e fu sconfitto. Sì, fu sconfitto, ma l'altro ieri il tribunale di Milano l'ha risarcito, rendendogli giustizia. E fu fuori dubbio, infatti, che senza l'onesto e coraggioso lavoro di Ambrosoli contro le malefatte di Sindona, alla

cui scuola crebbe Roberto Calvi, anche questo processo difficilmente avrebbe potuto essere prima istruito e poi celebrato. Ambrosoli conosceva i rischi del suo operare e ne parlò alla amatissima moglie Annalora in una lettera che doveva restare segreta e che lei, invece, per puro caso, scoprì una mattina mettendo a posto la scrivania del marito. Ricordiamo questa lettera alla moglie, scritta il 25 luglio del 1975, che ha il valore di un testamento: «...in ogni caso pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese... Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo

creduto». Ambrosoli era stato nominato commissario liquidatore della banca di Sindona nel settembre '74 dal governatore Carli. Cinque anni dopo, con un anticipo di 25.000 dollari versatogli da Mike Sindona, a Milano arrivò William Arico, assassino di professione. Durante quei cinque anni Ambrosoli fu ripetutamente minacciato di morte, ma la passione dell'onestà fu più forte di ogni timore. Il verminaio scoperto da lui è grande, coinvolge grossi personaggi della finanza e della politica. Il giovane avvocato è consapevole, dunque, della serietà delle minacce. Sa che il rischio di morire ammazzato è tangibile. Ne è prova lo sconvolgente «testamento» che scrive in tempi ancora lontani dalla sua morte alla moglie. La quale lo trova ma tiene per sé il segreto per non turbare il lavoro del marito.

Giorgio Ambrosoli era nato a Milano il 17 ottobre 1933. Quando Arico l'uccise aveva 46 anni. Era sposo e padre felice e avrebbe potuto badare ai propri affari, senza esporsi a rischi mortali per uno stato, che, troppo spesso, neppure si ricorda di questi suoi figli. Ai funerali, per esempio, non c'era nessuna autorità ufficiale. Nella chiusa del suo libro, Stajano ricorda che il 14 luglio '79, nella chiesa di San Vittore, a Milano, «non ha presenziato nessuna autorità di governo e nessuna autorità in rappresentanza del governo». Peraltro, che cosa avrebbero potuto dire? Parole ipocrite non sarebbero state certo sopportate dalla moglie Annalora e dai figli. Avrebbero potuto dichiarare quello che non avevano fatto per proteggere la vita di un fedele servitore dello stato. Ma questo non faceva né fa parte del costume della classe politica che ha retto i diversi governi

italiani. Stajano ha scritto nel suo libro che Ambrosoli «è stato assassinato dalla mafia politica», ed è così. Non si dica che queste sono esagerazioni. Ricordiamo tutti o, per lo meno, dovremmo ricordare tutti le tremende accuse di un altro grande borghese, Paolo Baffi, governatore della Banca d'Italia, incriminato ingiustamente, assieme a Mario Sarcinelli, che venne addirittura arrestato, dalla procura romana. In un diario reso pubblico dopo la sua morte da Massimo Riva, Baffi scrive che «non è certo indifferente agli umori dell'attacco la posizione ferma di Sarcinelli nei confronti della richiesta di salvataggio della Banca privata italiana fatta da Evangelisti a nome di Andreotti, oltre che da Stammati e da Guzzi, e una sorte di rivalsa, di vendetta, per l'ispezione ordinata al Banco Ambrosiano dalla Vigilanza della Banca d'Ita-

Pochi giorni fa è toccato a Leona Hemsley, lady Empire Prima, al «re» dei titoli spazzatura. Ma nella norma...

Le rare eccezioni dei Vip americani finiti in carcere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Le luci dell'Empire State Building sono rimaste spente per una notte sola. Il più famoso grattacielo di New York è tornato a splendere di giorno per il periodo pasquale (i colori cambiano a seconda delle circostanze, la cima diventa rossa, bianca e blu nelle feste americane, bianca quando non c'è nulla di speciale, gialla, oltre che Pasqua, lo era stata in omaggio agli ostaggi in Libano). L'oscuramento ordinato dall'ultra-ultra-tentenne Harry Helmsley in protesta per la carcerazione della moglie Leona è rientrato in seguito alla protesta dei cittadini e anche perché rischiava di essere controproducente. «È servito spegnere le luci per una notte. Il signor Helmsley ha così espresso il suo amore e la sua pena per quanto è successo a Leona. Ma poi ha deciso che non voleva danneggiare New York», ha spiegato il suo portavoce Howard Rubenstein. I new-yorkesi, specie quelli che godono della vista del grattacielo, avevano protestato con veemenza contro l'intrusione di un privato in un bene che dovrebbe essere di tutta la città. All'inizio gli hanno risposto che «il grattacielo è suo e può farne quel che vuole», poi ci hanno ripensato. Solo l'Audubon Society, che si occupa degli uccelli, aveva apprezzato il black-out. «Quelle luci disturbavano i volatili, specie in questo delicato momento della migrazione stagionale, peccato che non le abbiano chiuse per sempre».

turazioni a casa sua. Non a caso, l'hanno mandata in galera il 15 aprile, la data fatidica in cui in America scade il termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi. Un momento meditato.

Il suo non è un carcere duro. Anche se sovraffollato: attualmente ospita 1.836 ospiti. Non sono in molti a provare pietà. Anzi qualche commentatore particolarmente sensibile cuore ha scritto che forse avrà un trattamento migliore di quello che offriva ai clienti dei suoi alberghi. Difficile le crolli addosso il tetto come era capitato un paio di anni fa al disgraziato ospite di uno dei suoi hotels dove le riparazioni erano state fatte in economia. La condanna inoltre non è definitiva. Ci saranno appelli. I suoi avvocati hanno già offerto, in cambio di clemenza, un paio di alberghi da adibire a senza tetto. Nella cronaca del quotidiano «New York» parliamo del signor Dino DeAngelo, di professione barbone, rimora sul marciapiede, è commosso all'idea, rimpiange la perdita della cara signora che gli infilava nel cappello un biglietto da 20 dollari ogni volta che lui la beccava all'uscita del Park Lane Hotel, ma afferma deciso che lui là non andrebbe mai a stare.

In tempi duri, di recessione, non c'è aria di clemenza per chi ha defraudato denaro pubblico. Servono capi espiatori esemplari. Qualche giorno fa un altro uomo d'affari ultra-eccezionale, il finanziere e costruttore edile californiano Charles Keating che aveva profittato del boom dei clienti della sua casa di risparmio ed era famoso per aver teascinato nella sua caduta diversi politici eccellenti di cui aveva generosamente finanziato le campagne elettorali è stato condannato a Los Angeles a 10 anni di prigione, senza nemmeno la usuale libertà su cauzione in attesa del processo d'appello. Non è servito che a suo favore fossero piovute 120 lettere con richiesta di clemenza, compresa una autografa di Madre Teresa di Calcutta. «C'è più gente che ha sofferto a causa del penningo di una stilografica che a causa delle armi da fuoco», ha sentenziato il giudice Lance Ito, parafasendo in omaggio ai tempi il cantautore folk Woody Guthrie.

È finito sotto processo una percentuale infinitesimale dei responsabili per il colossale buco delle «Savings & Loans». Se proprio non hanno scampo, concludono ottimi «compromessi con la giustizia». Come quello strappato da Michael Milken, l'ex mago di Wall Street che aveva inventato i «junk-bonds», le obbligazioni-spazzatura, alto reddito e nessuna possibilità di ripagamento: 500 milioni di dollari di risarcimento, con altrettanti, se non di più, che gli restano in banca per quando uscirà. Anzi, c'è chi sostiene che in prigione Milken continua a fare affari anche più redditizi di quando era in libertà.

Quella di Leona è forse l'incarcerazione più eccellente e clamorosa di tutta la storia dei processi in Usa contro Vip accusati di delitti economici e che possono pagarsi avvocati di questa stazza e parcella. Alla conclusione ha contribuito la sua speciale arroganza e, chiaramente, anche una volontà di dare insieme un «esempio» e un «avvertimento». Era stata condannata a 6 anni di carcere per evasione fiscale, l'aver «risparmiato» un milione e mezzo di dollari di tasse facendo passare nei suoi uffici la

voluzione francese».



Giorgio Ambrosoli

Paolo Baffi

intestato una strada, ci sono stati i giudici milanesi Urbici, Turone, Colombo, Viola, Colombo e Turone sono anche i magistrati che scoprirono a Castel Fibocchi, in provincia di Arezzo, le liste della P2 custodite da Licio Gelli. Ricordiamo anche questo all'indomani della sentenza, unitamente alla «requisitoria» di Craxi e Andreotti contro quei magistrati milanesi, che avevano osato addirittura arrestare il banchie-

ro Roberto Calvi. Il capo dello stato, che era allora Sandro Pertini, prese le difese dei giudici milanesi. «Pagherò a molto caro prezzo l'incarico», scriveva nell'estate del '75 Giorgio Ambrosoli, e aggiungeva con la serenità di un grande saggio: «Lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese».

Dopo-voto difficile



BRUNO MISERENDINO

Presidenze delle due Camere, si cerca un accordo che ancora non c'è. Il Psdi, e pare anche il Psi, preferiscono attribuirle a chi farà parte della maggioranza, Dc, Pri, Pli, Pds sono di parere diverso. E mentre Cariglia prevede che si svolgerà dopo Pasqua l'incontro tra Occhetto e il segretario socialista, l'unica cosa certa è che Andreotti si dimetterà subito dopo l'elezione dei presidenti delle Camere.

ROMA. Per ora la cosa certa è una sola: che il governo Andreotti si presenterà dimissionario subito dopo l'elezione dei presidenti delle due Camere. Ossia, con ogni probabilità, giovedì prossimo, secondo l'accordo raggiunto ieri al Quirinale tra Andreotti e il presidente Cossiga. Giovedì, infatti, le nuove Camere si insediano e si inizia con l'elezione dei presidenti. Che riesca subito, è un altro discorso. Da questo punto di vista le forze politiche sono ancora in alto mare, nonostante la ragnatela di contatti che stanno occupando le vacanze pasquali dei leader. Di sicuro, a giudicare da qualche mugugno di Craxi dopo l'incontro con Gava (un'ora al Raphael ieri mattina) la situazione appare ancora ingarbiata. Cariglia lo conferma, e

Il capo del governo andrà al Quirinale per le dimissioni subito dopo le elezioni per i vertici di Camera e Senato. Il Psi vuole una «trattativa globale» che porti Craxi alla guida dell'esecutivo. La Malfa: potremmo votare un dc

Giovedì Andreotti lascia palazzo Chigi

Il rebus delle presidenze: incontri e polemiche tra i partiti



Giulio Andreotti, presidente del Consiglio

Tuttavia i rapporti a sinistra, fatti molto tesi dopo il botta e risposta tra Occhetto e Craxi, contribuiscono a rendere più nebulosa anche l'indicazione, che pure era emersa in diversi partiti, sulle attribuzioni delle presidenze delle Camere. Una dovrebbe infatti essere del Pds (i nomi che circolano sono quelli di Nilde Iotti e Giorgio Napolitano) e un'altra della Dc, probabilmente il Senato

Ma questa indicazione sembra contrastare con altre considerazioni, sia dello stesso Psdi, sia di qualche esponente socialista. L'Umanità, ad esempio, sostiene che è un'anomalia tutta italiana il fatto che i presidenti dei due rami del Parlamento siano espressione (come è avvenuto nella scorsa legislatura) di due partiti che stanno all'opposizione. E quindi ben venga una presidenza di Camera al Pds, purché faccia parte della maggioranza che dovrà sostenere il governo. Altrimenti, Formica, scatenato contro il Pds dopo che Occhetto ha giudicato negativamente la relazione di Craxi va più in là. Teorizza che al Pds non si possa dare alcunché, né la presidenza di una Camera né di una commissione, né una rete Rai, nulla di

nessuna. Una ritorsione al fatto che il Pds non intende garantire a priori alcun voto favorevole all'ipotesi di Craxi a palazzo Chigi o al Quirinale. Se la posizione di Formica è quella del Psi si capirà, del resto, tra pochissimi giorni. Si potrebbe capire anche dall'incontro che Cariglia assicura (ma lo fa solo lui) dovrebbe svolgersi martedì tra Pds e Psi. Un incontro per riprendere un dialogo che sembra operato da incomprendimenti e difficoltà, e che sarà in ogni caso ben diverso da quello auspicato qualche giorno fa, quando era nell'aria una svolta nei rapporti a sinistra e per la stessa formazione del governo. In Craxi prevale ora la tendenza ad andare a un accordo che si impervi su un'alleanza con la Dc. Lo conferma un'intervista che comparirà sull'Espresso al ministro Gianni De Michelis: «Insisto - afferma - vedo Bettino Craxi presidente del consiglio di una maggioranza aperta a chi ci vuole stare». Per De Michelis l'alternativa a questa soluzione sono «nuove drammatiche elezioni anticipate». Il ministro auspica una maggioranza che comprenda anche Pds e Pri e sostiene, questa è una novità indicativa, che se Craxi presiedesse questo governo al-

Trattato di Maastricht
Il governo ha approvato il disegno di legge per la ratifica dell'accordo

ROMA. Le «carte» per approvare l'Europa nata nell'ultimo vertice di Maastricht sono pronte anche in Italia. Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato il disegno di legge di ratifica che il nuovo Parlamento sarà chiamato a votare per autorizzare il via libera al trattato internazionale. Cittadinanza europea, moneta unica, politica dei visti, politica estera e di difesa comune, cooperazione nel campo della giustizia e degli affari interni, legislazione sociale, saranno i pilastri della nuova architettura europea che l'Italia, al pari degli altri partners comunitari, è chiamata a ratificare solennemente dopo l'impegno già preso a Maastricht il sette febbraio dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis e dal titolare delle Finanze, Guido Carli. Un vincolo già esiste, dunque. Ma l'ultima parola sulla «cessione» di una parte di sovranità alla nuova casa comune europea spetta al Parlamento italiano. Il disegno di legge è già stato inviato alle Camere, entro una settimana sarà disponibile. Mentre in Francia i giudici della Corte Costituzionale hanno «boccato» il trattato europeo esigendo prima della ratifica una modifica costituzionale su tre punti cardini (diritti di voto ai cittadini comunitari nelle elezioni amministrative, politiche dei visti e moneta unica) e altri paesi si preparano ad esprimersi con un referendum, il nuovo parlamento uscito dal voto del 5-6 aprile dovrà affrontare una prima, significativa prova. Un colpo di scena alla «francesca», una «boccatura preventiva» da parte della Corte Costituzionale non è possibile. Ma i nodi irrisolti della mancata armonizzazione tra la carta fondamentale italiana e il nuovo impianto comunitario potrebbero venire a galla dopo. Alessandro Ferrari Bravo, docente di diritto della Comunità europea alla facoltà di Giurisprudenza della Sapienza, non ha dubbi: «Insieme alla ratifica - dice - si dovrebbe procedere ad alcuni ritocchi costituzionali». L'introduzione della cittadinanza europea è uno dei punti delicati, grazie ad essa è cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno degli Stati membri. In pratica significa acquisizione del diritto di voto e di eleggibilità nelle elezioni municipali e in quelle europee. Per questo, spiega Ferrari Bravo, occorre mettere mano alla Costituzione i quei punti dove si parla di «cittadini» per armonizzare la legge fondamentale alle norme comunitarie e prevenire eventuali contestazioni. L'altro banco di prova, sostiene Ferrari, è la «delegazione». Senza «sopprimere» il Parlamento, occorre però rendere più veloce il processo di adeguamento alle norme europee. Sul tavolo del nuovo Parlamento arriveranno altri due disegni di legge: quello sull'accordo tra gli Stati membri della comunità europea sulla semplificazione delle procedure per le domande di estradizione, la convenzione sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri della Cee e quella per la semplificazione delle procedure per il recupero dei crediti alimentari.

Parla il dirigente dc, tra i candidati alla presidenza del Senato: «Ammettiamo che la vecchia alleanza è stata sconfitta»
Segni a palazzo Chigi? «Velleità». «Serve una fase costituente anche se non tutti i partiti partecipanti debbono stare al governo»

Mancino: «Non si può ripartire dal quadripartito»

«Solo dall'ammissione della sconfitta del quadripartito può nascere il nuovo». Nicola Mancino, capogruppo della Dc al Senato, racconta all'Unità come vede il dopo 5 aprile. «Serve una fase costituente, non possiamo ripartire da maggioranze tradizionali». No deciso al governo dei tecnici di La Malfa. L'autocandidatura di Segni? «Velleità». «La Dc non è una forza di moderazione, da collocare a destra».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Per il nuovo governo chi crede di partire da quattro, per aggiungere poi gli altri partiti, commette il grave errore di non aver interamente compreso che il quadripartito è risultato politicamente sconfitto dalle urne: solo dall'ammissione di questa sconfitta può nascere il nuovo». Nicola Mancino, capogruppo della Dc al Senato, uno dei possibili candidati alla presidenza di Palazzo Madama, non si fa illusioni: quella che si è aperta è una fase difficile, complicata. La vecchia maggioranza è sepolta, una nuova non si vede. E in maniera netta l'esponente dc sbarra la strada ad ipotesi «minimaliste», a governi balneari, ad un rinvio delle questioni più spinose. Come muoversi, allora, Mancino? Davvero il quadri-

partito non ha più senso? Non credo che si possa dire: ripartiamo da quattro. La situazione è molto più complicata di quanto si immagina. Non si rinnegano le solidarietà fin qui realizzate, però il dato elettorale non consente, almeno politicamente, di ripartire da esperienze di maggioranza di tipo tradizionale. Si tratta allora di aprire una nuova fase. In che modo? Bisogna aprire in Parlamento un serio confronto fra tutte le forze politiche. Come nel '76, così adesso, il Parlamento recupera una centralità che non aveva avuto negli ultimi anni. Mi auguro, ovviamente, risultati più positivi di quelli di allora. Anzi, se potessi paragonarla ad altro periodo storico, salvo l'eccezionalità del momento

una sorta di «doppia maggioranza»? Per me non ci deve essere una «doppia maggioranza»: la fase costituente non deve postulare necessariamente che tutti quelli che vi partecipano debbano stare al governo. Il governo, però, deve essere un momento di questo processo, ma non deve necessariamente coincidere con tutte le forze che concorrono a dare vita alla fase costituente. Girano voci di governi balneari. Che ne pensa? Una volta aperta la fase costituente le forze politiche che concorrono al governo del paese dovranno rispondere della gravità dei problemi. So che è difficile, ma si può ipotizzare un rinvio del risanamento dei conti pubblici? Appena comincerà a funzionare il Parlamento, dovremo approvare il trattato di Maastricht. Perciò il risanamento non solo è una scelta politica ed economica, ma un adempimento obbligatorio, impostosi anche in sede internazionale. Si tratta di rinnovare antiche e recenti abitudini, di recuperare nel valore il welfare state, depurandolo di quel tasso di assistenzialismo presente nell'apparato pubblico del paese, nel sistema produttivo e nel campo sociale. Insomma, tutto quello che finora non è stato fatto... Si tratta infatti di una politica di rigore, finora non praticata, necessaria anche per l'esigenza di inscrivere a parità di dignità nel contesto comunitario. Ma di fronte alla riforma strutturale dei servizi e quindi anche dei conti pubblici, temo che il Pds non sia disponibile. E tuttavia questa è la strada. Se si aggiunge anche l'impegno nella lotta contro la criminalità organizzata, ci si rende conto facilmente che non si tratta di dar vita ad un semplice governo, ma di rafforzare i poteri. Convegno che ciò è, però, incompatibile con il quadro di frammentazione e di precarietà emerso il 5 aprile. Allora torniamo d'accordo, Mancino: un governo balneare?

Tutte le forze politiche devono avere coraggio, partendo da un'analisi meno empirica e convenzionale, secondo cui avrebbero perduto gli altri ma non ciascuna di esse. Se il quadripartito non ha la forza politica di dare vita a un governo, neppure una formula alternativa è risultata vincente. Siamo tutti perdenti, e di fronte alla sconfitta ciascuno deve mettere da parte le proprie convenienze. Segni si è autocandidato a guidare il governo. Cosa ne dice? I poteri di nomina appartengono ancora al capo dello Stato. Le autocandidature sono atti velleitari, che non contribuiscono a rimuovere le difficoltà. Tra Pds e Pri il dialogo è difficile. La Dc come guarda a ciò che succede a sinistra? Sarà inevitabile che questi due partiti abbiano rapporti anche organici di collaborazione, per realizzare, in un'epoca piuttosto vicina, quell'area socialista necessaria per creare le premesse dell'alternativa. Di fronte a questo evento la Dc si deve preparare per far valere la sua

natura di partito democratico e popolare. Nessuno si illuda di poterla collocare a destra, come forza di moderazione. A proposito di Dc: lei ha detto che ha chiesto a Forlani di ritirare le dimissioni. Perché questa scelta? Non ho steso, ho concesso. Se la Dc vuole avviare una fase nuova non ha bisogno di vittime sacrificali o di mere sostituzioni nominalistiche. Deve invece imboccare la strada del rinnovamento - utilizzando il contributo di tutti, avviando il processo in maniera unitaria. In Consiglio nazionale ho fatto appello alla generosità, cioè al concorso di chi ha avuto maggiore esperienza, per avviare questa fase. E la generosità sottintende anche una propria messa in disparte. Se questa generosità dovesse venire meno, allora diventerebbe inevitabile anche la rottura. Il rinnovamento non può essere rinviato, ma chi organizza solo organigrammi, probabilmente è ancora dentro la vecchia logica e non comprende - o non vuole comprendere - che bisogna fare i conti con una realtà che mette in forse le stesse esperienze dei partiti e che si muove per la rottura dell'unità politica del paese.



Nicola Mancino, presidente uscente dei senatori Dc

Sulla Rai è scontro tra Formica e Pds
E Pedullà attacca Pasquarelli e Vespa

Il professor Walter Pedullà, da un paio di mesi presidente della Rai, avverte che l'azienda di viale Mazzini rischia grosso e che molte cose debbono cambiare; indica in Gianni Pasquarelli e nella Dc i problemi più grossi e dà le pagelle a tutti, suscitando immediate polemiche. Formica, Psi, vuol estromettere il Pds dalla Rai. Replica di Vita, Pds: «Che tristezza questo modo stravecchio di pensare».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Qualche giorno prima delle elezioni Gianni De Michelis voleva disinfestare la Rai. L'elegante riferimento era a Raitre e Tg3. Ora, scende in campo Rino Formica, che in uno scontro contro il Pds consegnato a La Stampa elenca tutto ciò che si dovrebbe togliere al partito della Quercia: tra l'altro, anche la rete e il Tg della Rai. «È un modo stravecchio di concepire l'informazione - replica Vincenzo Vita, responsa-

Non sembra pensarla al modo di De Michelis né di Formica il professor Walter Pedullà, da due mesi presidente della Rai, ma già circondato da guai. Tanto per fare qualche esempio: la sciagurata decisione del direttore generale Gianni Pasquarelli di chiudere «Santarcangelo» il sorpasso della Fininvest negli ascolti, procurato soprattutto dalla crisi di Raiuno e Tg1. C'è una terribile urgenza di problemi - dice Pedullà in una intervista a L'Espresso - guai a lasciarli incancrenire. Qui dentro bisogna cambiare molte cose. La Rai prefigura sempre l'evoluzione del quadro politico, aggiunge Pedullà ed io mi sento la coscienza tranquilla perché questo discorso del cambiamento l'ho fatto prima del 5 aprile. Pedullà punta l'indice contro gli strapoteri del direttore generale e - lo si deduce agevol-

mente - la crisi di idee e di egemonia della Dc in Rai: sono i punti di maggior crisi e di ostacolo al cambiamento. Anche perché - spiega Pedullà - «Pasquarelli è organico alla segreteria dc», mentre «io ho un rapporto culturale e sentimentale» con il Psi. E i Tg? Per Tg1 vale il giudizio di Cossiga: lottizzato tra correnti e sottocorrenti; Tg2 rispecchia il Psi, dove c'è solo una maggioranza e una minoranza; Tg3 «sembra quello più unitario». Drastico il giudizio su Vespa: «Se intendete dire che continuerà a fare il direttore per conto del segretario della Dc risponde che questo è intollerabile»; generoso con La Volpe, direttore del Tg2: «La capacità di fare ottima informazione anche nel nuovo modello Rai»; venoso con Curzi, direttore Tg3: «Come convertito alla democrazia, è uno che ora dice messa tanto bene da riuscire a celare perfettamente qualche residuo estremistico». Curzi lo rimbecca: «Mi sono convertito alla democrazia tanti, tantissimi anni fa. Era l'anno scolastico 1942-43 quando alla terza media del Tasso di Roma comunicai in un tema il mio rifiuto del fascismo e la mia adesione alla democrazia. Non sapevo che il professor Pedullà, mio stimato e apprezzato presidente, conoscesse quell'atto di conversione. Ne sono onorato». E ancora, Pedullà liquida come appartenente al passato seppellito dal voto l'idea del portavoce di Forlani, Enzo Carra, di un superdirettore per l'informazione Rai; insiste su una Rai da cambiare da cima a fondo, anche come condizione indispensabile per reagire alla vittoriosa offensiva della Fininvest e a «pansa che lo prolova sul papà e ciccia di Craxi con Berlusconi («ci siamo

I «luoghi segreti» per incontri tra i big della politica
Vertici top secret? Si va a casa di Pomicino

VALERIA PARBONI

ROMA. Addio vecchie stanze polverose, buie e piene di scartoffie. Addio vecchie sedi di partito. La politica non abita più qui. O perlomeno quella agitata e frenetica tipica della vigilia di nuove o vecchie alleanze. Ha fatto armi e bagagli e ha traslocato in luoghi decisamente meno lottuali. Ristoranti, abitazioni, studi privati, tutto va bene purché siano al riparo da occhi indiscreti. E così può accadere che un piatto di gamberi alla griglia o un buon caffè fatto in casa diventino inconsapevoli testimoni di intense conversazioni. Sono appuntamenti non necessariamente top secret, ma riservati. E se il posto riesce a mettere lo cronista ficcanaso, meglio ancora. Non che sia una novità. Diciamo che sta diventando una tendenza che trova sempre più adepti. Ed ecco una mappa, stilata dall'a-

fraso all'ingresso secondario quando i giornalisti intercettarono Occhetto mentre usciva. Meglio allora allontanarsi dalla città e mettersi al riparo in qualche residence fuori mano. Magari sull'Aurelia antica come fecero - nell'autunno scorso Craxi e Forlani. Ma sicuramente appartamenti privati o ville - sono l'ideale per questa delicata diplomazia parallela. Ne va qualcosa Carlo Pomicino che, abile anfitrione, è diventato un veterano dell'arte della riservatezza. Le porte della «Beatella», la sua villa sull'Appia antica, si aprono sempre più generosamente agli amici. E in quei saloni sono nati le famose le cene da notabili che hanno fatto, ma anche disfatto, la politica scudo-crociata. Basta ricordare una per tutte: quella in cui dopo il settemattino di Ciriaco De Mita gli andreottiani decisero di dare il loro appoggio alla segreteria Forlani candidato da Gava e Scotti.



Walter Pedullà

promessi la pace, ma credo che nella sua logica ci sia la guerra») alla fine risponde: «Ma allora lei mi vuole ingannare? Beh, le risponderò così: abbiamo bisogno che Craxi faccia pappà e ciccia anche con la Rai rinnovata». Non saranno mesi facili, la deriva della Rai rischia di durare mesi e mesi. E dovrà vedersela con Bossi che ha già avvertito: «Voglio far parte della commissione di vigilanza».

Dopo-voto difficile



Il presidente si sfoga in un'intervista al settimanale «Panorama»: «La totale non consonanza con la Cei ostacola la mia rielezione»

Cossiga: «I vescovi sono contro di me» «La Dc scavalca il Psi per accordarsi col Pds? È mostruoso»

Cossiga incontra Andreotti, poi il direttore del Sismi, Ramponi, e il segretario del Cesis, Fulci. In un'intervista, attacca la Conferenza episcopale: parla di «totale non consonanza» coi vescovi, e attribuisce a questo la sua convinzione che «una rielezione non sia «né possibile né utile».



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

Naturalmente, Cossiga non rinuncia al consueto veleno finale. A chi pensa che dietro le sue mosse ci sia non la volontà di lasciare, bensì l'ansia di restare, risponde: «Ma quando mai. Vado alla Dc e ci faccio tranquillo. Beh, magari facendo attenzione a non parlare con Forlani o con Andreotti, altrimenti qualche borbottio potrebbe anche venirci».

Ed è poi proprio qui, nel «consociativismo strisciante», che risiede il vero incubo di Cossiga. Nei confronti del Pci, il capo dello Stato rivendica, lui che si considera uomo «attivamente di sinistra», d'essere stato «un alleato, un fautore persino esagitato del compromesso storico».

Benedetti e Carlo Caracciolo. Dei tre, l'inquilino del Colle ha già detto tutto il male possibile. Stavolta addebita loro, e in particolare a Caracciolo, una «vocazione ultrarivoluzionaria-reazionaria».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Prima di lasciare il Colle anzitempo - e mentre giura di non volere tornare - Francesco Cossiga spara le ultime (più probabilmente le penultime) cartucce. In un'intervista che è una sorta di testamento quinquennale affidato al settimanale Panorama, il presidente tira un bilancio del settennato e con tono meditabondo attacca monsignor Ruini e i vescovi italiani. È la loro ostilità, afferma, una delle ragioni del suo proclamato abbandono.

rebbe in stato d'imbarazzo tutto il mondo cattolico ufficiale, i cui organi di stampa, non dimentichiamolo, continuano ad essere fra i miei più duri oppositori. È una lamentela ricorrente. Mesi fa, in un resoconto dal Quirinale, la Stampa elencò, fra le sette coltellate che i dc avrebbero inferto al presidente, anche la tiepidezza della Cei e segnatamente di monsignor Ruini. Più volte Cossiga ha contestato l'osservatore romano, ricevendolo in cambio di fedeli precisazioni a proposito dell'autonomia delle due testate dai vescovi e dal Vaticano.

press' a poco irreversibile: «La classe egemone della Dc - riconosce con il suo linguaggio «da cittadino comune» - mi considera il più grande rompiscatole che gli sia mai capitato nella storia».

un nuovo settennato: «Io non mi farei mai rieleggere da uno schieramento trasversale - assicura il presidente - ma non credo che il mio ex partito mi possa candidare, lo lo conosco bene, e il vero motivo è che quel partito deve sistemare le sue caselle, assegnare i posti. E in quei posti, anche volendo, io non entrerei mai».



Monsignor Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana

Per ora nessuna reazione ufficiale dei vescovi alle dichiarazioni del presidente Sconcerto e secco «no comment» della Cei «Questi sono giorni di penitenza»

Nessun commento ufficiale, per via della Settimana Santa, ma «sconcerto» negli ambienti Cei perché Cossiga ha dichiarato che tra i motivi della sua non rielezione ci sarebbe il suo contrasto con i vescovi ed il mondo cattolico ufficiale. Dall'intervista a 30 Giorni al passo diplomatico presso la S. Sede dopo un editoriale di l'Avvenire, alle critiche dell'organo vaticano per l'obiezione di coscienza.

«Siamo ancora in penitenza, in attesa della gioiosa resurrezione della Pasqua», ci è stato detto per giustificare il «no comment». E la battuta è apparsa come un richiamo al cattolico Cossiga ad osservare un sacramento qual è quello della «penitenza» rispetto all'uomo di Stato che è libero di «sternare» ma senza coinvolgere la Chiesa durante la Settimana Santa.

far rimarcare che il giornale l'Avvenire ha una sua autonomia editoriale ed anche di giudizio, aveva rinnovato la stima al direttore Lino Rizzi. Ma per il Quirinale questa manifestazione di fiducia della Cei venne interpretata come un'approvazione della «linea politica» che era stata espressa dal quotidiano cattolico. Di qui la decisione del capo dello Stato di «investire il Governo della Repubblica del caso».

che rapporti di buon vicinato «caratterizzano ormai da lunghi anni le relazioni tra la Chiesa cattolica in Italia e le massime istituzioni dello Stato italiano».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini, impegnato ieri nella solenne cerimonia del venerdì santo, ha preferito ignorare l'ennesima esternazione del presidente Cossiga per il quale tra i motivi che non renderebbero «possibile ed utile» la sua rielezione ci sarebbe il contrasto con i vescovi e con il mondo cattolico ufficiale.

«La mia rielezione non la voglio e non la considero possibile e neppure utile» - ha spiegato il presidente della Repubblica - perché tra i motivi che determinerebbero delle serie difficoltà c'è quello della mia totale non consonanza con la Conferenza episcopale italiana che mi creerebbe un perenne problema di coscienza. Inoltre, metterebbe in stato di imbarazzo tutto il mondo cattolico ufficiale i cui organi di stampa continuano ad essere, non dimentichiamolo, tra i miei più duri oppositori».

Le dichiarazioni un po' amare di Cossiga, però, hanno un fondo di verità perché è consapevole del fatto che la presidenza della Cei e la S. Sede non gradiscono, di certo, l'attacco da lui rivolto ai vescovi ed il successivo passo diplomatico del governo italiano, da lui sollecitato, in Vaticano a causa di un articolo di l'Avvenire. Va, infatti, ricordato che su l'Avvenire del 23 febbraio scorso apparve un editoriale dal titolo «La mistificazione delle due Italie» in cui il capo dello Stato riscontrava una richiesta delle sue dimissioni. Ne scaturì, all'indomani, un comunicato del Quirinale con il quale la Cei veniva accusata di aver solidarizzato con quell'editoriale solo perché il massimo organismo dei vescovi, nel

«no comment» della Cei, non ci si aspettava che fosse un cattolico come Cossiga a provocare uno, Ma risale al giugno 1991 il contrasto tra la Cei ed il presidente Cossiga quando quest'ultimo, in un'intervista a 30 Giorni, contestò ai vescovi il diritto di riproporre l'unità politica dei cattolici «non fondata teologicamente». Ci sono state, poi, le critiche di l'Osservatore Romano per l'obiezione di coscienza. Un contrasto mai ricomposto anche se Cossiga, alcuni mesi fa, si recò a far visita al cardinal Ruini al Palazzo del Laterano e se, in occasione della domenica delle Palme, lo ha invitato a dir messa al Quirinale.

Rinvio delle elezioni amministrative di giugno?

Tenuto conto che non si erano mai registrati passi diplomatici durante la Repubblica e che i rapporti tra la S. Sede e l'Italia avevano conosciuto il periodo migliore durante il settennato di Pertini, la cui amicizia con Papa Wojtyła, è rimasta memorabile, da parte della Cei e del Vaticano non ci si aspettava che fosse un cattolico come Cossiga a provocare uno, Ma risale al giugno 1991 il contrasto tra la Cei ed il presidente Cossiga quando quest'ultimo, in un'intervista a 30 Giorni, contestò ai vescovi il diritto di riproporre l'unità politica dei cattolici «non fondata teologicamente». Ci sono state, poi, le critiche di l'Osservatore Romano per l'obiezione di coscienza. Un contrasto mai ricomposto anche se Cossiga, alcuni mesi fa, si recò a far visita al cardinal Ruini al Palazzo del Laterano e se, in occasione della domenica delle Palme, lo ha invitato a dir messa al Quirinale.

Parlamento: maxi-schermo e restauri per la «prima»

Grande attesa per la «prima» del 23 aprile, quando Camera e Senato, alla stessa ora (le 10), inaugureranno l'undicesima legislatura repubblicana. Questa volta è stata presa a prestito l'aula dei gruppi che si trasformerà per la circostanza in una sala «cinematografica». Verrà infatti installato un maxi-schermo che proietterà in diretta le immagini della seduta dello svolgimento della seduta della Camera. La sala è destinata ai familiari dei neodeputati. È giunto intanto quasi al termine il «maquillage» cui sono stati sottoposti in questi mesi Montecitorio e Palazzo Madama. Per i deputati, oltre a tutta una serie di restauri, è a disposizione un ristorante nuovo di zecca. Al Senato le novità più vistose sono nell'aula, dove sono stati sistemati due tabelloni elettronici per le votazioni. Da notare, infine, che a Montecitorio è stato creato un ufficio per l'informazione e l'assistenza amministrativa ai deputati, ospitato nella Sala della Regina, al primo piano del palazzo.

A Montecitorio «guerra» degli scranni tra Dc e Lega

155 deputati della Lega vogliono occupare i settori centrali dell'aula di Montecitorio. Una «pretesa» che ha messo in allarme il capogruppo dc alla Camera, Antonio Gava ha fatto sapere al segretario generale, Donato Marra, che prima di qualsiasi decisione intende essere personalmente consultato. La Dc, infatti, rivendica per sé il «centro» dell'emiciclo. Inoltre, il partito di maggioranza relativa non gradisce più la coabitazione nel settore di estrema destra, con i missini. Avendo ottenuto 206 deputati, 28 in meno rispetto alla decima legislatura, al gruppo dc potrebbero essere assegnati tre settori centrali «pieni», più una piccola fetta di un altro.

Garavini: «La sinistra sceglie l'opposizione»

«Nella situazione - sostiene Sergio Garavini, segretario di Rifondazione comunista - c'è un intrigo politico, cominciato dal presidente della Repubblica e continuato in rapporti non chiari fra Dc, Psi e Pds. Alla stessa attuale rottura tra Pds e Psi corrisponde un ripetuto richiamo al «necessità di relazioni fra i partiti dell'Internazionale socialista: Psi, Pds e Psdi». Secondo Garavini «è chiara in questi atteggiamenti la voglia di governo e di manovrare al meglio in tale direzione e nel Pds non si vede una coerente scelta di opposizione». Rifondazione comunista insiste: «La sinistra sceglie l'opposizione».

Tra i verdi è polemica: nessuna donna tra gli eletti

Fulco Pratesi, eletto nelle liste del «Sole che ride» sia alla Camera che al Senato, ha optato per il seggio di Montecitorio. A questo modo il gruppo verde alla Camera non avrà neppure una donna tra gli eletti (nella trascorsa legislatura le donne erano quasi la metà). Laura Cima, non rieletta a seguito dell'opzione dell'ex presidente del Wwf, denuncia in una dichiarazione «la miopia dell'attuale gruppo dirigente dei verdi, che ha portato ad un risultato elettorale poco entusiasmante e si è rifiutato, pur riconoscendo che gran parte del nostro elettorato è femminile, di dare un'indicazione adeguata scegliendo invece la via delle pressioni per garantirsi reciprocamente gli equilibri tra componenti interne».

Martedì la crisi al Comune di Palermo

politici presenti in Parlamento. Una proposta di rinvio era stata avanzata nei giorni scorsi dal responsabile enti locali del Pds, Luciano Guerzoni: l'iniziativa mira a rendere applicabili anche a questo procedimento elettorale gli effetti del referendum che ha introdotto la preferenza unica.

Martedì la crisi al Comune di Palermo

Comune. La decisione è stata presa ieri nel corso di un incontro tra socialisti e socialdemocratici, che si erano già pronunciati per la conclusione della fase politica avviata nell'estate '90. Psi e psdi hanno valutato congiuntamente che l'attuale quadro politico è inadeguato, anche alla luce delle recenti elezioni nazionali.

GRIGORIO PANE

Sbardella al contrattacco «Qualcuno vuole cacciarmi ma io sto fermo nella corrente di Giulio»

ROMA. All'incontro «chiavnicatore» ci andrà con la scorta. Ad accompagnare Vittorio Sbardella da Giulio Andreotti, dopo Pasqua, sarà Franco Evangelisti. Lo ha annunciato lo stesso Sbardella, che ieri ha preso la parola per dire che lo Squalo «non sbanca da nessuna parte», ma senza smentire del tutto una sua possibile fuga obbligata dalla corrente andreattiana. «Sto fermo dove sto - ha dichiarato Sbardella - e comunque, di certo non ho ancora salutato». Ma si sa, che se ancora non ha sciolto gli ormeggi è soltanto perché i suoi uomini lo hanno fermato. Gli hanno impedito di strapparli martedì scorso, quando Cirino Pomicino si è messo a dire in giro che ormai Sbardella era fuori dalla corrente. «C'è la mia disponibilità completa a chiarire tutto - ha detto ieri Sbardella - Ho i nervi saldi e non andrò nella trappola della pro-

vocazione. Se le cose non vanno bene tra me e Andreotti è a causa degli interessi di alcuni piccoli dc del Lazio che vogliono sbarazzarsi della mia presenza per diventare personaggio». La linea scelta da Sbardella, è ora quella di considerarsi al centro di un complotto. Uno dei suoi ultimi fedelissimi ad oltranza, il segretario romano Pietro Giubilo dice: «C'è chi non ci vorrebbe più, c'è un gran lavoro per portarci fuori dalla corrente, ma Sbardella chiarirà tutto con Andreotti». È lo stesso Sbardella infatti in Cirino Pomicino e nei «piccoli dc del Lazio» i responsabili del tentativo di «lamentare per determinare una divaricazione non più recuperabile». Ma nella perdita di «stratopiere» di Sbardella c'è del serio. Lui si infuria e attacca Pomicino: «Da quando ha capito che non rientrerà nel governo vuole approfittare al partito».

Si schierano aclisti, gruppi cattolici e imprenditoriali Bobbio: «Segni a palazzo Chigi» Sostegno da molte associazioni

«Segni merita fiducia, la sua è l'unica iniziativa nuova». Lo afferma Norberto Bobbio, mentre si segnalano iniziative a sostegno dell'autocandidatura del deputato sardo. Di contro, perdura la «rimozione» da parte dei vertici della Dc. «Il sistema fa fatica a liberarsi dalle sue logiche», nota Pietro Scoppola. E il 23 aprile, dopo le Camere, si riuniscono in assemblea i parlamentari del patto referendario.

di firme, a Milano come a Napoli, pronunciamenti di associazioni e giornali cattolici, di aclisti e di settori dell'imprenditoria.

so Segni e il suo ruolo nell'attuale momento politico. Un atteggiamento, a suo modo, assai eloquente. Nota Pietro Scoppola, chiamato in causa da una delle più recenti esternazioni di Cossiga: «Il sistema fa fatica a liberarsi dalle sue logiche. La domanda monotematica in cui si sostanzia l'iniziativa di Segni - la riforma elettorale, il cambio delle regole - scature per la sua originalità quanti sono abituati a promettere tutto per non realizzare niente». Il garante del patto referendario ha sollecitato nei giorni scorsi una maggiore attenzione, a sinistra, nei confronti di Segni: «Un accordo con lui, il concorrente certo di domani, per modificare le regole è già un passo dentro la democrazia dell'alternanza». Il primo appuntamento, adesso, è per il pomeriggio di giovedì 23 aprile, subito dopo le sedute di media-

rimprovera allo stesso Pds, un'eccessiva prudenza nei confronti dell'iniziativa del deputato sardo, autocandidatosi a palazzo Chigi quattro giorni dopo il voto del 5 aprile. Da quel gesto è venuta una serie di reazioni che, in certi casi, vanno oltre la stessa persona di Segni per riproporre l'attesa di rinnovamento che si era espressa nella consultazione del 9 giugno e nel movimento referendario. Raccolte

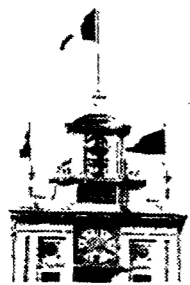
Ma al Quirinale la convocazione di Segni è scattata appena l'altro ieri, una settimana dopo l'autocandidatura; e dopo che sul Colle si erano già avvicendati decine di interlocutori variamente «istituzionali». Un Cossiga «ardito», stavolta, rispetto alle novità, fino a rischiare di dover rinviare l'audizione con il suo conteraneo a dopo Pasqua; il leader dei referendari è stato convocato, infatti, proprio mentre stava per partire per un breve soggiorno all'estero. Il capo dello Stato è stato invece in sintonia con la «nomenklatura» democristiana, che nella confusa sessione del Consiglio nazionale scudocrociato ha pressoché rimos-



Mario Segni

RETI Pratiche e sapori di donna Edizioni Trincee Numero 1/2 L'orrore, i lavori Maia Bigatti, Elena Cordoni, Vita Cosentino, Alessandra Mecozzi, Laura Pennacchi, Marina Piazza, Paola Piva. A datti e non madri Luisa Cavaliere, Adriana Ceci, Anna Lisa Diaz, Francesca Izzo, Claudia Mancina, Helena Montini, Franca Pizzini, Silvia Vegetti Finzi, Grazia Zuffa. e scritti di: Maria Luisa Bocca, Maria Carmela, Giuseppina Ciuffreda, Manuela Fraire, Ute Gerhard, Gianna Mazzini, Giglia Tedesco

**Dopo-voto
difficile**



Il coordinatore del «Sole che ride» non è deluso dal risultato del 5 aprile «Il fattore ecologia resta essenziale ma è anche necessario cambiare le regole»

Rutelli: «Siamo disponibili solo per un governo di svolta»

Cambiamento delle regole del gioco, priorità del programma: i Verdi confermano di essere disponibili solo per «un governo di svolta». «Diciamo no» chiarisce Francesco Rutelli - al quadripartito e alle sue riedizioni. «Ora più che mai sono necessari accordi trasversali tra le forze del cambiamento», aggiunge il coordinatore del «Sole che ride», il quale ammette di aver sperato in un risultato migliore.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Verdi contenti, Verdi delusi. La delegazione parlamentare del «Sole che ride» è cresciuta, certo. Eppure, nel mondo ambientalista, serpeggia una certa delusione: non c'è stato lo «sfondamento» previsto (come è avvenuto, per esempio, in Francia) e sono sempre più numerosi quelli che accusano la Federazione di aver privilegiato la «politica politica», il gioco di palazzo. Ora poi che la discussione sul futuro governo del paese è all'ordine del giorno, gli inviti rivolti al «Sole che ride» affinché rifiuti il ricatto della governabilità si fanno più pressanti (l'ultima, in ordine di tempo, è venuta - sul «Manifesto» - da Gianfranco Amendola). Anche perché, con il loro 2,8 per cento, i Verdi potrebbero essere determinanti per la formazione di un governo. Magari un quadripartito allargato, «è una ipotesi che non esiste», afferma il coordinatore della Federazione, Francesco Rutelli, il quale

ricorda ciò che i Verdi hanno ripetuto durante tutta la campagna elettorale: «siamo pronti a concorrere solo a un governo di svolta».

Quale sarebbe, per i Verdi, un governo di svolta?

Parlare di governo di svolta significa, innanzitutto, dire no al quadripartito e alle sue riedizioni allargate e no, alla rappresentazione della vecchia nomenclatura. Un governo di svolta è un governo che prende avvio dalla discussione di un programma radicalmente nuovo in campo ambientale per portare il paese all'avanguardia, facendolo uscire dalla sua condizione di fanalino di coda; un governo che cambia le regole del gioco, che si preoccupa di far rientrare il baratro del debito pubblico, di ridurre l'impatto criminale sulla società, l'economia, il territorio; di scegliere persone nuove o strumenti credibili per l'attuazione del programma.

Ma il programma ambientalista è compatibile con qualsiasi politica?

No, la questione ambientale non è compatibile con qualsiasi politica. Al contrario: non potrà essere risolta dai responsabili della vecchia politica, dai bonzi del solito potere. Anche per questo abbiamo detto che vogliamo, innanzitutto, un contesto istituzionale nuovo. Il che significa rinnovare la presidenza della Repubblica e delle due Camere con candidati capaci di garantire l'uscita dalla gestione partitocratica. Attenzione, però: qualcuno deve spiegarci perché, dove preferire, ad esempio, un Acquaviva a un Martinazzoli. Perché il primo è di sinistra? Rispondo di no: le vecchie pregiudiziali di schieramento non contano più e la verifica va fatta su idee, programmi, persone. Paradossalmente, Craxi resta più inchiodato al potere del quadripartito che non alcuni settori della Dc. Invece, anche i socialisti devono voltare pagina. Altrimenti, per noi, non ci sono sirenne che tengano.

Anche voi, come Orlando, avete risposto a Occhetto che non siete né di destra né di sinistra?

Guarda, l'incontro che abbiamo avuto con Occhetto è stato eccellente proprio perché abbiamo parlato di cose concrete da fare e abbiamo verificato che potremo largamente farle insieme.

Che cosa pensi della proposta di un patto federativo tra le forze della sinistra?

Le elezioni hanno sancito l'inizio della disgregazione e della disgregazione della vecchia politica. È inutile, oggi, pensare di riaggregare alla vecchia maniera: troppe cose sono cambiate. Con il nostro 3 per cento, non abbiamo la pretesa di dare lezioni a nessuno. Possiamo, però, contribuire a far crescere un metodo di confronto nuovo, trasversale e rigoroso, per avvicinare il momento in cui le nostre proposte prendano la maggioranza. Da questo punto di vista, il fattore «E», l'ecologia costituisce un punto qualificante della frontiera riformatrice.

Con il nostro 3 per cento, non sei deluso del risultato del «Sole che ride»?

La delegazione di sei parlamentari da quattordici a venti.

Come mai alla Camera siete tutti uomini?

Quella è stata una delusione e una fregatura. Bisogna farne carico in parte ai Verdi, in parte al caso (i primi colleghi non usciti vedevano in testa delle donne) e anche, però, agli elettori e alle elettrici. Chi ci ha votato - e la maggioranza è composta da donne - ha votato soprattutto uomini. Per fortuna, almeno in Senato, su quattro eletti Verdi, tre sono donne.

Torniamo al vostro risultato.

Dicevo che i Verdi sono cresciuti. Certo, non quanto speravamo. E dobbiamo discutere al nostro interno delle cause di un risultato inferiore alle aspettative.

Può dirne alcune di queste cause?

Innanzitutto, siamo stati penalizzati dalla presenza di decine di liste che gravitavano sulla nostra area di opinione. Poi, i Verdi sono stati espulsi dall'informazione e i temi ambientali dal dibattito politico. Infine, hanno pesato alcuni nostri limiti di incisività e di visibilità pubblica. Attenzione, però, alle polemiche interessate: la gente comune - che resta la protagonista delle elezioni - ci dice: «Potevate prendere di più, ma le elezioni erano difficilissime e ve le siete cavate bene».

Venite spesso accusati di far prevalere, nel vostro movimento, logiche proprie di un partito politico. Non c'è qualcosa di vero in queste accuse?

Sono convinto da tempo che la proporzionale, oltre a essere la tomba del ricambio politico, sia la causa non ultima del logorio delle forze nuove, che vengono consumate in poco tempo. Oggi i Verdi sono indispensabili, anche in Parlamento, per imporre una coscienza ecologica. Non de-



Il deputato verde, Francesco Rutelli

Una ricerca del Crs «La Dc penalizzata dai voti dispersi»

Il «popolo» degli astenuti, dei dispersori, degli annullatori del voto ha raggiunto, nell'ultima prova elettorale, la cifra record del 10 per cento. Il risultato, rivelato da una ricerca del Centro per la riforma dello Stato, è che la Dc può contare, in realtà, sul solo 25 per cento dei consensi. «Una percentuale - spiega Giuseppe Cotturri - simile a quella delle forze al governo o in altri paesi avanzati».

ROMA. La grande novità del voto - lo hanno rilevato tutti - sta nel fatto che il quadripartito ha perso la maggioranza, passando dal 53,7 al 48,8 per cento dei voti. Eppure, stando solo ai numeri, il quadripartito dispone, in Parlamento, di una maggioranza, se pure risicata. Sono 331, infatti, i seggi democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali: il 52,5 per cento. È l'effetto - spiega Giuseppe Cotturri - del premio di maggioranza relativa contenuto nella proporzionale che, in questo caso, ha fatto guadagnare al quadripartito il 3,7 per cento, il 3 per cento del quale è andato alla sola Dc.

Com'è ormai tradizione, il Centro per la riforma dello Stato, diretto da Cotturri, ha approntato uno studio sui risultati del voto analizzando la volontà espressa dall'elettorato per ricavare le indicazioni sulle tendenze di riforma del sistema. Il paradosso di questo premio di maggioranza che, in assenza di due blocchi contrapposti, premia solo la Dc - afferma ancora Cotturri - sta nel fatto che esso è causato proprio da coloro che avversano il partito di maggioranza relativa. I «dispersi» di voti, per esempio (cacciatori, pensionati, casalinghe, leghe diverse da quella lombarda, lista referendaria), hanno la responsabilità di aver reso inutile il voto di un milione e duecentocin-

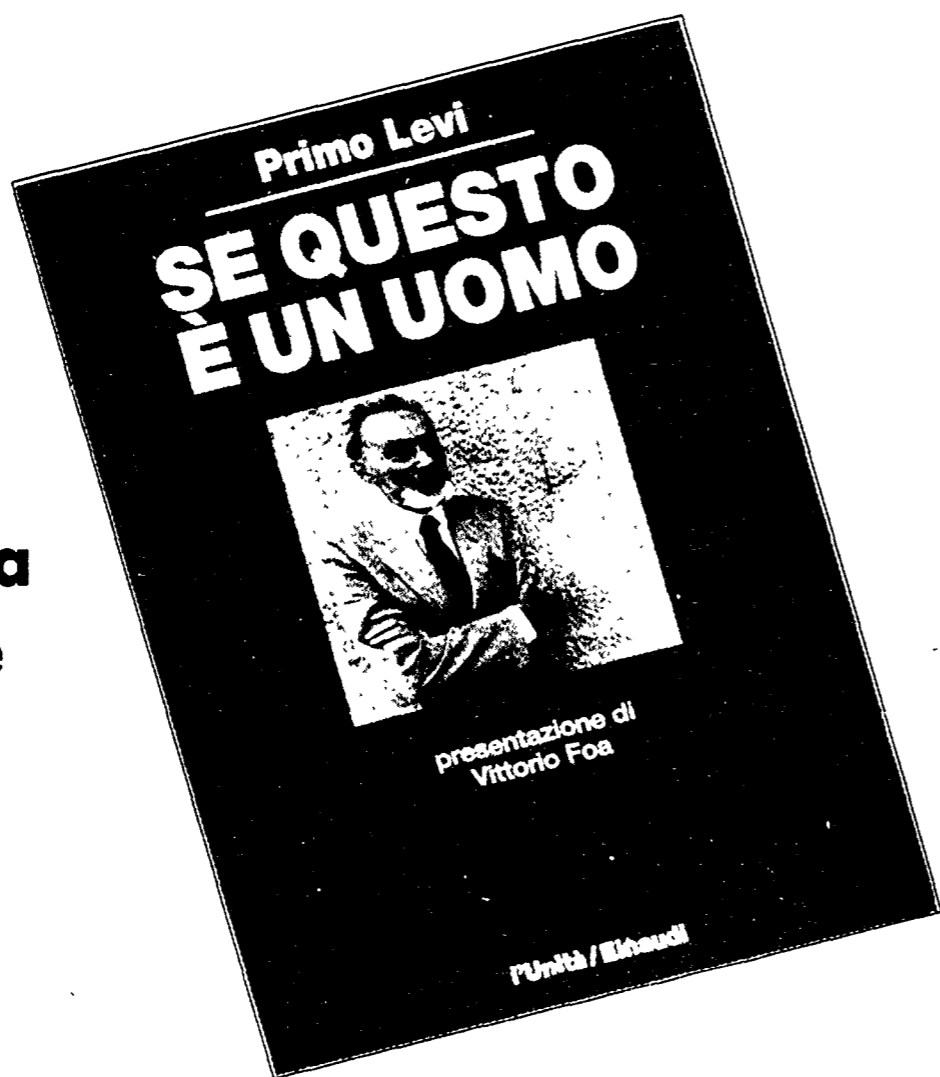
quantamila persone, pari al 3,1 per cento dell'elettorato. Ancora: aumentano sia l'astensione (di poco, certo, ma, dato il grande numero di liste e di candidati che «tirano» per la preferenza unica, la tendenza di fondo alla fuoruscita dalla partecipazione è forte), sia i voti non validi. Per questi ultimi, il paragone con il 1987 - fatto solo per il Senato, visto che la preferenza unica alla Camera ha creato un quadro diverso dal passato - evidenzia un aumento notevole (quasi il 2 per cento) cosicché i voti non validi raggiungono il 6,8 per cento.

Risultato: la Dc, oggi, stando all'insieme dei voti espressi, può contare solo sul 25 per cento dei consensi, una percentuale simile a quella della quale possono avvalersi i partiti di governo negli altri paesi avanzati. «Non è più vero - dice ancora Cotturri - che si governa con il 51 per cento dei voti». Altro risultato: la forma del governo diventa la questione di governo su cui si ridefinirà la geografia politica nella prossima legislatura. «La geografia del voto - conclude il presidente del Crs (che il 5 maggio prossimo organizzerà un convegno su questi problemi) - già rivela che i campi sono in movimento e possono dividersi e riclassificarsi non più su appartenenze ideologiche o a famiglie di potere, ma su scelte politico-istituzionali di fondo».

vono, però, accontentarsi di uno spazio di minoranza: debbono, dobbiamo concorrere al grande cambiamento della politica, delle istituzioni, della moralità pubblica. Anche qui, ritengo che il nostro compito non sia esaurito: se, infatti, qualche segno di consapevolezza del fatto che non si possa andare avanti con la mera gestione del potere c'è anche nei partiti tradizionali, è anche vero che le spinte di

conservazione sono formidabili. E allora, anche noi abbiamo la responsabilità di contribuire a fare di questa legislatura la fase costitutiva di una nuova Italia. Se saremo ascoltati, non ci tireremo indietro. Se, com'è assai probabile, i vecchi vizi prevalranno, organizzeremo un'opposizione che prepari una spallata più forte di quella del 5 aprile contro il Muro che sarà rimasto in piedi.

MERCOLEDÌ 22 APRILE
con **L'Unità**



Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager

Giornale + libro L. 3.000

Liberaazione

Giornale comunista

LE PROSPETTIVE DELLA SINISTRA DOPO IL VOTO

Articoli di:
**Rossanda Garavini
Bertinotti
Castellina
Libertini**

OGGI IN EDICOLA

È successo a Trani, in provincia di Bari Francesco e Mauro Piscopello, 9 e 7 anni avevano chiuso a chiave la porta della camera e la madre non è riuscita a salvarli

C'è anche un'altra ipotesi: la tragedia potrebbe essere avvenuta per un corto circuito I bambini, storditi dal fumo tossico, non ce l'hanno fatta ad uscire dalla stanza

Due fratellini morti carbonizzati

Un fiammifero acceso per gioco ha provocato l'incendio?

Forse un fiammifero acceso per gioco, e due bambini, di nove e sette anni, sono morti carbonizzati, a causa dell'incendio che si è sviluppato nella loro camera. È successo ieri a Trani, in provincia di Bari. La madre ha cercato disperatamente di salvarli, ma la porta della camera era chiusa a chiave dall'interno. Ha chiesto aiuto, ma quando sono arrivati i vigili del fuoco era già troppo tardi.



I due fratellini Mauro di sette anni a sinistra, Francesco di nove, arsi vivi nella loro casa nel centro di Trani

ONOFRIO PEPE

TRANI (Bari). Due fratellini, Mauro e Francesco, di sette e nove anni, sono morti ieri mattina nell'incendio divampato, per cause ancora tutte da accertare, nella loro piccolissima camera da letto. La loro casa si trova in un vecchio palazzo di due piani in via Cavour, a pochi passi dalla stazione ferroviaria di Trani (in provincia di Bari). I corpi dei due bambini sono stati trovati completamente carbonizzati. Secondo una prima ricostruzione, al momento dell'incendio la stanza dei piccoli pare fosse chiusa dall'interno. Ma più verosimilmente la porta non si poteva aprire perché bloccata in gran parte dal divano letto. La madre, Elena Mucci, 31 anni, ha sentito le

grida dei suoi bambini, ha tentato di salvarli, ma non c'è riuscita. Il fuoco ha prima divorato il copripetto, poi le fiamme hanno aggredito il materasso di gommapiuma. Il rogo si è sviluppato in pochi attimi. Ma l'incendio, quando lei se n'è accorta era già cominciato. La donna, dopo aver tentato di aprire la porta, si è affacciata alla finestra, ha chiesto aiuto, ha gridato. Disperata, impotente. Dalla camera dei bambini alla finestra, alla porta di casa... Come un'automobile ha fatto la spola tra l'esterno e l'interno della casa. Ha chiesto aiuto, ha implorato i vicini. Uno di questi ha tentato di entrare dalla piccola finestra della camera dei piccoli,

ma non c'è l'ha fatta. Le fiamme e soprattutto il fumo avevano reso la stanza e parte della casa inaccessibili. Intanto le grida della madre erano state raccolte dal proprietario di un bar che ha chiamato i vigili del fuoco di Bari. Giunti dopo circa un quarto d'ora, quando la tragedia si era ormai compiuta, i vigili del fuoco hanno domato in breve tempo l'incendio, evitando così che si propagasse in tutta la casa. Per i bambini, però, nulla da fare. La notizia della tragedia ha immediatamente fatto il giro della città. In molti si sono portati sotto la palazzina. Per chiedere, per capire. Poi, dopo la curiosità, il dolore. Il padre dei piccoli, Antonio

Piscopello, 37 anni, è sottufficiale dell'Aeronautica e presta servizio nella base aerea di Gioia del Colle a circa 70 chilometri da Trani. Come tutte le mattine, alle 6,30 era uscito di casa, si era messo in auto per recarsi al lavoro. Poco dopo, verso le 7,30, era uscita di casa anche la piccola Nicola Piscopello, 11 anni, che aveva raggiunto la nonna. Insieme sono

andati a vedere la processione del Venerdì Santo, che, qui a Trani, è particolarmente sentita. Ha inizio alle 3 di notte e termina dopo aver attraversato le strade cittadine, alle 10 del mattino. Sua madre le aveva detto che di lì a poco, insieme a Mauro e Francesco, l'avrebbe raggiunta per assistere alla cerimonia. Nicola ha atteso inutilmente.

Cosa sia accaduto in quell'ora, in quella casa, è ancora tutto da accertare. Secondo le prime testimonianze della stessa Elena Mucci, ai suoi bambini piaceva giocare con la scatola dei fiammiferi. Spesso li aveva trovati in cucina mentre cercavano di accenderne qualcuno.

Un tragico gioco? Mauro e Francesco, secondo questa ipotesi, avrebbero chiuso a chiave la loro stanza, per giocare con i loro «piccoli fochi», senza la paura di essere sgridati dalla loro mamma. Ma il gioco si è trasformato ben presto in un incubo. È un'ipotesi, solo un'ipotesi, per il momento.

Lo zio dei due piccoli, Emanuele De Filippo, ferroviere alla stazione di Bari, ritornato a Trani appena saputo, dice che

forse si è trattato di un violentissimo corto circuito che ha incendiato in pochi minuti le suppellettili della piccola stanza dei nipoti.

Ecco il padre dei piccoli Mauro e Francesco. Raggiunto da una allarmata telefonata della sorella, sul posto di lavoro, arriva verso le 9.00. È disperato, pallido, non riesce a parlare. Impietrito dal dolore aspetta che i medici legali portino a termine l'autopsia disposta immediatamente dalla Procura della Repubblica di Trani.

«Mio cognato — dice ancora Emanuele De Filippo — non riesce a darsi pace. E pensare che ieri mattina quando è andato al lavoro già pensava alla festività di Pasqua che stava preparando. Certo non riesco a spiegarlo come sia potuto accadere».

«Cercheremo — dice il procuratore capo del Tribunale di Trani — di fornire ad una opinione pubblica profondamente colpita — una spiegazione quanto più vicina alla realtà. Profondamente colpita, proprio così: l'intera città si prepara a partecipare ai funerali dei due fratelli che si svolgeranno oggi pomeriggio nella chiesa di San Giuseppe».

Il sogno dei giapponesi? Sposarsi a Firenze

Sposarsi nell'artistica cornice di Palazzo Vecchio (nella foto), tra gli affreschi del Vasari e del Ghirlandajo, piace. Non solo ai fiorentini, ovviamente, ma soprattutto ai turisti. Da sempre i matrimoni di cittadini stranieri celebrati in Comune sono numerosi: nel '91, ad esempio, sono stati 150 su un totale di 700. Ma quello che qualche anno fa sembrava essere un capriccio tipico di romantiche coppie inglesi e statunitensi adesso è diventato una vera e propria moda in Giappone. I giapponesi, forti del loro inattaccabile yen, scelgono sempre più spesso di dire «sì» all'estero. E Firenze è diventata una meta privilegiata. Tanto che sulla scrivania dell'assessore Giuliano Sottani è arrivata una lettera da parte di una delle più grandi compagnie del Sol Levante, la Marubeni Corporation (con un fatturato, tanto per capirsi, pari a tre volte quello del gruppo Fiat), che chiede il permesso di celebrare i matrimoni in Palazzo Vecchio e il nulla-osta per accedere fino al municipio con l'auto nuziale.

Consegnato maresciallo per solidarietà a Samarcanda

Il comando dell'aeroporto militare di Catania ha adottato ieri un provvedimento disciplinare nei confronti del maresciallo Alfredo Squitieri, rappresentante nazionale del Cocer (Consiglio centrale di rappresentanza) interforze e dell'aeronautica, assegnandogli alcuni giorni di «consegna di giorno», in pratica gli arresti domiciliari. Il provvedimento è stato preso dal comandante dell'aeroporto, nel quale Squitieri presta servizio, sulla base del parere espresso dalla commissione disciplinare a proposito di un intervento fatto dal sottufficiale il 28 marzo scorso a Lecce durante una manifestazione pubblica alla quale partecipò il conduttore di «Samarcanda», Michele Santoro. In quella circostanza Squitieri ha precisato egli stesso, interpellato per telefono dopo che si era diffusa la notizia del provvedimento — aveva portato la solidarietà di alcune componenti del Cocer (sottufficiali e militari di leva) a Santoro, rilevando la necessità di una maggiore libertà di stampa e di pensiero» nel Paese.

Chi si separa non pagherà l'imposta sui mutui

In caso di separazione legale, se uno dei coniugi, per far fronte alle obbligazioni assunte nel corso del giudizio, nei confronti del coniuge, accende un mutuo non dovrebbe in questo caso pagare l'imposta ipotecaria. La Corte Costituzionale ha infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 19 della legge 6 marzo 1987 n. 74 (disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio), in relazione all'art. 4 DPR del 26 ottobre 1972 n. 635 (disciplina delle imposte ipotecarie e catastali), nella parte in cui non comprende nell'esenzione dal tributo anche le iscrizioni di ipoteca effettuate a garanzia delle obbligazioni assunte dal coniuge nel giudizio di separazione. I giudici della corte costituzionale hanno infatti evidenziato come, in caso di divorzio l'ipoteca analogamente iscritta... riguardo alle obbligazioni assunte dal coniuge divorziato... non è soggetta ad imposta per disposto dell'art. 19 della menzionata legge n. 74/87... Per questo motivo i giudici hanno ritenuto che «non si giustificano la mancata estensione di tale esenzione impositiva anche ai corrispondenti atti e provvedimenti del processo di separazione personale».

Palermo: colpi d'ascia contro la sorella dell'ex fidanzata

Una ragazza di 15 anni, Alessandra Genova, è stata aggredita e ridotta in fin di vita con alcuni colpi d'ascia dall'ex fidanzato della sorella. Il giovane, Paolo Bruno, 21 anni, è stato poco dopo arrestato dai carabinieri ai quali ha detto: «L'ho fatto per amore. Non poteva essere di nessun altro». È accaduto a Capaci, a venti chilometri circa da Palermo. Paolo Bruno, condannato recentemente a sei mesi con la condizionale per essersi allontanato dal reparto militare in cui prestava servizio di leva, si è presentato a casa di Alessandra Genova e si è avventato sulla ragazza colpendola ripetutamente con l'ascia alle spalle, ad un braccio e alla testa. Nel tentativo di proteggerla, altre due sorelle, Angela e Stefania, sono rimaste ferite ed hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale «Civico». Alessandra è gravissima. Paolo Bruno era stato fidanzato con la sorella Maria Genova di 22, ma dopo la rottura del fidanzamento aveva preso a tormentare tutta la famiglia.

Parroco distrugge con la ruspa roulotte di tunisini

Un parroco di Modena, stanco di dover ospitare tre ragazzi tunisini del cortile della parrocchia, ha fatto demolire, con una ruspa, la loro roulotte distruggendola completamente. «Questo era l'unico metodo per eliminare la roulotte — ha detto Don Sergio Belli, della parrocchia dello Spirito Santo — qui il razzismo non c'entra. Li avevo avvertiti più volte, dovevano andarsene dopo poche settimane e invece sono rimasti qui nove mesi. Non volevano più muoversi e ospitavano continuamente degli amici, mentre io dovevo asfaltare la strada e riare un vecchio garage. La roulotte impediva l'inizio dei lavori. Se qualcuno mi garantisce che troverò loro un alloggio, li ospito per un mese a casa mia». «Ci siamo rivolti al Comune — hanno detto i tunisini — ma non ci sono alloggi disponibili».

GIUSEPPE VITTORI

La «guerra» degli scontrini

La fomaia dona un panino e i finanzieri intervengono: 300mila lire di multa

PONTREMOLI. La fomaia ha donato un panino ad un amico e gli uomini delle Fiamme gialle erano lì. Tempestivi, e inflessibili, un'altra multa che farà discutere: 300mila lire. La vicenda, verificatasi qualche giorno fa a Pontremoli (Massa Carrara), è venuta fuori soltanto ieri. Dopo i bambini colpevoli di aver consumato cioccolatini tenendo in mano la stagnola al posto dello scontrino fiscale ecco la giusta punizione per l'evasione a base di farina. La guardia di finanza ha infatti inflitto una multa alla signora Diletta Biagi, 46 anni, che con il marito Maggiorino gestisce una panetteria, a Pontremoli. Incauta, la signora Diletta ha deciso di regalare a Cesare Berton un pezzo di pane, perché lo portasse a suo nonno Angelo di 96 anni. Il dono si è trasformato in un illecito, immediatamente contestato da due agenti della finanza che hanno imposto 33.000 lire di multa anche al signor Berton. Lui, come i bambini golosi, è stato trovato senza scontrino fiscale. I finanzieri sono poi entrati nel negozio ed hanno elevato la contravvenzione anche alla fomaia. «Avo sbagliato — ha detto Diletta Biagi — perché non ho battuto sul registra di cassa l'importo di 1.000 lire, ma sarebbe più giusto allora che ci fosse un tasto "regalo", che ci permettesse di fare omaggio della merce a chi vogliamo e nello stesso tempo di essere in regola con la legge. Ho infatti l'abitudine — ha aggiunto la negoziante — di donare focacce appena sfornate ai bambini e agli anziani e da anni ne regalo una di tipo toscano, la sua preferita, ad Angelo Berton». Per protestare contro quella che ritiene un'ingiustizia bella e buona, Diletta Biagi aveva appeso nei giorni scorsi un cartello sulla porta della sua panetteria, su cui aveva scritto: «Grazie alla guardia di finanza in questo negozio non si regalerà più pane. Ci scusiamo con i bambini». Ieri però la finanza è tornata a Pontremoli e ha costretto Diletta Biagi a togliere il cartello. Quella scatta, hanno spiegato i militari, «offende l'arma».

È accaduto a Volla (Napoli). I due coniugi sono stati arrestati

Nove anni, incatenato dai genitori «È troppo cattivo, che dovevamo fare?»

Un bambino di 9 anni è stato incatenato dai genitori al termosifone del bagno di casa, «perché troppo vivace». È stato liberato dai poliziotti, intervenuti sulla base di una segnalazione a «Telefono azzurro». Il piccolo aveva un occhio pesto ed appariva denutrito. È accaduto a Volla, un paesino alle porte di Napoli. Arrestati i genitori, con l'accusa di sequestro di persona e di maltrattamenti.



Il padre del bimbo incatenato

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

VOLLA (Napoli). Nove anni compiuti due giorni fa, L. M. è un bambino «cattivo»: picchia i suoi coetanei, ruba i soldi di alla zia, rompe i vetri delle finestre... Di andare a scuola, poi, non ne vuole proprio sapere, frequenta ancora la seconda elementare. Quando i poliziotti della sezione Minori della questura di Napoli sono entrati in casa sua, G. M. non si è reso conto della gravità del fatto: «Scusatemi, ma con un figlio così fottuto, un padre che deve fare?», ha riferito al commissario capo, dottoressa Consiglia Liardo. Nell'appartamento, gli agenti hanno trovato il bambino «terribile», incatenato per un polso al termosifone, con accanto una bottiglia d'acqua e un barattolo di aranciata.

Aveva un occhio pesto ed appariva denutrito: avrebbe dovuto restare in quelle condizioni per oltre 4 ore, il tempo perché i genitori andassero a fare la spesa in un supermercato di Casoria, un comune che dista dieci chilometri da Volla. In un'altra stanza della casa, gli agenti hanno trovato

un fratello del bambino, P.M. di 12 anni, che era sorvegliato da una ragazza di 17 anni, amica di famiglia.

Già in passato L.M. era stato legato al termosifone con una catena simile a quelle usate per bloccare le biciclette. L'altra sera, poi: approfittando di un momento di distrazione di una zia, arrivata da poco per una visita di cortesia, si è impossessato del portafoglio della donna dal quale ha preso dieciottomila lire. Appena scoperto il furto, G. M., il padre, non ha avuto dubbi: l'ha perquisito ed ed ha trovato i soldi. Il bambino è stato prima picchiato e poi incatenato.

La madre del piccolo, come si è detto, è incinta. Per questo, in base alla legge, ha ottenuto gli arresti domiciliari. «È vero, abbiamo sbagliato ad incatenare nostro figlio — ha spiegato la donna in lacrime —. Ma non siamo dei mostri. Siamo gente ignorante, credevamo che questo fosse l'unico sistema per tenere a freno il bambino». La donna ha poi raccontato che, una settimana fa, il figlio, dopo aver picchiato tre ragazzini e rotto tutti i vetri nell'androne del palaz-

zo, è stato chiuso dal padre nella sua cameretta: «Lo sapete che ha fatto? Ha sfasciato prima la porta della stanza e poi quella d'ingresso, ed è scappato in strada».

Ma è proprio così «violento», come lo hanno descritto i suoi genitori, questo bambino di appena 9 anni? A sentire i vicini, quel ragazzino «è la peste nera del quartiere». «Quando c'è lui in strada — hanno spiegato — siamo costretti a richiamare in casa i nostri figli per non farli picchiare». Un venditore ambulante non ha esitato a definire il bambino «un piccolo delinquente» che, in compagnia di ragazzini più grandi di lui, «va a rovistare nelle auto in sosta per rubare».

Prima di affidarlo ai servizi sociali del Comune, gli agenti dell'ufficio minori hanno accompagnato il bambino «cattivo» in ospedale, dove gli sono state medicate alcune contusioni al volto, guaribili in dieci giorni. Anche suo fratello, P.M., è stato affidato ad un istituto per minori in attesa di una decisione del tribunale per i minori. Il terzo figlio, 5 anni, vive da alcuni mesi con la nonna materna: potrebbe essere dato in affidamento.

Erano già in carcere madre e padre del piccolo di 7 anni e l'amante della donna

Il bambino che veniva venduto ai pedofili

A Settingiano arrestate cinque persone

Settingiano (Cz). C'è panico a Settingiano dopo che «quella donna là» ha iniziato a vuotare il sacco e sono scattati cinque nuovi arresti. «Quella donna là» è Mariannina madre di R., un bimbo di sette anni che Rosano Vergata, amante della donna e pedofilo, usava o cedeva in affitto a parenti ed amici. Vergata, dicono i giudici, aveva messo su un vero e proprio commercio, un'attività aggiuntiva a quella del forno di sua proprietà che sorge al centro del paesino. Bastava pagare per poter stare con Mariannina o, ma per una quota più alta, appartarsi al buio con il bimbo in una stanza lurida dell'abitazione dei genitori di R. alla periferia del paese. In quanti hanno partecipato all'ignobile tortura durata due anni, a parte Vergata ed i nuovi arrestati? Alcuni amici di Ver-

gata, pur non avendo ricevuto alcun avviso di garanzia, sono spariti dalla circolazione. Il magistrato si sta chiedendo perché, vuol controllare se anche la squadra dei latitanti volentieri ha infierito sul cospicuo di R., allo scempio contro il figlio di Mariannina che, in cambio, si accontentava di poche migliaia di lire — venti, trenta, ma non sempre — che girava a Francesco, il marito alcolizzato e consenziente, che se la beveva. R. si era più volte ribellato, in quei due anni d'inferno, ma dai genitori gli erano arrivate botte e non finire ogni volta che aveva tentato di sottrarsi agli incontri con gli amici di mamma e papà. Una volta, per punirlo, lo avevano perfino legato al piede di un tavolo lasciandolo lì chissà quanto.

Prime confessioni della donna e relativi riscontri, hanno fatto scattare la raffica di cinque arresti che si aggiungono ai tre dello scorso dieci marzo (i due genitori e Vergata). Le accuse sono: violenza carnale contro la donna ed il bimbo; corruzione di minorenni, perché Mariannina la prendevano spesso davanti agli altri due fratellini di R. Per Rosano Vergata, in aggiunta, c'è un nuovo ordine di cattura per sfruttamento della prostituzione. In manette è finito per primo Raffaele Vergata, 41 anni, fratello di Rosario e dipendente del comune; anche lui, secondo gli investigatori pagava come gli altri per il bambino o la madre. Arresto anche per Francesco Feudale, 43 anni, Pasquale Cotroneo, 19, Antonio e Franco La Rosa, fratelli di 32 e 21 anni, tutti accusati di aver abusato più o meno sistematicamente della donna o del figlio.

La storia terribile di R. è emersa grazie alla coppia a cui è stato affidato dal tribunale nei mesi scorsi. Il bambino portava addosso tutti i segni di una violenza dura ed ostinata. Scostante, impaurito, incapace di qualsiasi concentrazione a scuola, svegliato di soprassalto dagli incubi notturni. È iniziato un lavoro delicato ed attento per conquistare la fiducia. Ma solo dopo molto tempo sono arrivate le prime confessioni, i racconti ignobili della devastante esperienza che R. era sempre stato costretto a portarsi dentro, attento a non far trapelare nulla per non incappare nelle ire dei «grandi». La storia è stata valutata con attenzione e, con tutte le necessarie precauzioni, verificata nei particolari. Catena Chiaravallotti, sostituto procuratore della repubblica di Catanzaro, ha diretto le indagini, dei carabinieri coi piedi di

Macabra scoperta a Livorno, l'anziana donna era morta da quattro anni

Come in «Psyco» di Hitchcock

Vegliava la mummia della madre

LIVORNO. Per quattro anni una donna, Maria Grazia Mellano, ha vissuto con la madre, ormai mummificata, seduta su una poltrona e con una coperta sulle gambe. Dramma della follia o semplicemente una tristissima storia di solitudine? Il fatto è stato scoperto ieri a Livorno in un appartamento di via Ulvi Liegi, un quartiere residenziale della città. I vicini di casa della signora Maria Grazia Mellano si erano rivolti agli assistenti sociali per denunciare alcune stranezze della donna che è nata 52 anni fa a Trieste. Il servizio di psichiatria aveva attivato il suo intervento e ieri aveva richiesto un'ordinanza al sindaco per il ricovero coatto della donna, ma quando i vigili urbani erano andati assieme ad un'ambulanza per convincere la donna a lasciare l'appartamento, questa aveva fatto molte resistenze e poi, solo dopo l'intervento dei vigili del fuoco, si era decisa ad aprire la porta. Dentro sembrava tutto in ordine, sul tavolo apparecchiato tre piatti, latte, burro fresco e tutto l'occorrente per il pranzo. Alla domanda dell'assistente sociale, la donna aveva risposto che la madre stava bene e si era fatta accompagnare docilmente in ospedale. Ma c'era qualcosa che stonava. I vicini di casa insistevano nel dire che da almeno un paio di anni non vedevano più la vecchia madre della donna. Ottenuta l'autorizzazione dalla polizia i vigili del fuoco trovarono nell'appartamento che sembrava completamente deserto. Davanti ad una porta chiusa c'era una fo-

tografia e dei fiori freschi. Aperta la porta i vigili del fuoco si sono trovati davanti ad uno spettacolo incredibile. La stanza era completamente invasa da ragnatele che scendevano dal soffitto fino a terra, ragni e anafelitti brulcavano in ogni parte e là, in un angolo della stanza completamente immersa nel buio, c'era una donna seduta in poltrona completamente vestita e con un plaid sulle gambe. Il corpo, anche esso ricoperto di ragnatele, era quello della madre di Maria Grazia, Maria Corlato, nata a Farra D'Isone in provincia di Gorizia nel 1897. «Un'immagine — ha detto il vigile del fuoco che è entrato per primo nella stanza — che mi ha richiamato subito alla mente il film di Alfred Hitchcock «Psyco», ma quello era finzione mentre questa è la realtà». Quando, successivamente, hanno chiesto alla figlia se

ricordava in che anno la madre fosse morta, questa ha detto con estrema lucidità che si è spenta il 12 ottobre 1989. Maria Grazia Mellano ha continuato a vivere nel ricordo di lei e del padre, anch'egli defunto, ogni giorno apparecchiava la tavola per se e per c'è chi dice di averla sentita parlare con la madre durante questi lunghi anni di estrema solitudine. Secondo i primi riscontri effettuati da parte del medico legale pare che la madre sia morta per cause naturali, anche la sua immagine, seppur mummificata, sembrava serafica. Si era spenta su quella poltrona, ma non certo nel ricordo della figlia che ha continuato a pensarla viva, a tenerne pulito e lucido l'appartamento come se niente fosse accaduto e forse proprio nel cervello di Maria Grazia il tempo si è fermato quel 12 ottobre del 1989.



Imputati durante il processo d'appello alla Sacra corona unita

Condannata la mafia pugliese In appello pene aumentate per i boss e i gregari della Sacra corona unita

Pene aumentate agli uomini della Nuova sacra corona unita. La Corte di assise di appello di Lecce ha emesso una dura sentenza di condanna contro gli uomini della quarta mafia. Pene aumentate mediamente tra i tre e i sei anni per tutti gli imputati. Il capo storico dell'organizzazione, Giuseppe Rogoli, è stato condannato a 25 anni e sette mesi di reclusione. Arresti in aula dopo la lettura del dispositivo.

LECCHE. Con un aumento generale delle pene si è concluso ieri sera a Lecce il processo davanti ai giudici della corte d'assise d'appello a centotrenta persone imputate a vario titolo di aver fatto parte dell'organizzazione di stampo mafioso «Nuova sacra corona unita» (Nscu). La sentenza è stata letta ieri sera, intorno alle diciannove, dal presidente Silvio Memmo, dopo una riunione in camera di consiglio durata quasi dieci giorni.

Le pene sono state aumentate a tutti: tra i tre e i sei anni, Giuseppe Rogoli, ritenuto il capo storico dell'organizzazione mafiosa pugliese, ha avuto la pena aumentata da 22 anni e sette mesi a 25 anni e sette mesi. Subito dopo la lettura del dispositivo della sentenza, dalle gabbie dove erano numerosi imputati si è levato un applauso di schietto inconfondibile dei giudici. Proteste sono state espresse a gran voce anche da parte del pubblico; al punto che è dovuta intervenire la polizia.

Nelle ore precedenti la lettura del dispositivo, diverse telefonate anonime avevano segnalato alla sala operativa della questura la presenza di bombe sia nel palazzo di giustizia sia nell'aula della scuola media nella zona «167» di Lecce, dove si è svolto il processo. Tutte le segnalazioni sono risultate infondate.

La conferma delle pene è stata invece decisa dai giudici per gli imputati di maggior spicco dell'organizzazione, che in primo grado erano stati condannati a più di venti anni di reclusione. Tra questi, Maurizio Cagnazzo e Massimo Guerneri, entrambi condannati in primo grado a 23 anni di reclusione, e Giovanni De Tommasi, condannato a 22 anni. I giudici hanno, in pratica, accolto per intero le richieste di aumento delle pene motivate dal Pm Aldo Petrucci e Luigi Molendini con l'opportunità che fossero considerate alla maggior parte degli imputati le aggravanti - non prese in considerazione in primo grado

Latitante da dieci anni era stato condannato all'ergastolo per l'omicidio del sindaco di Castelvetro

Gli agenti della Mobile di Catania lo hanno sorpreso in un appartamento del centro. Ai cronisti: «Siete contenti?»

Catturato il boss Mangion braccio destro di Santapaola

La squadra mobile di Catania ha arrestato ieri Francesco Mangion, il numero due del clan Santapaola. Latitante da dieci anni, il boss è stato condannato in primo grado all'ergastolo per l'omicidio del sindaco di Castelvetro, Vito Lipari. La polizia lo ha bloccato a casa del proprietario di un bar del centro. La palazzina dove si era rifugiato il boss è a pochi passi dalla casa di Mangion.

WALTER RIZZO

CATANIA. È un pezzo da novanta. Uno dei massimi esponenti di Cosa nostra a Catania. Il suo era forse il nome più importante, dopo quello di Nitto Santapaola, nell'elenco dei superlatitanti catanesi. Francesco Mangion, 56 anni, braccio destro di don Nitto, una condanna all'ergastolo inflittagli dal tribunale di Marsala per l'omicidio del sindaco di Castelvetro, Vito Lipari, è stato arrestato ieri mattina dagli agenti della Mobile. Dieci anni di latitanza, in giro per il mondo, ma anche a Catania, a pochi passi da casa. La sua cattura fa capire che per mettere le manette ai grandi latitanti non necessariamente bisogna recarsi all'estero, come è successo per Francesco Ferrera, il boss della famiglia Co-

catanese. Convincenti. Quattro anni dopo, per quel delitto, Santapaola e Mangion avranno l'ergastolo. La latitanza di «Ciuzzu' u' firaru», questo il soprannome di Mangion, è finita ieri alle 13. Cinquanta uomini della squadra mobile di Catania hanno circondato una palazzina, al numero 10 di via del Carmine a Tremestieri. Una zona residenziale sulle colline che sovrastano la città. La palazzina si trova proprio di fronte a quella dove vive la famiglia Mangion. Un appartamento confortevole ed elegante, messo a disposizione del boss da un personaggio assai noto in città: Nicolò Cassone (finito anche lui in manette assieme alla moglie e al fratello con l'accusa di favoreggiamento), proprietario dello «Shelly bar», un locale di corso Italia, a pochi passi dalle più raffinate boutique del centro.

Un bar che già da tempo era finito nel mirino della squadra mobile. Gli investigatori sospettavano che nel locale le organizzazioni mafiose avessero installato una vera e propria centrale dell'usura. Un'indagine lunga e laboriosa, per arrivare ai vertici del traffico, ai boss che investivano nell'usura il denaro proveniente dai traffi-

illiciti della mafia. Partendo proprio da queste indagini sui «businessman» della mafia catanese, gli uomini della Mobile avrebbero individuato una pista che faceva capire che si sarebbe potuti arrivare lontano. A personaggi di spicco. In breve i poliziotti hanno intuito che quella traccia teneva portata ad uno dei latitanti di «massima pericolosità». È stato un lavoro lungo, fatto con pochi uomini e con pochi mezzi. Centinaia di ore passate nella piccola stanzetta al primo piano del palazzo di giustizia, dove ha sede il centro di ascolto per le intercettazioni telefoniche. Pedinamenti, appostamenti, giorni e giorni di lavoro massacrante «spesso rubando le ore al nostro tempo libero» - racconta un ispettore della Mobile - senza stare troppo a preoccuparsi dello straordinario. Finalmente «il cerchio si chiude, l'operazione scatta in pochissime ore. Cinquanta agenti. Per entrare in casa usavo un passaporto. Uno stratagemma che si rivela prezioso. Francesco Mangion infatti aveva intuito il pericolo. Si lanciava fuori, sul balcone della cucina. Due agenti lo bloccano mentre tenta di scavalcare il parapetto. La fuga è finita.

Scarpe e tuta da ginnastica di buona marca, la barba grigia che lo fa assomigliare poco alle foto segnaletiche - che sino a qualche anno fa si trovavano in tutti i locali pubblici catanesi - Francesco Mangion non si scompone più di tanto. Raduna le sue cose, si cambia d'abito: giacca di chachemir color cammello, camicia impercabile e pantaloni verde scuro. Tra le sue cose i poliziotti trovano una calibro 38 e 6 milioni in contanti. Forse, anche documenti, carte che potrebbero portare ad altri clamorosi sviluppi. «Signor Mangion la sua carta d'identità è scaduta... scherza un poliziotto. «Che vuol fare aspettare... In questi ultimi anni sono stato un po' troppo impegnato e non ho avuto il tempo di passare in comune per rinnovarla». Il boss non perde lo spirito. Solo davanti alle telecamere e ai flash dei fotografi ha uno scatto. Esce da un ufficio della squadra mobile per passare nella stanza dove lo aspettano i sostituti procuratori Mario Amato e Felice Lima. Nella confusione finisce addosso al cronista: «Siete contenti? Vi state divertendo? Perché non andate via... lasciatemi in pace».

I giovani sono stati sorpresi mentre confezionavano un chilo di droga Vendono l'auto e «investono» in cocaina In carcere tre ragazzi della Roma-bene

Si sono dati al traffico della cocaina per «investire» i propri risparmi. Tre giovani-bene della capitale sono stati arrestati dai carabinieri; nella casa del papà avvocato avevano installato la propria centrale. Uno di loro ha venduto l'auto per arrivare alla somma di ottanta milioni di lire necessaria all'acquisto del chilo di cocaina indispensabile per avviare il traffico degli stupefacenti.

CARLO FIORINI

ROMA. Facce pulite, di buona famiglia; tre giovanissimi, hanno investito tutti i risparmi in cocaina. Uno di loro per avviare l'attività ha venduto la sua «Renault Clio». Nell'appartamento del papà avvocato di uno dei tre hanno organizzato la centrale dello spaccio. Ma appena messa su l'impresa sono stati scoperti. Gli spacciatori principianti, Gianluca Miserocchi, la sua fidanzata Cinzia Jacobelli, entrambi di 21 anni, e Manuela Polentini di 23, sono stati arrestati dai carabinieri del reparto operativo della capitale.

I militari li hanno sorpresi giovedì notte in un appartamento del quartiere di Cinecittà, in via Calpurnio Pisone, mentre stavano tagliando la

danzata, è anche lei una giovane insospettabile, di buona famiglia; ha appena partecipato ad un concorso per entrare in polizia. Manuela Polentini, l'altra trafficante in erba è impiegata presso una ditta privata.

I tre giovani avevano in mente di organizzare il traffico da qualche tempo. Ma si erano fatti i conti, per un guadagno sostanzioso avevano bisogno di partire almeno da un chilo di cocaina. Per qualche mese hanno risparmiato, ma per arrivare a ottanta milioni di lire la strada era lunga e così, qualche settimana fa, il ragazzo ha deciso di vendere l'automobile. Smerciata tutta la partita avrebbe comprato un'auto nuova, sicuramente più bella.

Appena si sono procurati la cocaina i tre giovani hanno allestito il laboratorio. Erano attrezzatissimi. I carabinieri nell'appartamento hanno trovato tutto l'occorrenza per confezionare le dosi. C'erano maniglie e destrozioni, sostanze usate per il taglio, un frullatore per mescolarle con la cocaina, bilancini di precisione e bustine per impacchettare le dosi. Quando i militari sono entrati in



Gianluca Miserocchi, uno dei tre studenti accusati di spaccio di droga

abbiano acquistato la partita di cocaina. Inoltre dovranno accendere se i tre avessero altri complici per lo smercio della sostanza. Anche se probabilmente quello dello smercio per i ragazzi era l'ultimo problema. I tre giovani erano convinti che le loro dosi sarebbero andate a ruba nelle feste e nelle serate in discoteca dei loro coetanei che vivono nel quartiere di Cinecittà.

Napoli, la scoperta fatta dalla polizia in un bar dei Quartieri spagnoli. Trovate anche stecche di hashish. Si cercano ora i destinatari dei singolari regali: nel rione un anno fa la strage del «venerdì santo»

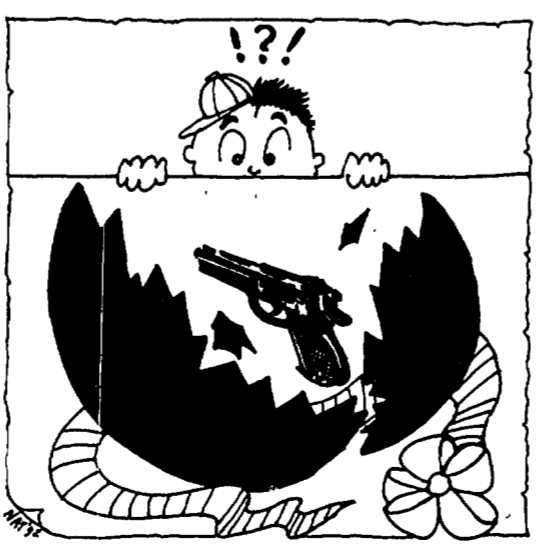
Pistole come «sorpresa» nelle uova di Pasqua

Uova di Pasqua con pistole e droga sequestrate in un bar dei «Quartieri spagnoli». Le armi, una calibro 9 e due 7,65, erano state messe nelle confezioni dal titolare dell'esercizio commerciale, il pregiudicato Giovanni Mastrobuono, che è stato arrestato assieme alla moglie e al figlio. Le indagini della polizia dovranno accertare chi fossero i destinatari delle tre confezioni-regalo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Su quelle tre uova di cioccolato, ben in mostra dietro il banco del caffè, c'era un cartellino con su scritto: «venduto». Ognuna delle tre confezioni pasquali conteneva una particolare sorpresa: pistole e droga. A studiare l'ingegnoso sistema per nascondere armi e hashish, è stato il pregiudicato Giovanni Mastrobuono, di 49 anni, detto «o biscazziere», collegato al clan camorrista

dei fratelli Mariano. Nel suo bar, in uno dei tanti vicoli dei Quartieri spagnoli, i poliziotti hanno sequestrato altre due pistole, un migliaio di blocchetti utilizzati per il gioco del Lotto clandestino e inattesa di giocarle inerti alle ultime partite di coppa Uefa (nella rivendita è regolarmente in funzione, fra l'altro, una ricevitoria del Totocalcio), sei milioni di lire in contanti e numerose stecche di



sigarette di contrabbando. Le indagini della polizia sono tuttora in corso per accertare a chi fossero dirette quelle tre confezioni regalo. In manette è finita anche la moglie del titolare del bar «Donato», Antonietta Cavaliere, di 47 anni, anche lei con precedenti penali, e un figlio di quest'ultima, Gennaro Mastrobuono, di 21 anni. Il giovane, che è incensurato, si è assunto tutte le responsabilità sulla detenzione delle armi. Inoltre, gli agenti del commissariato di Ps «Dante», hanno denunciato in stato di libertà altri due pregiudicati, parenti dei Mastrobuono. Si tratta dei fratelli Gennaro e Vincenzo Saporito. Secondo gli investigatori, a mettere quelle armi nelle tre uova di cioccolato, con una manomissione artigianale, sarebbero stati proprio i titolari del bar.

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO OLANDESE
la moglie, il figlio, i generi e i nipoti lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e stimarono e in una memoria sottoscritta per l'Unità.

FRANCA CIEFFI BIANMONTE
Roma, 18 aprile 1992

Ad un anno dalla scomparsa di ANNA FENOGGIO CARIOLA con immutato bene ti ricordavo il marito ed i tuoi cari, che in tua memoria sottoscriverò per l'Unità.

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
MARIO ALBERTI
la moglie, il figlio e la figlia lo ricordano con immutato affetto e in una memoria sottoscritta per l'Unità.

A 80 anni è morto il 15 aprile 1992 il compagno
AMLETO ATTILI
comunista da sempre, negli anni 70 ha lavorato attivamente per la costruzione della Sezione Pci Villaggio Breda e sempre insieme alla sua numerosa famiglia all'organizzazione della Polisportiva. L'Unità di base Pds «Villaggio Breda» lo ricorda ai cittadini e compagni anche quale attento osservatore critico di quanto avveniva a sinistra.

Roma, 18 aprile 1992

Nel 17° anniversario dalla morte del compagno
GIORDANO VIVARELLI
lo ricordavo con immutato affetto Bruno, Giulia, Armando e Igor in una memoria sottoscritta per l'Unità.

Udine, 18 aprile 1992

Abbiamo amato molto lo slancio generoso con cui
MICHELE PLACIDO
ha vissuto il suo essere comunista e così vogliamo ricordare pubblicamente nel 1° anniversario della sua morte Ida, Mariù e Lidia.

Milano, 18 aprile 1992

Recorre in questi giorni il settimo anniversario della scomparsa del compagno
SCARONE LUIGI
la moglie, il figlio, la nuora e i piccoli Raffaele Luigi e Cristina Maria lo ricordano con immutato affetto, e per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto e stimato, sottoscritto per l'Unità.

Savona, 18 aprile 1992

Aziende Informano
OPEN '92 - ECO ITALIA
Una fiera, un convegno, una kermesse, una festa, un piacevole weekend... insomma quante cose è stato questo Open '92 Eco Italia?
È stato tante cose insieme: occasione di incontro, di scambio, di confronto, di lavoro e di affari tra i soci Eco Italia e con il mondo dell'industria, il tutto affrontato con la vivacità e l'entusiasmo di un convegno di lavoro e di confronto e all'ulteriore sviluppo del Consorzio. Perché è anche con iniziativa di questo genere, per ora unico esempio in Italia, che si promuovono e si stimolano le capacità imprenditoriali dei dettaglianti e si aiuta la loro voglia di crescere, per essere adeguati ad un mercato sempre più difficile, da affrontare solo con adeguata professionalità e specializzazione.
«Questa nostra iniziativa - ha detto il presidente di Eco Italia, Sergio Molin, nel suo intervento al Convegno - vuole concorrere concretamente all'evoluzione dei rapporti, fra il nostro sistema e le imprese fornitrici. Rapporti storicamente caratterizzati da conflittualità e dal ruolo subordinato assunto dalla distribuzione per la sua incapacità di assolvere fino in fondo al proprio ruolo e che l'industria ha dovuto infine a surrogare. La selezione in atto che vede un naturale declino delle imprese minori e l'affermarsi di organizzazioni nazionali come Eco Italia, crea le condizioni per il ripristino dei ruoli di competenza e la conseguente evoluzione dei rapporti».
Analisi giusta se consideriamo come tutte le aziende e i nostri soci non si sono fatti scappare l'occasione e finito il convegno, in un crescendo di entusiasmo e commozione, e il pranzo in allegria, sono passati ad un confronto diretto sul campo.
Tra gli stand delle 38 aziende espositrici, sciolti gli ultimi dubbi e abbandonate le eventuali ataviche diffidenze, sono trascorse le ore a valutare quanto proposto, a discutere e spiegare le proprie esigenze, a confrontare le varie esperienze.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
Gli eletti del Pds al Senato sono convocati in assemblea per mercoledì 22 aprile alle ore 17.
La riunione delle deputate e dei deputati eletti nelle liste del Pds è convocata per mercoledì 22 aprile p.v. alle ore 19, presso la sede del gruppo parlamentare della Camera.

MicroMega
Le ragioni della sinistra
2/92
Edwin Thomas / Joseph Ratzinger / Eugen Drewermann
Sacerdote e omosessuale
La prima inchiesta sul campo intorno alla condizione dei preti gay, oggetto di un secolare tabù. Con un dossier sulle posizioni ufficiali e quelle eterodosse all'interno del mondo ecclesiastico.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA
Soci dell'Unità soc. coop. a.r.l., con sede in Bologna, via Barberia 4, costituita il 12 aprile 1986, rogito Dott. Vincenzo Antonelli Notario in Roma, iscritta presso la Cancelleria del Tribunale di Bologna al n. 44555, al Registro Profittorio al n. C/1864, al B.U.S.C. al n. 3787, alla C.C.I.A.A. di Bologna al n. 302341, C.F. e P.IVA n. 03593080371.
I soci sono convocati in Assemblea generale ordinaria, in prima convocazione per il giorno 30 aprile 1992 alle ore 15 presso la Sala Rossa in via Barberia 4 - Bologna, ed in seconda convocazione per il giorno 9 maggio 1992 alle ore 15 presso il Palazzo Patrizi, via di Città 75, Siena, per discutere e deliberare il seguente o.d.g.:
1) lettura ed approvazione del Bilancio consuntivo chiuso al 31/12/1991, della relazione del Consiglio di Amministrazione e della relazione di Collegio Sindacale;
2) elezione del Consiglio di Amministrazione
3) elezione del Collegio Sindacale
4) varie ed eventuali. 1992
Bologna, 13 aprile 1992
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Franco Essanini

Stop al pericolo: il vulcano ha eruttato già 120 milioni di metri cubi di lava. Ma ha una rischiosa «ferita»

Il professor Franco Barberi denuncia misteriosi episodi A Zafferana una processione, domani pranzo con i soldati

Cavi recisi, attrezzi spariti Sabotata la missione Etna?

L'Etna, da dicembre, ha «vomitato» qualcosa come un milione di metri cubi di lava al giorno. Il vulcano, comunque, è ferito: ha una grande fenditura che si apre lateralmente nel 1989. Ma Zafferana per ora è salva. La piena si è fermata a circa un chilometro dall'abitato. Il professor Barberi rivela furti di materiale, misteriosi «sabotaggi». Ieri, processione in paese. Per Pasqua, i soldati invitati a pranzo nelle case.

DAL NOSTRO INVIATO
WDLADIMIRO SETTIMELLI

ZAFFERANA ETNEA. Non ci aveva pensato nessuno, ma lei, madre di famiglia con figli, marito, parenti e genitori tutti di qui, è salita apposta per parlare della sua idea, dal sindaco di Zafferana. Si è presentata all'hotel Airone, base operativa della protezione civile, e ha detto: «Rappresento un gruppo di donne. L'idea mi è venuta stamane guardando un gruppo di ragazzi in divisa fermi sotto la pioggia, lungo la boscaglia. Ne ho parlato alle altre e siamo tutte d'accordo. Il giorno di Pasqua vogliamo a casa, a pranzo con noi, un soldato. È una occasione unica per conoscerci un po'. Alla barba di quello... come si chiama. Di quell'imbecille che voleva far radere al suolo dalla lava il nostro paese». La donna, che non si è fermata neanche un attimo a parlare con i giornalisti, ha lasciato al sindaco indirizzo e telefono. I generali hanno approvato l'idea e così il ministro e le altre autorità. Allora per Pasqua soldati, generi, incuriosi di marina, ragazzi della protezione civile, elicotteristi americani e vigili del fuoco, nelle case del paese siederanno a tavola con le famiglie per le quali, da giorni e giorni, hanno in pratica lavorato. Sì, certo, De Amicis, i soliti «tarallucci e vino», «er core de mamma» e tutto quello che si vuole, ma in tempi di Legge e di ridicole «separatisme» i «buoni sentimenti» non fanno proprio male a nessuno. E poi le «cassatelle di ricotta» e quello strano dolce fatto di uova intere che qui chiamano con un impro-nunciabile nome siculo, sono



Una squadra di soldati americani al termine del loro turno di lavoro; a destra si controlla il fronte della lava ferma ad un chilometro da Zafferana

davvero specialità che lasceranno il segno. Naturalmente, l'operazione Etna è tutt'altro che conclusa. Le strutture di soccorso e di intervento rimarranno in piedi perché il vulcano è ancora lì e continua a sputare lava incandescente. Lo stesso ministro Capria, partito ieri mattina per partecipare alla riunione del governo a Roma e riferire, in serata è rientrato a Zafferana. Proprio qualche ora dopo la fine della processione che era iniziata alle 18. È quella del «Cristo morto» che sfilava ogni anno con banda, parolci e un gran numero di fedeli. Certo, tra i credenti, questa volta, c'è stata più emozione e partecipazione, ma la gente di Zafferana, anche in questi giorni drammatici, non ha mai perso la calma. Ha aspettato in silenzio, senza istene e particolari allarmismi. Chi ha detto e scritto cose diverse, ha semplicemente raccontato ballate, ieri mattina, se così si può dire, il tempo era ulteriormente peggiorato: una pioggia fitta fitta e una nebbia infame hanno bloccato ogni attività. Niente «stappi di cemento armato nella lava ingrozzata» e niente voli di elicotteri. I pochi controlli sono stati portati a termine a piedi, con lunghe e terribili «sgambate» sulla crosta fredda della lava e consultando gli strumenti. Il solo professor Franco Barberi, il «mago del vulcano», come lo chiamano già tutti, con una piccola «bellula» della protezione civile pilotata da un asso dei voli difficili, è salito fino al cucuzzolo terminale dell'Etna. «Era uno spettacolo bellissimo»

ha spiegato. «Intorno il nebbione e lassù, proprio sulla grande bocca del vulcano, una schiarita senza una nuvola: era il calore dell'Etna che aveva spazzato il cielo. Per il rientro abbiamo dovuto mollare l'elicottero, scendere a piedi per un bel pezzo fino al rifugio «Sapienza» e poi tornare con un'auto».

Il professor Barberi, dunque, ha avuto più tempo di stare con i giornalisti nella terrazza coperta dell'hotel Airone e parlare di «lui», del vulcano vivo e vegeto e con un cuore gigantesco, pieno di fiamme e pietra liquida. Dal dicembre scorso l'Etna, secondo i calcoli degli esperti, ha «vomitato» qualcosa come 120 milioni di metri cubi di lava. Si è trattato di un «alleggerimento» che dovrebbe ora evitare altri guai. Il «mago del vulcano», ha comunque ripreso a parlare della grande «ferita» dell'Etna. «Lo avevo già spiegato nel 1989, ma lo ripeto ancora oggi - ha detto Barberi - perché sia chiara. La montagna è ferita. A quota 1500 metri, sulla strada provinciale 92, nella zona Sud-Est, c'è una fenditura larga una quarantina di centimetri che nel 1989 facemmo richiudere. Ma a monte e a valle della strada, la «ferita» è sempre visibile. Il cratere di Sud-Est - ha continuato Barberi - è a 3000 metri, mentre la frattura è a quota 1500. Questo significa che c'è, nel «pentolone», lava per una altezza di 1500 metri. L'eruzione di questi giorni, la più importante degli ultimi vent'anni, ha alleggerito la pressione, ma il pericolo è sempre presente». Il professor Barberi ha continuato la lezione, una lezione dotta e bellissima, anche per rispondere alle polemiche di questi giorni. Ha fatto poi una serie di esempi curiosi e strani per i non specialisti. «La lava ha continuato «non è come



Guerra dei pontili a Sperlonga La sezione Pds è favorevole in contrasto con Ingrao e con gli ambientalisti

ROMA. Pietro Ingrao li ha delimitati «una rovina», il Pds di Sperlonga, invece, li vuole e dice: «Cosa non va in quel progetto?». Così, per i pontili di Sperlonga, cittadina del litorale laziale, è nata una piccola polemica a distanza. Le nuove strutture, per l'attracco delle imbarcazioni da diporto, dovrebbero essere costruite prima dell'estate. E Pietro Ingrao, in un articolo pubblicato giovedì scorso sulla prima pagina dell'Unità ha criticato il progetto, definendo i pontili «un simbolo dell'incapacità di guardare il mare senza insultarlo e violarlo». Aveva anche scritto: «Il mio è un linguaggio da «vetero». Se questo è «vetero», io sono «vetero». Perplesso, anche un poco imbarazzato, ten Giuseppe D'Arcangelo, segretario pds di Sperlonga, ha replicato: «Di questa storia ho parlato con gli altri compagni. Ingrao ne fa una cosa enorme, ma a noi non sembra così. Siamo favorevoli ai pontili. Ingrao poteva almeno chiederci qualcosa...».

I pontili, secondo un piano presentato al Comune da tre aziende private, occuperanno complessivamente 20 mila metri quadrati di mare e ad essi potranno attraccare circa 700 imbarcazioni. Sul progetto, spiegano nell'ufficio demaniale della capitaneria di porto, è in corso l'istruttoria» dalla legge: perciò «non verrà data alcuna autorizzazione senza il benestare dell'assessorato regionale all'Ambiente».

In paese, la gente è divisa. La battaglia contro i pontili, è guidata dall'ex presidente della pro-loco Erasmo Chinappi e da alcuni albergatori, che dicono: «Una fetta di mare, con queste strutture, non sarebbe più balneabile. Armeranno le imbarcazioni, ma i bagnanti andranno via... Non possiamo non essere preoccupati...».

È d'accordo con Pietro Ingrao Giuliana Forni, responsabile della sezione ambiente del Pds per il Lazio. Lei non ha dubbi: «Nello specchio di mare dove dovrebbero sorgere i pontili, c'è un vecchio porto che risale all'epoca romana. Ingrao ha sfondato una porta aperta, perché da sempre la difesa della zona è una nostra battaglia...».

Ma Giuseppe D'Arcangelo la pensa così solo in parte. Ribadisce: «Il commissario prefettizio ci ha spiegato che i pontili resteranno qui solo nei mesi di luglio e di agosto. Poi verranno tolti. Del resto, nel porticciolo di Sperlonga, non c'è più posto». E poi: «Non comprendiamo le critiche. L'articolo di Ingrao, per noi, è stato un fulmine a ciel sereno».

Maltempo in Abruzzo e Molise Il governo fa i conti: mille miliardi di danni causati dai nubifragi

ROMA. I nubifragi di primavera hanno causato mille miliardi di danni. Le piogge dell'ondata di maltempo che ha colpito il nove, il dieci e l'undici aprile scorso Abruzzo, Marche e Molise hanno infatti provocato danni elevati. Lo ha detto il democristiano Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, precisando che «dopo un approfondito esame sulla base di un'analisi fatta con i presidenti delle tre regioni sono stati finora quantificati questi danni: per 260 miliardi di lire in Abruzzo, per 390 nelle Marche e per 5 nel Molise, per un totale di 655 miliardi. Ma - ha detto Cristofori - queste cifre sono parziali perché non sono state ancora calcolati i danni relativi alle attività produttive». Il Consiglio dei ministri - ha aggiunto - ha ritenuto che, in attesa di avere un quadro completo della situazione, che si avrà tra circa dieci giorni, il ministro della Protezione Civile proceda per ordinanze. Successivamente sarà necessario un decreto legge. Cristofori ha inoltrato reso noto che il ministro Nicola Capria ha emesso una prima ordinanza sugli intergenti urgenti relativi alla viabilità e al sistema idraulico e idrogeologico, che ammonterebbero a cinque miliardi e mezzo di lire. «Per quanto riguarda le strade - ha concluso Cristofori - il ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Prandini ha preventivato una spesa di 120 miliardi per l'Abruzzo, 45 per le Marche e 20 per il Molise».

Settimana rovente su strade e autostrade: venti milioni di automobili. I meteorologi prevedono bel tempo La neve caduta abbondantemente nei giorni scorsi fa registrare il pienone nelle località sciistiche

Pasqua, è cominciato un esodo «estivo»



A Porto S. Giorgio un uovo gigante: è alto 9 metri

PORTO SAN GIORGIO. Tante uova al cioccolato per celebrare la santa Pasqua. E la fantasia si sbizzarisce: c'è chi si fa confezionare un uovo personalizzato con dentro un regalo scelto appositamente e chi invece preferisce giocare sulla «visibilità». Ed ecco l'uovo gigante che troneggia nella piccola stazione ferroviaria di Porto San Giorgio, nelle Marche. Alto nove metri l'uovo pasquale parteciperà al Guinness dei primati.

Pasqua e Pasquetta con il sole, promettono i meteorologi. E gli italiani hanno voglia di vacanze. I primi sono partiti sfidando le piogge torrenziali e le nevicate degli ultimi giorni. In una settimana viaggeranno sulle autostrade 20 milioni di autovetture, un esodo molto vicino a quelli estivi. Grandi code ai caselli e nei punti nevralgici dell'Autosole. Ieri mattina, un incidente: un morto e quattro feriti.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. La Pasqua è salva, almeno si spera. Le previsioni parlano di progressivo miglioramento delle condizioni meteorologiche e di aumento delle temperature. Oggi, nel Nord, soprattutto in Lombardia, si vedranno ancora nuvole. Ma resta la promessa di limpide serate di luna. Domani gli annuvolamenti saranno più radi e più fugaci, fino a scomparire nella giornata di lunedì. Più lento è il miglioramento nelle regioni del Sud.

Dopo i capricci meteorologici degli ultimi giorni, il maltempo ci concede una pausa pasquale, ma chi sperava in un lungo week-end in bikini dovrà ricredersi: week-end in tuta da sci. Soddisfatti, così, le località sciistiche, la neve è scesa a larghe falde in quasi tutti i centri turistici del nord-Italia. E non ha risparmiato neanche il Lazio. Ieri gli abitanti della Tuscia si sono svegliati con i monti Cimini imbiancati, imbiancata anche Viterbo. Neve in provincia di Rieti, al Terminillo se ne contano 50 centimetri. La pioggia, invece, è stata generosa con tutti. Ieri notte ha lavato abbondantemente anche Roma, che si è risvegliata fredda (il termometro segnava 8 gradi)

e umida. Venezia ha vissuto l'imbarazzo dell'acqua alta e il Polesine il disagio dei danni. Eppure il maltempo dei giorni scorsi non ha scoraggiato i vacanzieri pasquali. Sembra che la meta preferita siano i campi da sci. Alcune delle località più rinomate della Valle D'Aosta e del Piemonte viaggiano verso il «tutto esaurito». Al Sestriere, grande richiamo per la «festa della neve», in programma per oggi. I partecipanti riceveranno un cadeau pasquale: uova di cioccolato per tutti, alto due metri per il vincitore.

Alto indice di gradimento anche per la riviera romagnola, dove 1500 alberghi, il 30% dell'offerta complessiva, aspettano i vacanzieri. Non si sa se a spingere i turisti a Rimini e Riccione sia il desiderio del mare o il movimento «vitaiolo» che ormai caratterizza la costa, sta di fatto che sull'autostrada, in quel tratto, ieri il passaggio era molto intenso. E così pure verso la Liguria e sulla Firenze-Pisa, in direzione mare.

Il maltempo degli ultimi giorni, insomma, sembra non avere scoraggiato nessuno. Gli esodi dalle grandi città sono stati massicci. E non sono mancati gli incidenti sulle autostrade, che hanno provocato lunghe file. La prima vittima dell'esodo pasquale si è registrata ieri mattina intorno alle 7 sull'Autosole, nel tratto fra Monte Porzio e Roma; altre quattro persone sono rimaste ferite. L'incidente ha provocato una coda di 5 chilometri.

L'incolonnamento più lungo, 10 chilometri, si è registrato fra Firenze Certosa e Firenze Sud, intorno a mezzogiorno, per un tamponamento in galleria. Una coda analoga, ma stavolta per raggiungere il casello, c'è stata a Milano, all'uscita dell'autostrada per Venezia. Traffico intenso anche nel tratto appenninico, fra Riveggio e Pian del Voglio. Sempre sull'Autosole, fra Orvieto e Attiliano, nelle prime ore del pomeriggio l'incidente più singolare. Tutte le autovetture trasportate da una «bisarca» sono scivolate invadendo un lungo tratto autostradale. Macchine su macchine, ma per fortuna nessuna vittima, solo 12 chilometri di coda.

Oggi e domani è previsto lo stop degli automezzi pesanti dalle 8 alle 22. La società Autostrade ha distribuito un bollettino di «consigli agli automobilisti». Oggi, non conviene mettersi in viaggio nella mattinata, soprattutto fra le 9 e le 11; domani, invece, non dovrebbero esserci particolari problemi, mentre la soglia di attenzione deve essere alta lunedì, all'inizio del contro esodo. La fascia oraria sconsigliata è fra le 16 e le 22; sconsigliatissima, poi, quella dalle 18 alle 20. Si calcola che nella settimana pasquale sulle autostrade hanno circolato e circoleranno quasi 20 milioni di autovetture, cifre da esodo estivo.

VIDAS assiste i malati di cancro che vivono in uno Stato di abbandono.

Ogni anno in Italia oltre 140.000 malati terminali di cancro vengono abbandonati al loro destino. Sono inguaribili e in ospedale per loro non c'è posto. Contro questo vuoto assistenziale l'ospedale in casa* un servizio domiciliare che VIDAS offre ai malati più poveri e soli. È gratuito per i sofferenti ma assai costoso per VIDAS perché fornisce una completa assistenza medica e infermeristica.

integrata dall'opera disinteressata di 300 volontari. VIDAS riceve le segnalazioni dei casi più gravi dai Centri Oncologici Ospedalieri, dalle Usl e dai Servizi Comunitari per l'Assistenza Domiciliare.

mediare agli Anziani. Se desiderate aiutare queste persone che vivono in uno Stato di abbandono inviate un contributo a VIDAS (via Giovanni Morini, 4 - 20129 Milano) oppure fate un versamento sul/c/c postale n. 23128200.

Volontari Italiani Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti

Un legale dei due sospettati per Lockerbie ha dichiarato che i suoi assistiti accettano un processo solamente se «equo» Il collega londinese lo costringe a rettificare

Voci (smentite) su un possibile viaggio via terra in Egitto di Gheddafi che secondo l'agenzia Jana avrebbe invece incontrato Arafat a Tripoli

«Gli accusati si consegnano agli Usa»

Giallo in Libia, un avvocato annuncia e poi smentisce

La crisi libica si tinge di giallo. L'avvocato dei due sospettati ha affermato a Tripoli che i suoi assistiti sono pronti ad «autoconsegnarsi» ad Usa e Gran Bretagna. Ma l'altro legale inglese smentisce. Voci, non confermate, parlano di un viaggio di Gheddafi via terra per il Cairo. Secondo l'agenzia Jana il colonnello libico avrebbe invece ricevuto Arafat, giunto a Tripoli dopo una visita di 2 giorni al Cairo.

TONI FONTANA

Un passo avanti? La svolta che allontana l'incubo di una nuova escalation verso la guerra? Gheddafi isolato ha trovato la via d'uscita «onorevole»? Per ora assomiglia ad un giallo. A Tripoli l'avvocato Ibrahim Lagwell, che rappresenta i due agenti libici al centro della contesa internazionale, ha dichiarato che i suoi assistiti, Abdel Baset Ali Mohamud Al-Megrahi e Al-Amin Khalifa Fhimah, sarebbero disposti ad «autoconsegnarsi» alle autorità britanniche o statunitensi a patto che venga loro garantito un processo giusto.

Il legale ha precisato che i suoi clienti chiedono che sia consentito ai legali libici di assistere a tutti gli interrogatori. Ma è lo stesso avvocato che più tardi smentisce se stesso: «Sia negli Stati Uniti che in Gran Bretagna - ha spiegato Legwell ai giornalisti - è difficile se non impossibile avere un processo giusto». Già in passato aveva fatto sapere che i due agenti erano disposti a consegnarsi «volontariamente» ad un paese arabo. E Gheddafi si era affrettato ad esprimere «gradimento» per la soluzione.



Il leader libico Gheddafi nella sua tenda-quarter generale a Tripoli

E mentre le diplomazie cercavano affannosamente conferma alla notizia, la Londra è giunta una mezza smentita. L'altro legale dei sospettati, l'inglese Stephan Mitchell, che tutela i due libici in Gran Bretagna, ha rilasciato un'intervista all'emittente televisiva Sky Television affermando che «gli accusati hanno sempre detto che sarebbero pronti a recarsi in qualsiasi Paese dove possono avere un processo giusto e che possa essere considerato tale dal resto del mondo. Dicono che essi riconoscono che un processo a Tripoli difficilmente potrebbe essere accettato dagli occidentali, ma allo stesso tempo ci chiedono di riconoscere che per le stesse ragioni un processo negli Stati Uniti o in Scozia non sarebbe accettato come un dibattito serio».

Il legale inglese ripropone in sostanza la posizione sostenuta finora dai libici, affermando orgogliosamente che la Libia non ha mai interferito nel suo lavoro. Un portavoce del Foreign Office, preso tra questi due fuochi, si è limitato a dire: «La nostra posizione è ferma: la Libia deve adempiere alla risoluzione dell'Onu e speriamo che lo faccia».

Dunque un giallo o un nuovo e più sottile gioco delle parti. Quel che è certo è che l'avvio dell'embargo ha costretto i libici a cercare alleati e una via d'uscita. Gheddafi punta sul Cairo ben sapendo che l'Egitto intende mantenere il ruolo di primo dell'attività diplomatica e che in Libia un milione di lavoratori egiziani teme il precipitare della crisi che li costringerebbe alla fuga. Ieri, su questo «fronte», si sono accavallate voci, smentite e contro-smentite.

Più tardi altre voci su un possibile viaggio via terra del colonnello libico in Egitto. Gheddafi, secondo queste informazioni che le agenzie hanno poi smentito, si sarebbe recato a Tobruk (140 chilometri dalla

frontiera con l'Egitto) e di lì avrebbe raggiunto il Cairo o Alessandria per incontrare Mubarak. Da Tripoli infine è giunta la smentita per questa ridda di voci. L'agenzia egiziana Mena, in una corrispondenza dalla capitale libica, ha fatto sapere che a Tripoli era atteso Arafat. Il capo dell'Olp in precedenza aveva discusso della crisi libica con Mubarak al Cairo. Secondo l'agenzia libica Jana Muammar Gheddafi avrebbe ricevuto Arafat in serata. Il leader dell'Olp - dice l'agenzia palestinese Wafa - ha espresso il «fermo sostegno del popolo palestinese alla Libia». Nel colloquio i due uomini hanno discusso degli ultimi sviluppi dell'affare libico e della ricerca di «una soluzione giusta e pacifica».

Il Pds allarmato per la crisi «Il governo si muova per evitare sbocchi militari»

ROMA. Il Pds ha chiesto al governo italiano un' immediata iniziativa sulla crisi libica. «Desta inquietudine la notizia che la Nato abbia confermato lo svolgimento di manovre militari in Sicilia e nell'area mediterranea di fronte alla Libia proprio in queste settimane - ha dichiarato Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds - Per altro inquietanti notizie di mobilitazione generale dell'esercito libico giungono da Tripoli». Per il leader del Pds questo «è la riprova dei rischi gravissimi a cui il nostro paese può andare incontro. E non a caso in queste ore, in Sicilia, amministratori locali e cittadini hanno manifestato la loro legittima preoccupazione». L'Italia non può limitarsi ad applicare le sanzioni Onu: «deve moltiplicare ogni sforzo per evitare qualsiasi complicazione militare per giungere ad una soluzione politica della crisi».

La guerra dei dossier investe Khasbulatov, capofila dell'opposizione al governo, dollari e casa in conto spese Approvati due nomi per lo Stato: Federazione russa, Russia. Resta la dizione Urss nella Costituzione

Fasti brezhneviani per il paladino del Soviet

Il capo del Parlamento russo occupa l'appartamento di Brezhnev (441 metri quadrati) e scoppia lo scandalo. Ruslan Khasbulatov oggetto di una guerra di dossier (contestato un viaggio aereo da 17 mila dollari per presentare un libro in Italia) mentre il congresso dei deputati decide il nome dello Stato. Anzi i due nomi: Federazione russa o Russia. A piacere. Ma nella Costituzione c'è ancora l'Urss.



Un momento della riunione del parlamento russo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Galeotto fu l'appartamento. Così si potrebbe dire per il presidente del Soviet supremo della Russia, il ceceo Ruslan Khasbulatov, che rischia la propria irresistibile camera politica a causa dell'abitazione in cui risiede a Mosca, nel cuore del centro. La pianta dell'appartamento è stata pubblicata ieri in prima pagina dalla «Nezavisimaja Gazeta» che ha rivelato anche il metraggio della residenza: 441,3 metri quadrati al sesto piano di un palazzo in via Shusev. La stampa del grafico non è delle migliori ma di sicuro si possono individuare nove stanze disponibili e quattro bagni. Khasbulatov è una delle figure istituzionali di primo piano della repubblica ma lo

scandalo fatto scoppiare dal giornale è dilagato, e per giunta mentre è ancora in corso il congresso dei deputati, anche perché si tratta della stessa abitazione a suo tempo predisposta per Leonid Brezhnev. La «Nezavisimaja» si interroga: è segnato il destino di Khasbulatov? Chissà. Ma il giornale ha rivelato altri scheletri dell'armadio del capo del parlamento protagonista sino all'altro ieri di un ripetuto scontro con il vicepresidente del governo, Egor Gaidar. Infatti per i «corridoi del congresso», al Cremlino, hanno preso a circolare alcuni documenti con il preciso scopo di danneggiarlo in un momento particolarmente delicato. È stato, così, scoperto che Khasbulatov ha caricato sull'e-

ranò le spese di 17 mila dollari e 105 mila rubli per il viaggio da Mosca a Pisa a bordo di un aereo militare del reparto «15565» sol perché alcune settimane addietro dovette raggiungere Firenze dove, presso la casa editrice «Ponte alle Grazie», è stato presentato un suo libro. Dove sta lo scandalo? Se-

condo la «Nezavisimaja» non sta nel fatto che mancasse l'autorizzazione per l'uso dei veicoli militari. Quella c'era. Ma portava, appunto, la firma dello stesso Khasbulatov, a proposito dell'utilizzo dei veicoli per conto del parlamento e dei suoi componenti.

Il futuro di Khasbulatov è incerto ma è da presumere che la piccola guerra dei dossier sarà presto interrotta. Tutto rientrerà nell'alveo, così come è successo ancora una volta ieri a proposito del nome dello Stato. Il congresso è tornato nuovamente, come previsto, sulla decisione precedente e, dopo nuove discussioni e ac-

cesi patrocini dell'una o dell'altra soluzione, ha avuto il sopravvento una soluzione di compromesso. Che fa sorridere, ma tant'è, il congresso ci ha ormai abituati. L'ex Repubblica socialista federativa sovietica russa si chiama da ieri «Federazione russa, Russia». Ma attenzione, senza il trattino

d'unione. Insomma, è uno Stato con due nomi: si può dire indifferentemente «Federazione russa oppure Russia». Come viene meglio, è chiaro che l'intento, di fonte Eltsin, è stato di rassicurare le cime non russe che vivono sul territorio della Russia e che, attraverso i loro deputati, hanno fatto presente il disagio che avrebbero provato se non si fosse trovata una soluzione che tenesse conto del ruolo e del valore delle autonomie. Così è stato e il congresso, disinvoltamente, ha approvato con 759 voti a favore, 77 contrari. Più o meno lo stesso rapporto di forze che giovedì portò alla scelta del solo nome «Russia». E anche ieri c'è stato uno scroscioante applauso e i deputati si sono alzati in piedi. Appunto, come giovedì scorso. Poco dopo, tuttavia, il congresso è tornato a fare le bizze. E ha votato contro l'emendamento che ha proposto la cancellazione della Costituzione di ogni riferimento all'Urss. È riscoppiata la polemica e una nuova decisione dovrà essere presa. Con un nuovo voto e un altro ribaltone. Perché, per lo meno sino ad oggi, c'è questa «Federazione russa» o «Russia» ma che stanno ancora nell'Urss.

Nuove minacce di Israele Shamir non vuole i palestinesi della diaspora ai colloqui di pace

Il premier israeliano Shamir minaccia il boicottaggio della conferenza di pace e accusa gli Stati Uniti di un accordo segreto con gli arabi. Il pretesto è che Tel Aviv non vorrebbe al prossimo round di colloqui i palestinesi della diaspora, in realtà al governo israeliano non è ancora andato giù la negazione del maxi prestito da 10 miliardi di dollari. Nuove nubi si addensano dunque sulla conferenza di pace

GERUSALEMME. Torna a surriscaldarsi il clima di polemica tra Israele e gli Stati Uniti. Il primo ministro Yitzhak Shamir ha dichiarato, infatti, che la delegazione israeliana non parteciperà alle prossime sessioni negoziali multilaterali della conferenza di pace per il Medio Oriente se nella delegazione araba vi saranno rappresentanti della diaspora palestinese: il premier uscente si è poi detto certo che la Casa Bianca si è impegnata segretamente con gli arabi a non concedere le garanzie su crediti per 10 miliardi di dollari, chiesti da Israele per finanziare gli insediamenti di ebrei nei territori occupati.

In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano in lingua inglese «Jerusalem Post», Shamir ha sottolineato che senza la partecipazione israeliana il negoziato fissato per il mese prossimo ad Ottawa, in Canada, sul problema dei profughi in Medio Oriente, e quello a Bruxelles sullo sviluppo economico, è destinato a fallire se i palestinesi vorranno introdurre membri della diaspora nella loro delegazione. Gli Stati Uniti da parte loro sono favorevoli a inserire i palestinesi della diaspora nella commissione che affronterà il problema dei profughi, essendo questa una questione che li interessa direttamente, e anche in quella sullo sviluppo dell'area. Ma Israele teme che in quella sede i palestinesi sollevino la questione della restituzione dei territori.

Nuove nubi si addensano quindi sulla conferenza di pace. Già gli incontri a Washington del negoziato bilaterale non hanno fatto avanti sostanziali: quello multilaterale sui problemi regionali inaugurato in gennaio a Mosca e boicottato da Siria e Libano, riuscì soltanto a istituire le cinque commissioni che si occuperanno dei diversi problemi dell'area, dal disarmo alle risorse idriche, dall'ecologia al problema dei profughi e alle infrastrutture. Il governo israeliano non ha mandato giù il congelamento delle garanzie sui crediti e tanto meno le condizioni poste da Washington: blocco degli insediamenti nei territori occupati o riduzione dei crediti da cui deterrano emigrate i finanziamenti impegnati per la sistemazione dei coloni ebraici in Cisgiordania e nella striscia di Gaza.



Il presidente Turgut Ozal

Agguato della polizia turca contro il gruppo di estrema sinistra Dev-Sol, alleato dei curdi. Nell'operazione insieme al leader dell'organizzazione sono state uccise anche sei donne

Massacrati undici terroristi in Turchia

In due diverse operazioni la polizia turca ha ucciso undici attivisti del gruppo di estrema sinistra Dev Sol, tra i quali sei donne, e almeno trenta militanti del Partito separatista curdo Pkk. La prima si è svolta ad Istanbul dove gli agenti hanno assaltato armi in pugno un appartamento per catturare il leader del gruppo, Sinak Kukul, evaso dal carcere nel 1990. Kukul è rimasto ucciso nello scontro a fuoco.

gli attivisti uccisi figura anche il leader del movimento Sinan Kukul, evaso di prigione nel 1990. Tra gli arrestati ci sarebbe anche un'altra importante figura dello stesso movimento, Mursel Goleli, a sua volta fuggito di prigione assieme a Kukul.

Nella provincia di Mardin, le forze di sicurezza hanno condotto una operazione per salvare un ufficiale rapito ieri da guerriglieri separatisti curdi del Pkk (Partito dei lavoratori curdi). Nell'operazione, una violenta battaglia durata diverse ore, sono stati uccisi 30 guerriglieri curdi e un soldato. I guerriglieri hanno abbandonato la postazione dove tenevano prigioniero l'ufficiale ma quando vi sono giunti i soldati dell'esercito turco l'uomo era già morto. Secondo i medici che hanno esaminato il cadave-

re, dopo il rapimento l'ufficiale è stato torturato. Tre soldati e tre guerriglieri curdi sono inoltre rimasti uccisi in differenti scontri nella città di Kulp, nella regione di Diyarbakir, mentre altri tre militanti del Pkk sono stati uccisi dalle forze dell'ordine nella provincia di Elazig. Il totale delle vittime delle due operazioni contro attivisti del Pkk e del Dev-Sol, hanno rilevato fonti ufficiali, è il più alto raggiunto quest'anno nella lotta tra forze governative e separatisti curdi e attivisti di estrema sinistra. Simpatizzanti del Dev-Sol, che secondo fonti ufficiali collabora con il Pkk, hanno ucciso lo scorso anno almeno 40 persone in attacchi contro alti funzionari turchi. Particolarmente attivo negli anni '70, quando la violenza di estrema sinistra provocò in Tur-

chia la morte di circa 5 mila persone, il Dev-Sol ha avviato verso la fine degli anni '80 una nuova campagna di violenza. Durante e dopo la guerra del Golfo, il movimento ha rivendicato la responsabilità dell'uccisione di due cittadini americani e di un britannico in attentati contro obiettivi occidentali in varie città del paese.

Intanto la Turchia ha ridimensionato notizie diffuse ieri da diplomatici libanesi su un accordo raggiunto con la Siria, che, secondo alcune fonti, prevedeva la chiusura di una base in Libano per attivisti del Partito dei lavoratori curdi (Pkk, indipendentista, dei curdi turchi).

Secondo quanto ha reso noto l'agenzia turca Anadolii, si tratta di un protocollo che prevede un impegno comu-

Il dramma afgano



Il capo dei fondamentalisti Gulbuddin Hekmatyar rifiuta ogni compromesso e annuncia un'offensiva a tutto campo

Il gruppo al potere tenta di cementare l'alleanza con i mujaheddin capitanati da Ahmad Shah Masud

«Marciamo per conquistare Kabul»

I duri della guerriglia all'attacco, Najibullah introvabile

Libertati di Najibullah, i capi del regime afgano tentano di consolidare l'intesa con i guerriglieri di Masud. Ma altre formazioni della resistenza respingono ogni compromesso con il vecchio potere e annunciano un'offensiva a tutto campo per la conquista di Kabul. La spaccatura tra i mujaheddin di Masud e quelli del «duro» Hekmatyar rischia di alimentare anche contrapposizioni fra etnie.

GABRIEL BERTINETTO

A due giorni dal rovesciamento di Najibullah, la crisi afgana diventa di ora in ora più caotica. Non è chiaro chi eserciti effettivamente il potere a Kabul. Non si capisce quanto sia salda l'intesa tra una parte del vecchio regime in disfacimento e la guerriglia capitanata da Ahmad Shah Masud, il «leone del Panjshir». Non è certo nemmeno che Najibullah

abbia trovato rifugio presso l'ufficio del rappresentante dell'Onu nella capitale, Benon Sevan.

Ieri sera circolava nuovamente la voce, diffusa dal ministero della Difesa afgano, che l'ex-presidente, fallito il suo primo tentativo di fuga, si sarebbe tentato di lasciare il paese mettendo in atto un piano segreto d'emergenza.

A Kabul la gente ha paura. Poche gente circola per le strade, molti negozi sono chiusi. Le notizie diffuse da radio e televisione sono assai scarse. Circolano molte voci, spesso allarmanti, sui movimenti di unità partigiane contrarie a qualunque accordo con le autorità centrali.

Da Peshawar, la capitale della guerriglia in territorio pakistano, il leader dei fondamentalisti Gulbuddin Hekmatyar lancia proclami minacciosi: «Se le fazioni della resistenza non giungeranno ad accordarsi su di una soluzione valida per il periodo di transizione, sarò costretto ad ordinare ai miei comandanti che si trovino intorno a Kabul di formare una Shura (Consiglio) e prendere il potere».

Hekmatyar avverte che i suoi uomini sono ormai alle porte della capitale, nel distretto nordoccidentale di Shakar Dara. Altre unità fedeli allo Hezb-e-Islami di Hekmatyar, avanzerebbero da sud, da est e da nord per stringere Kabul in una morsa.

È possibile che fatti e propaganda si mescolino nelle bellucose dichiarazioni del leader dei duri. Certe sue affermazioni sulla presa di Herat («caduta senza colpo ferire nelle mani dei miei guerriglieri») sono state smentite ad esempio da altre fonti della resistenza, secondo cui l'importante città, vicina alle frontiere con l'Iran ed il Turkmenistan, sarebbe semplicemente teatro di operazioni militari, ma non sarebbe affatto stata conquistata. È certo comunque che il solo

delle storiche divisioni tra fazioni dei mujaheddin si sta allargando, proprio ora che il miraggio della vittoria finale si trasforma in concreto e realistico obiettivo.

Hekmatyar teme di rimanere tagliato fuori dall'intesa che sembra cementarsi fra il suo etero rivale, Masud, e i settori del governo e delle forze armate che hanno messo Najibullah fuori gioco. E allora passa all'azione. Cerca di agire con rapidità, vuole evitare di trovarsi di fronte ad un fatto compiuto, emarginato dal potere cui aspira in modo spasmodico, come affermano coloro che hanno occasione di frequentarlo.

Nella rottura tra Hekmatyar e Masud non si materializzerebbe soltanto uno scontro di concezioni politiche: fautori di

una dittatura teocratica contro promotori di uno Stato fondato sull'Islam, ma non intollerante. Quella spaccatura diventerebbe forse inevitabilmente il paese lungo linee di contrapposizione etnica: i pashtun di Hekmatyar di fronte ai tagiki ed alle altre minoranze (uzbeki, turkmeni, hazara) che riconoscono l'autorità di Masud.

L'esercito regolare, venendo meno i vincoli di disciplina ed essendo sempre meno visibile e riconoscibile un'autorità cui sfidarsi, potrebbe a sua volta sfaldarsi secondo un medesimo processo di frammentazione etnica.

Ieri sera il generale Mohammed Nabi Azimi, una delle figure eminenti nel gruppo che si è apparentemente installato ai vertici dello Stato, parlando alla radio ha affermato che «la

pace arriverà in un futuro assai prossimo. Non c'è più bisogno di guerra».

Azimi non ha chiarito su quale base fondasse la sua convinzione. Forse si riferiva agli esiti dell'incontro che il ministro degli Esteri Abdul Wakil avrebbe avuto in giornata con Masud. Il colloquio sarebbe avvenuto a Chankar, una delle località conquistate dai ribelli nei giorni scorsi, dove Wakil si è recato in elicottero.

A capo del Watan (Partito della patria, ex-comunista) sarebbe ora Farid Ahmad Mazdak, uno dei vice-presidenti della Repubblica. Mazdak ha chiamato «fratelli» i mujaheddin, come già aveva fatto Wakil il giorno prima, ed ha parlato di una «nuova era» che può iniziare in Afghanistan ora che Najibullah se ne è andato.

La capitale afgana Kabul in un apparente momento di calma; in basso l'ex monarca Zaher Shah



Azimi, Mazdak, Wakil e gli altri membri del Consiglio provvisorio che si è installato al potere, ribadiscono di appoggiare gli sforzi dell'Onu e del suo rappresentante a Kabul, Benon Sevan. Vogliono che al più presto si costituisca quel consiglio provvisorio composto di quindici personalità gradite a tutte le parti in lotta, che dovrebbe gestire il trapasso a nuovi più stabili assetti istituzionali ed a libere elezioni.

Tenendo che il precipitare della crisi afgana verso un eventuale scontro armato tra fazioni contrapposte per le vie di Kabul, coinvolge i cittadini russi, verso cui molti in Afghanistan covano sentimenti di rancore per il ruolo svolto negli anni dell'occupazione militare, le autorità di Mosca stanno accelerando i tempi del rimpa-

L'inviato Sevan tenta un accordo tra mujaheddin e generali

L'Onu difende il piano di pace

«Non disgregate lo Stato»

NEW YORK. Nel volgere di poche ore l'avanzata dei mujaheddin di Ahmad Shah Masud e di Gulbuddin Hekmatyar verso Kabul ha trasformato il piano di pace, già concordato dall'Onu per traghettare l'Afghanistan verso un nuovo regime, in un'ipotesi che fa fatica a stare a galla. Benon Sevan, inviato delle Nazioni Unite, sta tentando in questi giorni di far scivolare verso una soluzione politica i diversi gruppi guerriglieri e i quattro vicepresidenti, succeduti a Najibullah, per evitare quello che appare come il rischio maggiore, la frammentazione dell'Afghanistan lungo i confini delle diverse etnie, che già attraversano la guerriglia.

Un meccanismo messo a punto con una paziente trattativa. Sevan aveva già tracciato un calendario di massima, per avviare il processo di transizione dei poteri. Il 18 marzo scorso Najibullah si era detto pronto ad abbandonare la guida del paese e la data per le sue dimissioni

era stata fissata per il 28 aprile prossimo. Ma gli eventi di questi giorni hanno anticipato drammaticamente l'allontanamento di Najib. Ed ora l'Afghanistan rischia di trovarsi inghiottito in una lotta aperta di tutti contro tutti, etnia contro etnia, sulla spinta di una possibile volontà di riunificazione dei diversi gruppi con le repubbliche asiatiche dell'ex Urss. Ipotesi niente affatto remota, evidenziata dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con calorosi appelli contro la disgregazione del paese.

«Non vogliamo che un Afghanistan in ebollizione esporti radicalismi nelle repubbliche asiatiche dell'ex Unione sovietica», ha aggiunto più esplicitamente un funzionario del governo americano, parlando dalle pagine

del New York Times. Dopo aver finanziato per 13 anni la guerriglia afgana, in guerra contro gli invasori sovietici, gli Stati Uniti hanno ridimensionato decisamente l'importanza della scena internazionale, senza dimenticare la posizione strategica: per Bush l'obiettivo è ora che il paese trovi un assetto istituzionale stabile, fattore di equilibrio anche per i paesi vicini, a cominciare dal Pakistan. Ma nel caos di questi giorni niente sembra più difficile. Washington non nasconde un certo pessimismo sugli sviluppi afgani, almeno nel breve periodo. Nel vuoto di potere creato dalla fuga di Najibullah, la priorità, come ha sottolineato il portavoce del dipartimento di stato Margaret Tutwiler, è evitare il caos.



Butros Ghali

Dall'esilio romano l'anziano monarca segue gli sviluppi della crisi

Re Zaher Shah torna in patria?

«Siamo pronti a servire il paese»

Il precipitare degli avvenimenti a Kabul riporta in primo piano l'ipotesi di un ritorno in patria dell'anziano re Zaher Shah. C'è tuttavia grande prudenza tra i suoi collaboratori, a Roma, la città in cui l'ex-sovrano vive in esilio dal giorno in cui il cugino Mohammad Da'ud con un colpo di Stato lo detronizzò ed instaurò la Repubblica.

«Seguiamo attentamente lo svolgersi degli eventi, ma attendiamo ad esprimere valutazioni sino a quando la situazione non si sarà delineata in maniera più chiara», afferma una fonte vicina a Zaher Shah. «Crediamo che si debba trovare una soluzione conforme al volere della maggioranza del popolo afgano, possibilmente nell'ambito del processo di pa-

ce promosso dall'Onu». La stessa fonte tuttavia evita di rispondere direttamente alla domanda sull'eventualità di una partenza a breve scadenza dell'ex-re verso la terra in cui non ha più rimesso piede da 19 anni a questa parte: «Posso solo dirle che siamo pronti a servire l'Afghanistan al meglio delle nostre capacità».

Zaher Shah vive in una villa sulla via Cassia, alle porte di Roma, dove il 4 novembre scorso è sfuggito ad un maldestro tentativo di assassinio da parte di un sedicente giornalista armato di coltello. Con ogni probabilità l'attentatore agiva su incarico di gruppi ostili al processo di pace e riavvicinamento fra le contrapposte fazioni in Afghanistan, cui l'ex-monarca stava partecipando.

L'Onu, le componenti moderate della guerriglia, lo stesso Najibullah, vedevano in lui una figura capace di unire la nazione afgana in una fase di trapasso così delicata come quella che si sarebbe aperta con il varo di un governo provvisorio di ampia coalizione che preparasse future elezioni politiche libere.

Pochi pensavano alla restaurazione della monarchia. Zaher Shah avrebbe anche potuto essere l'autorevole garante della riconciliazione fra afgani con un ruolo istituzionale simile a quello del capo di Stato in una Repubblica parlamentare.

Decisamente ostili al ritorno della famiglia reale sono i gruppi fondamentalisti islamici della resistenza, che rifiutano con uguale rigidità

tanto il regime attuale quanto quello che l'Afghanistan conobbe sino al 1973. A rendere inaccettabili l'uno e l'altro, è secondo il giudizio dei duri della resistenza, è la loro inconciliabilità con i precetti del Corano. Qualcuno teme anche il ripristino di forme di organizzazione sociale modellate sulla suddivisione tribale e sul potere dei clan.

Settantasette anni, Zaher Shah conduce a Roma una vita molto ritirata. Dal suo matrimonio sono nati sei figli, che vivono in varie parti del mondo. Nello scorso mese di settembre Najibullah annunciò di avere restituito la cittadinanza afgana a Zaher ed a diciannove membri della sua famiglia. Un gesto che fu interpretato come il preludio ad un imminente rientro dell'ex-sovrano. □ G.A.B.

Fra i protagonisti della caduta del dittatore afgano spicca la figura di Ahmad Shah Masud. Nemico dei guerriglieri estremisti è riuscito ad allearsi con parte dell'esercito del regime

La zampata del leone di Panjshir

Fra i protagonisti della caduta di Najibullah spicca la figura di Ahmad Shah Masud, il cosiddetto leone del Panjshir. L'alleanza tra le sue formazioni partigiane e parte dell'esercito ha portato il regime sull'orlo della crisi finale. Masud ha 40 anni ed appartiene alla minoranza etnica tagika. Il suo referente politico è il Jamiat-e-Islami, uno dei sette partiti di Peshawar. Per i gruppi guerriglieri estremisti è un nemico.

Urss. Masud ha 40 anni, ha studiato al liceo francese di Kabul, ha frequentato il Politecnico laureandosi, forse, in ingegneria. Appartiene alla minoranza tagika, che si distingue dalla maggioranza pashtun sia per la lingua («dari» (persiano)), sia per i tratti somatici abbastanza caratteristici. Si è costruito una merita fama di intrepido combattente negli anni dell'occupazione sovietica. I mujaheddin da lui comandati riuscirono infatti costantemente a respingere i reiterati sforzi dell'Armata rossa di penetrare all'interno della vallata del Panjshir. Un'ampia zona dell'Afghanistan settentrionale divenne off-limits sia per le truppe di Mosca sia per i soldati governativi. Muovendo dal Panjshir, Masud riuscì poi ad estendere la propria influenza su aree limitrofe sempre più estese, sino a sottrarre totalmente al controllo

centrale ben tredici province. Di Taloqan, una città di 40 mila abitanti, capoluogo del Takhar, Masud ha fatto negli ultimi anni il quartier generale delle sue formazioni combattenti, e la capitale di un vero e proprio Stato nello Stato. A partire dal completamento del ritiro sovietico, nel febbraio 1989, l'amministrazione di questo ampio territorio si è andata strutturando in maniera sempre più coerente ed articolata. Con un organo di governo supremo, la Shura-e-Nazar (Consiglio di supervisione). Con un esercito di forse diecimila mujaheddin organizzati ed addestrati secondo criteri gerarchici e disciplinari propri di una forza regolare più che di bande partigiane. Un esercito con tanto di gradi e di uniformi. Questo mini-Stato ha i suoi ministri, ha già compiuto un censimento di tutta la popolazione abitante sul suo territorio, ha

istituito scuole e diplomati con oltre duemila insegnanti stipendiati, ed ha messo in piedi un sistema di tassazione sui redditi e sui commerci per autofinanziarsi.

Politicamente Masud è collegato al Jamiat-e-Islami, uno dei sette partiti rappresentati a Peshawar, la città pakistana in cui la resistenza ha i suoi uffici logistici e nella quale sono affluiti per anni gli aiuti economici e militari dell'Occidente. Ma le difficoltà di comunicazione con Peshawar hanno reso Masud di fatto molto autonomo nella sua azione. Nei rapporti con i suoi referenti politici del Jamiat, egli ha sempre potuto far valere l'entità dei successi ottenuti sul campo di battaglia. Se il Jamiat conta all'interno della resistenza è soprattutto grazie alle vittorie di Masud ed alla sua efficienza militare-organizzativa.



Mujaheddin in marcia nella provincia di Kabul

Giovane, bello, colto. Musulmano convinto ma non bigotto, fenomenale organizzatore. Coloro che l'hanno conosciuto da vicino, dipingono di Ahmad Shah Masud un ritratto a tutto tondo. Ad altri capi della guerriglia afgana si addebitano atti di slealtà, atrocità insensate, manie di protagonismo. Masud invece, l'uomo che con la sua iniziativa militare ha dato il colpo di grazia al regime di Najibullah,

se ne sa, al prototipo dell'eroe positivo. In attesa che la storia restituisca di lui un'immagine più variegata e sfaccettata, la cronaca si aggrappa agli scarsi brandelli di informazioni trapelate dalle montagne dell'Afghanistan settentrionale su cui ha combattuto per quattro anni la sua irriducibile guerra al regime comunista ed agli invasori venuti dall'ex-

soniglia, per quel poco che se ne sa, al prototipo dell'eroe positivo. In attesa che la storia restituisca di lui un'immagine più variegata e sfaccettata, la cronaca si aggrappa agli scarsi brandelli di informazioni trapelate dalle montagne dell'Afghanistan settentrionale su cui ha combattuto per quattro anni la sua irriducibile guerra al regime comunista ed agli invasori venuti dall'ex-

soniglia, per quel poco che se ne sa, al prototipo dell'eroe positivo. In attesa che la storia restituisca di lui un'immagine più variegata e sfaccettata, la cronaca si aggrappa agli scarsi brandelli di informazioni trapelate dalle montagne dell'Afghanistan settentrionale su cui ha combattuto per quattro anni la sua irriducibile guerra al regime comunista ed agli invasori venuti dall'ex-

Fra i sette partiti di Peshawar, il Jamiat-e-Islami occupa una sorta di posizione mediana: normalmente viene definito come l'ala moderata dello schieramento integralista, ma si potrebbe anche considerare la punta avanzata dei moderati. Con i fondamentalisti condivide l'obiettivo di instaurare una Repubblica fondata sull'Islam, ai moderati lo avvi-

ragionevolezza in questa fase. Collaborano con l'Onu, premono militarmente su Kabul, trattano e addirittura si alleano con settori del governo e dell'esercito disposti a trovare un'intesa con i mujaheddin. Ma sul successo del loro tentativo gravano due incognite: l'indisponibilità ad ogni compromesso dei duri della guerriglia, ed il rischio di nuove

contrapposizioni, stavolta non più tra comunisti ed anti-comunisti, bensì su basi etniche: i pashtun contro i tagiki e le altre minoranze. Masud è tagiko, il suo partito raccoglie adesioni soprattutto tra i tagiki, gli uzbeci, i turkmeni. Hekmatyar è pashtun, e starebbe cercando appoggi proprio tra i pashtun dell'esercito regolare. □ G.A.B.

Borsa
+0,91%
Mib 1.000
(Invariato dal 2-1-92)

Lira
In forte rialzo
Il marco 751,67 lire

Dollaro
Guadagna 5 lire
In Italia 1.253 lire

ECONOMIA & LAVORO



Primo Maggio le manifestazioni di Cgil e Uil

Cgil, Cisl e Uil hanno definito il programma delle manifestazioni che si svolgeranno in occasione della festa del lavoro. Come è ormai tradizione, le celebrazioni cominceranno a Milano il 25 aprile con il concerto alla Scala dell'orchestra filarmonica, diretta da Carlo Maria Giulini, che eseguirà la settima sinfonia di Beethoven. Il concerto sarà riproposto dagli schermi televisivi di «Rete 4» a mezzogiorno del primo maggio. Nella mattinata del primo maggio, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Lanzetta, concluderanno a Genova, nel salone dell'Expo, la manifestazione nazionale imperniata sul rapporto tra mondo del lavoro e volontariato. Gli interventi dei tre leader sindacali verranno trasmessi in diretta dalla rete due della Rai E, come è ormai consuetudine, nel pomeriggio del primo maggio comincerà il concerto di musica rock a Roma, a Piazza San Giovanni, che proseguirà nella notte. Anche questa manifestazione verrà trasmessa in diretta dalle reti della Rai.

Accordo per Cig ed esuberanti per l'Enichem di Ottana

Enichem Fibre e le organizzazioni sindacali hanno raggiunto un accordo riguardante lo stabilimento di Ottana. L'azienda - informa una nota Enichem - ha riconfermato l'impegno alla riconversione in attività sostitutive di 240 lavoratori. L'intesa prevede inoltre che i 147 lavoratori che nel 1992 matureranno i requisiti previsti per il prepensionamento verranno collocati in cassa integrazione straordinaria a zero ore, mentre per altri 200 lavoratori circa si ricorrerà alla Cig a rotazione.

La contingenza è la voce più «ricca» degli stipendi

La voce più ricca dello stipendio è l'indennità di contingenza: è quanto emerge dall'indagine semestrale di Assolombarda sulle retribuzioni di aprile '91 ripresa dal settimanale dei metalmeccanici della Cisl Lettera Firm. Il peso della scala mobile sulla busta paga, tuttavia, varia notevolmente da settore a settore: nel tessile è del 49,5%, nel metalmeccanico del 41,2%, nel chimico del 34,7%. In quest'ultimo settore il peso della contingenza è superiore a quello dei minimi contrattuali soltanto di 2,4 punti. La quota di scala mobile sullo stipendio cala col crescere della qualifica. Dopo la scala mobile, sono i minimi tabellari ad irrobustire la busta paga. Al terzo posto, con un'influenza che varia tra l'11,6% ed il 14,1% si collocano i supplementi individuali, erogati con decisione unilaterale dal datore di lavoro.

Pirelli Continua il dialogo con Continental

Continua il dialogo tra Pirelli e Continental: «esiste una base razionale su un piano molto amichevole e concreto». E quanto ha affermato il presidente della società tedesca Hubertus von Gruenberg nel corso di una intervista che verrà pubblicata domani sul settimanale economico-finanziario «Mondo Economico». Secondo von Gruenberg, si legge in un comunicato del settimanale, presto finirà il lungo braccio di ferro che ha impegnato i due gruppi per più di un anno: «Sono sicuro che la cosa si chiarirà per entrambe le parti anche se non è prevedibile quando ciò accadrà», ha aggiunto il manager riferendosi alla prossima decisione del tribunale di Hannover sulla limitazione del diritto di voto nell'assemblea Continental. «Abbiamo sempre detto: siamo per una rapida regolamentazione europea, che tra l'altro dovrebbe contenere un sistema di informazione preventiva per le acquisizioni. Con l'obiettivo di tutelare anche, e soprattutto, i piccoli azionisti», conclude von Gruenberg.

Usa, segnali di ripresa in aumento i cantieri edili

Dagli Stati Uniti arrivano altri segnali di ripresa dell'economia. In marzo i nuovi cantieri edili sono cresciuti del 6,4%, raggiungendo il tasso annuo destagionalizzato di 1.365.000 unità con una crescita del 48,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il notevole balzo ha colto del tutto impreparati gli analisti che avevano pronosticato addirittura un calo del 3,7%. Il dollaro ha reagito ai dati con un leggero rialzo. In contrasto con l'andamento dei cantieri le licenze edilizie, scese in marzo del 6,5%, superano comunque del 22,2% rispetto all'anno prima.

La Ibm lancia un «computer block notes» con penna

Si chiama «Thinkpad», tacchino per pensare, ed è la nuova scommessa dell'Ibm. Il computer, che sarà in commercio a partire dal prossimo luglio, è grande come un comune «block notes», ed è comandato non da una tastiera ma da una speciale penna con la quale l'utente scriverà i comandi sullo schermo. Il colosso di Armonk ha anche usato il «Thinkpad» per assemblare un nuovo colpo alla ex alleata Microsoft. Per la prima volta infatti un calcolatore della Ibm non userà il Dos, il sistema operativo inventato dalla società di Bill Gates.

FRANCO BRIZZO

Non si pentono i macchinisti «ribelli» che si scagliano contro Fs, Commissione di garanzia, sindacati confederali e autonomi. Il 22 la prima udienza sul diritto di sciopero

L'amministratore straordinario ribadisce la minaccia di non pagare l'integrativo: «Nessuno sciopero immotivato nei servizi pubblici. La 146 è da rifare»

Ferrovie: Ente e Cobas ai ferri corti

Comu: quelle 220mila lire? Già spese. Necci: non torno indietro

IL PUNTO

GIORGIO GHEZZI

Le garanzie truccate di garanti improvvisati



Peccato. In un paese dove la regola dominante nei vari Palazzi sembra essere quella di sforzarsi di assecondare le più tradizionali anche se logore correnti di marcia, nota secondo corrente anche la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Va in questa direzione, infatti, anche la sua bocciatura del recente sciopero del Comu. Non importa che la sufficienza sposi la superficialità. Tutti se la aspettavano, tutti la volevano e adesso tutti sono acccontentati. Dai Palazzi, dunque, a via dei Villini (dove ha sede la Commissione di garanzia).

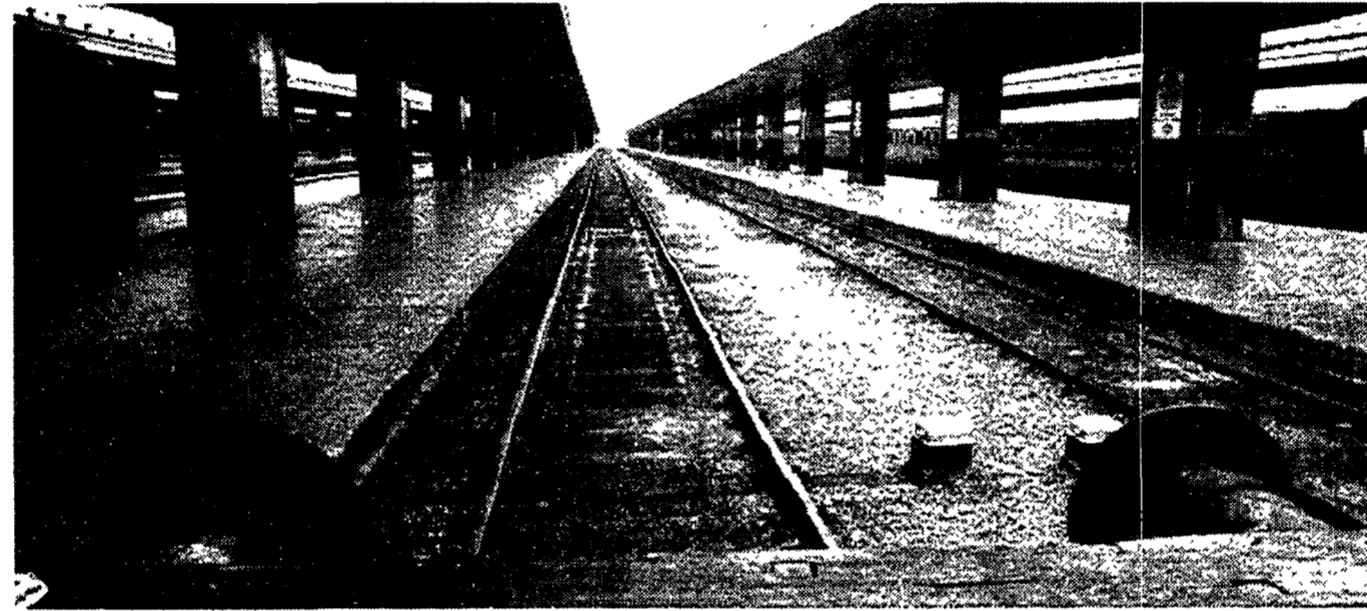
Chiarisco. Non mi sogno neppure di difendere certi contenuti di parte almeno delle pretese fatte valere dal Comu con lo sciopero. Vi campeggia nello sfondo assai più un contenzioso tra sindacati (o tra Cobas), che non tra sindacati e azienda. E lo stesso Comu mi sembra avviarsi allo sbando. Ma non spetta alla Commissione di garanzia (e nemmeno al giudice) un giudizio sui contenuti (se, quindi, si trattasse di uno sciopero giusto o sbagliato). Essa deve soltanto valutare se un certo comportamento è o no adeguato e conforme alle regole del gioco stabilite dalla legge e dai contratti in un determinato contesto di relazioni industriali.

E allora valga il vero. I periodi di «franchigia» (cioè di divieto di sciopero: giorni elettorali e ferie pasquali) sono stati qui rispettati. Si è scioperato, però, di domenica. Sta di fatto che nell'accordo già sottoscritto dai sindacati confederali e dallo stesso Comu non si fa menzione esplicita, quanto ai servizi minimi essenziali, se non delle fasce orarie, cioè dei servizi dedicati ai pendolari (lavoratori e studenti); e i pendolari di domenica non viaggiano. Neppure si parla di domeniche nella nota proposta, assai più articolata, della commissione stessa, successiva a quell'accordo e riguardante, tra l'altro, i treni a lunga percorrenza.

A questo punto, avrebbe forse potuto essere utile e certamente sarebbe stata più equa una nuova delibera, questa volta di interpretazione autentica della precedente proposta, che espressamente menzionasse la domenica e chiarisse, ovviamente per il futuro, che neppure questo giorno va esente, nelle ferrovie, a norma di legge, dal dovere di assicurare la prestazione di servizi minimi.

C'è solo da augurarsi che non si facciano scattare, adesso, sanzioni accessorie quale l'esclusione fino a tre mesi dalle trattative: ciò farebbe a pugno con lo stesso invito della commissione alle parti di riunirsi per cercar di raggiungere un accordo.

Tra le tante proposte in campo, intanto, almeno due mi sembrano di particolare interesse e in linea con le proposte di riforma, soprattutto con quelle in tema di rappresentatività. Alludo alla proposta della Filp-Cgil, volta a promuovere un referendum sull'intesa per il contratto integrativo, allo scopo di capire finalmente se la maggioranza dei macchinisti appoggia o no i sindacati che lo hanno firmato. Alludo anche alla proposta di eleggere entro maggio le rappresentanze sindacali unitarie di impianto, come lo stesso integrativo prevede.



Sono passati pochi giorni dallo sciopero, ne mancano 8 al prossimo, e i contendenti non hanno cambiato linea. Necci conferma: «Ho fatto bene, prima di me soltanto acqua fresca». Gallori accusa la Commissione di garanzia e risponde: «Le 220mila lire sono già intasate, ma le Fs saranno in tribunale per attacco alle libertà sindacali». Dalle 21 di sabato alla stessa ora di domenica blocco della Fisafs-Cisal.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Neppure la stanza per la conferenza stampa viene concessa dall'Ente ai «ribelli». E il Comu per spiegare le proprie ragioni, affida dai saloni una sala attigua alla stazione Termini. La «guerra» tra le Fs e il Coordinamento dei macchinisti, non accenna a tregue di sorta. Anzi. L'amministratore straordinario, Lorenzo Necci dopo aver minacciato di non concedere agli scioperanti le 220mila lire di integrativo previste nell'accordo siglato e contestato, ribadisce di non aver cambiato idea. Il Comu, con il suo leader Ezio Gallori e l'amico avvocato, ora anche onorevole, Alfredo Galasso, dà per incassati quei soldi, aspetta le decisioni sui ricorsi presentati, accusa la Commissione di garanzia e si dice pronto a nuove azioni di lotta.

Sono passati cinque giorni dallo sciopero antiaccordo che ha coinvolto tra le 21 di sabato e la stessa ora di domenica scorsa il 41% dei macchinisti secondo le Ferrovie, il 70% secondo il Comu, e la tensione si fa sempre più forte. A non mettere a tacere gli animi, già eccitati, si è aggiunta giovedì la «sentenza» della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici. Valutazione negativa sulla mobilitazione dei macchinisti di sabato e domenica scorsi e invito a revocare il prossimo di sabato e domenica prossimi. Rivediamo le posizioni dei protagonisti.

Comu. Le 220 mila lire di aumento previste dal contratto integrativo, «noi le consideriamo già in tasca. Anzi, cominciamo già a spenderle. Lo sappiamo Necci e Mortillaro». Il leader dei macchinisti non sembra preoccupato dalle reazioni scatenate dall'ultimo sciopero «è legittimo perché abbiamo scioperato in giorni festivi e l'accordo sui servizi minimi lo permette», spiega.

Necci dalla ritorsione annunciata dall'Ente: Aspetta con ansia le prossime udienze nelle quali i giudici diranno se le Ferrovie, con il loro atteggiamento, hanno messo in atto un comportamento antisindacale e hanno

leso il diritto di sciopero. Lo stato maggiore del Comu, accompagnato da avvocati, tra i quali Giuseppe Galasso, spiega le ragioni della protesta contro l'accordo siglato dai confederali e autonomi, e le ulteriori mosse. Chiede che il secondo macchinista, accanto al guidatore, diventi dirigente di trazione, assumendo alcune mansioni proprie del personale viaggiante, quali la compilazione dei documenti di viaggio. E invece, nell'accordo proposto, secondo il Cobas, l'introduzione del dirigente di trazione diventa «una possibilità e non una certezza», dal momento che demanda l'inserimento di questa figura professionale al lavoro di una commissione tecnica. «Il dirigente di trazione - dice Gallori - diventa insomma una variabile. Abbiamo posto questioni di sicurezza e riorganizzazione del servizio, e non di soldi», precisano.

E gli avvocati Cesare Pucci e Filippo Baldassarri che hanno presentato i ricorsi contro l'azienda per comportamento antisindacale (il primo sarà discusso il 22 a Firenze) aggiungono: il ricorso non riguarda il merito della decisione aziendale, circa 30 cartelle, dove restano «segreti» fino al Direttivo, ma come sempre succede solerti postumi hanno provveduto a diffonderlo.

E come il contenuto, così come riportato dall'agenzia Ansa. Per la maggioranza la nuova scala mobile sarà uguale per tutti i settori, basata sull'indice Istat (e non più sul parire sindacale), deparata dall'aumento dell'Iva (finché non verrà riallineata ai livelli europei); inoltre, dovrà avere cadenza semestrale e i suoi

scatti saranno definiti preventivamente sulla base dell'inflazione programmata dal Parlamento o, in sua assenza, in base all'inflazione attesa convenuta tra le parti sociali». Non è ancora chiaro se si prevede un conguaglio rispetto all'inflazione reale o no, oppure se il conguaglio scatta oltre una soglia definita. Per il '92-'93, comunque, il conguaglio ci sarebbe. I contratti, come nel modello dei chimici, comprenderanno contingenza e aumento dei minimi, ma se una trattativa parte in ritardo o si dilunga, a difesa del potere d'acquisto scatta una indicizzazione automatica e integrale di una quota di salario.

Per quanto riguarda il nuovo modello contrattuale, si afferma che «fin dai prossimi, contratti di categoria si determineranno due sole sedi di incremento retributivo per tutte le realtà di settore e le dimensioni aziendali». Il contratto nazionale dovrà, insieme alla scala mobile, «come minimo tutelare il potere d'acquisto». Alla contrattazione decentrata è affidato l'obiettivo di incrementare le retribuzioni in rapporto a produttività e redditività conseguite dalle aziende. Il livello decentrato sarà aziendale per le imprese medie e grandi e territoriale per quelle piccole. Infine, si pensa a «ventate» per ridurre i periodi di vacanza contrattuale: in particolare, contratti e accordi do-

concreta negli ultimi vent'anni del panorama sindacale - dice - «Fin'ora c'era stata soltanto acqua fresca (...). Non ho alcuna intenzione di tornare indietro». L'amministratore straordinario definisce dunque «inefficace e inadeguata» la legge 146 sullo sciopero, e ne chiede il rinfacimento. «C'è chi mi critica adducendo problemi giuridici sbagliati. In questo momento i problemi giuridici vanno lasciati in secondo piano, la mia è una decisione politica e ho l'impressione che sia molto condivisa». Dura anche la responsabile della divisione trasporto locale dell'ente, Cesare Vacigiò, che bolla di «falso» le affermazioni dei macchinisti: «L'attuale gruppo dirigente del Comu, mente - dice - e continua a mascherare dietro motivazioni non vere una rincorsa economica che lo ha portato ad annullare gli accordi per un consistente numero di macchinisti».

Cil altri. La proposta lanciata dal segretario aggiunto della Fil-Cgil, Paolo Brutti, di un referendum sull'integrativo divide i confederali. L'amministratore straordinario delle Fs rilancia un'intervista che apparirà sul prossimo numero di Panorama. Dichiarazioni che fanno proprio di chi vuol riportare la «pax ferroviaria». «Nei servizi pubblici - dice Necci - non è ammissibile lo sciopero, soprattutto quando è immotivato perché diviene solo un ricatto contro l'utente». E riferendosi poi alla minaccia di non pagare l'integrativo a chi ha scioperato: «La mia è l'unica mossa

La Cgil mette a punto la sua piattaforma, ma sulla nuova scala mobile già in disaccordo maggioranza e minoranza

Salario e contratti, sindacati in cerca di unità

Il sindacato fatica a mettere a punto una piattaforma unitaria per la ripresa della trattativa su salario e contrattazione. Uno dei nodi più ingarbugliati è come al solito la scala mobile. La Cgil discuterà di tutto ciò il 22-23 aprile nel suo Direttivo, ma sulla contingenza c'è già disaccordo tra la proposta di maggioranza - di cui sono state diffuse alcune anticipazioni - ed «Essere Sindacato».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il pranzo di qualche giorno fa tra i leader di Cgil, Cisl e Uil doveva servire a stemperare la tensione emersa apertamente tra le confederazioni sulle scelte da fare in vista della ripresa della trattativa di giugno con governo

cose, sta organizzando il ricorso a vertenze legali, mentre Cisl e Uil sono contrarie.

In casa Cgil, intanto, la commissione che doveva mettere a punto la «linea» in tema di riforma del salario e della contrattazione (proposta poi da confrontare con Cisl e Uil, il che non sarà facile) ha terminato i suoi lavori. Come prevedibile, tra maggioranza e la minoranza di «Essere Sindacato» non è stata trovata una soluzione unitaria sulla scala mobile, e al Direttivo del 22-23 aprile la Cgil andrà con due ipotesi diverse. Per quanto riguarda la contingenza, la minoranza chiede di ribadire la soluzione unitaria di un anno fa, con il mantenimento del si-

stema di scala mobile finora in vigore e con aumenti contrattuali retributivi globali, cioè comprensivi di contingenza e minimi (come per i chimici). Il documento della maggioranza, circa 30 cartelle, doveva restare «segreto» fino al Direttivo, ma come sempre succede solerti postumi hanno provveduto a diffonderlo.

E come il contenuto, così come riportato dall'agenzia Ansa. Per la maggioranza la nuova scala mobile sarà uguale per tutti i settori, basata sull'indice Istat (e non più sul parere sindacale), deparata dall'aumento dell'Iva (finché non verrà riallineata ai livelli europei); inoltre, dovrà avere cadenza semestrale e i suoi

scatti saranno definiti preventivamente sulla base dell'inflazione programmata dal Parlamento o, in sua assenza, in base all'inflazione attesa convenuta tra le parti sociali». Non è ancora chiaro se si prevede un conguaglio rispetto all'inflazione reale o no, oppure se il conguaglio scatta oltre una soglia definita. Per il '92-'93, comunque, il conguaglio ci sarebbe. I contratti, come nel modello dei chimici, comprenderanno contingenza e aumento dei minimi, ma se una trattativa parte in ritardo o si dilunga, a difesa del potere d'acquisto scatta una indicizzazione automatica e integrale di una quota di salario.

Per quanto riguarda il nuovo modello contrattuale, si afferma che «fin dai prossimi, contratti di categoria si determineranno due sole sedi di incremento retributivo per tutte le realtà di settore e le dimensioni aziendali». Il contratto nazionale dovrà, insieme alla scala mobile, «come minimo tutelare il potere d'acquisto». Alla contrattazione decentrata è affidato l'obiettivo di incrementare le retribuzioni in rapporto a produttività e redditività conseguite dalle aziende. Il livello decentrato sarà aziendale per le imprese medie e grandi e territoriale per quelle piccole. Infine, si pensa a «ventate» per ridurre i periodi di vacanza contrattuale: in particolare, contratti e accordi do-

vrebbero essere disdetti se messi prima della scadenza, con l'obbligo di presentare la piattaforma entro due mesi dalla disdetta e di avviare il negoziato contemporaneamente alla formalizzazione della risposta». L'intero assetto contrattuale (a partire dal pubblico impiego) è condizionato dalla distribuzione di poteri e competenze che saranno definiti dalle riforme istituzionali. Insomma, almeno in queste anticipazioni, non sembrano esserci novità sostanziali rispetto alle proposte Cgil di un paio di mesi fa, che ugualmente prevedevano una «limitata» al grado di copertura della scala mobile. Se ne saprà di più dopo la pausa pasquale.

Aerei, sciopero il 27 aprile

I piloti chiedono soldi Alitalia ripete il suo no

MILANO. I piloti aderenti ad Anpac e Appi scioperano il 27 aprile per 24 ore su tutto il territorio. I sindacati dei piloti chiedono un effettivo riavvicinamento delle condizioni di lavoro e retributive delle maggiori compagnie aeree». Saranno garantiti i voli che l'accordo del 20 dicembre scorso elenca tra i «servizi minimi». L'Alitalia ha replicato prontamente dichiarando che «nell'aprile 1990 si è proceduto al rinnovo del contratto che scade nel dicembre '93, con definizioni di normative e adeguamenti retributivi che hanno consentito incrementi da un minimo del 37 per cento ad un massimo del 52 per cento». Tali incrementi - sostiene Alitalia - hanno portato le retribuzioni sui livelli europei, e sono stati attribuiti «pure a fronte di un volume di attività media sviluppata dai piloti che, seppure in crescita, risulta tuttora inferiore agli standard comunitari». Alitalia si propone per un «confronto aperto ed un dialogo costruttivo» per evitare disagi all'utenza e danni economici all'azienda «impegnata in una difficile fase di rilancio». Dialogo che «confermi la volontà di mantenere il positivo clima di relazioni sindacali scongiurando «comportamenti non coerenti e lesivi degli interessi del Paese».

FINANZA E IMPRESA

PIRELLI. Continua il dialogo tra Pirelli e Continental. Esiste una base razionale su un piano molto arricchito e concreto... quanto ha affermato il presidente della società tedesca Von Gruenberg nel corso di una intervista che verrà pubblicata domani sul settimanale economico-finanziario "mondo economico".

ze ad occuparsi dell'accertamento dell'eventuale insolvenza della Fidinor. Lo ha deciso il tribunale fallimentare di Milano il collegio ha dichiarato la propria incompetenza a dichiarare se si decide su queste istanze di fallimento...

Cir e Olivetti in ripresa va meglio anche il mercato

MILANO. Il giorno dopo la clamorosa sentenza per il crack del vecchio Banco Ambrosiano non vuole infierire sull'Ingegnere. Le Olivetti hanno chiuso con un recupero del 2,11 e le Cir più marcatamente del 2,59.

colpito il parterre dopo il passaggio di consistenti pacchetti azionari fuori borsa tramite il cosiddetto mercato dei blocchi che pur essendo ammesso ha sollevato le vive rimostranze dell'associazione dei procuratori (len dai blocchi è passato di mano un pacco pari al 3% di azioni Eurobancaria).

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, PESETA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA, ESCUDO PORTOGHESE, ECU, DOLLARO CANADESE, SCHELLING AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var, %. Includes titles like CIB EMME PL, COHACCO ROM, CR AGRAR BS, CR BORGAMAS, CR CROMANOLO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CONVERTIBILI. Lists various stocks and their prices.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE, IMMOBILIARI EDILIZIE. Lists various stocks and their prices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, %. Lists government bonds like BTP 17M92 12 5%, BTP 18A92 12 5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Lists various investment funds and their performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Lists various investment funds and their performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Lists various investment funds and their performance.

CONVERTIBILI

Table with columns: BREDA FIN 87/92 W 7%, CAMONITIC 90 CO 7%, CENTROB VALTA 10%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MAGN MAR 95 CV 6%, MEDIO ROMA 94EXCV 7%, MEDIO BARL 94 CV 6%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Lists third market securities like AZFS 85/95 2A IND, AZFS 85/00 3A IND, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec, var, %. Lists MIB indices like INDICE MIB, ASSICURATI, BANCARIE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR) 1500, ARGENTO (PER KG) 134700, STERLINA V 100000, etc.

ESTERI

Table with columns: FONDI ITALIA, INTERFOND, PRIMONONETARIO, etc.

Pensionamenti anticipati
Il ministro Marini giura:
«Subito dopo l'11 maggio
ne assegnerò 25mila»

FRANCO BRIZZO

ROMA. La Pirelli minaccia di mettere in mobilità 700 lavoratori perché ancora non sono stati concessi i prepensionamenti promessi dal ministro del Lavoro Marini.

Ieri, con un comunicato, lo stesso ministro del Lavoro ha annunciato che non ci saranno ritardi nell'assegnazione del pacchetto dei 25 mila prepensionamenti nell'industria previsti per il '92.

Maserati
A Pasqua presidio ai cancelli

MILANO. I lavoratori della «Maserati» hanno deciso di trascorrere anche le feste pasquali dinanzi ai cancelli.

Pensioni
A rischio per nuovi scioperi

ROMA. Pensioni e stipendi statali a rischio in seguito agli scioperi proclamati dai sindacati autonomi Fabi e Snaibi-conf.s.a.l. della Banca d'Italia per le giornate del 24, 27 e 30 aprile.

Lotta agli evasori
Controlli più severi per snidare i finti poveri con yacht o aerei

MILANO. Un numero speciale del «Notiziario fiscale» diffuso ieri dal ministero delle Finanze promette tempi ancora più duri ai possessori di barche ed aerei.

L'Istituto di statistica dà ragione al governo: nei primi nove mesi '91 crescita all'1,4%

Istat: ripresina italiana
Ma l'industria è nei guai

Nei primi nove mesi del 1991 il prodotto lordo è cresciuto dell'1,4% rispetto a previsioni più pessimistiche.



Guido Rey

ROMA. Già si sentono i cori degli ottimisti a oltranza dopo il fiume di critiche rivolte a previsori e responsabili dei ministeri economici.

to anche nell'ultimo terzo dell'anno a indebolirsi sia pure con un andamento negativo meno accentuato: -0,8%.

Tirano agricoltura e servizi e si consuma di più
Le imprese manifatturiere sono però sempre deboli

zione maggiormente negativa dell'industria dipendeva dall'impiego in corso d'anno come unico indicatore di riferimento dell'indice della produzione industriale.

La «ripresina» di fine d'anno non fa accettare però al presidente dell'Istat Guido Rey il roseo disegno del ministro del bilancio Pomicino.

«Capisco chi teme di essere schiacciato, ma che alternative propone?»

Passaro (Caripuglia) rilancia Imi-Casse:
«Dobbiamo trovare l'intesa con Cariplo»

«Dobbiamo trovare una convivenza con Cariplo, altrimenti vedo ben poche possibilità che le Casse di Risparmio possano continuare ad essere sistema».



Franco Passaro

ROMA. Dott. Passaro, lei ha annunciato un'explorazione tra le altre Casse per sondarne la possibilità di partecipare alla cordata con Cariplo. L'ha conclusa?

È ovvio che si tratta di individuare meccanismi di equilibrio che mantengano l'indipendenza delle realtà territoriali evitando il predominio di una sola banca.

E se gli altri rifiuteranno l'intesa con Cariplo, voi che farete?

Sembrerà decidere. Però mi sembra di vedere un tentativo serio di far entrare l'Icrai nell'operazione.

A maggio lancerete un aumento di capitale di 150 miliardi. Per far fronte alle sofferenze?

Absolutamente no. Il nostro rapporto sofferenze-impieghi è più basso anche della media nazionale, non solo di quella del Sud.

Ma se invece degli impieghi consideriamo il capitale, il

discorso cambia. La fragilità patrimoniale è un problema storico. Quando sono stato nominato presidente, nel 1981, il patrimonio di Caripuglia era di 10 miliardi.

Vi è anche un problema di ricapitalizzazione della Carical.

Non abbiamo le risorse per un intervento massiccio. Né pensiamo che metterle assieme due debolacce significhi fare una forza.

Il presidente di Carical, Chidichimo, vi propone un'alleanza per dar vita ad un polo bancario del Sud.

Se è un'auspicio per il futuro sono d'accordo; se invece è un piano per l'immediato mi sembra che non ce ne siano le condizioni.

Iniziativa controcorrente di sindacati e industriali metalmeccanici

Prevenzione degli infortuni sul lavoro delegati e dirigenti insieme a scuola

Come si fa prevenzione degli infortuni sul lavoro? A Torino una iniziativa controcorrente. Dirigenti d'azienda e delegati sindacali vanno a scuola insieme.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Delegati di fabbrica e dirigenti d'azienda a scuola insieme, sugli stessi banchi, per imparare come si fa la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

nicci aziendali e da sindacalisti esperti di questioni ambientali.

La migliore garanzia della serietà dell'iniziativa è il programma dei corsi, che saranno veramente completi.

teriali, il controllo dei livelli di rumore, i principi di medicina del lavoro e igiene industriale.

Nella conferenza stampa congiunta che hanno tenuto ieri, tanto il presidente degli industriali metalmeccanici torinesi, Francesco Devalle, quanto i sindacalisti non hanno tacito che quella dei corsi di prevenzione è un'iniziativa controcorrente.

ro - manca una cultura della prevenzione - per la tutela dell'occupazione».

La gravità del contenuto di questo articolo, ricordo bene, non sfuggì a mio padre, che lo segnalò al vice segretario del Psi, Giuliano Amato.

LETTERE

Risolviamo così il problema degli anziani

Caro direttore, affrontando il problema degli anziani vorrei suggerire una proposta alternativa alle costose e tristi case di riposo, anticamera del cimitero.

Maria Ferro Pavone (Torino)

Perché non è stato eletto Giacomo Mancini

Pietro Mancini, Roma

Strumenti e programmi

«Sono particolarmente dispiaciuto per la mancata elezione del compagno Giacomo Mancini che, in una situazione di difficoltà del partito, aveva accettato di guidare la lista socialista in Calabria, con una generosità che è stata assai mal ripagata».

Tutto bene allora? Non è ancora detto: infatti il rinnovamento del modo di governare ha bisogno di strumenti esecutivi adatti. Mi riferisco alla pubblica amministrazione, disastrosa dai concorsi pilotati, dalle assunzioni per chiamata diretta rigorosamente lottizzate in base al solo titolo di appartenenza partitica.

Insomma, temo che gli uomini nuovi della politica si troveranno molto presto a fare i conti con problemi sui quali le buone intenzioni potranno fare ben poco.

Occorre quindi rinnovare anche la burocrazia e, nel contempo, il modo di fare sindacalismo. Tutto ciò significa riportare ad un ragionevole livello di serietà le assunzioni e le carriere, considerando che non basta formare i giudici tecnici sulla qualità degli impiegati, formandone una nuova dirigenza i cui connotati essenziali siano l'indipendenza dai sistemi partitici e la professionalità, e tante altre cose ancora.

Concludendo, spero vivamente che non si commetta più l'errore di fare programmi senza la sicurezza di avere gli strumenti adatti per realizzarli. Di politica fatta solo a parole ne abbiamo vista fin troppa.

Giovanni D'Antonio, Bologna

Prelievi fiscali nei paesi ricchi per proteggere la natura?

Difendere l'ambiente con prelievi fiscali nei paesi industrializzati e stanziamenti doppi in assistenza allo sviluppo...

Un manuale dell'Istituto superiore di sanità sulle lampade alogene

Un libretto con i consigli per chi si sottopone alle lampade alogene per l'abbronzatura artificiale...

Sperimentazione di un vaccino anti Aids per neonati negli Usa

Nove ospedali pediatrici stanno sperimentando entro dieci mesi un vaccino contro l'Aids per neonati...

Nuovo test per individuare i tumori al collo dell'utero

Un metodo più efficiente per individuare i casi di cancro al collo dell'utero è stato messo a punto da scienziati britannici...

MARIO PETRONCINI

La teoria classica dell'evoluzione, prodotto ideologico del capitalismo nascente? Nella fisica e nella genetica le nuove risposte

Quel vittoriano di Darwin

Nessun'altra teoria scientifica è così intimamente legata al destino della società umana come quella che si propone di spiegare l'evoluzione della vita...

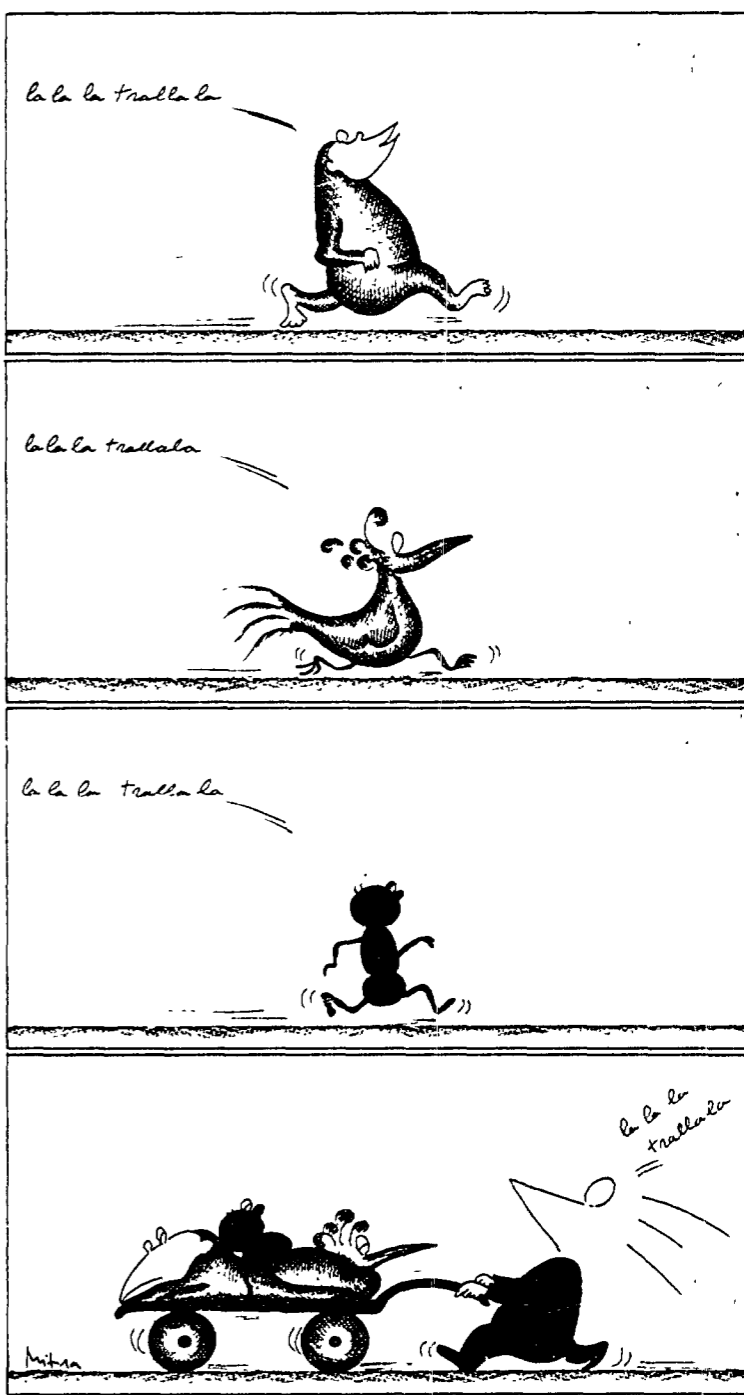
Charles Darwin è un prodotto della società vittoriana. Anzi, il suo prodotto più tipico, più inserito nell'ideologia del dominio della natura e della vittoria delle razze «forti» su quelle più «deboli».



Un ritratto giovanile di Darwin. In alto a destra, disegno di Mittra Divshali

Secondo la teoria neodarwiniana, gli organismi si evolvono sulla Terra in conseguenza della selezione naturale di mutazioni casuali...

La teoria evolutiva consiste nel capire i rapporti dinamici naturali a tutti i livelli. Quando parliamo di futuro «sostenibile», ci riferiamo non solo alla difesa delle foreste pluviali o delle popolazioni indigene che le abitano...



Un'idea simile venne sviluppata dal fisico degli stati solidi Herbert Frohlich, il quale notava che, essendo cellule e tessuti formati da molecole dielettriche densamente raggruppate, è altamente probabile che il «pompaggio» molecolare possa aver prodotto modi vibrazionali elettrodinamici collettivi in grado di essere coerenti in grandi campi spaziali...

Il «Lancet» denuncia: nell'emisfero settentrionale sono in netto aumento i casi di tumore alla pelle

LONDRA I tumori della pelle sono in notevole aumento nei paesi dell'emisfero nord, in quelli temperati di origine prevalentemente caucasica...

Ma i neonati anencefali sono un altro problema

MILANO Oggi la piccola Valentina in Italia e baby Theresa negli Stati Uniti, ieri baby Gabriel in Canada, il caso da cui realmente partì il dibattito etico e si arrivò alla definizione di alcune regole su anencefali e trapianto...

Si è cercato di mettere sullo stesso «scivolo etico» neonati anencefali, adulti in morte corticale, persone con malattie mentali gravissime affermando che tutti questi potevano trasformarsi in «carne da trapianto».

bandiere di sparute frange fondamentaliste, trovano la migliore risposta nella centinaia di migliaia di vite salvate con organi da cadavere, a fronte di un illecito e fiorente mercato dei «vivi» che trova alimento da una insufficiente disponibilità di cadaveri.

ridefinizione di persona, la difficoltà a stabilire l'irreversibilità del danno, il rispetto di affetti e ricordi di un corpo non più relazionati. La contrarietà ad inutili interventi medici non esclude il mantenimento di normali cure di assistenza. Non più la medicina ma il contesto familiare e sociale sono legittimati a farsi carico dell'accudimento di questo organismo.

CULTURA



Manifesto italiano delle leggi antiebraiche fasciste. Sotto, il rabbino Toaff accende un candelabro a Roma in occasione della festa ebraica delle luci (1989)

Dalla peste nera all'illuminismo: è l'arco di storia europea entro il quale Anna Foa ripercorre il viaggio delle comunità ebraiche negli Stati della cristianità. Un cammino secolare, scandito da una duplice tendenza: il rifiuto e l'assimilazione degli ebrei

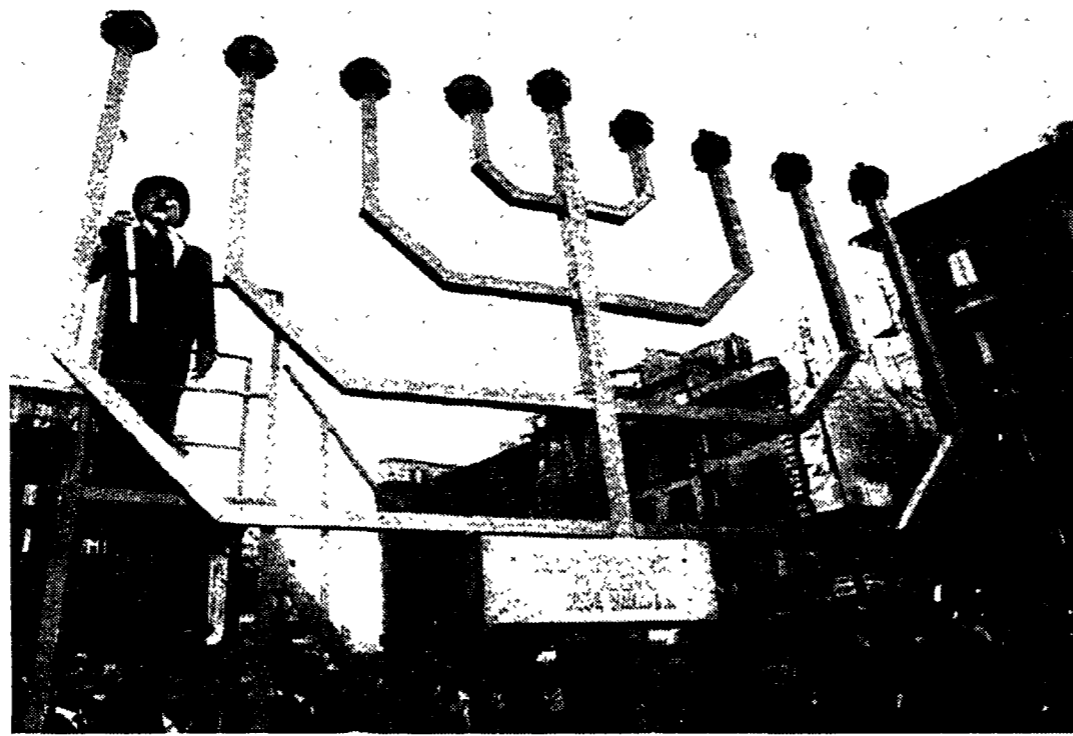
L'insidiosa alterità

Ebrei in Europa di Anna Foa (Laterza, 1992) ricostruisce il secolare conflitto, aperto o latente, tra l'identità cristiana e quella ebraica. L'emancipazione del 1789 non cancella la questione, ma ne ripropone i termini nel quadro dell'assimilazione nazionale e civile. L'anomalia italiana: proprio la mancanza di un forte Stato centrale genera una situazione di maggiore tolleranza.

ADRIANO PROSPERI

Il tema che Anna Foa ha scelto nel suo volume (*Ebrei in Europa, dalla Peste Nera all'Emancipazione*, Laterza, 1992, pp. 380, L. 48.000) è più che un problema aperto, una ferita aperta e sanguinante della coscienza civile italiana e europea. Basta enunciare per capire di quanto interesse sia per il lettore e di quanta difficoltà sia per chi provi a comporlo in un linguaggio sereno, di comunicazione scientifica e di sapere storico. Si parla di ebrei e del loro rapporto con la società europea. Ma una prima garanzia che non se ne parlerà in maniera generica o generalizzante la si ha fin dall'indicazione dei termini cronologici: dal 1348 all'emancipazione. La Peste Nera del 1348, come momento di formazione di uno stereotipo - quello dell'ebreo come presenza impura e infida, che avvelena i cristiani - ma anche come momento a partire dal quale gli ebrei si stabilizzano, da gruppo sociale relativamente fluido e mobile si fanno comunità, e queste comunità si rivelano uno strumento di pressione e di repressione della società cristiana nei loro confronti ma anche un momento di difesa e di protezione. Dunque, non si fa qui la storia dell'antisemitismo e nemmeno si tenta la storia degli ebrei in generale: lo stereotipo negativo dell'ebreo da parte cristiana e la costruzione di contenitori chiusi che impediscano la contaminazione dei cristiani sono anche - visti dall'altra parte - le condizioni per la preservazione di caratteri propri della cultura e della religione ebraica.

Questa precisa scelta di un arco temporale non significa che venga ignorato quel che avvenne prima e dopo quelle date: anzi. Per intendere la specificità di quel passaggio iniziale, si ripercorre la vicenda degli ebrei a partire dalla fine dell'impero romano d'Occidente: quando si approda all'emancipazione, è ben chiaro che i problemi non finiscono lì. Questa non è certo - lo sappiamo bene - una storia a lieto fine, una storia di necessario progresso. Il punto d'arrivo è l'emancipazione, cioè l'abolizione di ogni discriminazione e l'affermazione dell'uguaglianza dei diritti per gli ebrei, secondo i principi affermati nei decreti della Costituente tra il 1790 e il 1791 e realizzati in Europa in età napoleonica. Ma in realtà anche questo punto d'arrivo non chiude la storia degli ebrei come gruppo sociale interno, né le conferisce un indirizzo migliore: lo sottolinea l'autrice, che mostra come i tentativi di assimilazione e di eliminazione della differenza ebraica continuino anche dopo, in forma mutata, più insidiosa. L'ambiguità dell'emancipazione, i nuovi, inediti e terribili problemi che il mondo ebraico europeo doveva vivere, vengono visti come racchiusi embrionalmente nella frase famosa del deputato Clermont-Tonnerre alla Assemblea costituente: «Tutto deve essere negato agli ebrei in quanto Nazione, tutto deve essere concesso agli ebrei in quanto individui. Essi devono diventare cittadini. Alcuni sostengono che essi non lo desiderano. Se è così che lo dica loro e allora saranno espulsi. Non possono essere una nazione dentro una nazione» (p. 266). È una posizione ricca di futuro e che subito trovò, nell'800 di Hegel e di Marx, echi significativi. Nasce qui la possibilità di un antisemitismo moderno, secolarizzato, dai terribili effetti; e comun-



que, finisce qui la storia delle comunità ebraiche, perché l'ebreo affronterà da qui in avanti in termini individuali quello che fino allora era stato un problema collettivo - il problema dell'identità ebraica.

Si tratta di un'opera di sintesi che poggia su di una letteratura assai vasta alla quale è dedicata una rassegna ragionata in appendice. Anna Foa offre qui un disegno d'insieme della storia degli ebrei in Europa e in particolare in Italia. È la storia di una minoranza; una minoranza perseguitata, odiata, minacciata periodicamente di sterminio fino ai limiti estremi dell'estinzione, ma che tuttavia segna con la sua presenza e talvolta ancor più con la sua assenza l'intera storia europea. Anche con l'assenza: è il caso dei paesi iberici, da cui gli ebrei sono espulsi, lasciando dietro di sé una vera e propria ossessione per la «limpiaza de sangre».

L'intera società spagnola doveva essere segnata dopo la forzata conversione del 1492. Ma non si può nemmeno dire che si tratti di un caso tra gli altri di storia delle minoranze: la minoranza ebraica è un caso unico per motivi specifici. Gli ebrei sono l'unico «altro» che accompagna la società cristiana vivendo al suo interno per più di un millennio. Ed è un caso di alterità tanto più irritante e problematico per la cristianità europea quanto più comuni sono le radici e quanto più dura e inasimilabile resta la differenza: l'ebreo è un nuovo Esau che ha perduto la primogenitura - un fratello, comunque, col quale non c'è che l'inesorabile guerra fraterna. Le tentazioni dell'eliminazione pacifica attraverso la persuasione sia quella violenta della cancellazione sia quella della conversione dei riformatori evangelici e la vio-

lenza repressiva della Controriforma nascono da uno stesso parto.

Si tratta di una storia che interessa in modo particolare l'Italia: in Italia c'è la sede papale e con la Chiesa e col papato gli ebrei ebbero fin dall'inizio un rapporto molto stretto. Inoltre, in una parte, almeno dell'Italia - quella non soggetta direttamente ai re cattolici di Castiglia e d'Aragona, poi di Spagna - le comunità ebraiche poterono condurre una forma d'esistenza relativamente tranquilla, sia pure condizionata dalle regole del ghetto e periodicamente minacciate da ventate di intolleranza e di violenza. Il giudizio sulla situazione in cui gli ebrei vissero in Italia interessa particolarmente il lettore italiano: vi ritrova con piacere quella valutazione di particolare vivibilità del contesto italiano che già apriva un'opera bella e importante e per tanti anni isolata nella letteratura storica

sugli ebrei, quella di Attilio Milano, opportunamente ristampata in questi giorni dall'editore Einaudi: *I-tal-ya*, «giardino della rugiada divina». Questa etimologia fantastica del nome della nostra penisola apre il volume di Milano. L'ebraismo italiano è un «unicum» della storia ebraica e di quella italiana - scrive Milano - perché, dal punto di vista ebraico questo gruppo non solo è il più anziano, ma anche il solo che non abbia mai subito interruzioni nella nuova sede prescelta: «unicum» anche per la storia italiana, poiché si tratta di un nucleo che pur avendo vissuto per oltre duemila anni in mezzo alla popolazione italiana, «è riuscito a conservare intatte molte delle proprie caratteristiche originarie».

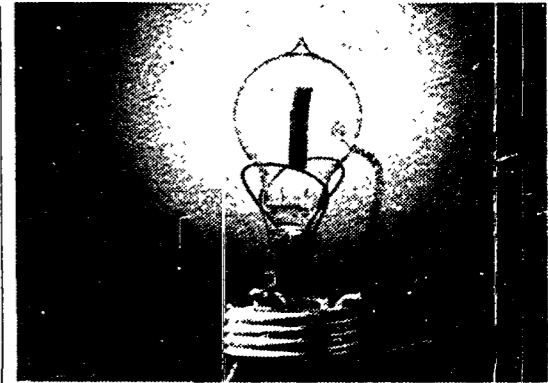
Anna Foa riprende in esame la storia ebraica in condizioni non più così pionieristiche come quelle in cui aveva lavorato Milano, anzi contan-

do su di una crescita degli studi che è stata in questi anni particolarmente intensa e che aspettava che qualcuno ne ricavasse una sintesi per un pubblico più ampio. Non solo studi ma anche memorialistica: dopo la tragedia del razzismo e dei campi di sterminio e dopo la nascita dello Stato di Israele, c'è stata una straordinaria fioritura di riflessioni e memorie individuali in cui si è tradotta l'esigenza di reagire alla minaccia di radicale cancellazione di un patrimonio collettivo: l'angoscia e la passione che si addensano intorno alla lotta per la memoria di un Primo Levi, di un Jean Améry - il bisogno di testimoniare come necessità di liberarsi dal peso della memoria e di lottare contro la minaccia della rimozione collettiva - si ritrovano in una diffusa memorialistica ebraica che accompagna i dibattiti sulla natura della «identità» ebraica, sulla sua storia, sul suo futuro. Quanto all'elogio così lusinghiero per gli italiani, Anna Foa nel ricostruire le cause che portarono all'espulsione degli ebrei dai paesi tedeschi, spagnoli, inglesi, francesi, accenna all'importanza di quella norma che legava gli ebrei al potere politico: gli ebrei sono «servi camerae», dipendendo dal sovrano direttamente. Questo li espone a un rapporto che si carica di tensioni: debbono far fronte alle esigenze finanziarie del sovrano e sono le prime vittime dei momenti di compromesso tra sovrani e feudatari. In Italia, il rapporto è direttamente col papato; e si tratta di un rapporto positivo in genere, di protezione, almeno fino alla svolta della Controriforma quando la politica della conversione forzata porta a chiusure, espulsioni e conflitti drammatici, sullo sfondo della violenta campagna francescana e delle pratiche repressive dell'Inquisizione. Resta il fatto che, nonostante questi momenti di aggravata tensione, le comunità italiane conoscono una lunga e ininterrotta presenza. Dovremo vedere in questo un riflesso positivo di una delle assenze più celebri della storia italiana, quella della monarchia nazionale e dello Stato accentrato?

Resi noti i motivi della sentenza su piazza della Signoria

L'immagine di Piazza della Signoria, con i lavori di ripavimentazione avvenuti tra il 1988 ed il 1991, è stata «staccata» da ogni riferimento al suo passato, resa piatta, omoge-

nea e priva di ogni vibrazione, in sostanza, «è stata profondamente alterata». La piazza era un bene oggetto di tutela, «dalla sua distruzione è derivato un danno al patrimonio artistico nazionale». Sono alcune delle motivazioni della sentenza con la quale, il 21 febbraio scorso, il pretore di Firenze Grazia Aloisio ha condannato sette persone per danneggiamento di un bene storico-artistico, tra cui il direttore generale del ministero dei beni culturali Francesco Sisinni.



La lampada di Edison

Gli strumenti scientifici in mostra. Esposta anche la prima calcolatrice. E l'archeologia informatica approdò al museo

ANTONELLA SERANI

PISA. Strumenti che nel tempo passato hanno misurato fenomeni, hanno stabilito regole, hanno dimostrato teorie. Poi, con il tempo, sono caduti in disuso, a velocità straordinaria sono diventati vecchi, non più funzionali. Ma hanno mantenuto intatto il loro fascino perché fanno parte dell'arte, della memoria, anche scientifica. Sono gli strumenti scientifici che, in piccola parte, da sabato scorso e fino al 10 maggio, sono in esposizione nella mostra «Le collezioni dell'Ateneo pisano: esempi di restauro», al Museo di San Matteo di Pisa.

L'appuntamento vero però con l'arte della scienza sarà quello di maggio, dal 4 al 10, quando in occasione della Settimana della Scienza a Palazzo Reale, la sede della Soprintendenza di Pisa, saranno esposti 70 pezzi che vanno dalle strumentazioni del Settecento-Ottocento, alla nascita degli strumenti per il calcolo elettronico, ai calcolatori usati fino a 10, 15 anni fa, strumenti questi che, grazie alle officine del dipartimento di fisica, veri e propri laboratori di restauro, sono completamente funzionanti.

A Pisa è nato il Centro studi calcolatrici elettroniche. Cece, poi divenuto Istituto di elaborazione dell'informazione, l'Ici; a Pisa è la sede di nascita del Cnuce, il centro nazionale universitario di calcolo elettronico; sempre a Pisa è nata la Cep, il primo calcolatore elettronico italiano; e il primo corso di scienze dell'informazione in Italia si fa a Pisa. Sono avvenimenti collegati fra loro che fanno la storia dell'università di Pisa ma anche la storia della scienza nazionale.

L'allestimento della mostra a Palazzo Reale lascia nel dipartimento di fisica di Piazza Torricelli, nelle sue officine, ma anche in altri istituti universitari e di ricerca, un numero grandissimo di strumenti che in parte restaurati, in parte da restaurare, attendono una sede espositiva adeguata. È il museo degli strumenti scientifici che a Pisa sperano di veder sorgere in breve tempo all'interno del quale una sezione, quella del calcolo elettronico, si candida come il primo ed unico in questo settore a livello internazionale.

Per il momento gli strumenti scientifici si dovranno accontentare di uno spazio espositivo agli Arsenali Medicei. Da settembre infatti dovrebbe partire qui un ampio allestimento, per una sede definitiva invece si continua a sperare mentre città come Bologna, Roma e Trieste si danno da fare per allestire il proprio museo di strumenti scientifici.

Il museo di calcolo elettronico andrebbero strumenti in uso fino a pochi anni fa. «Se non esistessero musei come questi - spiega ancora Vergara - uno splendido romanzo di un autore di oggi scritto su dischetto, domani verrebbe perso, ne scomparirebbe l'originale, perché le nuove macchine non sarebbero più in grado di leggere quel dischetto con quel romanzo. Per questo nel nostro museo si dovrà raccogliere, conservare e mantenere funzionanti tutti gli strumenti».

A Palazzo Reale la mostra degli strumenti scientifici è già pronta. Un percorso si snoda in tre grandi stanze. È il viaggio inizia con gli strumenti di misura, quelli ottici, quasi tutti dell'Ottocento, e quelli di studio del suono. Si prosegue con la sezione astronomica, settecentesca, per poi passare a qualche omaggio alla chimica, alla fisiologia e alla biotecnica. Un breve assaggio di fisica nucleare, e poi due intere stanze dedicate al calcolo elettronico.

Si inizia con i primi calcolatori che risalgono al 1926, e che all'epoca costavano 6.500 lire. Si arriva alla prima macchina capace di calcolare la radice quadrata, del 1953, costo all'epoca 853.000 lire. Poi la prima calcolatrice del 1980 e i primi «calcolatori», sempre degli anni '80. La Cep, la calcolatrice elettronica pisana, la prima in assoluto, è il pezzo più «cocolato dell'esposizione». Le varie fasi di sviluppo della tecnologia dei calcolatori sono tutte esposte: dai supporti magnetici, le testine mobili, le testine fisse, quando ormai ogni supporto raggiungeva le 50 «mega parole». Ci sono le schede perforate; che i calcolatori leggevano, il calcolatore più veloce del mondo, un patrimonio inestimabile di strumenti che sono già archeologia.

Il museo del calcolo dovrà diventare il punto di raccolta, restauro e conservazione degli esemplari di calcolatori e accessori in tutto il territorio nazionale, - spiega il professor Vergara - e dovrà avere molteplici funzioni didattico-divulgative ovviamente, dove il laboratorio di restauro e l'archivio servono alla preparazione dei ricercatori, ma anche centro di archeologia informatica cosicché possa rimanere disponibile qualsiasi software, cancellato dall'uso comune perché soppiantato dalla nuova tecnologia».

Dipartimento di fisica, Cnuce, facoltà di scienze dell'informazione, sono i soggetti che più spingono per la realizzazione di questo «museo». «Pensiamo di stringere in tempi brevi un accordo con la direzione nazionale del Cnr - spiega il professor Vergara - perché il museo di Pisa possa essere il punto di raccolta di tutto quello che per quanto riguarda il calcolo in Italia si produce e viene poi superato dalla nuova tecnologia. Un luogo dove le conoscenze arrivano, si conservano e continuano a funzionare per la memoria del futuro».

Perché chiude i battenti il glorioso giornale satirico inglese fondato alla metà del secolo scorso

Addio vecchio «Punch», non ci fai più ridere

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Non esiste occupazione più infelice di quella di un umorista che tenta di far ridere un inglese». È la battuta pronunciata da un vecchio editore della rivista satirica *Punch* quando una trentina d'anni fa, stremato, decise di licenziarsi dalla testata. Così ora probabilmente la pensa anche David Thomas che è stato l'editore di *Punch* durante gli ultimi tre anni ed ha chiuso l'ultimo numero della settimana scorsa. Proprio l'ultimo. Dopo un mese di agonia durante il quale sembrava che fosse atteso un compratore, la fiammella di speranza si è spenta. I cartoonists hanno fatto in tempo a satirizzare sui leader dei tre partiti impegnati nella campagna elettorale menando, come al solito, i colpi più duri ai laburisti. Ma non hanno potuto intingere i pennarelli per festeggiare la quarta vittoria consecutiva dei loro amati tori. Passando davanti alle edicole, quei pochi che ancora buttavano l'occhio su

Punch hanno capito subito: l'addio è avvenuto con un cartoon, quasi commovente, nel quale si vedono Punch e Judy, volti di spalle, che si allontanano, come Keaton o Chaplin nei film muti.

Punch venne fondato nel 1841 (Garibaldi in visita a Londra sembra che partecipò ad un pranzo con gli editori) ed è morto perché da un apice di 175mila copie settimanali, raggiunto nei momenti di maggior popolarità, era precipitato a 30mila. Di conseguenza, le grandi compagnie avevano smesso di spendere soldi per comprare spazi pubblicitari sulle sue pagine. I motivi del crollo sono diversi: in primo luogo forse c'è il fatto che le classi sociali sono cambiate dai tempi della sua fondazione ed il tipo di humour anti *working class*, razzista e sessista che risultava gradito ai membri della *ruling class*, dato che si specchiava e rafforzava la loro posizione dominante e la nozione dei privilegi di cui gode-

vano, ha finito col diventare progressivamente anacronistico. Qualcuno ha preso come esempio i due cartoons di *Punch* che sono attualmente in mostra all'Ashmolean Museum di Oxford nel contesto di una mostra intitolata *The Art of Laughter* (L'arte della risata). Uno presenta un maggiordomo che ordina ad un segretario: «Sir George non deve essere disturbato. Un sindacalista lo ha battuto ad un'asta portandosi via uno scrittoio Luigi XIV». Un altro mostra un fruitivendolo con quattro mele in mano che dice ad un quartetto di gentemen: «Sono dolci e fresche, più di così non si può». L'humour, se così si può chiamare, è nel fatto che dietro le spalle del fruitivendolo ci sono quattro donne. Pronte come dei vegetali o dei legumi.

Insieme al cambiamento del «sens of humour» legato agli sviluppi nella struttura delle classi sociali e nei rapporti fra i sessi, c'è stato quello relativo ai gruppi etnici, verso i quali certe forme di comicità oggi

sono diventate inammissibili e in qualche caso anche illegali. Mister Livingstone dentro una pentola attorniate da omettini in gonnellino di paglia non è più «in». Alcuni anni fa un cartoonist londinese che ha riproposto qualcosa di simile su un quotidiano della sera ha avuto dei guai. Lo stesso vale per quel genere di humour che giocava sul machismo dei lettori e si faceva beffa, per esempio, degli omosessuali. È un altro tipo di humour che non è più «in».

Proprio a seguito della chiusura di *Punch* ci sono state delle analisi interessanti a proposito delle «imitazioni» che oggi influenzano i cartoonist ed alterano la cultura dell'umorismo. «Da quand'è che non abbiamo visto una vignetta che fa dell'humour sugli ebrei pieni di soldi? I fa chiesto uno dei partecipanti al Melvyn Bragg Show della Bbc? È un bene o un male? È un guadagno o una perdita per il «patrimonio culturale» il fatto che bisogna agire con cautela nel riguardo dei

neri «poco intelligenti», dei gay «parrucchieri» o delle «donne sottomesse e erotiche»? Naturalmente c'è una nota teorica secondo cui una misura dei cambiamenti in meglio avvenuti nella società, riflessi nel «sense of humour», può essere data precisamente dal fatto che i caratteri o personaggi bersagliati «la prendono» ridendo invece di sentirsi offesi. È una vecchia questione.

Punch per decenni ha cercato di mettersi al passo con i tempi. Thomas, l'ultimo editore, ha corteggiato il mercato yuppie, la sciagurata generazione thatcheriana che però è quasi morta sul nascere dopo i 30mila licenziamenti nella City e la progressiva recessione. In extremis i cartoonist sono andati incontro ai nuovi valori della «greedy society» con sfoggio di aggressività, violenza, e sesso a buon mercato in evidenza. Una delle ultime copertine ha mostrato il leader liberale democratico Paddy Ashdown impegnato nella battaglia elettorale con la battuta: «Tieniti su». Un riferi-

mento al fatto che due mesi prima si era deciso a confessare di aver avuto un rapporto extraconiugale con la segretaria durante il quale, ovviamente, qualcosa aveva tenuto su.

Nel complesso il decesso di *Punch* è stato salutato con sollievo da coloro che non lo sopportavano più o cercavano di ignorarne la presenza. Secondo un commentatore, la chiusura è stata sgradita proprio perché la valanga di articoli commemorativi lo ha riproposto alla memoria. In una lettera ad un giornale un lettore ha dato una spiegazione micidiale: il motivo per cui la gente ha smesso di leggere *Punch* è dovuto al fatto che c'è stato un miglioramento nelle cure contro la carie ed oggi meno gente va dai dentisti (*Punch* era la rivista che tradizionalmente i dentisti mettevano sui tavolini nelle sala d'attesa per sollevare l'humour dei pazienti).

Punch è certamente morto con una brutta smorfia sulla bocca, ma quella definizione secondo cui ci vuole uno sfor-

zo mostruoso per far ridere gli inglesi, alla prova dei fatti, non è poi così vera. *Monty Python* ha fatto ridere a volontà. *Spitting Image* è un discreto successo. Il bimensile *Private Eye* vende 200mila copie e il recentissimo *Viz* supera addirittura il milione. *Viz* Beh, sì. Una svolta interessante: è l'indiscutibile ascesa di quello che gli inglesi chiamano *Lavatory humour* espressione basata sulla popolare credenza secondo cui quando gli uomini un «po' ubriachi» vanno al gabinetto si raccontano barzellette, roba da urinali. Ed è tutto lì, sulle pagine: cul, tette, coglioni. In una delle ultime copertine viene proposta una tipica «offerta irresistibile» al lettore: un paio di boxer, mutande da uomo, tipo calzoncino, per sette sterline (circa quindicimila lire). Tutto l'humour consiste nel fatto che c'è disegnata una mano che tiene in mano una banana. Un milione di copie la settimana sono molte, secondo i calcoli *Viz* finisce sotto gli occhi di 3-4 milioni di persone. *Punch* è morto e *Viz* si tiene su.

«Dell'io come principio della filosofia»: è il titolo di un famoso testo di Schelling del 1795, oggi riproposto in edizione italiana. Quelle pagine stimolarono il giovane Hegel, spingendolo però in una direzione opposta: l'idealismo oggettivo dove tutto è in movimento

Ma il moderno è storia!

Schelling ed Hegel marcano solo apparentemente uniti negli ultimi anni del '700. Il problema è quello dell'uso e della reinterpretazione di Kant, tema sul quale i due pensatori contrastano l'ortodossia teologica in Germania. Alla metafisica schellinghiana dell'«indistinto» si contrapporrà ben presto la filosofia hegeliana, tesa a rivendicare la qualità delle distinzioni e l'energia del divenire storico.

BIAGIO DE GIOVANNI

Una piccola, intelligente casa editrice napoletana ha presentato per la prima volta in versione italiana un bel testo di Schelling (*Dell'io come principio della filosofia*, Cronopio Napoli, 1991, a cura di Antonella Moscati) scritto quando egli aveva appena vent'anni e pubblicato per la prima volta a Tubinga nel 1795. Un testo che collocava il giovanissimo autore in un punto assai preciso del dibattito su e oltre Kant fra Reinhold, Bardili, Jacobi, Fichte e apriva con uno squarcio improvviso e rapido la via per un nuovo fondamento dell'idealismo. Hegel stesso, che cercava la sua strada lavorando sullo spirito del cristianesimo e che la troverà proprio muovendo da Schelling nella *Differenza tra i sistemi filosofici di Fichte e Schelling* ne fu attratto, come testimonia la sua lettera all'amico del 30 agosto 1795. Colpisce il gruppone di lettere che i due filosofi si scambiarono in quei mesi. E colpisce per una ragione che tocca assai da vicino proprio il testo di cui intendo brevemente parlare: gli anni sono quelli successivi alla Rivoluzione francese e al tema della libertà (quello che fa pronunciare a Hegel le celebri frasi, rivolte proprio al suo amico Schelling: «Venga il Regno di Dio e la nostra mani non restino inerti in grembo» - «Ragione e libertà restano la nostra parola d'ordine, e il nostro punto d' incontro la chiesa invisibile») è quello che li avvicina e interalmente li prende. Schelling aveva sentito a Hegel «L'alfa e l'omega di ogni filosofia è la libertà», ma per giungere a vedere dove la si fonda e la si co-

struisce era necessario battere in breccia tutta la palude accademica e filosofica che si sforzava di ricondurre Kant nei confini della vecchia superstizione teologica da lui traendo il ritorno a una pretesa ortodossia che collocava all'inizio di tutto una verità irraggiungibile e chiusa in se stessa. Da Kant bisognava trarre ben altro e non nella direzione di Fichte. E ancora colpisce che su questo punto allora Schelling e Hegel sembrano procedere insieme. «Entrambi vogliamo andare avanti», scrive Schelling a Hegel, «entrambi vogliamo impedire che la grandezza che la nostra epoca ha prodotto si ritrovi di nuovo insieme con il levito stantio dei tempi andati: essa deve restare tra noi pura, come è spuntata nello spirito del suo creatore». E la grandezza dell'epoca - il richiamo alla Rivoluzione e all'umanità liberata, conquistata come tale, è ineludibile - sta nel carattere unitario del pensiero che da essa proviene, nell'accento posto sul processo della libertà, nella capacità sua di presentare l'umanità come degna di stima in se stessa e in quanto capace di fare, di compiere di vivere la libertà scoperta. Hegel ancora, e sempre a Schelling: «Con la divulgazione delle idee che mostrano come ogni cosa deve essere, sparisce l'indolenza della gente posata, pronta ad accettare eternamente tutto come è». Tutta la filosofia di Hegel si fonderà in questa direzione e Schelling? Che cosa scriveva nel testo che, con gli altri suoi, tanto colpì il suo amico? Schelling aveva cercato, in



Un'immagine di Hegel

1807 battaglia di Jena in Germania. Accanto, un ritratto di Schelling



questo testo di liberare tutta la potenza pratica della filosofia kantiana. Ma per far questo, era necessario vincere «l'ortodossia» kantiana, che conduceva lo stesso Kant e i suoi «teologi» a dar peso a quella «cosa in sé» verità oggettiva e insieme inconoscibile contraddittoria in termini perché l'incondizionato è ciò che non è una cosa e non può diventare e contraddizione immane e definitiva se presupporre la «cosa» implica pure apporre alla libertà un limite insuperabile, e insieme, era necessario vincere le linee fortissime e

ambigue del nuovo «dogmatismo» fichtiano che esaltava il soggetto nell'assolutezza dell'«io penso» un'assolutezza solo apparente se il pensiero non può subito non confinarsi in un oggetto, e quindi limitarsi, e farsi empirico, e tradire la potenza della propria libertà. «L'io penso» accompagna tutti i concetti ed è determinabile solo in relazione ad oggetti, cioè empiricamente e non già in una intuizione intellettuale come la proposizione «io sono». Ecco il punto per Schelling passare dall'«io penso» all'«io sono» per comprendere e fondare

la potenza della libertà cogliere l'incondizionato nella potenza della volontà, cogliere la libertà in ciò non può mai diventare «cosa», in quell'essere che non è mai raggiungibile dal pensiero e che permette a ciascun uomo di esibire la propria umanità proprio nella «differenza» di ciò che non può e non deve diventare «cosa» da ciò che è oggettivo. Ed è giusta la notazione di Antonella Moscati che nella *Postazione* chiama la presenza in Schelling di una intuizione fondamentale, la quale ritorna, sotto forme anche assai diverse, nel

la filosofia novecentesca da Heidegger a Derrida. L'idea di una «differenza» posta nell'essere stesso, in modo che ci sia sempre qualcosa che richiama il soggetto alla profondità fondativa del proprio essere libero e che pone perciò - e questo è letteralmente schellinghiano - la libertà come atto costitutivo dell'umanità alla omega della filosofia. Da qui dunque, non una filosofia teorica ma una filosofia pratica di durata infinita se scopo dell'«io sono» è quello di ampliare la personalità fino all'infinito e di «annichilire» il mondo in

quanto insieme di cose finite. Dio si insedia nell'uomo e l'io assoluto è Dio. Di là da tutte le conseguenze estreme di questa posizione, muovendo da essa ben s'intendono almeno alcune ragioni del recente revival schellinghiano (che in Italia ha avuto un importante esempio nel *Dell'Inizio di Massimo Cacciari*) nello sforzo di recuperare «l'ardente desiderio dell'essere di generare se stesso» e nel ritrovare nella libertà il *proprium* dell'umanità in grado di salvarla da tutto ciò che tende ad alienarla ed oggettivarla nel

mondo. Ma qui non si può tralasciare di ricordare che la volontà posta all'origine di quella ardente desiderio è origine e parte della storia del nihilismo europeo che rompe oggi i suoi vecchi confini scolastici per insediarsi là dove una volta, nei «Manuali» di filosofia, si delineava il cammino progressivo dell'idea da Kant a Fichte a Schelling a Hegel. Il nihilismo è dentro la costituzione della coscienza europea, e il suo tragico si mescola con il tragico della libertà, «suo poggiate su un atto di volontà dietro cui c'è il niente». Hegel fu colpito dal testo di Schelling ma rispettosamente dubitò che quella fosse la via da seguire. Singolarmente, egli lo dice in quella stessa lettera che per il resto dello scritto di Schelling, quando ancora il cammino gli sembra per tanti aspetti comune. L'obiezione è essenziale: egli non è convinto che si possa attribuire sostanzialità all'io assoluto. Sostanza e accidente sono relativi, ed essi guardano l'io empirico e la coscienza che esso ha di sé. Hegel, forse,

già avvertiva che la libertà di Schelling conduce in un mondo dove non c'è spazio per la finitudine e per le cose del mondo. Un mondo dove tutto è identico e dove la soggettività non si misura veramente con il fare finito. La sua via, a partire dalla consapevolezza che ne prese nella *Differenza*, fu un'altra perché si misurò con il moderno come storia. Oggi, quando tanti ritengono che si sia giunti alla fine del «moderno» e quando laceranti esperienze del mondo delle nazioni impongono un «nuovo pensiero», tornare sui classici è la via, senza scorciatoie, che dovremo percorrere. È interessante notare che tante delle vecchie letture scolastiche ci appaiono sintomaticamente lontane, e che i testi si ricompongono in nuovo rapporto e che ognuno di essi - di essi, in quanto classici - ricompare nella luce improvvisa e improvvisa di un principio inclassificabile secondo i vecchi schemi di lettura. Quando un mondo (con i suoi vincoli) finisce il pensiero può forse riprendere liberamente il suo cammino.

programma

- 8 agosto - sabato GENOVA**
Ore 12.30 inizio operazioni d'imbarco. Ore 14.30 partenza in serata «Gran ballo di apertura della crociera».
- 9 agosto - domenica navigazione**
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e discoteca.
- 10 agosto - lunedì navigazione**
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Tornei di carte. Serata danzante. Night club e discoteca.
- 11 agosto - martedì LISBONA**
Ore 9.00 arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative visita città (mattino) Lire 35.000. Sirta - Cascais, Estoril (pomeriggio) Lire 43.000. Fatima. Intera giornata.

- 12 agosto - mercoledì navigazione**
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e discoteca.
- 13 agosto - giovedì MADERA (Funchal)**
Ore 8.30 arrivo a Funchal. Escursioni facoltative: Picos de Barcelos e Tenreiro de Luta (mattino) Lire 50.000. Camara de Lebas e Cabo Girao (pomeriggio) Lire 35.000. Giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lire 95.000. Ore 20.00 partenza da Funchal. Serata danzante. Night club e discoteca.
- 14 agosto - venerdì SANTA CRUZ DE TENERIFE**
Mattinata in navigazione. Ore 13.00 arrivo a Santa Cruz de Tenerife. Escursione facoltativa: Puerto de la Cruz (pomeriggio) Lire 35.000. Ore 20.30 partenza da Santa Cruz de Tenerife. Serata danzante. Night club e discoteca.

- 15 agosto - sabato LANZAROTE (Arrecife)**
Ore 6.30 arrivo ad Arrecife. Escursione facoltativa: Montaña del Fuoco (mattino) Lire 45.000. Ore 13.00 partenza da Arrecife. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e discoteca.
- 16 agosto - domenica CASABLANCA**
Mattinata in navigazione. Ore 14.00 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: visita città (pomeriggio) Lire 35.000. Rabat (mattino) Lire 45.000. Serata danzante. Night club e discoteca.
- 17 agosto - lunedì CASABLANCA**
Escursioni facoltative: Marrakech (intera giornata seconda colazione inclusa) Lire 125.000. Visita città (mattino) Lire 35.000. Rabat (mattino) Lire 45.000. Ore 19.00 partenza da Casablanca. Serata danzante. Night club e discoteca.
- 18 agosto - martedì GIBILTERRA e TANGERI**
Ore 9.00 arrivo a Gibilterra. Escursione facoltativa: visita della città, mezza giornata (mattino) Lire 30.000. Ore 13.00 partenza da Gibilterra e attraversamento dello Stretto. Ore 15.30 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: visita città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio) Lire 35.000. Ore 23.00 partenza da Tangeri. Night club e discoteca.
- 19 agosto - mercoledì MALAGA**
Ore 7.30 arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata seconda colazione inclusa) Lire 110.000. Malaga Costa del Sol, Tomarinos (pomeriggio) Lire 35.000. Ore 19.00 partenza da Malaga. Serata danzante e «Gran ballo mascherato» Night club e discoteca.
- 20 agosto - giovedì IBIZA**
Ore 15.30 arrivo a Ibiza. Escursioni facoltative: giro dell'isola (pomeriggio) Lire 30.000. Serata al Casinò (spettacolo e consumazione inclusa) Lire 75.000. Ore 2.00 (del 21 agosto) partenza da Ibiza. Night club e discoteca.
- 21 agosto - venerdì navigazione**
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte in serata. «Pranzo di commiato del Comandante» Spettacolo folkloristico serale e serata dan-

CROCIERA DI FERRAGOSTO

con la m/n Kazakhstan dall'8 al 22 agosto 1992

PORTOGALLO - MADERA - CANARIE MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA

La M/N KAZAKHSTAN della Black Sea Steamship Co. è una nave passeggeri di recente costruzione completamente rimodernata nel 1983 ben conosciuta sul mercato crocieristico europeo. La M/N KAZAKHSTAN è ormai familiare a molti crocieristi italiani che ne hanno apprezzato le eccezionali qualità in occasione delle crociere con la GNER dal 1980 al 1991. È un'ottima unità da crociera particolarmente adeguata alle nostre esigenze in quanto dispone di tutte le cabine con servizi privati. La cucina di tipo internazionale verrà diretta da un chef italiano. Direzione di crociera, staff turistico e artistico italiano della GNER VIAGGI & CROCIERE. I passeggeri italiani verranno assistiti da uno staff turistico italiano.

- CABATTERISTICHE PRINCIPALI**
Stazza lorda 16.500 tonnellate
Anno di costruzione 1976
Ristrutturata nel 1984 e rinnovata nel 1989
Lunghezza mt 157 larghezza mt 21,8 potenza HP 18.000; velocità nodi 21 passeggeri 600 circa 240 cabine (tutte con doccia e servizi) 2 ristoranti 5 bar night club, discoteca, sauna, piscina, piscina sale feste cinema libreria, sala lettura negozi, parrucchiere per signora e uomo. Indirizzo telegrafico UL58 e Tlx via satellite 0581 - 1400772. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.
- VITA DI BORDO**
La crociera offre molteplici possibilità di avvio in ogni momento della giornata potrete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comodissima lettina. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: la piscina, la sala lettura, la sauna, il ponte sport. Per le serate la nave dispone di sala feste, discoteca e night-bar veranda.
- VITTO A BORDO (A table d'hôte)**
Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - biscotti - tè - caffè - cioccolata - latte.
Seconda colazione: antipasti - consommé - fainocci - carne o pesce - insalata - frutta fresca.
Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.
Pranzo: zuppa o minestrone - piatto di mezzo - carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca.
Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.
- MENU' DIETETICO**

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

tutte cabine con doccia e servizi privati, aria condizionata, telefono e diffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
CABINE A 4 LETTI (2 bassi + 2 alti) CON DOCCIA E SERVIZI			
AA	Interno ubicato a prua	Quarto	1.770.000
A	Interno	Quarto	2.050.000
B	Interno	Terzo	2.170.000
C	Interno	Secondo	2.280.000
D	Esterno	Secondo	2.730.000
CABINE A 3 LETTI (2 bassi + 1 alto) CON DOCCIA E SERVIZI			
EAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
E	Interno	Secondo	2.800.000
F	Esterno	Terzo	3.070.000
G	Esterno	Secondo	3.250.000
CABINE A 2 LETTI (1 basso + 1 alto) CON DOCCIA E SERVIZI			
HAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
H	Interno	Terzo	3.600.000
I	Esterno	Secondo	3.750.000
CABINE A 2 LETTI BASSI CON DOCCIA E SERVIZI			
JAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
JL	Interno ubicato a prua	Quarto	3.050.000
L	Interno	Quarto	3.250.000
M	Interno	Terzo	3.350.000
N	Interno	Secondo	3.550.000
O	Esterno	Secondo	4.220.000
APPARTAMENTI «DE LUXE» CON BAGNO E SERVIZI			
KAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
LA	Esterno	Lance	4.800
LB	Esterno	Lance	5.350.000

Spese iscrizione comprendenti Tasse imbarco/Sbarco 120.000

Appartamenti «De Luxe» possibilità di utilizzare un terzo letto aggiunto, al 50% della quota.

Uso Singolo: possibilità di utilizzare alcune cabine di Cat. H - I per uso singolo pagando un supplemento del 30% della quota.

Uso Triplo: possibilità di utilizzare le cabine di Cat. A - B - C - D per tre persone pagando un supplemento del 20% per persona sulla quota della quadrupla.

Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. AA) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

Le quote di partecipazione comprendono:

- la sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno
- qualsiasi servizio non specificato in programma

Valuta a bordo: lire italiane

Documenti:

per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.

L'UNITA VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 64.23.557 - 66.10.35.85
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds



Accanto Giancarlo Giannini e Lina Sastre in «Mi manda Picone». In basso il regista Nanni Loy

SPETTACOLI

Si chiamerà «Pacco, doppio pacco e contropaccotto» e sarà una lezione in tredici episodi sulla tecnica della truffa. È il nuovo film di Nanni Loy, girato a Napoli come «Scugnizzi» e «Mi manda Picone» «Non ci vivrei mai, ma per fare cinema è una città unica»

L'arte dello scartiloffio

Si chiama *Pacco, doppio pacco e contropaccotto*. A tre anni da *Scugnizzi*, Nanni Loy torna dietro la macchina da presa con un nuovo film ambientato a Napoli, «l'unica città in cui l'imprevisto è previsto continuamente». Sarà un film ad episodi (13 nella versione per il cinema, 20 in quella per la tv) dedicato all'arte sublime della truffa. E poi il regista sardo porterà sullo schermo la commedia *Scacco pazzo*

MICHELE ANSELMI

ROMA «A Napoli ogni figura è un fatto», si potrebbero fare venti film al giorno». A tre anni da *Scugnizzi* e dopo un infortunio dal quale si è ripreso benissimo il sardo Nanni Loy torna nella città delle *Quattro giornate* e di *Mi manda Picone* per girare una commedia «sull'arte dello scartiloffio» ovvero della truffa. Titolo, fantasioso ed enigmatico *Pacco doppio pacco e contropaccotto* a indicare quella che il regista definisce «una costruzione di imbroglione molto abile». Ma ci saranno varie truffe in questo film ad episodi (forse 13) destinato ad arricchirsi di altre sette scene richieste dalla versione tv. «L'idea è nata da ragioni di mercato», ammette Loy di nuovo spalleggiato dal produttore Giovanni Di Clemente. «Avevo varie ipotesi e suggestioni che stentavano a chiudersi senza l'intervento televisivo. E non mi andava di girare un film unitario con intreccio unico per poi dilatarlo vergognosamente».

Alle prese con la revisione della sceneggiatura, scritta col fedele Elvio Porta e con la messa a punto dell'affollato cast (ci dovrebbero essere Gianini, Manfredi, Luigi e Luca De Filippo, De Sio, Riggio, Lauro e tanti altri) il cineasta sessantasettenne presenta volentieri il suo «quinto e mezzo film napoletano» mettendo nel conto l'episodio tristissimo di *Signore e signori, buonanotte*. Nel quale si narra il suicidio di un bambino bravo e premiatissimo a scuola incapace di reggere il peso della condizione familiare. «Qui invece si riterà», promette Loy. «Non è certo un film di denuncia, semmai sarà un film sui paradossi di una società prodigiosa, dove i confini tra verità e menzogna sono labili, dove si

recita molto dove si fa teatro per nascondere il dolore del «pazzo». Si vede che Napoli gli piace molto: «Se la gente dentro «Nonostante i suoi difetti la sua difficoltà a organizzarsi come nucleo sociale (sembra una *civitas incivile*) resta una città dall'enorme «comunicazione l'unico posto in cui l'imprevisto è previsto continuamente».

Sul titolo. Può spiegare meglio da dove viene?

Non vorrei svelare l'inghippo diciamo che riguarda una tripla stangata ai danni di due clienti. È un esercizio sul filo senza la rete sotto. Lo spunto viene da una conversazione con un ex ladro delle «zone calde» Forcella e Duchesca. Gli chiesi un giorno «Ma perché vengono qui sapendo di essere truffati?». E lui mi rispose: «Perché vogliono essere imbrogliaati. Ci vengono apposta. È una questione d'orgoglio, una sfida a chi è più intelligente». Proprio così, il risparmio non entra conto il gioco, la costruzione delle mosse, come accade a poker o negli «scacchi».

Il «pacco» per cosa sta?

Sia per un pacchetto avvolto in carta di giornale e tenuto fermo da uno «spago». Dentro ci dovrebbero essere alcune preziose macchine fotografiche acquistate di contrabbando a prezzi stracciati. Ma quando i due clienti lo aprono vi trovano dentro «solo dei mattoni». Sa gomati ad arte in modo da sembrare Nikon o Canon.

E come mai non se ne accorgono prima?

Perché il venditore dopo averli portati dentro un portone con la scusa della «segretezza» durante la trattativa allarga per un attimo le mani, togliendo la merce alla loro vista. Tanto ba-



sta a un complice nascosto fuori del portone, per sostituire il pacchetto con uno identico. E questo è il «pacco». Le altre due fasi, ovvero il «doppio pacco» e il «contropaccotto» riguardano il perfezionamento della truffa. I gabbati si rivolgono prima a un mediatore e poi addirittura a un ex maresciallo e per altre due volte, sul filo dei secondi, vengono clamorosamente raggirati.

Più che un omaggio all'arte d'arrangiarsi, sembra un elogio della fantasia e della creatività napoletane. Fuori da ogni «messaggio» sociale...

Si è un tema classico trattato con modalità non scrose. Ogni giorno è un giorno da inventare e vince il migliore. Ci saranno anche truffe eleganti ambientate nell'alta società o truffe tipicamente «alla napoletana».

«Come quella orchestrata da un gruppo di finti operai della compagnia del gas. Scavano un buco in mezzo alla strada, il traffico si ferma, clacson impazziti ingorgo micidiale. Il portiere di un palazzo apre il portone e suggerisce agli automobilisti di passare di lì, quelli accettano, ma alla fine del cortile prima di sbucare sulla strada sospirata, trovano una barra tipo dogana. O pagano 2000 lire o restano lì. Messa insieme la cifra stabilita, gli operai intappono il buco e se ne vanno».

Lei vivrebbe a Napoli?

Francamente no. È tutto confuso e faticoso ma è una città ideale per girare un film. La gente partecipa, si impegna, dà consigli al regista, interviene sulle battute. Le novità non sono viste come contrappunti che interrompono il ritmo pro-

duitivo forse perché non ce l'hanno proprio, il ritmo produttivo, a Napoli.

Anche lei sembra essere diventato un po' napoletano. Magari sarà «merito» della malattia, o dell'età, ma traspare una certa saggezza partenopea dalle sue parole.

Certo la malattia ti dà una scala di valori più corretta. Nemmeno le stroncature che hanno accolto «Crimini del cuore» l'hanno fatta arrabbiare?

No, non mi hanno ferito. Lo spettacolo fa il «tutto esaurito» in ogni piazza e credo di aver firmato una regia teatrale dignitosa. Fanno bene i critici ad essere esigenti, vengono da una tradizione raffinata e si insospettiscono quando un regista di cinema si confronta con il palcoscenico. Per loro c'è la nobiltà della pausa in quanto pausa. Più lo spettacolo è lento più è nobile.

Non esagererà?

Voglio dire che ho dato fastidio il tentativo di portare in teatro certe dinamiche cinematografiche. Però riconosco che il testo è furbo e che forse non meritava il premio Pulitzer.

È vero che, dopo «Pacco, doppio pacco e contropaccotto», porterà sullo schermo la commedia «Scacco pazzo» di Vittorio Franceschi?

Sì. L'ho già diretta a teatro. Anche in quell'occasione i critici scrissero che la mia regia non valeva niente, anzi che era «inesistente». Volevano castigarmi, io invece l'ho preso per un complimento. E poi il teatro

lo fanno gli attori. **A proposito di attori, le piace recitare? L'ha fatto spesso, in «Specchio segreto» era bravissimo.**

Diciamo che sono un regista in campo. La mia famosa impossibilità era solo un trucco per far funzionare la «candida camera». Più sono belli i paradossi più ci vuole freddezza. Credo che un comico non debba anticipare con la propria allegria quella dello spettatore. L'attore sul serio l'ho fatto solo due volte. In *Marcovaldo* e in *Lettera aperta a un giornale della sera*.

Dove faceva un intellettuale comunista pronto a partire alla volta del Vietnam per combattere contro l'americano invasore nelle Brigate Internazionali...

Era un po' ritagliato sulla figura dello sceneggiatore Franco Solinas intransigente ex partigiano severo. Oggi sarebbe stato contro la svolta di Occhetto credo che militerebbe in Rifondazione. Proprio come Cito Maselli.

E lei? Perché ha scelto il Pds?

Anch'io avevo perplessità sulla svolta, poi ho capito che un partito pluralista meno ideologico di opposizione critica avrebbe permesso scelte politiche più fruttuose.

Due Oscar e una «nomination» nel giro di tre anni. Il cinema italiano sembra rifiorire, largo ai giovani, i Cecchi Gori che ingaggiano tutti per toglierli alla concorrenza. Come si trova Nanni Loy in questa situazione?

Anche a me è capitato all'inizio degli anni Sessanta di essere messo sotto contratto da De Laurentiis per non lavorare. Lo trovavo terribile. Anche se il mercato ci spinge l'uno contro l'altro io e i registi della mia generazione ci vogliamo bene. Penso a Pontecorvo, Lizzani, Vancini, Maselli. Scioia prima e ora anche Monicelli. Siamo amici, cresciuti con l'idea della battaglia. Però dobbiamo stare attenti.

In che senso?
Ci fanno fare queste sciocchezze di premi e premiuzzi.

Jurij Ljubimov contro Gubenko il teatro moscovita nella bufera

La polizia occupa il palcoscenico Taganka in guerra



Jurij Ljubimov e Nikolaj Gubenko

Jurij Ljubimov, mitico direttore artistico della Taganka e Nikolaj Gubenko, attore, ex ministro gorbacioviano della Cultura, si contendono il controllo del celebre teatro moscovita. La polizia interviene per sospendere uno spettacolo vanno in pezzi porte e suppellettili. Il collettivo teatrale è trascinato in una rissa da cortile in cui tutti si accusano della stessa cosa: «Vuoi privatizzare».

JOLANDA BUFALINI

La notizia ha dell'incredibile anche per chi è ormai abituato alle sorprese che ci ha riservato Mosca negli ultimi anni. Gli Omon (truppe speciali del ministero degli Interni) irrompono sulla scena della Taganka per sospendere uno spettacolo di Nikolaj Gubenko, attore fra i più famosi e ex ministro gorbacioviano della Cultura dell'Urss. Come gli Omon alla Taganka, nel luogo sacro del culto moscovita per la scena? Il celebre teatro, meta del pellegrinaggio di migliaia di persone, che vanno a rendere omaggio alla salma del più santo dei poeti cantautori, Vladimir Vissotskiy, simbolo negli anni '60 della resistenza intellettuale al potere corrotto e autocratico di Breznev? Si porte rotte e suppellettili in pezzi, nimbando di calzature militari sulla scena di legno, l'incredibile è avvenuto: lo spettacolo è stato sospeso. Nemmeno i censori del potere sovietico avrebbero osato tanto ma, ciò che è più doloroso, a volere la profanazione di quelle mura, a chiamare le truppe, è stato il mitico Jurij Ljubimov, direttore stonco del teatro che aveva pagato con l'esilio l'irriverenza verso le autorità.

Siamo nel tempo del mercato e delle privatizzazioni, e ciò che è accaduto è frutto di una rissa sull'eredità patrimoniale del Taganka. «Vuole privatizzare e farsi sponsorizzare da società estere, la cancellare dalle affiche i nomi degli attori che non gli stanno bene», denunciano gli avversari di Jurij Ljubimov nei corridoi del bellissimo stabile del teatro dove si incontrano attori in lacrime, gente che sospira: «Non può comportarsi così con noi che lo abbiamo sempre «sostenuto». «Comunisti!», urla invece Ljubimov rinchiuso nel suo ufficio, da cui si accede per una stretta scala di legno a partire dalle piccionarie. Negativamente di voler privatizzare. Al fondo di tutto c'è dice «Gubenko» che vuole appropriarsi del teatro. Ljubimov non intende più farlo recitare perché «si arroga il diritto di mettere in scena i suoi spettacoli (in particolare uno celeberrimo di omaggio a Vissotskiy) senza autorizzazione della direzione». Si era sotto il regno di Cernomyrdin quando la censura impedì l'allestimento del *Bores Godunov* firmato Ljubimov, il padre della Taganka, autore di una splendida messa in scena del *Macbeth* e *Margherita di Bulgakov*, era a Londra e lì si fermò, la cianobatteria scadeva il visto. E fu subito privato della cittadinanza sovietica. Alla Taganka, il collettivo di attori e registi si diede, sotto shock, un altro direttore artistico. I patti erano però chian quel posto era occupato solo provvisoriamente. Si aspettava il ritorno di Jurij Ljubimov. E Ljubimov è tornato con l'avvento della perestrojka. Gli è stato restituito quel posto alla testa del teatro più famoso di Mosca, e che tutti avevano continuato a considerare «suo». E, nel tempo della perestrojka, Ljubimov come tanti altri intellettuali tuonava, dal camioncino delle manifestazioni democratiche le sue posizioni ultraradicali. Ora tutto è diverso: il tempo della solidarietà è finito, i protagonisti di una stagione eroica si lasciano andare a risse da cortile.

Il «professor onorevole» attacca Barbato («ignorante, fascista») e zittisce Bongiorno che cerca di trattenerlo. Rissa anche al «Costanzo show», uno spettatore lancia sul palco un pacco ed è allontanato di forza.

Sgarbi insulta tutti: «Mike, dici cazzate»

Un giovedì da leoni in tv. Al *Maurizio Costanzo Show* uno spettatore in sala getta un pacco sul palco e viene portato via di peso. A *Telemike* la solita sparata di Vittorio Sgarbi, che ora ha l'immunità parlamentare, rivolta questa volta contro Andrea Barbato (che gli aveva indirizzato una «cartolina» sul suo offensivo comportamento a Zafferana), travolge anche Bongiorno, insultato e zittito.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ma che belle risse. La tv riempiazza il pianerottolo. Sarà perché anche i suoi massimi dirigenti se ne dicono di tutti i colori a mezzo stampa. O perché anche il presidente (ancora per poco per fortuna) della Repubblica ha dato l'esempio: ma è un dilagare di insulti via etere. Giovedì è stata una giornata di fuoco anzi una serata. Il peggio si è visto e soprattutto sentito a *Telemike* dove il «professor onorevole» (così lo ha presentato Bongiorno) Vittorio Sgarbi, ormai privo di ogni inibizione legale a causa della immunità parlamentare ha invitato da par suo contro

Andrea Barbato e visto che era anche contro il conduttore ospite che cercava di arginarlo.

Riferiamo per ordine. Mike domandava a Sgarbi se erano vere le «cavacce» che aveva letto su di lui a proposito di Zafferana e delle case minacciate dalla lava. Il professore partiva con una lamentazione epica («Siamo al limite della fine della civiltà e oltre la Storia. Siamo noi la vera civiltà «comparsa») per poi subito scagliarsi contro «un certo Andrea Barbato» che lo aveva definito «stolto e offensivo» e che si era ribellato all'idea di essere rappresentato in Parlamento da

uno come lui. Sgarbi ritorceva la protesta gridando che non vuole rappresentar «gli ignoranti gli stolti gli imbecilli come Barbato» aggiungendo anche la sua condanna nei confronti dell'Italia fascista dei Barbato» di quegli ipocriti che vogliono tenere «i poveri nel brutto e i ricchi nel bello».

A questo punto il povero Mike tentava di inserire il suo «scusa Vittorio ma...» e subito veniva bloccato con la perentoria risposta: «No non ti scuso perché dei «delle cazzate» Bongiorno allora si allontanava offeso e assottava sullo sfondo al proseguo di delirio difamatorio. Anche il professor Aldo Grasso commentando via radio (nella sua trasmissione intitolata *A video spento*) il grottesco episodio (forse anche alleggerito da qualche taglio in video) ha manifestato la sua pena per Mike che si è messo nelle condizioni di farsi insultare da parte di un professore e onorevole qualsiasi del tutto incapace di elevarsi alla sua vena surreale.

Che dire di più? Solo che lo stesso Mike si era ribellato in precedenza a un tiro giocattolo da quelli di *Scherza a parte*, non solo rifiutando di concedere la liberazione per la messa in onda ma rivolgendosi addirittura alla polizia e agli avvocati. E tutto è chiaro per proteggere la sua immagine poi offerta agli Sgarbi.

Oh Mike perché? Non era meglio lasciare che il pubblico vedesse e godesse la scenetta girata a Cortina con l'orso (sembra finto) minacciosamente abbacchiato sul tetto della macchina?

Infine vale anche la pena di raccontare l'episodio capitato successivamente nella stessa serata e sulla stessa rete al *Maurizio Costanzo Show* dove all'improvviso e non senza spavento si vedeva piombare sul palco un pacco lanciato da uno spettatore che veniva subito allontanato (per la precisione durante una opportuna interruzione pubblicitaria). Si trattava di un certo signor Cianci, noto a Roma per la sua pittoresca presenza post-statale e per essere fondatore



Mike Bongiorno e Vittorio Sgarbi a sinistra Andrea Barbato

l'unico seguace del movimento di «Riavvicinamento». Questa parola d'ordine di misteriosa suggestione risultava infatti «verita sulle innocue magliette «sovrapposte lanciate in scena tutto qui. Cioè niente «Sgarbi» e molte buone intenzioni visive con la coerenza degli excentrici che popolano la vita metropolitana.

Il signor Cianci infatti restava fuori del teatro dove pare stazioni spesso con un mezzo di trasporto e di abitazione a portare avanti la sua testimonianza. E non meriterebbe di essere avvicinato al professore di Ferrara se non per un fatto di linguaggio televisivo. Anzi va anche sottolineato che mentre il poveraccio (protestando «lo volevo solo aiutare») veniva melen-

messato e espulso dal teatro Sgarbi ha potuto tranquillamente esagerare e ancora lo farà: purtroppo non solo a *Telemike*. C'è da chiedersi con il senso comune dove arriveremo. E volendo possiamo anche «scalamare» che Dio mio neanche Mike è più quello di una volta. Che sia proprio questa la «fine della Storia?».



Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, e il suo vice Lorenzo Vecchione

Dopo le pesanti accuse di Vespa Raiuno-Tg1 guerra aperta

ROMA. Nessuna reazione ufficiale per ora, gli interessati sono quasi tutti andati a passare il week end di Pasqua nei luoghi di vacanza, chi a Cortina e chi altrove. Ma la lettera con la quale il direttore del Telegiornale Uno, Bruno Vespa, accusa Raiuno di trascinare nella sua crisi anche il notiziario, non resterà senza risposte. Più che del direttore di rete, Carlo Fuscagni, già dimessato nei suoi poteri dal direttore generale, Gianni Pasquarelli, le bordate di Vespa hanno provocato l'ira di Giovanni Salvi, vice-direttore generale per il coordinamento delle reti tv. Bene non l'ha presa neanche Lorenzo Vecchione, vice-direttore di Raiuno, che per decisione di Pasquarelli «vigila» su Fuscagni; anche se il precipitare della situazione potrebbe accelerare l'ascesa di Vecchione alla direzione di rete, visto che per Fuscagni si sta già preparando un incarico alla Rai Corporation. In realtà, tra i destinatari oggettivi dell'atto di accusa di Vespa c'è lo stesso direttore generale, il quale nei prossimi giorni potrebbe trovarsi sul tavolo, sotto forma di lettera, una dura replica di Fu-

Marco Balestri racconta come è nato «Lui lei l'altro» di Rete4

Quando la coppia scoppia

A colloquio con Marco Balestri che da questo pomeriggio su Rete 4 (ore 18) conduce un nuovo programma sulla vita post-matrimoniale, insomma sulle coppie separate e ricreate. Titolo: *Lui lei l'altro*. Un talk show che viene dopo (e durante) l'esperienza avventurosa di *Scherzi a parte* e dopo una carriera abbastanza lunga e ricca, dalla radio alla tv, ma sempre un po' «sommersa».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Marco Balestri, 39 anni e una faccia da ragazzo che deve ancora crescere. Sarà anche per questo che, nonostante tanti anni di lavoro televisivo, si ha l'impressione che la sua occasione debba sempre venire. La sua personalità continua a rimanere in parte «sommersa», anche adesso che la parte del cast e degli autori di un programma tra i più fortunati della stagione. Stiamo parlando della cinica banda di *Scherzi a parte* che ha in pugno la serata domenicale di Italia 1. Un impegno che per Balestri viene dopo altre imprese delle più disparate. Un quiz stradale, e altri titoli di intrattenimento colloquiale lo hanno preparato a condurre un nuovo talk show che debutta questo pomeriggio su Rete 4. Titolo: *Lui lei l'altro*, che può far pensare al solito triangolo da poché e invece allude a tutt'altro.

Tra tanti, sicuramente troppi, programmi coniugali, ecco un'occasione offerta alla coppia scoppiata, separata, ricreata diversamente. «Lui lei l'altro», cioè una nuova famiglia che si confronta con un avanzo di quella vecchia.

Un altro genere e un altro debutto: tanti cambiamenti sono frutto di una scelta o segno di un'incertezza?

È una mia scelta, cambiare. Ho lavorato a lungo in Rai, alla radio facevo le dirette. Poi sono passato a Rete 4 quando era mondadoriana e mi sono



Gene Gnocchi e, in alto, Marco Balestri, compagni di giochi in «Scherzi a parte»

trovato in Fininvest a fare le cose più diverse.

Ma cambiando sempre ruoli rischi di non affermarti mai in nessuno.

Però imparo di più. Adesso in tv uno arriva e deve fare 2.800 puntate tutte uguali, deve presentare il «gioco del picchio» per quattro anni, fino a scadenza di contratto. Io invece uscendo da *Scherzi a parte* ho un recupero più serio con *Lui lei l'altro*.

Allora non è un programma che va sulla scia di *C'eravamo tanto amici* (di cui prende la collocazione del sabato), una sorta di contro-*altro*, scusando il gioco di parole, dei programmi ai fiori d'arancio?

No, guarda, non c'è una chiave precisa, comunque lo cerco di sdrammatizzare storie che a volte sono anche pesanti. È un talk show che fa parte del ciclo prodotto da Fatma Ruffini. Si parte con il *Gioco delle coppie*, si passa per *Tra moglie e marito*, *C'eravamo tanto amici* e si arriva a *Lo lei l'altro*. Si attraversano tutte le fasi della vita a due.

E tu le hai attraversate?

Io no. Cioè ho vissuto delle convivenze, con diverse esperienze fallimentari, ma ho evitato sempre l'istituzione.

Però non hai evitato i bambini. Intendo quelli che hai portato in tv con il tuo programma più bello, quello

24 ORE

GUIDA RADIO & TV

I CONCERTI DI RAITRE (*Raitre*, 11). Per chi ama la musica, stamane un concerto da non perdere: il maestro Cerlo Maria Giulini dirige l'Orchestra sinfonica dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia. In programma: la sinfonia *Tragedia* di Franz Schubert.

IN VIAGGIO CON PIACERE ITALIA (*Telemontecarlo*, 12). Roma ha ancora segreti da svelare? Aneddoti, curiosità e suggerimenti, per scoprire il lato più inedito della capitale, saranno l'oggetto di questa seconda puntata della trasmissione turistico-gastronomica condotta da Wilma De Angelis e Luigi Veronelli.

CHECK-UP (*Raiuno*, 12.30). Di osteoporosi soffrono soprattutto le donne, dopo il periodo della menopausa. Esaminando le diverse terapie, ne parlano alcuni esperti: Angelo Caniggia, dell'Università di Siena, Filippo Polvani, dell'Università di Milano, e Francesco Pipino, dell'Università di Bari.

INSIEME (*Raitre*, 19.45). *Profilattici inaffidabili*, che continuano ad essere in commercio, la mancanza di strutture di accoglienza, che costringe alcuni degeni nell'ex-manicomio veneziano di San Clemente; la protesta degli abitanti della zona fra Fano e Forlì contro l'elettrodotto; sono alcuni dei temi trattati dalla rubrica del Tg3.

SCOMETTAMO CHE? (*Raiuno*, 20.40). Il fortunato varietale del sabato sera condotto da Fabrizio Prizzi e Milly Carlucci, questa sera ha come ospiti d'onore Pippo Baudo, Alberto Sordi, Jacques Bisset e Oriella Dorella.

STORIE VERE (*Raitre*, 22.05). Si intitola *La signora Paradiso* il film-intervista di Claudio Canepan e Davide Farneti della serie curata da Anna Amendola. La vicenda, questa volta, riguarda una persona che ha raggiunto una certa notorietà televisiva. Si tratta dell'ex-condottice transesuale Maurizio Paradiso, che racconta davanti alla telecamera i segreti della sua vita. A completare (e contraddire) le sue memorie, si aggiungono quelle della madre.

HAREM (*Raitre*, 22.45). Nel salotto di Catherine Spaak, Flora Mastroianni, Lorenza Foschini e Gigliola Cinquetti ricordano i giorni più importanti della loro vita.

GUERRA O PACE (*Canale 5*, 23). Appuntamento con Maurizio Costanzo, che indaga nelle pieghe più riposte e sofferte della vita privata. Stasera il tema è un matrimonio felice, improvvisamente intaccato dalla malattia.

DIRITTO DI REPLICCA (*Raitre*, 23.45). Riplicano alle accuse della stampa Folco Quilici, regista di *Cacciatori d'uovo*; il comico lombardo Massimo Boldi; il produttore Gianni Minervini e Armin Benedikt, il sudtirolese che ha dato battaglia alle immagini pubblicitarie di Alba Paretta a colpi di spray nero.

PASSAFILM (*Raiuno*, 6). Alberto Sordi racconta «La commedia all'italiana l'ho inventata io...» e poi presenta l'ultimo personaggio della sua galleria, il faccendiere di Assoluto per aver commesso il fatto.

(Eleonora Martelli)

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	SCEGLI IL TUO FILM
6.55 ODORE DI SPINO. Film (2°)	7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE	9.30 VEDRAL. Tutto quanto è Rai	7.00 PRIMA PAGINA.	6.30 STUDIO APERTO	7.55 BUONGIORNO AMICA. Varietà
7.45 GRANDI MOSTRE. Il Guercino	8.00 TQ2 - MATTINA	10.00 BOCCIE. Campionato italiano	8.30 CINQUE DEL QUINTO PIANO	6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni	8.00 COSÌ GIRÀ IL MONDO
8.15 PASSAPORTO PER L'EUROPA	8.05 MATTINA DUE. Con A. Cecchi	10.30 CICLISMO	9.00 SABATO 5. Attualità. Nel corso del programma: il mondo del bebè. Con A. Vianini.	6.50 STUDIO APERTO. Notiziario	8.26 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE
9.00 CIAO ITALIA. Speciale	9.10 TQ2 - MATTINA	11.00 I CONCERTI DI RAITRE. Dirige C.M. Giuliani	10.45 MONSIEUR MODA. Attualità	9.05 SUPERVICKY. Telefilm	9.06 LA VALLE DEI PINI
10.30 VEDRAL. Tutto quanto è Rai	10.05 OSE L'OCCHIO MAGICO	11.40 20 ANNI PRIMA	11.15 ANTEPRIMA. Con F. Pierobon	9.30 CHIPS. Telefilm	9.30 UNA DONNA IN VENDITA
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. Di L. Rivelli (081/839000)	10.35 PRIMA CHE SIA GOL	12.30 MAGAZINE 3	11.50 IL PRANZO È SERVITO. Conduce Claudio Luppi	10.30 MAGNUM P.I. Telefilm	10.00 GENERAL HOSPITAL
11.55 CHE TEMPO FA	11.10 IL CORAGGIO DI VIVERE. 62 ore per la vita. Maratona di solidarietà (1ª parte)	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	12.40 AFFARI DI FAMIGLIA. Con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri	11.30 STUDIO APERTO. Notiziario	10.30 CARI GENITORI. Quiz nel corso del programma alle 10.55 Tg4
12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (Seconda parte)	13.00 TQ2 ORE TREDECIMI	14.30 TQ2 POMERIGGIO	17.00 BASEBALL	11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Conduce Gianfranco Funari. Nel corso del programma alle 12.55: l'edicola di Funari	11.35 MARCELLINA. Telenovela
12.30 CHECK-UP. Programma di medicina ideato da Biagio Agnes	13.20 TQ2 DRIBBLING	14.40 AMBIENTE ITALIA	18.00 SCHERMA	12.40 CIAO CIAO. Cartoni animati	12.10 TQ2 - POMERIGGIO
13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO	13.55 METEO 2	15.15 RUGBY	18.45 TQ3 - DERBY	13.30 TQ2 - POMERIGGIO	13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti
13.30 TELEGIORNALE UNO	14.00 IL CORAGGIO DI VIVERE. 62 ore per la vita (2ª parte)	17.00 BASEBALL	19.00 TELEGIORNALI REGIONALI	13.57 METEO	14.00 STUDIO APERTO. Notiziario
13.55 TQ1 TRE MINUTI DI...	14.40 VEDRAL. Tutto quanto è Rai	18.00 SCHERMA	19.45 INSIEME. Il Tg3 con le associazioni e il volontariato	14.15 CALCIO MANIA. Con L. Colussi, C. Cadeo, M. Mosca.	14.45 VENDETTA DI UNA DONNA
14.00 TOTO-TV. Radiocorriere. Con M.G. Elmi	16.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO	19.00 TELEGIORNALI REGIONALI	20.30 DJANGO. Film di S. Corbucci. Con F. Neroi, J. Bodalo	15.30 TOP VENTI. Con E. Follero	15.40 IO NON CREDO AGLI UOMINI
14.10 PRESSA	16.15 TQ3 PARQUET. Pallavolo femminile	19.45 INSIEME. Il Tg3 con le associazioni e il volontariato	22.05 STORIE VERE. La signora Paradiso	16.30 DOMENICA STADIO	16.10 TU SEI IL MIO DESTINO
14.40 TQ3 SABATO SPORT. Ginnastica artistica	17.45 PALLACANESTRO. Una partita	20.30 DJANGO. Film di S. Corbucci. Con F. Neroi, J. Bodalo	22.25 STORIE VERE. La signora Paradiso	16.50 ADAM 12. Telefilm	17.20 FEBBRE D'AMORE
16.50 NOTIZIE SPORTIVE	18.40 CALCIO SERIE A	22.05 STORIE VERE. La signora Paradiso	22.30 TQ3 VENTIDUE E TRENTA	17.50 TQ4 - SERA	18.00 LUI LEI L'ALTRO. Conduce Marco Balestri
17.00 DISNEY CLUB. Per ragazzi	18.45 TELEGIORNALE	22.35 HAREM. Con Catherine Spaak	22.45 HAREM. Con Catherine Spaak	18.30 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz con Corrado Tedeschi	18.30 LA CORONA DI FERRO
18.00 TELEGIORNALE UNO	19.00 TELEGIORNALI REGIONALI	22.55 STRISCIA LA NOTIZIA	23.45 DIRITTO DI REPLICCA	19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN	Regia di Alessandro Blasetti, con Gino Cervi, Elisa Cegani, Massimo Girotti, Luisa Ferida, Rina Morelli, Oreste Valenti, Paolo Stoppa. Italia (1941), 89 minuti. Dovrebbe continuare a piovere anche in questo sabato pasquale, questo film vi aiuterà a passare un buon pomeriggio. Prima di tutto perché raccoglie il meglio degli attori italiani del tempo che fu, come potete vedere dai cast sopra riportati (più lungo del solito, ma ne valeva la pena). E poi perché è assai spettacolare: non dirlo dal massimo regista italiano degli anni Trenta (Blasetti) e forte della strepitosa scenografia del grande Virgilio Marchi. È un film d'avventura ambientato in un passato mitico, il regno di Kindar per il quale deve passare la corona di ferro, diretta a Roma. Nel regno è in corso una guerra fratricida: Sedemondo (Cervi) ha ucciso il fratello Licinio e ne ha usurpato il trono, ma una strega ha profetizzato che il figlio dell'ucciso farà vendetta. Perciò, Sedemondo la gettare il piccolo Arminio in una valle popolata di leoni, per farlo morire. Ma Arminio cresce robusto, e si ripresenta (con il volto e le spalle di Massimo Girotti) per radde il padre. La trama così recita: l'aiuto decisivo del ministro laicista Pavolini, fu un grandissimo successo. Non piacque a Goebbels (che vide a Venezia nel '41) per un suo certo pacifismo: «Se un regista tedesco avesse fatto un film del genere - l'avremmo messo al muro».

L'allestimento di Nureyev a Napoli
Schiaccianoci per adulti

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Dei tre balletti di Ciaikovski - incrollabili pilastri del balletto ottocentesco - lo Schiaccianoci è quello che meno degli altri due ha goduto dei consensi della critica...

di una fanciulla. Racconto destinato all'infanzia con tutti gli allestimenti di una strenua natalizia, lo Schiaccianoci nella versione di Nureyev intende coinvolgere anche un pubblico adulto...

C'è però chi sostiene, come il coreografo George Balanchine, che lo Schiaccianoci è uno dei più grandi doni della danza. È certo, comunque, che il fascino del balletto va colto al di là dell'intreccio della vicenda...

A dubitare della piena validità del lavoro era stato lo stesso Ciaikovski, nonostante lo avesse condotto a termine in soli 15 giorni. Il pessimismo del musicista non era però buon garante della lucidità del suo giudizio...

La riproposta al San Carlo dello Schiaccianoci, appunto nella versione di Nureyev, ha dato luogo ad uno spettacolo tra i migliori della stagione...

Affiancati ai danzatori del San Carlo hanno partecipato allo spettacolo gli allievi della scuola di ballo del teatro diretti da Anna Razzi. Determinanti per il vivo successo che lo spettacolo ha riscosso le scene dei costumi di Nicolas Georgiadis...

Nureyev accentua il carattere onirico della favola caricandola di significati simbolici che si riferiscono alla rivelazione dell'amore nel sogno

Applaudito debutto alla Scala del balletto di Marius Petipa
dopo le polemiche e gli insulti dell'anteprima generale
Un po' di nervosismo all'inizio, poi tutto è filato via liscio
Atmosfera da India incantata con tigri, fachiri e idoli d'oro

Salgari e la Bayadère

Cessate le baruffe tra orchestrali e ballerini scaligeri, minimizzate, da parte della sovrintendenza, le polemiche sulla scarsa collaborazione tra i diversi settori del teatro, il balletto La Bayadère, nella versione di Natalia Makarova...

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. L'unica suspense del tribolato debutto di Bayadère alla Scala l'ha creata, nel terzo atto del balletto, il fragoroso crollo del tempio di Buddha...

possibile rappropriarsi anche a Milano (dopo New York, Londra e Stoccolma) di un capolavoro che è giusto annoverare tra i massimi esiti della creatività di Marius Petipa...

Bayadère, lussureggiante coreografia creata da Marius Petipa nel 1877, è stata infatti rappresentata in forma incompiuta sino al 1980, anno in cui Natalia Makarova si accinse alla non facile impresa di restaurare l'originale per l'American Ballet Theatre...

Ed ecco allora la passione della «devadasi» Nikiya (o baidera; danzatrice del tempio) per Solor, il nobile guerriero che il Rajah vuole dare sposo alla figlia Gamzatti...



Una scena del balletto «La Bayadère» che ha debuttato alla Scala

ro non avesse provato una vera attrazione per la bella figlia del Rajah, la povera Nikiya avrebbe sofferto di meno, ma la trama del balletto non avrebbe reso plausibile una lunga sosta danzante nell'aldilà...

re sarebbe stata una prova durissima. Ma in questo caso preferiamo il coraggio e l'importanza dell'impresa al giudizio obiettivo. Tanto più che le due protagoniste principali, Isabel Scabra, la dolce Nikiya, ed Elisabetta Armiato, la prepotente Gamzatti, hanno poco alla volta ritrovato la cifra interpretativa e tecnica dei ruoli difficili...

ma, prodigiosa variazione con ventiquattro danzatrici all'unisono e tre soliste principali non hanno quasi mai raggiunto la perfezione richiesta. Dopo i preziosi duetti d'amore di Nikiya e Solor, la danza è però tornata a rivivere anche grazie a Bagio Tambone («Idolo d'oro»), mentre gli orchestrali, diretti da Marko Letonja, continuavano a suonare senza troppo impegno gli improbabili valzerini «indiani» di Minkus...



Virginio Gazzolo e Gianfranco Varetto in «Finale di partita»

La scena come un gioco nel «Finale di partita» allestito a Brescia da Federico Tiezzi

Il teatro degli scacchi di Beckett

MARIA GRAZIA GREGORI

BRESCIA. Mettere in scena «Finale di partita» di Beckett come una sfida agli scacchi non è certo una novità. Ma, firmando la sua regia per una coproduzione che vede affiancarsi il Centro teatrale bresciano e il gruppo dei Magazzini, Federico Tiezzi a quest'ipotesi aggiunge dell'altro: l'ossessione per la geometria della bellezza del movimento...

rispecchia concettualmente un gioco delle parole e delle parti calibrato e ficcante, dove gli avversari si studiano a tutto campo. Così nell'alta torre dalle finestre chiuse in cui Hamm e Clov (le scene efficaci sono di Pier Paolo Bisleri, i costumi scelti con un gusto quasi da trovarbato di Giovanna Buzzi), stanno rinchiusi a giocare il loro eterno gioco di sopraffazione e di masochismo...

l'ultimo minuto - che sta fuori. In questo gioco bergmaniano lo Zelnati, la mossa finale, porta con sé lo scacco di lasciare, nell'apparente ribaltamento dei ruoli, tutto come prima: Hamm a rimettersi il fazzoletto sul volto, Clov pronto ad andarsene (ma non sarà per caso l'ultima gag?) con la valigia in mano.

polari come Verdi maniche) in un gioco di analogie e di diversità, quasi in un componimento di poesia visiva pronto a ribaltarsi nel modo di guardare i personaggi.

L'Hamm del bravo Virginio Gazzolo riprende e dilata questa idea, suggerendo nel suo gioco insinuante, pettugolo, crudele - vestaglia rosso cupo, occhiali neri, piglio talvolta trombonesco - il terrore dell'afasia. Clov, invece, è un Gianfranco Varetto spettrale, sempre in movimento, volutamente subordinato, alla ricerca di qualche ancora di salvezza, preteso a mimetizzarsi, ripiegato su se stesso fino alla fine, quando offre il volto spettrale ai riflettori...

Il regista fiorentino Giancarlo Cauteruccio parla del suo ultimo spettacolo teatrale «L'antico filosofo torna e critica il rapporto della nostra civiltà con la potenza del numero»

«Pitagora» e la filosofia al laser

Il regista fiorentino Giancarlo Cauteruccio racconta il lungo percorso di indagine drammaturgica, iniziata con il teatro visuale, compiuto dalla compagnia Krypton. Con il Pitagora Iperboreo, o la musica del silenzio, è stato avviato il nuovo progetto «Attraverso i filosofi», che intende ricondurre all'attualità contemporanea alcuni aspetti della filosofia, nata agli albori del pensiero occidentale.

nell'89 al Teatro di Rifredi e Me-Dea, andato in scena l'anno scorso al Teatro Vascello di Roma. Con quest'ultima iniziativa anche una nostra ricerca sul mito. Si trattava di una Medea visionaria - racconta ancora il regista fiorentino - costretta a rivivere sempre lo stesso tragico destino.

trovata finalmente una sede stabile nel Teatro Studio di Scandicci, il laboratorio di ricerca teatrale messo su dalla compagnia, ha avviato quest'anno il progetto «Attraverso i filosofi», cominciando dal Pitagora, presentato recentemente proprio nella sede recuperata nel centro alle porte di Firenze.

lanto per prenderci una certa familiarità, Palladini alla fine scopre che «per avvicinarsi a Pitagora bisogna misurare drammaturgicamente tutta intera la distanza che ci separa. Per ri-dialogare con lui - scrive ancora - occorreva enfatizzare l'abisso delle decine di secoli che ci dividono. Da qui è scaturita l'idea di proiettarsi in un presente futurizzato o in un futuro presentificato...»

ROMA. Un intreccio di laser, di multivisioni e linguaggi elettronici di varia natura, sul cui sfondo si muove, proiettato nello spazio siderale dell'anno 2084, il filosofo Pitagora, padre della matematica e mitico protagonista del nuovo spettacolo Pitagora Iperboreo, o la musica del silenzio. Krypton, compagnia teatrale fiorentina, opera fin dal lontano '77 (allora con il nome di Marchingegno, «rifondata» nell'82 col all-

tuale Krypton) già da tempo si misura con i linguaggi nati dalle nuove tecnologie, inoltrandosi nei complessi territori della riflessione culturale, alle radici del pensiero moderno. «C'è in realtà un processo di indagine sulla drammaturgia che ha preso l'avvio da un teatro visuale - dice il regista Giancarlo Cauteruccio - passando per tappe importanti, come Forse uno studio su Samuel Beckett, rappresentato

Questo spettacolo nasce da uno studio che la compagnia Krypton ha realizzato nel '90 - dice il regista Giancarlo Cauteruccio - per il 1° Festival del Teatro italiano a Mosca. A Mo-

Fate attenzione: il vostro vicino è un comunista!
E' gentile, informato, pacifico e legge il manifesto.
il manifesto



JODIE FOSTER NEI PANNI DI JEAN SEBERG. L'attrice americana che ha appena vinto l'Oscar per Il silenzio delle innocenti, vestirà i panni di Jean Seberg (nella foto a sinistra) in un film biografico sull'attrice morta suicida nel '79, all'età di quarant'anni. Volto molto amato della nouvelle vague, protagonista con Jean Paul Belmondo di Fino all'ultimo respiro di Godard, Jean Seberg, americana, simpaticissima delle Pantere Nere, fu anche oggetto di una campagna denigratoria da parte dell'Fbi. Morì suicida, in circostanze misteriose: il suo corpo fu ritrovato in un'auto parcheggiata a Parigi. È l'implacabile ricerca interiore di Jean che tri affascina - ha detto la Foster - la stessa caratteristica che la portò a vivere esperienze e situazioni che io, personalmente, ho sempre cercato di evitare...

IL RITORNO DI EMERSON, LAKE & PALMER. Erano gli eroi del rock sinfonico degli anni Settanta, diretti rivali degli Yes: collezionarono uno straordinario successo, anche in Italia, prima di essere travolti dal punk e dai nuovi gusti del pubblico. Ora ritornano: Emerson, Lake & Palmer sono di nuovo insieme e si apprestano a sfornare un nuovo album, Black Moon, che sarà nei negozi l'11 maggio, preceduto di poco da un singolo. I tre musicisti gireranno il video del brano in Italia, a Portofino.

LA SONY BLOCCA IL FILM DI MILOS FORMAN. Il nuovo film che Milos Forman avrebbe dovuto girare a novembre in Giappone, è stato cancellato dal listino della Sony Corporation, che avrebbe dovuto produrlo. Hell camp, questo il titolo del film, narra in chiave leggermente ironica, di due giovani americani che apprendono la disciplina della lotta «sumo» in una scuola militare giapponese. Ma il progetto non si poteva realizzare senza la collaborazione della potente organizzazione giapponese Sumo Association; e quando la Sony ha comunicato a Forman la necessità di modificare la sceneggiatura, il regista ha preferito rinunciare al progetto.

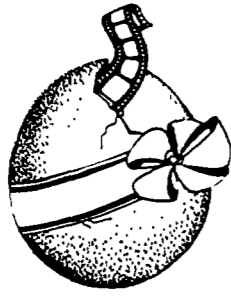
WOODY ALLEN. IL REGISTA CIECO. The blind director (il regista cieco) è il titolo della prossima «fatica» di Woody Allen, secondo quanto scrive il quotidiano newyorkese Newsday. Ma questo è l'unico «segreto» che il giornale è riuscito a svelare: intorno alla trama ed agli interpreti, vige, come sempre per il film di Allen, il più assoluto silenzio stampa.

LA TOURNÉE DEI GONG. Ancora una rock band che torna dal passato: sono i Gong, formazione eccentrica, psichedelica e dalla musicalità magmatica (dentro c'è di tutto, rock, jazz, funk, pop, world music ecc.). A cinque vent'anni dalla loro formazione, i Gong tornano, guidati dal loro leader di sempre, David Allen. Saranno martedì 21 aprile Perugia, 23 a Roma, 24 a Sarzana, il 25 a Bassano del Grappa, il 27 a Genova ed il 28 a Milano.

BEN GAZZARA RITROVA BROADWAY. L'attore italo-americano Ben Gazzara lascia Roma per tornare, dopo sedici anni di assenza, sui palchi di Broadway, dove si appresta a debuttare, la prossima settimana, in un dramma a sfondo politico, Shmida. È la storia di un piccolo imprenditore austriaco che vede la sua fabbrica di biciclette scalata da una società giapponese. «Un tema alla Lee Iacocca - lo definisce ironicamente Gazzara - in cui si vede chiaramente che l'Occidente sta perdendo la guerra commerciale». Il bello è che uno dei principali finanziatori è un uomo d'affari giapponese.

DON BACKY: «DOVE È IL MIO NUOVO ALBUM?». Rubato o smarrito, il «master» (cioè la registrazione originale) del nuovo album di Don Backy non si trova più. Sulla strada, questo il titolo del disco, doveva celebrare i trent'anni di carriera del cantautore toscano; il quale ha lasciato il nastro del master in macchina e non l'ha più ritrovato. L'incidente farà slittare l'uscita del disco. Per il momento Don Backy non ha sporto denuncia, ma promette una lauta mancia a chi riporterà la cassetta. (Albo Solario)

Pasqua al cinema



Al servizio di Stalin e Hitler

ALBERTO CRESPI

Europa Europa
Regia e sceneggiatura: Agnieszka Holland (dalle memorie di Sally Perel). Fotografia: Jakub Petrycki. Interpreti: Marco Hofschneider, Julie Delpy, Delphine Forest, Hanns Zischler e Salomon Perel nel ruolo di se stesso. Francia-Germania, 1991.

Roma: Quirinetta

Il film-scandalo del '91 arriva in Italia con un po' di ritardo, ma arriva. Meno male. È un ottimo film, forte anche dei propri (non molti) difetti, un pamphlet contro tutti i totalitarismi che hanno insanguinato il nostro secolo. È un raro caso di un film che ha due titoli entrambi belli. In Germania si è giustamente chiamato *Hitlerjugend Salomon*, e l'accostamento fra la gioventù hitleriana e un nome inconfondibilmente ebreo ha lavorato con la crudeltà e la precisione di un bisturi, nella coscienza dei tedeschi unificati e trionfanti. Nel resto del mondo si chiama *Europa Europa* ed è un'efficace metafora dello stato del continente: «Un'Europa che amisce ad essere unita, ma che si sbriciola in mille particolarismi, in un'ubriacatura nazionalista in cui ogni individuo si autoelege Stato».

Salomon Perel, detto Sally, è un signore di 67 anni che oggi vive in Israele. Lo vediamo negli ultimi secondi di film, nei panni di se stesso. Ha un viso ebreo inconfondibile, eppure, cinquant'anni fa, ha vissuto una delle più incredibili metamorfosi della storia: si è finto tedesco, ariano e nazista per salvare la pelle, fino a diventare fervente membro della Hitlerjugend. Dice Agnieszka Holland, la regista: «Ho visto delle foto di Salomon da ragazzo, in divisa da giovane nazista: era basso, col nasino all'insù, un piccolo, perfetto tedesco. Mi è venuto da pensare che i tratti

somatici da ebreo gli siano come "esplosi" nel momento in cui è arrivato in Israele, dopo la guerra. Come una sorta di Zelig, un uomo capace di trasformarsi a seconda delle circostanze».

La chiave del film è proprio questa: un po' Zelig, un po' Candido voltairiano, un po' Sveik, il quindicenne ebreo tedesco Salomon attraversa la seconda guerra mondiale senza capire nulla di ciò che accade, con un unico imperativo: sopravvivere. La «notte dei cristalli» di Lodz, la città polacca in cui vive, lo sorprende nella vasca da bagno. Salomon fugge, nudo, e passa la notte in un barile; la mattina dopo una ragazza lo ricopre pietosamente... con un'uniforme nazista, e lo spettatore ha già capito: l'anima di Salomon è come un foglio bianco, su cui la storia scriverà tutti i propri orrori.

Incazzati dall'avanzata tedesca, Salomon e il fratello David fuggono a Est, e finiscono in mano ai russi. Lì, Salomon non dovrà nascondere la propria identità, ma sarà costretto a rinnegare le origini «borghesi» (suo padre è un commerciante) e a farsi rieducare secondo i dettami dello stalinismo. Ma i tedeschi sfondano anche il confine sovietico. Il giovane ebreo si ritrova fra i nazisti, e ha l'intuizione che gli salva la vita: dichiararsi tedesco, prigioniero dei sovietici, e offrirsi come interprete (ormai parla russo correntemente). La sua carriera è rapida, la Hitlerjugend lo aggancia a braccia aperte, una ragazzina fanatica del Führer arriva a offrirgli il suo amore. Ma il sesso per lui è proibito, perché il suo pene (sulla cui circonscisione, infilata a Sally neonato, si è aperto il film) è l'unica cosa che può tradirlo. Ma finirà il nazismo, finirà la guerra. Arriveranno i russi vittoriosi, che vedendolo vestito da nazista gli mostre-



ranno le foto agghiaccianti delle vittime dei lager, prima di fucilarlo. E Salomon dovrà confessare ciò che, per lui, è più bruciante: non sapevo, non immaginavo. Già, gli risponde l'ufficiale sovietico, qui in Germania nessuno sapeva, vero? E lo manda a morte. Come si salverà, per l'ennesima volta, lo scoprirete soltanto vedendo il film.

Storia bellissima, affascinante, paradossale, che in Germania ha colpito come una frustata, spingendo i distributori a boicottare il film, e i produttori a non candidarlo all'Oscar. Ma intanto *Europa Europa* ottiene grande successo in America e diventa campione d'incassi in Polonia, la patria della regista. La Holland è stata brava nell'orchestrare il tema del ca-

maleonismo, e nel mettere a confronto due dittature (nazismo e stalinismo) senza dimenticare le differenze. «L'uomo stalinista - dice - era fatto per contenere l'ideologia comunista che portava all'egualianza; l'uomo di Hitler era destinato a dominare e a sottomettere le masse. Il Kom-somol insegnava il catechismo dell'egualitarismo, nella Hitler-

jugend si apprendeva il breviario dell'odio». Stretto fra questi due «forgiatori» di anime, Salomon è un guscio vuoto, un golem di cera pronto ad essere plasmato. *Europa Europa* è un film non tanto su Perel, ma sui Poteri che hanno manipolato e distrutto tutti i Perel della storia. Un film non perfetto in sé, ma perfetto per i tempi che stiamo vivendo. Da vedere.



Un Sordi deludente in «Assolto per aver commesso il fatto»

Ma Albertone non riesce a ridere di Berlusconi

Assolto per aver commesso il fatto

Regia: Alberto Sordi. Soggetto e sceneggiatura: Rodolfo Sonigo, Alberto Sordi. Fotografia: Armando Nannuzzi. Interpreti: Alberto Sordi, Angela Finocchiaro, Enzo Monteduro, Marco Predolin, Roberto Sbaratto. Italia, 1992.

Milano: Pasquirolo

Roma: Barberini

Prima di stroncare Alberto Sordi e il suo *Assolto per aver commesso il fatto* (perché di stroncatura si tratta, inutile fare giri di parole) vorremmo dire che eravamo pronti ad esaltarci. Eravamo molto contenti, che un attore di settant'anni avesse ancora voglia di

graffiare l'attualità, di «sporcarci» con la cronaca, mentre tanti comici più giovani sembrano capaci solo di lamentarsi perché la fidanzata li ha lasciati. Eravamo felici che il caro, vecchio Albertone prendesse di petto Parretti e Berlusconi, che raccontasse la storia di un rampicatore sociale senza scrupoli come ai tempi mitici di *Una vita difficile*, del *Moralista*, del *Boom*. Ahimè! Non avremmo mai dovuto vedere questo film.

Già certi distinguo un po' impauriti ci avevano deluso. Parretti non c'entra, Berlusconi non c'entra... e perché mai? Devono entrarci, anche se è ovvio che il Garrone interpretato da Sordi è una figura di fan-

tasia. Devono entrarci perché è gente come loro, che ha reso l'Italia quella che è. Fare un film su Berlusconi non è una colpa. Dovrebbe essere un merito, di cui vantarsi. Ma poi, purtroppo, si vede *Assolto per aver commesso il fatto* e si scopre che non c'è davvero nulla di cui essere orgogliosi. All'inizio del film Emilio Garrone, il personaggio di Sordi, è agli arresti domiciliari; ma lo evade con grande facilità, allo scopo di girare l'Italia fingendosi un miliardario (mentre è solo un funzionario della Siae a riposo) per rilevare tv e radio private in difficoltà, e poi tentare di venderle al miglior offerente. Questo «offerente» è poi il mega-magnate della tv Serra

(e l'attore che lo interpreta, Roberto Sbaratto, somiglia a Berlusconi anche fisicamente), che sta tentando di fare i medesimi affari, ma che Garrone batte inesorabilmente sul tempo, grazie alle soffiature di una «talpa» piazzata nel posto giusto. Tanto fa, Garrone, che riesce persino ad acquistare una grande tv americana (il nome di fantasia, Bcb, allude un po' alla Bbc un po' alla Mgm), sbarcando a Los Angeles e ingannando tutti grazie anche all'intervento di due giapponesi compiacenti (si fingono pezzi grossi della multinazionale «Soki» - capita la battuta? - ma sono in realtà due camerieri travestiti...). E qui, che Garrone diventa un

gemello cinematografico di Giancarlo Parretti. Anche se per lui va a finire bene. Dove sta il problema? In primo luogo, nella scarsa verosimiglianza del tutto: può darsi che gli affari si facciano davvero così, millantando crediti e staccando assegni a vuoto, ma affaristi americani così gonfi possono esistere solo nei fumetti di Zio Paperone. In secondo luogo, nei toni farseschi della messinscena: gli americani che parlano «broccolino», i giapponesi che sostituiscono le «a» con le «i», una sequenza ambientata in Africa in cui gli indigeni sembrano i «poveri negri» dei film di Tarzan... E non si ride, maledizione, non si ride quasi mai. Infi-

ne, nella confezione: il film dura 118 minuti e almeno 20 sono inutili, dagli esterni di Los Angeles alle porte che si aprono, le macchine che partono e che arrivano, sequenze «di ricordo» che qualunque montatore avrebbe tolto ma che il Sordi regista mantiene, geloso di ogni metro di pellicola girato. Peccato. E peccato che Sordi, a quanto pare, non voglia più fare il film su Gladio, *Omissis*: non perché non gli piaccia, ma perché - testuale - «forse si è capito che questa storia di Gladio non era poi granché». Ci ripensi, Sordi. Le promettiamo che faremo - una volta di più, testardi, irriducibili - il tifo per lei. □/A.C.



Qui accanto, Alice. A centro pagina un'immagine del film «Europa Europa» di Agnieszka Holland. Nella foto in basso, Alberto Sordi e Angela Finocchiaro in una scena di «Assolto per aver commesso il fatto».

Alice torna dopo tre anni di assenza con «Mezzogiorno sulle Alpi»

«Le mie canzoni per respirare una vita più vera»

Folgorata dalla serenità di un quadro del pittore divisionista Giovanni Segantini, intitolato *Mezzogiorno sulle Alpi*, Alice ne ha rubato il titolo per darlo al suo nuovo disco. Dodici canzoni per dare un senso più vero all'esistenza, spiega la cantante, che fra sonorità dilatate e versi «colti», offre anche un brano di Tim Buckley e uno di Pasolini. Il 30 maggio Alice sarà ospite della rassegna barese «Time Zones».

ALBA SOLARO

ROMA «È difficile fare dischi così "laterali", li si chiudono in faccia tante porte; e poi c'è gente che da me si aspetta ancora *Per Elisa*, non si rendono conto che sono ormai passati dodici anni...». È vero, è trascorso molto tempo, e Alice è molto cambiata. Il suo nuovo album, *Mezzogiorno sulle Alpi*, è un passo avanti sulla strada già tracciata dal precedente *Il sole nella pioggia*, che risale ormai a tre anni fa, e la riconferma autrice e interprete di grande sensibilità, musa di una sorta di new age molto evoluta, costruita da sonorità espansive e dalla grande intensità della vo-

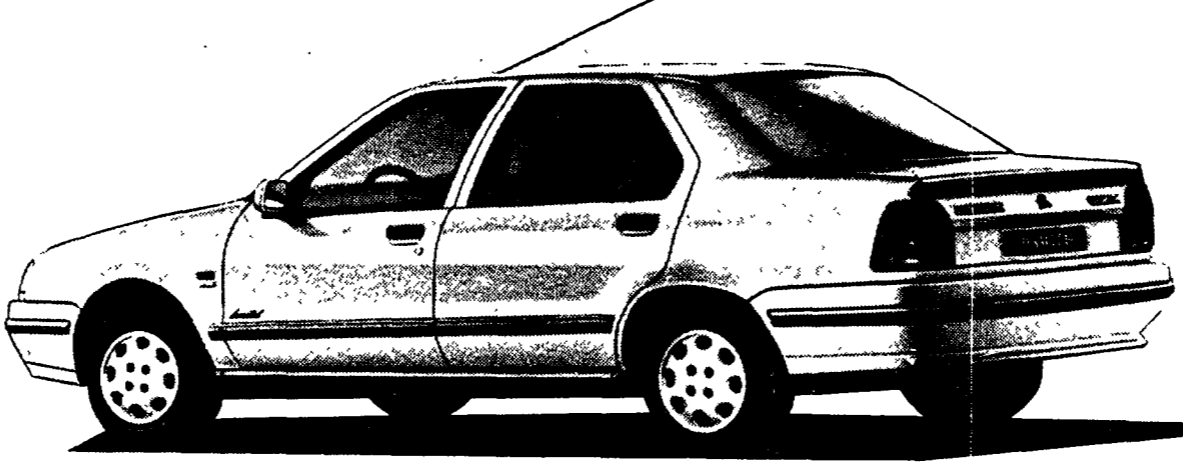
ce sicura, forte, di Alice. Che oggi trasmette, a scriverla parlando, un'energia e un equilibrio nuovo. Afferma con convinzione che questo «è un disco dal linguaggio molto più semplice e diretto che *Il Sole nella pioggia*»; che è vero se per semplicità vogliamo intendere l'essenzialità scarna di certi suoni, l'intensità per niente artefatta del suo modo di cantare, ma il disco resta un piccolo gioiello di pop colto che richiede un ascolto attento, una percezione più meditata. È un percorso, omogeneo, introspettivo, ricco di riferimenti colti e citazioni letterarie - da Huxley a Platonov, da Handke a Chat-

win - anche se «i pezzi - spiega la cantante - sono nati a sé stanti, nel corso di un anno e mezzo di lavoro». Al suo fianco, oltre all'ormai prezioso e inseparabile produttore Francesco Messina (anche co-autore di molti dei brani, e tastierista), un gruppo di straordinari musicisti: Paolo Fresu, Gavin Harrison, Danny Thompson, bassista e mitico fondatore dei Pentangle, Richard Barbieri (ex Japan), i chitarristi Dave Gregory (XTC) e Jakko Jakszyk (Level 42). «Ciascuno di loro ha portato qualcosa di suo a *Mezzogiorno sulle Alpi*».

A suggerire il titolo del disco è stato un quadro del pittore divisionista Giovanni Segantini. «Un dipinto del 1896 - racconta Alice - che ho visto un giorno in un libro a casa di Francesco (Messina). Mi ha colpito per i suoi colori, la luminosità e la serenità che trasmette. A guardarlo, si respira l'atmosfera tensa di un mezzogiorno su un altipiano alpino, la voglia di tuffarsi in una realtà più vera, più vicina alla nostra essenza. Credo che questo disco sia dedicato soprattutto a chi si rende conto di essere insoddisfatto della vita com'è, ma nutre la speranza di vivere dei momenti autentici, di tornare a provare sentimenti più naturali, e ridare alle cose il loro giusto valore. Perché abbiamo davvero passato il limite. Io so di essere in un certo senso una privilegiata, ma non ho gli occhi chiusi e le orecchie tappate, non passo insensibilmente attraverso la vita». Come invece capita al protagonista del brano che apre il disco: «Ogni tanto il tuo viso mi ricorda il fianco di un condominio senza finestre», canta Alice in *In viaggio sul tuo viso*, «una dichiarazione di sofferenza», la definisce lei, che termina con una suggestiva preghiera, un brano ungherese, *Isicnem*, preso in prestito dai Muzikas. Il disco si snoda, quieto e profondo, attraverso le impressioni neorealiste di *Rantoun*, la malinconia di *Tim*, le visioni cupe di *Nove d'aprile* («Siamo naufraghi del nuovo mondo, naufraghi mai usciti dal porto»), e c'è anche un blues firmato da Tim Buckley, musicista inglese scomparso (e mai abbastanza rivalutato), *Blue melody*, «una canzone che ho ascoltato tanti anni fa - spiega Alice - e mi ha colpita nel profondo dell'anima; ho cercato di restituire le emozioni che io provai allora». Un altro omaggio va a Pasolini: *La recessione* (da *La meglio gioventù*, 1974), è un testo (tradotto dal friulano) che suona incredibilmente attuale e anticipatorio: «Pasolini - dice la cantante - aveva questa grande lucidità e sensibilità nei confronti della vita, e la capacità di usare un linguaggio vicino alla realtà della gente, lo non oso nemmeno paragonarmi, sono solo una cantante che cerca di comunicare, di affermare la possibilità dell'uomo di liberarsi dalla schiavitù di se stesso, di una società diventata come una scarpa stretta, che fa male, e non penso che questo disagio sia solo mio. Lo credo nell'uomo, nella possibilità di vivere con un po' di speranza e di amore».

Il 30 maggio Alice porterà in concerto le sue nuove canzoni, al festival Time Zones di Bari («dove sono sempre andata, ma come spettatrice»); il primo giugno terrà un concerto a Bergamo, quindi, dal 3 al 20 luglio, partirà per un mini tour. «E per l'anno prossimo - conclude - vorrei tornare a incidere un album di musica classica, con autori francesi, inglesi, americani, di inizio secolo. È il mio modo di rompere certe barriere mentali, di continuare ad essere sempre nomade, viaggiatrice».

Renault 19.
Il piacere è nell'aria.



- ◆ Aria condizionata
- ◆ Equipaggiamenti esclusivi
- ◆ Anche con catalizzatore

2 MILIONI
DI SUPERVALUTAZIONE
PER IL VOSTRO USATO.

L'offerta è valida fino al 30 aprile 1992. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e relativa alle vetture disponibili in Concessionaria. Da FinRenault nuove formule finanziarie.

Renault. Cavalli puliti. **E' UNA PROPOSTA DEL VOSTRO CONCESSIONARIO RENAULT.**

il tuo vantaggio su Y10

10000000 in più
rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Sabato 18 aprile 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Il maltempo non frena l'esodo pasquale
Oltre 200mila auto sono uscite dalla città
in corsa verso il lungo week-end
Code e incidenti su consolari e autostrade

Ma nella capitale son già arrivati molti turisti
nonostante l'acqua e i musei sbarrati
Polemiche sulla sosta selvaggia dei torpedoni
che hanno cominciato a invadere il centro

Dentro l'uovo pioggia e neve

Pasqua «invernale», con neve e pioggia (sul Terminillo si scia). Nonostante la pioggia, ieri è cominciata la «fuga» dalla città. Ma sono arrivati tanti, tantissimi turisti e così, a Roma, il traffico è poco meno pesante del solito. Fuori della città, invece, code e tamponamenti. Domani, per la messa pasquale, centro sotto assedio. Polemiche sui torpedoni: «Perché non li parcheggiano all'Ostia?».

CLAUDIA ARLETTI

Neve sul Terminillo. Viterbo imbiancato. Per questa Pasqua «invernale», le piste del Lazio sono state tutte riaperte. Anche se pochi se lo aspettavano, e adesso si ritrovano con posti-letto prenotati sul mare. Dove piove o dicono le previsioni, continuerà a venire già acqua almeno fino a domani pomeriggio. Roma deserta? Ma no. Hanno lasciato la città migliaia di famiglie; però i turisti arrivati sono tantissimi. Così, la Società autostrade fa sapere che, fra mercoledì e il 18 di ieri, hanno imboccato l'autostrada per Firenze o per Napoli quasi 200mila automobili. E si sono presentate ai caselli d'ingresso per la città circa 140mila mezzi. Un via via caotico e

lentissimo. Si sono registrati code e incidenti. Sulla Roma-Napoli, a 4 chilometri dalla città, c'è stato un tamponamento a catena che ha causato la morte di un uomo: la sua vettura è rimasta schiacciata fra due camion. Il traffico è stato bloccato per ore. Poi, nel pomeriggio, nuovi rallentamenti tra Collesferro e Valmontone, per un altro tamponamento. Così in autostrada. La città, invece, adesso è un po' più vuota. E, infatti, nonostante una pioggia insistente e noiosa, il traffico ieri è stato sopportabile, quasi «estivo». Unico, serio, intanto, lungo l'Aurelia, all'altezza dell'Hotel Ergife: c'era un concorso, i candidati - sembra migliaia - hanno

parcheeggiato le auto in ogni angolo, con allegria.

Chi lascia Roma, trova neve e pioggia. Chi vi entra, ha la sorpresa di una città autunnale (7 gradi di temperatura, ieri a mezzogiorno). Per le cerimonie religiose e le feste all'aperto, un piccolo, grande intoppo. Anche la consueta «Via Crucis» del Colosseo, ieri sera alle 21, si è svolta sotto un cielo plumbeo. E notizie poco rassicuranti arrivano dai meteorologi per la messa pasquale di domani, in piazza San Pietro. L'altare papale, allestito sul sagrato della basilica, sarà addobbato con 100mila fiori provenienti dall'Olanda. Riprenderanno la messa e la tradizionale benedizione «Urbi et orbi» 55 diversi paesi del mondo. Anche l'Atac, per l'occasione, si è data da fare, potenziando diverse linee bus (48, 81, 93, 93 bis, 98, 118, 664) e soprattutto quella del «64», che collega la Stazione Termini con piazza San Pietro (veramente, l'Atac ha pensato anche a Roma-Juventus, che si gioca oggi all'Olimpico, attivando collegamenti speciali con lo stadio). Davanti alla basilica arriverà

una grande folla di gente. Migliaia di fiori, tante Tv. Lo staff dei cerimonieri è preoccupatissimo: pioverà?

E ha i suoi problemi anche il Comune: come arginare l'invasione dei torpedoni turistici? Quest'anno, si è deciso di impedire la sosta lungo i Fori Imperiali. I bus vengono dirottati in via dei Cerchi. Sarà meglio? Sarà peggio? I Verdi protestano già. Athos De Luca, consigliere, pensa al parcheggio inutilizzato dell'Ostiaense e si arrabbia: «Liberiamo il centro da questi mostri». Che, invece, arriveranno in massa. I dipendenti delle aziende, che noleggiavano i torpedoni, ieri hanno infatti sospeso lo sciopero cominciato giorni fa. I turisti avranno comunque brutte sorprese. Inutile mettersi in coda davanti ai musei. Domani e lunedì saranno chiusi. Unica eccezione, il palazzo delle Esposizioni, aperto a Pasquetta. E anche martedì ci saranno problemi: si festeggia il Natale di Roma, dunque la mattina saranno ammessi nelle sale solo le autorità invitate a prendere parte alle cerimonie. I turisti respinti potranno riprovare nel pomeriggio, dalle 17 alle 23.



Annegò i tre figli Condannata a cinque anni di manicomio



Non subirà alcuna condanna penale, ma dovrà trascorrere un periodo minimo di cinque anni in un ospedale psichiatrico giudiziario Apollonia Angiulli (nella foto), 40 anni, di Ostia, accusata di aver annegato nella vasca da bagno di casa i suoi tre figli, Alberto, di 5 anni, Valerio, di uno, e Pierpaolo di otto mesi. Al momento degli omicidi, i primi due compiuti il 12 febbraio 1988, l'ultimo nel marzo dell'anno scorso, la donna era totalmente incapace di intendere e di volere. Una situazione, stando all'esito della perizia psichiatrica disposta dal giudice per le indagini preliminari, Stefano Meschini, provocata da una sindrome depressiva che determinò nella donna, in entrambe le occasioni, «un vero e proprio restringimento della coscienza che la portò alla totale incapacità di intendere e di volere», come hanno rilevato i periti. Proprio le indagini sulla morte dell'ultimo figlio, Pierpaolo, spinsero il magistrato a riaprire l'inchiesta sulla morte degli altri due figli, già archiviata come disgrazia. Numerosi testimoni, tra i quali il marito, confermarono che la donna soffriva di turbe mentali. Apollonia Angiulli è stata già trasferita in un centro psichiatrico.

Gli immigrati «Ancora chiusi i centri. d'accoglienza»

immigrati sarà abbastanza triste...». Il Forum accusa gli enti locali - Comuni, Regione e Province - per i ritardi nell'apertura dei centri di prima accoglienza e «in generale, nell'attuazione della legge Martelli».

Nettuno Preso complice della banda dei furgoni

della compagnia di Anzio che assieme ai militi di Apulia e di Latina stanno conducendo le indagini. L'uomo, accusa o di associazione per delinquere detenzione abusiva di armi e di esplosivo, secondo quanto accertato ai carabinieri, è il settimo componente ad essere arrestato di quell'organizzazione ramificata che negli ultimi anni ha assalito decine di blindati portavalori nel Lazio.

Dal Colosseo al Palatino il Papa guida la «Via Crucis»

Presenti oltre diecimila persone, tra romani e pellegrini, il percorso illuminato da torce a vento, il Pontefice ha portato in profondo raccoglimento una croce di legno, protetto all'inizio dalla pioggia da un ombrello bianco che è stato poi chiuso. Al termine della «Via Crucis» il Papa ha benedetto i fedeli dal podio dell'antico tempio di Venere, sul Palatino.

Elezioni Il 7 giugno si vota a Ostia e Rocca di Papa

Lo ha reso noto ieri con un comunicato la Prefettura, specificando che i relativi provvedimenti sono stati già firmati dal prefetto di Roma, Carme o Caruso. Il consiglio circoscrizionale di Ostia fu sciolto in seguito alle note e numerose vicende di tangenti che coinvolsero alcuni consiglieri della XIII. Il Comune di Rocca di Papa è stato commissariato nel gennaio scorso per non aver approvato il bilancio entro i termini stabiliti dalla legge. Il Comune di San Polo è invece alla normale scadenza del quinquennio.

Un appello ai «prataroli» «Non sporcate parchi e giardini»

che ci preoccupa - ha dichiarato Alberto Ricci, presidente regionale dell'associazione - è il martedì dopo Pasquetta. Da diversi anni, purtroppo, registriamo nei parchi e nelle ville, sia in città che nella provincia, la presenza di bottiglie di plastica, cartacce e residui dei banchetti lasciati per così dire in regalo dai «prataroli» più incivili. Chiediamo quindi a chi deciderà di trascorrere il ponte pasquale organizzando picnic all'aria aperta di portarsi appresso un sacchetto dove mettere i resti delle giornate di festa. Usiamo il verde pubblico - ha concluso Ricci - ma impariamo a rispettare ciò che appartiene alla terra e che abbiamo avuto solo in prestito».

ANDREA GAIARDONI

Sono passati 361 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso ai cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente c'è. Manca tutto il resto

E nelle macellerie scarseggia l'abbacchio Don Canciani invita a non mangiarlo

C'è poco abbacchio, quest'anno, nelle macellerie: la Jugoslavia, paese esportatore, è in guerra e, dunque, poco «produttiva». Nei mercati, comunque, trovare questa carne è facile. Anche se poi don Canciani, il parroco «ambientalista» di via Giulia, invita tutti a rinunciare all'abbacchio: «Mangiare l'agnello non c'entra con la tradizione cattolica, anzi è un segno di crudeltà».



contenuti nella Bibbia e nel Vangelo. Durante la messa, pronunciando l'«agnello di Dio» tre volte, si unisce l'immagine dell'agnello a quella del figlio di Dio. Mangiare questo animale indica una contraddizione tra ciò che diciamo e ciò che facciamo. Anche San Paolo, nel Nuovo Testamento, ha

detto che il vero agnello di Dio è Cristo...».

Il parroco «ambientalista», infine, ha spiegato: «La tradizione di mangiare l'agnello è di derivazione ebraica, il sangue di questo animale serviva per tingere gli stipiti delle porte. Solo in questo modo, si narra, l'angelo della morte non

avrebbe colpito le case...». Preoccupazioni «ambientali» anche su altri fronti. I Verdi e il Pds della Provincia hanno invitato i sindaci di Campagnano e Formello e la giunta di Palazzo Valentini «a prevenire l'aggressione insopportabile nell'area storico-naturalistica della Valle e del santuario del Sorbo».



Giallo dell'Olgiate
Svolta nell'omicidio della contessa

Colf filippine dal giudice Nuovi sospetti?

A PAGINA 25



Fiocco azzurro allo zoo
È nato un ippopotamo

Fiocco azzurro al giardino zoologico di Roma: pochi giorni fa, una giovane coppia di ippopotami della famiglia dei «choeropsis liberiensis», cioè di ippopotami «pigmei», ha dato alla luce un piccolo ippopotamo, «pigmeo» anche lui. Sale così a 4 il numero di componenti questa famiglia. Il piccolo mammifero (nella foto insieme alla mamma) cresce bene. Per nulla spaventato dalle pessime condizioni del tempo, sotto una pioggia sferzante, si concede abbondanti colazioni a base di carote, sotto lo sguardo vigile della mamma. Ogni tanto interrompe il pasto per fare un tuffo nella vasca d'acqua. La specie vive nei climi umidi delle foreste paludose della Guinea.

Le bimbe furono tolte ai due per maltrattamenti Fuga di Pasqua con le figlie rapite Arrestata coppia americana

Arrestati a Roma marito e moglie americani che avevano rapito le figlie da un istituto nel Massachusetts. I due avevano perso la patria potestà ed erano accusati di minacce, lesioni e maltrattamenti nei confronti delle bambine, di 6 e 8 anni, che non facevano mai uscire di casa e imbottivano di medicinali. Ora dovranno rispondere anche di sottrazione di minori. Le piccole stanno bene.

ALESSANDRA BADEL

«Avevano rapito dall'istituto dove erano custodite, nel Massachusetts, le loro due figlie di sei e otto anni, ed erano venuti a nascondersi in Italia, inseguiti da un mandato di cattura internazionale per sottrazione di minore. Ma ieri i coniugi Michel John Burke, 37 anni, e Linda Catania Santoro, 42 anni, onnuda italiana, sono stati trovati ed arrestati dagli uomini della sesta sezione della squadra mobile: erano in un albergo romano, con le bambine. Le altre querele li avvanzano già segnalati in Sicilia e in Campania, ed erano arrivati nella capitale da due giorni. La coppia aveva perso da tempo la patria potestà sulle figlie perché accusata di minacce, lesioni e maltrattamenti. E le bambine erano state affidate

ad un istituto. Michel e Linda, infatti, avevano adottato metodi educativi sempre più assurdi. Prima, strani orari per dormire e per mangiare, quasi capovolti. Poi, le fantasie su malattie inesistenti che «colpivano» le due bambine. Così, le imbottivano di medicinali del tutto inutili e quindi dannosi. Infine, la proibizione di uscire di casa. E naturalmente niente scuola. Forse per paura dei germi.

Le bambine, terrorizzate e probabilmente convinte dai genitori di essere sempre più malate, vivevano in un incubo permanente, inchiodate davanti alla televisione tra quelle quattro mura con porte e finestre sempre chiuse. Infine, qualcuno ha scoperto la strana situazione in cui erano costrette

te a vivere le due piccole Burke, ed è intervenuta la magistratura. Ma a marzo, Michel e Linda hanno deciso di ricomporre la loro famiglia e con una scusa, durante una visita all'istituto, sono riusciti a scappare con le piccole. Poi, l'immediata partenza per l'Italia, il paese d'origine della famiglia di Linda.

Il mandato di cattura internazionale è datato 19 marzo: le autorità americane temevano per l'incolumità delle bambine. Ieri le piccole sono state sottoposte ad un'accurata visita ospedaliera prima di essere affidate dal Tribunale dei minori al consolato Usa. I medici le hanno trovate magroline e un poco deboli, ma senza nessuna malattia. Ed ora torneranno in America, in istituto.

La discarica di Pomezia
Sindaco contro il Tar
«Se i lavori riprenderanno sigillerò il cantiere»

Prosegue sempre più aspra la battaglia tra Comune e Tar sulla vicenda della discarica di Santa Palomba, alla periferia di Pomezia. Il sindaco ha deciso di presentare un ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione della seconda sezione del Tribunale regionale amministrativo che ha sospeso la delibera con cui il sindaco stesso aveva revocato l'autorizzazione alla società «Cavedi» di realizzare la discarica.

La battaglia sulla discarica di Santa Palomba, quartiere periferico di Pomezia, è tutt'altro che conclusa. Il Comune di Pomezia infatti presenterà un ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione della seconda sezione del Tar del Lazio, che ha sospeso la delibera con cui il sindaco revocava l'autorizzazione alla società «Cavedi» di realizzare una discarica nella zona di Cerqueto-Santa Palomba. Subito dopo la sospensione del Tar la ditta, con un comunicato, aveva annunciato la propria decisione di riprendere immediatamente i lavori e di ultimare la discarica nell'arco di 20-30 giorni. La risposta del sindaco di Pomezia, Walter Fedele, non si è fatto attendere: «Ho già inviato alla società una diffida a non effettuare alcun lavoro - afferma Fedele - specificando che, se ci saranno iniziative di questo tipo, emerterò un'altra ordinanza per sigillare il cantiere». Per quanto ci riguarda - continua il sindaco - ho già dato mandato all'avvocato del Comune di presentare ricorso al Consiglio di Stato sulla decisione del Tar. E, comunque, si tratta solo di una sospensione del nostro atto amministrativo e non della discussione di merito sul problema prospettato al Tar dalla Cavedi». Una dichiarazione, quella del sindaco di Pomezia, che suona anche come rassicurante risposta alla richiesta avanzata da Luca

Giorgi, portavoce dei comitati antiscarica, di «una immediata presa di posizione da parte delle autorità comunali». Per la prima volta - sostiene Walter Fedele - il Consiglio comunale si è trovato compatto nel decidere che la discarica non poteva essere ubicata a Cerqueto di Santa Palomba. E se la Regione Lazio ritiene di poter risolvere in questo modo il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani di tutta una fascia a sud di Roma, si sbaglia decisamente». Il Tar, è la sostanza del ragionamento degli esponenti del movimento antiscarica, non può vanificare il lavoro condotto in questi mesi dai sei Comuni della fascia litoranea e dei Castelli, impegnati in una trattativa volta alla realizzazione di un consorzio per lo smaltimento dei propri rifiuti attraverso un impianto di riciclaggio. Il Consiglio comunale di Pomezia ha già approvato lo statuto del consorzio - sottolinea il sindaco di Pomezia - e siamo in attesa che gli altri Comuni facciano altrettanto. Poi il consorzio per lo smaltimento potrà decollare. Mercoledì prossimo - annuncia infine Fedele - i sindaci di tutti i Comuni interessati si riuniranno a Velletri per mettere a punto i metodi di gestione del nuovo ente. Ormai siamo tutti orientati verso il riciclaggio. La discarica diventa un problema superato. Nonostante il Tar e la Cavedi». U.D.G.

Scale, muriccioli e viottoli
«Negato» agli handicappati
l'accesso alle spiagge
Protestano le associazioni

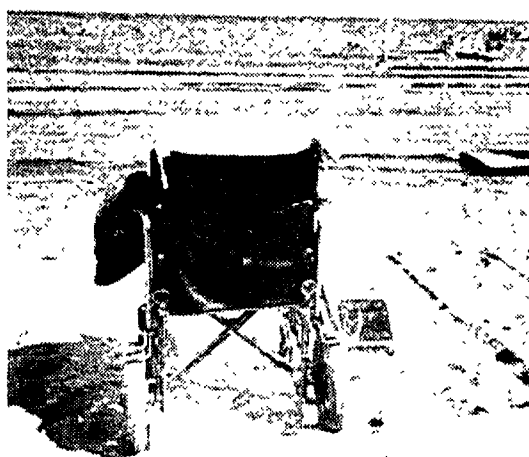
Estate con troppe barriere
Mare vietato ai disabili

«Fare dell'Estate romana '92 un'estate senza frontiere per tutti i portatori di handicap» è l'obiettivo annunciato ieri dal presidente dell'associazione Arcobaleno Bruno Tescari. Il sostegno del verde De Luca e del Pds. Sotto accusa l'incuria di Regione e Comune: «Norme legislative in favore dei disabili non vengono attuate». Denuncia Cgil: «Su 20 stabilimenti di Ostia solo 8 sono accessibili agli handicappati».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una città «senza barriere» a misura dei disabili. È quanto chiedono le associazioni che intervengono tra i portatori di handicap. L'obiettivo dichiarato è quello di fare dell'Estate romana '92 un'estate «senza frontiere», in cui le opportunità culturali e creative siano pienamente fruibili dal popolo dei disabili. Per questo sono in corso in campo associazioni, forze politiche progressiste, sindacati, Comuni e Regione la condizione di «non adempimento» delle amministrazioni locali: «Se solo fossero applicate le disposizioni contenute in leggi da tempo approvate da Parlamento e Regione la condizione dei disabili nella città sarebbe meno disumana di quanto oggi è». Ad affermarlo è il professor Bruno Tescari, presidente dell'associazione Arcobaleno che ha delineato le dimensioni del fenomeno: a Roma vivono quasi 60 mila portatori di handicap, di cui 25 mila gravi (non autosufficienti). «E tra

questi - sottolinea Tescari - 1500 sono «gregari in istituto-ghetto». Dei 60 mila solo il 6% è assistito dal Comune: 1200 a domicilio, 1500 con servizio Taxi, 800 in 31 centri diurni e 52 nelle case-famiglia. Penalizzati da una rete di assistenza «altamente deficitaria», i disabili vedono continuamente negato il loro diritto alla mobilità a causa del persistere nella città di «impenetrabili» barriere architettoniche. Barriere che impediscono ancor oggi ai portatori di handicap di fruire di parchi, stabilimenti balneari, luoghi di socializzazione culturale. «Per noi - spiega Tescari - l'Isola Tiberina, Tevere expo, Santa Cecilia sono «off limits». Nonostante leggi nazionali e regionali, e ordini del giorno approvati all'unanimità dal Consiglio comunale che impongono l'abbattimento delle barriere architettoniche. Leggi la cui applicazione sarebbe a costo zero». Emblematica in questo senso è la vicenda degli stabilimenti balneari dei comparti di Roma e Civitavecchia. L'articolo 23 della legge regionale n.21 del febbraio 1985 recita: «Le concessioni demaniali per gli impianti di balneazione e i loro rinnovi sono subordinati alla effettiva possibilità di accesso al mare delle persone handicappate». A 16 anni dall'emanazione della legge - continua Tescari - solo il 10% dei gestori degli stabilimenti balneari assolve quest'obbligo di legge.



Sulla stessa linea la Cgil che ha denunciato come «su 20 stabilimenti lidenti solo 8 hanno un accesso stradale adatto alle carrozzine degli handicappati e che le strutture balneari non dispongono di adeguate attrezzature». Incuria amministrativa, insensibilità culturale, «ottusità» burocratica: tutto questo porta alla penalizzazione dei disabili. Una penalizzazione che si è puntualmente verificata anche in occasione delle recenti elezioni politiche.

Anche Pds, Verdi e Cgil
accusano Regione e Comune
«Le leggi ci sono
ma non vengono applicate»

«Su 776 sezioni elettorali - rivela il professor Tescari - solo 177 erano accessibili ai portatori di handicap». Quelle raccontate dai dirigenti delle associazioni di volontariato sono stori di «ordinaria mortificazione»: dall'impossibilità per i disabili di accedere ai parchi pubblici con le auto degli accompagnatori - nonostante l'autorizzazione contenuta in una circolare, datata 1983, del ministero dei Lavori pubblici - alla mancata istituzione in ogni strada di almeno un posto sosta riservato ai portatori di handicap, nonostante che in questo senso si fosse pronunciato il Consiglio comunale, con un ordine del giorno approvato all'unanimità il 19 marzo 1990. «Il messaggio che lanciamo alle autorità comunali e regionali è molto semplice - conclude Bruno Tescari, sostenuto dal verde De Luca e dal Pds - Se entro il 31 maggio non sarà data attuazione alle varie norme inerenti la condizione dei disabili, denunceremo alla magistratura gli assessori inadempienti per omissione di atti d'ufficio. Della questione avremo voluto investire la Consulta comunale sull'handicap. Solo che l'associazione Arcobaleno non ne fa parte». La ragione: «Nella Consulta non hanno accesso quei gruppi nei quali, accanto ai disabili, operano i «normodotati». Come dire: la condizione dei più deboli, e tra questi i portatori di handicap, per i «signori del Campidoglio» non è cosa da persone sane».

Furto di quadri
Topi di galleria al Babuino
scappano con tele
di Schifano e di Guttuso.

Tredici opere di Mario Schifano, una di Renato Guttuso e una di Mario Turrelli sono state rubate dalla galleria «Anna D'Ascanio», in via del Babuino, tra la notte dello scorso sabato e la mattina del lunedì. Il furto, di cui si è avuta notizia solo oggi, è avvenuto senza nessuno scasso. I ladri probabilmente avevano delle chiavi false. Le tele sono state tagliate con un bisturi ed un dipinto di Schifano è rimasto in terra, abbandonato dopo essere stato tagliato via dal suo telaio. Ed altri quadri erano in terra, pronti per subire lo stesso trattamento. Ma evidentemente i ladri si sono spaventati per un

rumore imprevisto e sono fuggiti. Le opere rubate, tutte molto note e pubblicate, facevano parte della rassegna «Tridente VII» che raccoglie dodici mostre di altrettante gallerie d'arte del centro storico. L'olio di Guttuso, «Treccia d'Aglio», del '76, è valutato 100 milioni, mentre la principale opera di Schifano, «L'isola di Capri», un olio su carta del '62, vale 70-80 milioni. L'opera di Mario Turrelli è «Corno di luce», del '91. Le altre opere di Schifano, tranne una che è del '67, sono state fatte tutte nel '92, appositamente per la mostra allestita da Anna D'Ascanio nella sua galleria.

Ostia. Rinvio a giudizio il geometra Lamona
Condannato per tangenti
un dipendente della XIII

Prime decisioni della magistratura romana - nei confronti delle persone coinvolte nello scandalo delle tangenti ad Ostia. Condannato a due anni con il patteggiamento Silvano Gamboni, e rinviato a giudizio il geometra Francesco Lamona, arrestato lo scorso 26 novembre per aver preteso una tangente in cambio della promessa di agevolare l'iter di una concessione edilizia, in quanto responsabile dell'ufficio tecnico della XV ripartizione. La decisione è stata presa dal giudice per le indagini preliminari Vincenzo Rotundo. Lamona sarà pro-

cessato il prossimo 13 giugno con l'accusa di concussione aggravata. L'ordinanza è stata firmata su richiesta del pubblico ministero Cesare Martellino. Lamona, che dal gip ha ottenuto la revoca degli arresti domiciliari, fu arrestato subito dopo aver incassato dal titolare di un circolo sportivo 17 milioni di lire, la seconda «rata» di una tangente di 35 milioni chiesta per accelerare il rilascio di una concessione edilizia. Il gip Rotundo ha invece condannato a due anni di carcere Silvano Gamboni, il dipendente della XIII

Blitz della polizia
La troupe filma
abusi in Vaticano

Vietato filmare i lavori in corso al Vaticano. Giovedì sera verso le sei la polizia ha fatto irruzione, armi in pugno su un terrazzo condominiale da dove una troupe del Tg3 stava riprendendo il cantiere sotto a ridosso delle Mura Vaticane e ha interrotto il lavoro degli operatori della Rai. A denunciarlo sono il capogruppo del Pds in Campidoglio Renato Nicolini e il consigliere comunale Piero Salvagni. «Il filmato avrebbe documentato il buco scavato nella cura cinquecentesca ed il grave impatto ambientale e architettonico derivante dall'ipotesi di sopraelevazione della casa di Santa

Marta, che coprirebbe alla città la vista della cupola di San Pietro - hanno detto i due piduisti -. Questo intervento da Far West della polizia che intimidisce liberi cittadini e lavoratori della Rai ha dell'«incredibile». Nelle settimane scorse Nicolini e Salvagni, insieme ad Anronio Cederna e agli ambientalisti di Italia Nostra, avevano denunciato l'apertura del cantiere e i danni ambientali che produrrebbero i lavori. I due consiglieri hanno chiesto un incontro al questore di Roma per denunciare l'intervento della polizia e hanno chiesto al sindaco e al governo di sapere chi lo abbia richiesto.

AGENDA
ieri: minima 7, massima 18
Oggi: il sole sorge alle 6,25 e tramonta alle 19,54

MOSTRE
Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Rospigliosi.
Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista.
Enrico Prampolini. Dal futurismo all'informale. Palazzo delle Esposizioni.

MUSEI E GALLERIE
Musei Vaticani. Viale Vaticano.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131.
Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13.

TACCUINO
Corso di cicloturismo e mountain-bike. Organizzato dal ciclista «Rotalba» in collaborazione con l'Associazione ricreativa e sportiva «Atenebenefratelli».

VITA DI PARTITO
UNIONE REGIONALE
Unione Regionale: venerdì 24 aprile alle ore 15.30 in sede riunione del Comitato Regionale con all'Og: analisi del voto e iniziativa del Partito.
Federazione Tivoli: Capena ore 18. manifestazione con gli eletti (Salvi, Freddi, Sartori).

PICCOLA CRONACA
Culla. Elena ha finalmente un fratellino. Si chiama Marco ed è un bel cicciottino.
Lutto. È venuta a mancare Fernanda Diadei, figura significativa del Pci-Pds.

PRIMA VERA CICLISTICA
A CARACALLA IL 25 APRILE
vieni con noi in bicicletta saremo migliaia
Palio delle Circoscrizioni festa di sport col Liberazione

TEATRO TORDINONA
Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6545890
La Compagnia Il Gioco del Teatro diretta da G.R. Borghesano presenta
MAGNETIC THEATER PLAY di Enrico Bernard
Con: Eliana Bosi, Anna Alimenti, Patrizia Falcone, Maurizio Perugini, Massimiliano Carrisi
Regia di Giuseppe Rossi Borghesano
FINO AL 26 APRILE

ALICANTE presenta
QUANDO LE STELLE PARLERANNO
Percorso dell'uomo dalla materia allo spirito attraverso il cammino della Speranza
OPERA-CONCERTO di FRANCO DI DIO CLAUDIA VALSECCHI
Musiche originali MARIO DI MARCO
Corografie SILVIA CECCANGELI
Testi poetici originali di CLAUDIA VALSECCHI
LOREDANA MAURI è la MASCHERA
ORIGINI: Elisabetta Valentini, Laura Pintasi, Florentina Ceres, Silvia Ceccangeli
NUCLEO: l'allegoria danzata dell'«Uomo Natura» è Silvia Ceccangeli
VOCE RECITANTE DELL'UOMO NATURA SOPRANO LOREDANA MAURI
ANIMA Solista di fidi Mario Di Marco - TORRE Mimi - cantanti - ballerini di diverse etnie - CIELO E TERRA Percussioni Stefani De Rubbo - ALTROVE Immagini virtuali di Franco Di Dio
IDEAZIONE E REGIA FRANCO DI DIO
Collaborazione Daniela Ubaldi - Assistente Paola Traverso
DIREZIONE ARTISTICA CLAUDIA VALSECCHI
Decorazioni e macchine Maria Luisa D'Ambrosio - Assistente Arianna Pascazi
Ricerca su fonti e testi inediti Prof. GIOVANNI ISGRÒ
Consulenza tecnica, registrazioni e realizzazione sonora Alfa Recording - Costumi disegnati da Christine Borg - Realizzati da Arcobaleno
Al Teatro Belli
P.zza S. Apollonia, 11a - Dal 16 al 24 aprile 1992

Ogni lunedì con
l'Unità
quattro pagine di
[Logo]

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

Mercati generali a Lunghezza La Circostrizione dice no Il Pds getta acqua sulla polemica con i Verdi

Contro i mercati generali a Lunghezza scende in campo l'ottava Circostrizione. Il consiglio ha detto «no» alla localizzazione e mercoledì «occuperà» il Campidoglio. Intanto la polemica Verdi-Pds si smorza. Il segretario della Quercia Carlo Leoni invita i Verdi a una linea comune: «Noi non patteggiamo sulle aree. Bisogna tener conto dell'impatto ambientale e del parere della Circostrizione».

CARLO FIORINI

Sui mercati generali a Lunghezza sarà battaglia. Mentre il segretario romano del Pds porge un ramoscello d'ulivo ai verdi, invitandoli a rinunciare alle polemiche e a concordare una linea comune, il consiglio circoscrizionale dell'VIII Circostrizione annuncia che mercoledì si riunirà polemicamente in Campidoglio, in contemporanea alle riunioni delle commissioni e del consiglio.

«È assurdo che sulla localizzazione dei mercati generali, di fronte ad una giunta che si presenta in modo raffazzonato e confuso, si apra una polemica tra le opposizioni - ha detto ieri il segretario del Pds -. Respingiamo le insinuazioni che presentano il Pds come un partito interessato ad una trattativa compromissoria sulle aree per favorire i proprietari». E Carlo Leoni chiede alle forze di opposizione un confronto, prima di mercoledì, per presentarsi in consiglio con una critica comune verso un sindaco e una giunta che non stanno facendo il loro dovere». A sollevare la polemica era stato un emendamento presentato nell'ultima riunione di consiglio dal pedisiano Piero Salvagni e che i verdi hanno interpretato come un «patteggiamento» con la dc dell'assessore Antonio Gerace che, con un colpo di matita, aveva cancellato dal-

la mappa allegata alla delibera un'area privata.

I Verdi ieri hanno continuato a polemizzare con Piero Salvagni, ma mercoledì, lo scontro si sposterà sicuramente, visto che il segretario romano del Pds ha chiarito che l'obiettivo dell'opposizione deve essere quello di «tener conto dell'impatto ambientale e delle opinioni dei cittadini interessati, come da noi proposto in un emendamento che prescrive il parere preventivo dell'VIII Circostrizione». E ieri è giunto proprio il parere della circostrizione, con allegata una dichiarazione di guerra. «Dichiaro la mia totale opposizione alla localizzazione dei mercati a Lunghezza, come peraltro è scaturito all'unanimità dal consiglio Circostrizione - ha detto Annunzio Zeppilli, presidente della Circostrizione -. Per sostenere questa posizione ho convocato il consiglio circoscrizionale per mercoledì, in Campidoglio, dove si riuniranno le commissioni capitoline. La contrarietà della circostrizione è dovuta al fatto che a Lunghezza «c'è una carenza totale di un sistema viario e di trasporto pubblico», non sarebbero rispettate le zone archeologiche e di pregio ambientale e la situazione urbanistica sarebbe appesantita visto che c'è già un piano per la costruzione di 30mila stanze.

Il delitto dell'Olgiata Dopo i risultati della perizia si cerca l'assassino tra gli esperti di arti marziali

Interrogate le colf filippine Nuovi sviluppi nel giallo

Le due domestiche filippine tornano al centro delle indagini sul giallo dell'Olgiata. Subito dopo aver appreso i risultati della nuova perizia medico legale, che indicava l'assassino come esperto di arti marziali o studioso di anatomia, il magistrato ha voluto nuovamente interrogare Violeta Apaga e Rupe Manuel. Non ancora accantona l'ipotesi che ad uccidere possa essere stata una donna.

ANDREA GAIARDONI

Il magistrato non ha esitato un istante. Appena appreso, seppur informalmente, il risultato della nuova perizia medico legale, che restringe la rosa dei potenziali assassini della contessa Alberta Filo della Torre ai maestri di arti marziali o agli esperti di anatomia, ha immediatamente convocato nel suo ufficio a piazzale Clodio le due domestiche filippine che all'epoca dei fatti lavoravano a villa Mattei e che da un mese sono state licenziate. Violeta Apaga e Rupe Manuel tornano così al centro dell'inchiesta sul giallo dell'Olgiata. Difficile però intuire in quali vesti, se d'indagine o di semplici testimoni. Resta il dato di fatto che in una fase così delicata dell'indagine, con nuovi elementi tra le mani che potrebbero far nascere diverse strategie investigative, il sostituto procuratore Cesare Martellino abbia localizzato l'attenzione soltanto sulle due colf. Non ha voluto ascoltare

Roberto Jacono, da sempre in Inghilterra per interrogare l'assassino, né l'altro indagato, l'ex domestico filippino Wilson Manuel, e nemmeno il marito della contessa assassinata, il costruttore Pietro Mattei.

Il magistrato tornerà invece in Inghilterra per interrogare Melanie Uniacke, la giovane baby sitter che nel luglio dello scorso anno lavorava nella villa della contessa. Ci sono ancora molte ombre attorno a questo personaggio. Spostamenti tutt'altro che logici all'interno della casa nelle ore cruciali, l'amicizia con Roberto Jacono da più fonti confermata e da lei invece smentita con decisione, il suo frettoloso rientro in patria. Mantellino ha ottenuto il via libera del procuratore capo Ugo Giudiceandrea ed ha presentato nei giorni scorsi la richiesta di rogatio internazionale.

Sembra quasi che gli investigatori stiano tentando in questa fase di «circondare» i so-



Melanie Uniacke, la baby sitter che lavorava nella villa della contessa

spetti, di lavorare sulle figure di contorno piuttosto che puntare sui veri indiziati. In effetti chi indaga non ha mai creduto fino in fondo alla tesi, sempre espressa dai testimoni, che nessuno abbia visto o sentito qualcosa di insolito tra le 8,30 e le 11 di quel 10 luglio del 1991, in casa quel giorno c'erano le due colf filippine, Melanie, i due figli della nobildonna, Domitilla e Manfredi, ed un altro bambino, oltre agli operai

essere notato quantomeno dagli operai? L'impostazione investigativa, almeno in teoria, è indubbiamente valida, ma dopo nove mesi d'indagine a vuoto sembra molto improbabile che un tratto su questa strada possa comparire la soluzione del mistero.

Non è però da escludere in assoluto, proprio alla luce dei risultati dell'ultima perizia eseguita dal professor Silvio Merli, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università La Sapienza, che l'assassino possa essere una donna. Per due motivi: anzitutto per quel piccolo livido che il cadavere presentava sulla gola, un paio di centimetri più in alto del pomo d'Adamo. La lieve e costante pressione di un dito che le ha ostruito le vie respiratorie soffocandola, secondo una ben precisa tecnica usata nelle arti marziali di discendenza cinese o indiana. La contessa non poteva reagire, era stata appena tramortita con un colpo alla tempia. E quel piccolo livido potrebbe essere compatibile con le dimensioni di un dito di donna. Inoltre la stessa perizia, attraverso queste conclusioni, ha dimostrato che l'assassino non doveva necessariamente essere robusto. Che dopo aver colpito Alberta Filo della Torre, probabilmente - quando quest'ultima l'ha sorpreso nella sua stanza da letto, ha usato non la forza, ma l'abilità per ucciderla.



SCUOLE PER HOBBY

Le cosiddette «tre scuole», quelle di cui settimanalmente parliamo in questa rubrica, spuntano come funghi. Orientarsi nella selva di proposte ed iniziative non sempre è facile. E non sempre è facile raggiungerle: a parte gli istituti di ginnastica ormai esistenti in numero massiccio anche nei quartieri periferici, molti dei corsi più «fizionici» si svolgono dalle parti del centro storico.

Ecco perché, oggi, vi forniamo l'elenco dei corsi che si tengono presso i centri sociali disseminati sul territorio. Non è più il caso di pensare a questi spazi come a luoghi di incontro ad uso e consumo di certe classi giovanili. Da tempo i centri sociali, almeno quelli culturalmente più avanzati, cercano davvero di sopperire alla carenza di punti di aggregazione nelle zone periferiche, aprendosi alle esigenze del quartiere con una vasta gamma di proposte spesso interessanti e realizzate con cura. Il prezzo dei corsi è inoltre sensibilmente inferiore a quello praticato nelle scuole «ufficiali».

Vediamo, dunque, cosa propongono. **L'Aberone (via Appia Nuova, 387)** ad esempio organizza settimanalmente mostre pittoriche e proiezioni di video autoprodotti. Per saperne di più basta recarsi ogni lunedì e giovedì alle 18 alla riunione del comitato di quartiere. Presso l'**Area Libre (via Iacovacci, 21 - quartiere Portuense)** si tengono corsi di musica, chitarra in particolare, di yoga e lezioni sulle tecniche di autodifesa personale. Il martedì e il giovedì alle 21 corsi di fumetto, chitarra, basso elettrico, uso della creta e pittura all'**Askatasun (via della Nocetta, 266 - dalle parti di piazza Carpegna)**. Tantissime le attività messe a punto da **Brancalone (via Levanna, 11 - quartiere Monteseacro)** attraverso corsi di yoga, serigrafia, danza contemporanea, musica. All'interno del centro è attivo ogni giorno un laboratorio di pittura creativa e movimento per bambini dai 6 ai 10 anni. Inoltre, questo spazio è dotato di una sala prove per gruppi, di una piccola biblioteca, di una birreria e di una sala per proiezioni cinematografiche. Iscrizioni e informazioni telefonando all'899115.

Corsi di autodifesa e stretching il martedì ed il giovedì (dalle 20.30 alle 22.30) al **Break Out (via di Bibbiena, 3 - quartiere Primavalle)**. Palestra, cine sociali, sala da tè e balera al **Cip Alessandrino (via dei Ciliegi, 42 - Centocelle)** mentre, presso il **Corto Circuito (via F. Serafini, 27 - Collatino)** ogni giorno, dalle 16 in poi, si tengono corsi di chitarra e batteria. Lezioni di ginnastica, yoga, tai-chi-chuan e ceramica al **Forte Prenestino (via F. Delpino - Centocelle)**. A Vitinia, il centro sociale **La Gramigna (via Gennaro, 14)**, dal lunedì al sabato, organizza corsi di fotografia, danza contemporanea, ginnastica, inglese, francese e preparazione al parto. È in funzione anche una scuola di calcio per bambini. Al **Laurentino Okupato (via Giulietti - Vi Pontec)** si può usufruire quotidianamente della biblioteca di quartiere aperta dalle 18 alle 21 mentre lo spazio autogestito **Migliana (via Pieve Fosciana, 56)** è dotato di una sala prove per gruppi e il **Torre Maura (via della Avere, 10)** ha da poco aperto le iscrizioni per i corsi di inglese e di pittura.



SUCCEDE A

Atmosfere rarefatte per i 4 di Sheffield al «Black-out» Romantica «nursery»

MASSIMO DE LUCA

Romanticismo notturno e sonica malinconia sono le coordinate che ci aiutano a inquadrare la vicenda artistico-esistenziale degli «In The Nursery», storica formazione «minor» inglese vista a Roma in un insolito concerto al Black Out. Musica luminosa ed emotiva, finalmente fuori dagli schemi del dark anni Ottanta, che cattura con le sue atmosfere rarefatte e nobilitata da una tensione ardente e sinfonica. La dimensione «live» accentua espressamente quest'ultimo aspetto del repertorio del quartetto di Sheffield, la stessa città dei «Clock Dva», raggiungendo una simbiosi tra la tribù delle percussioni e le armonie fredde dei sintetizzatori. Affreschi dipinti con

note solenni e incalzanti ma che al tempo stesso contengono misteriosi vagiti primitivi.

L'incessante ricerca espressiva ha condotto Klive Humberstone e i suoi collaboratori verso nuovi lidi dove hanno meno spazio i clamori e i clangori cari alla sperimentazione industriale, optando per delle scelte stilistiche desuete che contemplano sovente anche la musica classica. Dieci anni di attività rappresentano un bagaglio di esperienze importanti, un percorso simile a quello intrapreso da molte altre realtà del post-punk britannico, incanalato verso la ricerca di nuovi stimoli.

Difficile trovare un'etichetta al suono degli «In The Nur-

sey» che, d'altronde, hanno fatto di tutto nella loro carriera per non sentirsi perseguitati da stupide esemplificazioni. L'utilizzo di una strumentazione «altra» rispetto ai valori classici del rock (violino, cello...) li ha come costretti a guardare lontano, aprendo orizzonti proibiti fino a qualche tempo fa.

Non tutto fila via liscio tranquillamente: alcune composizioni rimangono prigioniere della fascinazione romantica, passata e presente offrono sicuramente materiali e opportunità diverse ma che non sempre si fondono alla perfezione, rischiando di acuire il versante intellettuale dell'operazione. La svolta avvenuta nel 1988 con l'album «Koda» viene ribadita dalla nuova realizzazione degli «In The Nursery». Sense,

ampiamente presentata nel corso dell'esibizione romana, data di apertura della loro prima tournée nel nostro paese.

Tracce di questa incredibile vivacità espressiva sono riscontrabili proprio nella produzione più recente: da *Boy behind the curtain* a *Angelchrome*, fino alla percussiva *Blue religion*. Seducenti visioni di poetica decadente che racchiude una costante ammissione di abbandono nei confronti della musica, il cui potere catartico non è mai messo in discussione.

Gli «In The Nursery» sono la dimostrazione palese di come si possa rimanere ai margini del circuito discografico ufficiale, senza rinunciare mai il grosso successo, e vivere felici.



Due componenti della band di Sheffield «in the nursery». In basso, una scena del film «Salmonberries» di Percy Adlon (da sinistra Rosel Zech e K.D. Lang, i due protagonisti)

Salmonberries. Nelle sale il film di Percy Adlon Il ghiaccio interiore

SANDRO MAURO

Salmonberries (A piedi nudi nella neve)
Regia: Percy Adlon. Interpreti: K.D. Lang, Rosel Zech, Chuck Connors. Germania 1991.
Politiccina cinema

Orfano di quella rivelazione «sui generis» del passato decennio cinematografico che è stata Mananne Sagebrecht, ricco Percy Adlon con questo *Salmonberries*, uscito a Roma con notevole ritardo dopo esser passato per una vittoria al festival di Montreal ed un'accoglienza diffidente, tendente al tiepido, da parte della critica italiana.

Di certo, senza l'avvenente, bravissima grassona, il cinema di Adlon cambia clima ed andamento, volgendo deciso ai territori del dramma psicologico.

Clima, dicevamo, e non per caso, che la storia di *Salmonberries* (più o meno traducibile come «lamponi color salmone») si ambienta a Kotzebue, Alaska, 36 miglia a nord del circolo polare artico, dove il deserto tanto caro al regista (ricordate *Bagdad Café?*) è quello, lunare, delle immense distese di ghiaccio. Un posto, questo piccolo villaggio abitato quasi solo da eschimesi, ideale per finire dimenticati. Ed infatti ci vivono, in parallelo, diversissimo oblio, la bibliotecaria Roswita (Rosel Zech), fuggita ventuno anni prima dalla Germania Est, e Kotzebue (il nome, più per forza che per amore, è lo stesso del paese), orfana ventenne abbandonata a suo tempo in un cartone, che si finge maschio per poter lavorare, come tutti,

in miniera.

L'approccio è dei più ruvidi, con «il giovanotto» (è la cantante canadese K.D. Lang, dalla peraltro credibilissima fisionomia androgina) che letteralmente irrompe nel quotidiano dell'austera, diffidente Roswita, e ci vorranno un paio di scontri prima di dar via libera ad un'amicizia che è poi l'incontro di due solitudini. Passionale e desiderante, fino a lambire l'amore omosessuale, per Kotzebue (ribattezzata provvidenzialmente «Bubu»), più robustamente materno, pure con qualche difficoltà, per Roswita.

Il passato è un buco nero, anzi due. L'una infatti smania per far luce sui suoi natali, l'altra invece si macera nel sospetto che la morte del marito avvenuta durante la fuga attraverso quel muro che adesso non c'è più, sia dovuta a una spiata di suo fratello. Viaggie-



ranno così, insieme, fino a Berlino, poi di nuovo fino in Alaska, ognuna alla ricerca della «sua» verità.

Pure indagando nel limbo paesaggistico (bella, a proposito, la canzone «Barefoot» della stessa K.D. Lang) ed in qualche vezzo di regia, *Salmonberries* resta un «piccolo» bel film,

Dal Sol Levante maestri d'aquilone

Maestri giapponesi insegnano a bambini e adulti «l'arte dell'aquilone». L'iniziativa è della Galleria nazionale d'arte moderna che dal 22 al 30 aprile ospiterà un laboratorio per la costruzione di aquiloni giapponesi. Si tratta di un corso, della durata di sole tre ore (dalle 9 alle 12), in cui artigiani giapponesi aiuteranno i partecipanti a costruire questi oggetti volanti con le tecniche tradizionali. Il laboratorio è suddiviso per fasce d'età: i corsi per i bambini (fino ai 10 anni), per i ragazzi (fino ai 18 anni) e per gli adulti (dopo i 18 anni). Privilegiati interlocutori sono le scuole che già hanno prenotato gran parte dei corsi. Il materiale verrà fornito quasi totalmente dagli stessi insegnanti. I maestri offriranno la carta (particolare: molto leggera, ma resistente), le stecche di bambù, corda e colori. I partecipanti dovranno portare da casa una matita, un

tagliarino (per i bambini si consigliano le forbici), un righello (cm. 50/60), un pennello fino n. 4 e uno spesso n. 16/18.

Alla fine del laboratorio sarà organizzata una festa per far volare gli aquiloni. Domenica 26 alle ore 14 i partecipanti ai corsi si ritroveranno presso il Galoppatoio di Villa Borghese e, con l'aiuto dei maestri giapponesi, faranno alzare in volo gli aquiloni costruiti. Al termine ognuno potrà portare a casa il lavoro realizzato. Per informazioni e iscriversi al laboratorio ci si deve rivolgere alla Galleria nazionale d'arte moderna, al numero 3224209 che risponderà dalle 9 alle 14. L'iniziativa è intitolata «Immagini per il cielo» e prendono da una mostra allestita dalla Galleria, in cui sono esposti gli aquiloni di maestri giapponesi e di molti artisti dell'Occidente (aperta fino al 17 maggio).

Mani magiche e dal pianoforte suoni nuovi

ERASMO VALENTE

«Che gli avete fatto a quel pianoforte?». È il pianofortino verticale di Folk Studio dove non è stato mai possibile far entrare neppure un «quarto di coda». La domanda era posta da un «abitue» di via Frangipane, sorpreso - sarei io - dalla qualità del suono. Noi eravamo lì, e possiamo giurare che niente gli hanno fatto al pianoforte, se non buttargli alla finestra un vero pianista: Mario Germani, «vero» anche per quella generosità propria del musicista di razza, capace, all'occorrenza, di trasformarsi lui stesso in uno strumento miracoloso. È bravissimo, questo Germani. Il pianofortino «saturno» è sembrato uno strumento magico in vena di prodigi. Ce ne fossero, quindi, noi di pianofortisti (che abbondano), ma di pianisti di tal tempera (non se ne vedono in giro): la musica avrebbe sviluppi impensabili.

Prodigioso è stato il Germani nel supplire con l'intensità del suono alla debolezza dello strumento. E si trattava di un programma difficile - da eseguire e da ascoltare - ma adesso il pianista ha dato il clima di una esemplare immediatezza e semplicità di «svuotare» l'istruito. Provateci però - senza perdersi in un labirinto - a mettere in moto la «Petite suite» di Luciano Berio, risalente al 1947 e cioè ai 22 anni del compositore, si tratta di una piccola musica che ha però bisogno di uno splendido pianista perché il gioco delle Arie, della Gavotta e del Preludio arrivi al trionfo della Giga. Provateci a non evitate la forza (occorre il superamento virtuosistico di Mario Germani), suonando i «Cinque modi per andare alla forza», illustrati nel suo «auto da sé» di Michele Dall'Ongaro in un crescendo di tentazioni e passioni. Provate a mettere sul leggio l'antico «Brillante» (1975) di Sylvano Bussotti, scritto apposta per un favoloso «gran coda», e farlo risplendere, come ha fatto il Germani, dalla modestia di uno strumento da battaglia.

Il coraggioso e generoso pianista ha dato al programma un «crescendo» degno del migliore dei pianoforti possibili. Dello straripare dei suoni di Bussotti, il pianista è passato alle tenere delicatezze delle sonorità di Niccolò Castiglioni, ricercati in un morbido «Kinderlied» (1978).

Di meraviglia in meraviglia il Germani è giunto a suggellare il senso - e la sfida - del concerto in tre dei «Quattro studi» (1984-89) di Ennio Morricone, centrati nella storica insistenza di note sommesse del primo, nella calda risonanza del secondo e nella slanciata tensione ritmica del terzo. Sono pensose pagine di Morricone con le quali il Germani (ancora di Morricone ha eseguito il «Rag in frantumi» ha concluso l'applauditissimo concerto. Lui, il pianista, sa qualche gli ha fatto al pianofortino di Folk studio che ha vissuto una delle sue più straordinarie serate.

Festival Roma Letteratura '92 Iscrizioni per i poeti entro maggio

Al via il Festival Roma Letteratura '92 per giovani poeti, di età compresa tra i 13 e 15 anni per la prima fascia e 16 e 19 anni per la seconda. Per partecipare si devono inviare entro il 20 maggio, alla segreteria del Premio presso l'associazione «Versanti Poetici» in Viale Tito Livio 72, tre composizioni, di non più di 30 versi ciascuna, con in calce nome e cognome, indirizzo telefono e data di nascita del partecipante.

TELEROMA 56

Ore 7.00 Cartoni animati 8.15 Telefilm - Adam 12 - 11 Mezzogiorno...

GBR

Ore 14.00 Videogiornale 14.45 Domenica...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta - Junior Tv - 18.05 Redazionale...

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati...

VIDEOUO

8 Rubriche del mattino 11.30 Diario calcio...

TELETEVERE

Ore 16.15 I fatti del giorno 16.45 Diario romano...

TRE

Ore 10.00 Cartoni 11 Tutto per voi 13.30 Cartoni...

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

QUIRINALE

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI



Valentina Scalici in una scena del film 'Il ladro di bambini'

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razza di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme...

OMBRE E NEBBIA

Un Woody Allen divorzissimo dal solito ma al livello dei film magici...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) Sala A...

FRASCATI

ALBA FLORIDA (Via Cavour 13) Tel. 9321339

GENZANO

CENTRALE (Via Celsa 6) Tel. 5757270-5758793

VALMONTONE

VALMONTONE CINEMA VALLE (Via G. Matteotti 2) Tel. 9590523

CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile...

JFK UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e otto minuti densi e faziosi per raccontare la verità...

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni Amelio...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81) Tel. 6868711

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81) Tel. 6868711

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81) Tel. 6868711

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81) Tel. 6868711

EUROPA EUROPA

Il film che i tedeschi non hanno voluto candidare all'Oscar...

EUROPA EUROPA

Il film che i tedeschi non hanno voluto candidare all'Oscar...

EUROPA EUROPA

Il film che i tedeschi non hanno voluto candidare all'Oscar...

EUROPA EUROPA

Il film che i tedeschi non hanno voluto candidare all'Oscar...

EUROPA EUROPA

Il film che i tedeschi non hanno voluto candidare all'Oscar...

EUROPA EUROPA

Il film che i tedeschi non hanno voluto candidare all'Oscar...

EUROPA EUROPA

Il film che i tedeschi non hanno voluto candidare all'Oscar...

Domenica 26 Sciopero del pallone La trentesima giornata del campionato rischia di saltare dopo lo sciopero proclamato ieri dal presidente dell'Associazione calciatori Campana. La rottura è stata inevitabile dopo la decisione dei presidenti di restare fermi sulle loro posizioni. Ma sul piatto ci sono altri problemi scottanti

Il calcio incrocia le gambe

Alle 14.20 di ieri pomeriggio il sindacato dei calciatori ha proclamato, per bocca del suo presidente Sergio Campana, uno sciopero che (se qualcosa non cambierà nel frattempo) si realizzerà domenica 26 aprile. «Non c'è solo la questione stranieri, ma una situazione di disagio complessiva. Lega e Federcalcio ci ignorano con false promesse, mettendoci di fronte a fatti compiuti».

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Sciopero dei calciatori: giorno fissato, domenica 26 aprile Sergio Campana lo annuncia con apparente nonchalance (in realtà sarà durissimo) parlando di «astensione dei calciatori dallo scendere in campo»: un provvedimento specifico per la serie A. «Beninteso, non lo proclama Campana da solo, ma un'intera categoria. Chi la rappresenta decide la linea voluta dalla base. Comunque, una decisione inevitabile».

Sono le 14.20. Il leader dell'Aic «scongela» la parola magica, quella che ci si aspettava fin da lunedì scorso, quando invece lui preferì attendere altre 96 ore in attesa di «una prova di buona volontà» da parte di Nizzola e dei presidenti dei club, nell'assemblea di Lega di ieri l'altro. Attesa vana, risposta scontata e per nulla accomodante, e allora, adesso, si procede. Troppo distanti le parti, tra sordi e finti sordi, troppo diversi gli interessi, troppe le frizioni sugli interessi per cui ci si batte. Dice Campana: «Attenzione, perché questa è una decisione presa non soltanto per la questione stranieri. Qui c'è una situazione di estremo disagio da parte nostra, di fronte a normative demenziali, di fronte a persone che fingono di ignorarci per poi metterci di fronte a fatti compiuti. Ma scu-

Avanti: «Dovrebbe esistere un fondo di garanzia» per i calciatori, è stata a suo tempo una nostra conquista. Invece la Lega non paga i fondi, e la cassa è vuota. Poi, riammettono società come il Livorno nel campionato dilettanti, quando questa società è tuttora debitrice di 800 milioni a suoi ex tesserati. E vogliamo parlare del nostro «ufficio del lavoro» che da tempo non funziona più assolutamente?». «Certo - continua Campana - il problema stranieri resta serio, anche se non l'unico sulla bilancia: perché si riflette sui nostri settori giovanili, sulla Under 21 che va alle Olimpiadi con ragazzi che in campionato fanno sempre o quasi panchina, e certamente sulla Nazionale. Io non credo che a Matarrese non importi più la Nazionale...». Campana ha poi ribadito come la «base» sia compatta e decisa a scioperare se non interverranno fatti nuovi, e come essa debba partecipare attivamente alle decisioni prese sul football, «non è che si rivendichi una gestione del potere o si faccia una rivoluzione: è piuttosto un fatto normale far sentire la propria voce, come accade in altri settori, dallo sci alla Formula 1».

Piuttosto, se da qui al 26 aprile (ma Torino-Milan è fissata in anticipo per il 25), passando attraverso il Consiglio federale del 24 aprile, la questione non verrà ricomposta, salterà la giornata numero 30 del campionato: Campana ha detto «Siamo disposti a farla eventualmente recuperare», ma con il calendario fittizio che ci si ritrova, sarebbe di fatto impossibile. Come estrema conseguenza, il campionato potrebbe essere annullato. «Ma il tempo per trovare un accordo c'è», ha concluso un possibilista Campana, Auguri.

I tre nodi da sciogliere

1 Stranieri

In base alla delibera del Consiglio federale del 14 febbraio scorso, ogni club di serie A può tesserare giocatori stranieri in modo illimitato, salvo farne giocare soltanto tre. Campagna è d'accordo sul tesseramento illimitato, ma pone questa condizione: chi ha anche un solo giocatore «extracomunitario» deve fermarsi a tre stranieri: gli altri possono tesserare quanti giocatori-Cee vogliono, fermo restando l'utilizzo di tre stranieri per volta.

2 Parametri

Fino al dicembre '91 esisteva un accordo internazionale in base al quale i giocatori svincolati potevano essere trasferiti da un Paese estero ad un altro per una cifra che non superasse il tetto di 200 milioni di lire. Il «tetto Uefa» era valido anche come parametro in Italia, ma nel dicembre dell'anno scorso è stato abolito e l'Uefa ha fatto sapere che il provvedimento era valido fin dalla stagione in corso. Esempio: il Milan acquistò nell'87 dal Feyenoord Van Basten, svincolato per 2 miliardi e 800 milioni. Ora, fosse svincolato, potrebbe venderlo anche per 15 miliardi. Di fatto l'abolizione del «tetto Uefa» ripristina il vincolo.

3 Diritto di voto

L'Aic, l'Associazione sindacale dei calciatori, partecipa in tutto per tutto all'assemblea delle società dove vengono eletti il Consiglio e il Presidente Federale. Un'iniziativa insolita, ma che permetterebbe alla base di avere in futuro voce in capitolo e scegliere quindi il presidente del pallone, attualmente scelto con il voto dei presidenti di società.

Fuori pericolo Graeme Souness colpito da embolo dopo l'operazione

Sono migliorate le condizioni di Graeme Souness, allenatore del Liverpool ed ex calciatore, ricoverato nei giorni scorsi in reparto cure intensive di un ospedale di Londra dove in precedenza era stato operato alle coronarie con l'inserimento di un triple by-pass. La crisi era dovuta a un embolo polmonare che ha costretto i medici a ricoverare Souness per un'altra settimana di cure.

Samp a Torino col dubbio Vialli e per un posto nell'Uefa 1993

Oggi con il Tonno romano Vierchowod, Lombardi e Ivano Bonetti, squalificati mercoledì in Coppa dei Campioni. Ma pot'ebbe mancare Vialli che ieri era febbricitante. Per Boskov è in dubbio: «Controlleremo la febbre un'ora prima della gara e decideremo, potrebbe lasciare posto a Buso». Buso comunque è pronto, ha smaltito la distorsione alla caviglia sinistra, e muore dalla voglia di mettersi in mostra, a pochi giorni dal match dell'Under 21 con la Danimarca. La città dozzana, già concentrata su Wembley, snobba la trasferta di Torino, per Boskov invece quello di oggi è uno spargio Uefa: «Non possiamo sbagliare, altrimenti finirei quinti diventa impossibile».

E il Genoa ha Skuhravy contuso Forse non gioca contro il Bari

Il ginocchio destro è gonfio come un melone, Skuhravy zoppica vistosamente, potrebbe non giocare oggi con il Bari. Una brutta notizia per Bagnoli che dà grande importanza alla sfida odierna. «Per noi è una partita fondamentale, da vincere a tutti i costi, l'ultimo treno per l'Europa. Per mesi abbiamo cullato il sogno di vincere la Coppa Uefa, l'avventura è stata fantastica, adesso l'obiettivo è ricominciare subito. Per entrare in zona Uefa ci vogliono 38 punti, noi ne abbiamo 29, da qui alla fine bisogna mantenere la media inglese». Il primo obiettivo è affondare definitivamente il Bari, ma le assenze rischiano di complicare la vita a Rossoblu. Se Skuhravy dovesse dare forfait, giocherà l'orlo, mentre Fionn sostituirà lo squalificato Bortolazzi e Ferroni prenderà il posto dell'infortunato Torrente.

Scontro di calcio nell'Astigiano Esplose la milza a Monica Rosina

Una calciatrice astigiana, Monica Rosina, 20 anni, si è spappolata ieri la milza durante uno scontro di gioco in una partita di allenamento della squadra di Monale d'Asi in cui milita. Soccorso e trasportata all'ospedale di Asti, Monica Rosina è stata ricoverata nel reparto di rianimazione in riserva di prognosi. Dopo l'intervento chirurgico, i medici l'hanno giudicata guaribile in 30 giorni.

Ma la Lega si nasconde «Non c'è nulla da dire» è il coro dei presidenti E pensano alle punizioni

Grande fuga: assente il presidente, l'avvocato Luciano Nizzola, «irrintracciabile» anche per la segreteria, «latitante» il segretario, Guglielmo Petrosino, in viaggio verso Roma, la Lega alle 15.00, poco dopo l'annuncio dello sciopero, appariva deserta. L'unico a essere disponibile è stato quindi il capo ufficio stampa, Michele Tigani. A tutti, il portavoce ha recitato la stessa formula: «La Lega non ha nulla da dire. Noi ci atteniamo alle posizioni ufficiali emerse nell'assemblea di giovedì. Consideriamo vincolante il documento approvato all'unanimità dal consiglio di Lega e dai presidenti delle trentotto società professioniste». Nizzola, come del resto Matarrese, era stato subito informato della mossa del sindacato. Immediato un giro di consultazioni telefoniche con i componenti del consiglio

(Cocchi Gori, Mantovani, Pellegrini, Farina e Juriano) e con i rappresentanti presso il consiglio federale (Boniperti e Ferlaino). Nessun lamento di sorpresa, lo sciopero dei calciatori, dopo la linea dura intrapresa dai padroni del calcio, era nell'aria. La minaccia di Campana, dunque, non ha sconvolto la Lega, intenzionata, come fa intendere il laconico commento di Tigani, a non cedere di un millimetro. I presidenti stanno piuttosto studiando le contromosse da opporre alla serrata del pallone. Una potrebbe essere quella di mandare in campo le formazioni Primavera (ma si andrebbe contro il regolamento, che impone l'obbligo di schierare la miglior formazione), l'altra quella di «punire» i calciatori con multe salate.

Coni, il bilancio in rosso Il deficit del Totocalcio e la schedina in pericolo Gattai con la tremarella

ROMA. Un'altra tegola anche per il presidente del Coni, questa dello sciopero dei giocatori e, conseguentemente, dell'annullamento della schedina. Sempre in preda al timore che la quota Totocalcio da lui gestita (e che è pari al montepremi ndr), diminuisca, Gattai vede ora all'orizzonte della schedina una minaccia che da sola spazzerebbe via dalle sue casse una trentina di miliardi. Solo poche ore prima, Gattai aveva drammatizzato ipotizzando che una perdita stagionale di quell'entità avrebbe potuto mettere in crisi l'intero sistema che, in quest'anno ha, a seguire, impegni straordinari, le Olimpiadi e subito dopo le elezioni del nuovo direttore federale prima della riorganizzazione delle cariche Coni. Ciò nonostante il Palazzo si è imposto il silenzio. Sordo «affari del calcio», è la parola d'ordi-

Soltanto un dubbio Sarà una cosa seria?

Avanti con lo sciopero «ufficiale» numero 8 nella storia del sindacato italiani calciatori: speriamo sia una cosa seria, nel senso che di ragioni da vendere Campana ne ha a bizzeffe, e siamo curiosi di vedere se andrà fino in fondo. Perché qui il panorama è ormai chiaro: quello del tesseramento stranieri è soltanto una delle cause che hanno spinto il sindacato a fare la voce grossa, la situazione è desolante nel suo complesso. C'è una controparte, la Lega, che fa in pratica ciò che vuole, alla faccia dell'interesse del football italiano e della Nazionale; c'è una federazione troppo succube, per non dire complice della Lega, che non va troppo per il sottile nel fare promesse a Campana e poi andare avanti allegramente nella strada opposta. C'è un presidente, Matarrese, troppo impegnato per il rinnovo della sua carica federale (il 2 agosto, lo votano i presidenti) per risultare «super partes» tra Aic e Lega; Campana l'ha detto pubblicamente, si è rivolto a Gattai ma ha ottenuto un preoccupante rifiuto. Siamo di fronte a uno sgradevole gioco delle parti, e visto che lo sciopero è l'unica «arma» a disposizione di Campana per far tremare qual-

che comoda poltrona, ben venga. Anche se, quando si parla di sciopero nel football (di A e B) vien sempre un po' da sorridere: questi calciatori restano dei privilegiati, è arcinoto che in un anno taluni di loro possono guadagnare quanto pochi di noi in una vita. Ma Campana l'ha sempre detto, ripetendolo anche ieri: «Siamo impegnati a difendere soprattutto i giocatori sconosciuti o malpagati delle serie inferiori...» e, a ben guardare, le sue battaglie hanno quasi sempre mirato a questioni importanti, come «previdenza», «assicurazioni obbligatorie», o addirittura tutela dei tesserati (il caso del povero Artico, giocatore di serie D, picchiato dal suo presidente, in Sicilia).

Qualche escamotage, da qui al 26 aprile, lo si troverà: in fondo è sempre successo. Campana ha dalla sua, oltre a varie ragioni, anche l'arma di un calendario troppo fittizio di impegni per consentire, se si dovesse scioperare, il recupero della giornata. Il campionato chiude il 24 maggio, il 26 è già tempo di tournée-Usa per la Nazionale. Non saranno sempre gli azzurri a pagare per tutti, Campana non perda l'opportunità. □F.Z.



Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori

Matarrese a casa rinvia i falchi a dopo la Pasqua

ROMA. «No comment». È la risposta all'inglese della Federazione all'annuncio dello sciopero da parte dell'Associazione Calciatori. La mossa di Campana era prevista, ma fino alle 14 di ieri una piccola speranza di evitare la serrata del pallone c'era stata. La decisione del sindacato ha spazzato via l'illusione ed è stata immediatamente comunicata al presidente federale, Antonio Matarrese, reperito nella sua casa barese dove trascorrerà le festività pasquali. Lo ha contattato il segretario generale, Giorgio Zappacosta e subito dopo il Grande capo del calcio italiano ha telefonato al presidente della Lega, Luciano Nizzola. Il Palazzo, naturalmente, non vuole arrivare al Consiglio federale straordinario del 24 aprile senza aver allestito un piano di «buona volontà» per scongiurare il primo, storico, incrocio di gambe del pallone italiano. Lo spauracchio, per via Allegri, non è infrangere l'altrettanto storica regolamentazione dei campionati, bensì la cancellazione della schedina. Matarrese, in attesa della riunione di venerdì prossimo, si consolerà più volte con Campana. L'impressione è che, comunque vada, l'Associazione qualcosa ottenga. La concessione più probabile dovrebbe riguardare i parametri, mentre più spinosa appare la faccenda stranieri. Matarrese ha le mani legate. Pur volendo andare incontro alle richieste di Campana, si troverebbe di fronte il muro delle società e, soprattutto, le carte bollate dei calciatori d'oltrconfiera già acquistati: i colombiani Valenciano e Asprilla appena rilevati da Atalanta e Parma, per fare un esempio. □S.B.

È l'ottava volta che il sindacato entra in agitazione. La prima accadde nel luglio del '68. La protesta finora s'è fermata ai ritardi sull'avvio delle gare, senza alterazioni del torneo

Tante minacce, sempre in campo

In Italia lo sciopero dei calciatori di serie A è stato proclamato complessivamente otto volte, ma poi sempre revocato, in 24 anni di storia del sindacato calciatori. A dire il vero, però, per due volte le squadre sono scese in campo in ritardo rispetto all'orario prestabilito. E Campana ha sempre o quasi ottenuto ciò che voleva. Viceversa, all'estero si sono verificati scioperi più lunghi.

Dal 13 luglio 1968, giorno in cui nacque in Italia l'Associazione calciatori (Aic), questa è l'ottavo sciopero proclamato dalla categoria. Finora, però, il campionato di serie A è restato fermo «per agitazione» soltanto 25 minuti: due volte, infatti, i calciatori entrarono in campo in ritardo di 10' e di 15'. Questo non faceva pensare però ad una serie di sconfitte rimate da Campana: tutti al-

tro, il sindacato spesso ha chiesto molto per ottenere comunque qualcosa: di fatto, ha vinto sempre nella sostanza questi bracci di ferro con la controparte, o comunque ha ottenuto discreti «compromessi». Intanto, la sacra schedina è stata salvata. Il primo sciopero proclamato risale al maggio '69: con l'appoggio di Mazzola e Rivera, Campana si batte per fare abrogare la norma che

concede alle società la possibilità di pagare solo il 60% dell'ingaggio ai giocatori impiegati per non più di 20 partite a campionato. È la sua prima vittoria sulla Lega. Più significativi le lotte successive: su previdenza, assicurazioni obbligatorie, firme contestuali dei contratti, abolizione del vincolo. Nel '72 quella sulla «previdenza». Dice Campana: «L'allora ministro del Lavoro, Coppola, mi telefonò «le verranno i capelli bianchi per ottenere una cosa simile a favore dei calciatori»; due mesi dopo avevamo vinto...». Il 14 aprile '74, per una vertenza tra il Bologna e il giocatore Augusto Sciala (che rifiutò il trasferimento all'Avellino) le partite iniziarono alle 15.40, cioè con dieci minuti di ritardo. Nel settembre '77 si gioca invece con 15' di ritardo per «moralizzare il mercato» e «combattere la mafia del calcio»: di fatto è la lotta a

«mediatori», a figure spesso losche che curano le trattative del calciomercato. Una battaglia, a tutt'oggi, non certo vinta. Il 27 gennaio '77 c'è un campionato che si ferma davvero: la serie D, per perorare la causa di un giocatore dello Scicli, Artico, picchiato dal suo presidente. Dopo dieci anni di esistenza, la posizione dell'Aic si rafforzò sulla battaglia significativa sulla «firma contestuale»: di fatto il «gradimento» del giocatore al trasferimento ad altro club. Una «battaglia» difficile, le società non sembrano affatte disposte ad ingoiare l'amaro boccone, ma alla fine il sindacato la spuntò senza arrivare allo sciopero. Naturalmente ci saranno i giocatori che ne approfittano per spillare più soldi: «Non ci vado per 300 milioni: se sono 400, però...». Una sconfitta dell'Aic, invece, in seguito agli «candali»

commesse: pur stigmatizzando, il sindacato non prende le dovute distanze dai suoi affiliati coinvolti, un danno d'immagine per l'associazione. L'ultimo sciopero proclamato e poi revocato è del giugno '89, sulla questione dei parametri: pur con un febbrone da cavallo, Matarrese riesce in extremis a correre ai ripari, e anche quell'11 giugno si gioca. All'estero, in Grecia, nel '79 e nell'87 si sono verificati due scioperi contro il ministro dello sport per il riconoscimento dei diritti sindacali. In Spagna, nell'81, uno sciopero durò 16 giorni e fu rinviato l'inizio del campionato: alla fine la Lega garantisce gli stipendi ai giocatori attraverso i contributi destinati alle società. In Argentina, nell'85 e nell'88, due scioperi: per lo svincolo ai giocatori e per protesta contro la violenza negli stadi. □F.Z.

Comunque vada, l'Associazione qualcosa ottenga. La concessione più probabile dovrebbe riguardare i parametri, mentre più spinosa appare la faccenda stranieri. Matarrese ha le mani legate. Pur volendo andare incontro alle richieste di Campana, si troverebbe di fronte il muro delle società e, soprattutto, le carte bollate dei calciatori d'oltrconfiera già acquistati: i colombiani Valenciano e Asprilla appena rilevati da Atalanta e Parma, per fare un esempio. □S.B.

Motomondiale in Malesia Chili-Aprilia prove record



Nelle prove del Gran Premio di Malesia, terza gara del mondiale di velocità motociclistica, Pierfrancesco Chili (nella foto) su Aprilia ha stabilito nelle 250cc il miglior tempo della sessione. Non è rimasto sorpreso Luca Cadalora, con l'Honda vincitore dei primi due Gp dell'anno. Nelle 500 brutta caduta per il texano Kevin Schwantz che si è rotto una mano sul circuito di Shah Alam è dominato in prova dal campione mondiale Rainey davanti all'australiano Doohan.

Vela, via domani alle nove sfide tra New Zealand e Moro di Venezia

Gardini, ma non sarà a bordo per lasciare il posto a Steve Ericksen, uomo di fiducia dello skipper Paul Cayard. Intanto Gardini ha reso noto il bilancio ufficiale della spedizione, 43 milioni di dollari Usa. Sul fronte dei «defender», le regate tra Stars & Stripes di Dennis Conner e America 3 di Bill Koch, saranno al meglio di 13.

Menem e Bilardo pro-Maradona «Un bel gesto da non punire»

Finché il presidente dell'Alfa, Julio Grondona resta al suo posto non giocherà nella nazionale, ha ribadito Diego Maradona, riferendosi alla partita di beneficenza per i familiari del defunto calciatore Juan Gilberto Funes, giocata nonostante la proibizione della Fifa. Intanto si moltiplicano le dichiarazioni di solidarietà a Maradona che ha avuto anche il sostegno morale del presidente argentino, Carlos Menem, «è stato un bel gesto, i regolamenti potrebbero passare in secondo ordine». «A mio avviso hanno fatto bene», ha sostenuto l'ex ct della nazionale, Carlos Bilardo. Che ha aggiunto: «Credo anche che, dal punto di vista legale, difficilmente la Fifa potrà prendere delle sanzioni».

Fuori pericolo Graeme Souness colpito da embolo dopo l'operazione

Sono migliorate le condizioni di Graeme Souness, allenatore del Liverpool ed ex calciatore, ricoverato nei giorni scorsi in reparto cure intensive di un ospedale di Londra dove in precedenza era stato operato alle coronarie con l'inserimento di un triple by-pass. La crisi era dovuta a un embolo polmonare che ha costretto i medici a ricoverare Souness per un'altra settimana di cure.

Samp a Torino col dubbio Vialli e per un posto nell'Uefa 1993

Oggi con il Tonno romano Vierchowod, Lombardi e Ivano Bonetti, squalificati mercoledì in Coppa dei Campioni. Ma pot'ebbe mancare Vialli che ieri era febbricitante. Per Boskov è in dubbio: «Controlleremo la febbre un'ora prima della gara e decideremo, potrebbe lasciare posto a Buso». Buso comunque è pronto, ha smaltito la distorsione alla caviglia sinistra, e muore dalla voglia di mettersi in mostra, a pochi giorni dal match dell'Under 21 con la Danimarca. La città dozzana, già concentrata su Wembley, snobba la trasferta di Torino, per Boskov invece quello di oggi è uno spargio Uefa: «Non possiamo sbagliare, altrimenti finirei quinti diventa impossibile».

E il Genoa ha Skuhravy contuso Forse non gioca contro il Bari

Il ginocchio destro è gonfio come un melone, Skuhravy zoppica vistosamente, potrebbe non giocare oggi con il Bari. Una brutta notizia per Bagnoli che dà grande importanza alla sfida odierna. «Per noi è una partita fondamentale, da vincere a tutti i costi, l'ultimo treno per l'Europa. Per mesi abbiamo cullato il sogno di vincere la Coppa Uefa, l'avventura è stata fantastica, adesso l'obiettivo è ricominciare subito. Per entrare in zona Uefa ci vogliono 38 punti, noi ne abbiamo 29, da qui alla fine bisogna mantenere la media inglese». Il primo obiettivo è affondare definitivamente il Bari, ma le assenze rischiano di complicare la vita a Rossoblu. Se Skuhravy dovesse dare forfait, giocherà l'orlo, mentre Fionn sostituirà lo squalificato Bortolazzi e Ferroni prenderà il posto dell'infortunato Torrente.

Scontro di calcio nell'Astigiano Esplose la milza a Monica Rosina

Una calciatrice astigiana, Monica Rosina, 20 anni, si è spappolata ieri la milza durante uno scontro di gioco in una partita di allenamento della squadra di Monale d'Asi in cui milita. Soccorso e trasportata all'ospedale di Asti, Monica Rosina è stata ricoverata nel reparto di rianimazione in riserva di prognosi. Dopo l'intervento chirurgico, i medici l'hanno giudicata guaribile in 30 giorni.

ENRICO CONTI

Stracittadina senza un protagonista

La notizia dell'infortunio di Matthaeus, sette mesi di stop per la lesione dei legamenti del ginocchio destro, pesa sul duello fra Milan e Inter. «La squadra deve dimostrare che può farcela senza di lui» dice Suarez Capello bada al sodo: «Mi interessano solo i due punti». Anche Rossi ko

Un crack prima del derby

Derby sfortunato per l'Inter che perde Matthaeus per almeno sette mesi. Al giocatore è stata riscontrata una lesione al legamento anteriore del ginocchio destro che gli pregiudica la partecipazione agli Europei. Il Milan cerca la vittoria per togliersi il cattivo pensiero della Juventus. Capello: «A noi interessano i due punti. L'ultima cosa che mi auguro è di sentirmi dire che abbiamo perso giocando bene».

DARIO CECCARELLI

Un derby strano, che non preannuncia risse, ma che non preannuncia neppure. L'Inter perde Matthaeus per 7 mesi o forse per sempre. Il Milan dopo il ko di Torino cerca un rapido riscatto da monetizzare con due punti in classifica. Più che il magico sapore del derby, ai rossoneri preme il magico sapore della sicurezza dello scudetto. Una sicurezza lievemente incrinata dalla sconfitta di martedì sera. L'Inter viene così spietata, ridotta a fastidioso ostacolo prima del viale dello scudetto.

Altre classiche classificazioni del passato. Il Milan è aggressivo, caricato, forse anche un po' nervoso. Gli brucia la sconfitta con la Juve, e vuole rimuoverla al più presto con una terapeutica vittoria sull'Inter. I numeri sono tutti dalla parte dei rossoneri. Soprattutto quei 14 punti in più, quasi un abisso, che li separano dall'Inter. Non bastasse, la formazione di Suarez viene pure penalizzata dalla tegola di Matthaeus e dalla squalifica di Ferri. D'accordo che nel derby è favorita la squadra più debole, ma qui proprio si esagera. «In questo derby», dice Capello «l'unica cosa che mi interessa sono i due punti. Non sento magiche atmosfere, richiami alla stracittadina. Quello che ci preme è andare avanti in classifica. Cosa non mi auguro? Non mi auguro di perdere e sentirmi dire che abbiamo giocato bene. Anche se non negherò mai la nostra filosofia di privilegiare lo spettacolo. Alla lunga, infatti, paga sempre».



Van Basten in piedi e Matthaeus in ginocchio: l'olandese si annuncia protagonista del derby assente, invece, il tedesco per un grave infortunio

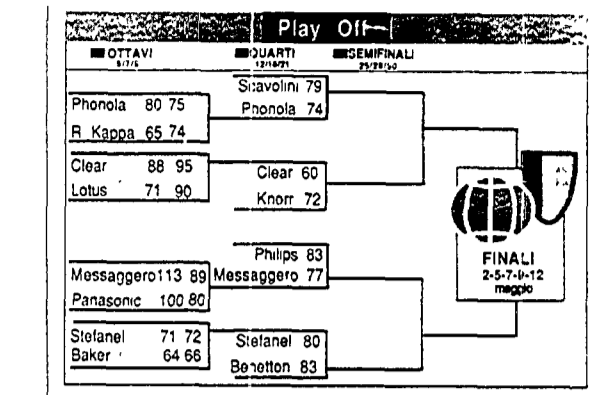
I conti li devono fare gli amministratori. Adriano Galliani, amministratore delegato rossoneri, risponde invece in modo più articolato. Dice: «Berlusconi ha rilevato una squadra che era settima in classifica. Il Milan comunque ha atteso molto dal suo via. E i 100 miliardi che abbiamo spesi dal 1986 sono briciole rispetto alle cifre che altri hanno investito. Voglio ricordare che grazie ad Arredo Braida il Milan ha preferito puntare su Van Basten piuttosto che su Rush».

Insomma, i soldi non li abbiamo buttati via. Punzecchiature da ricchi che interessano poco all'Inter. L'Inter viene da una infinita stagione di tormenti quasi «sincronizzati» dall'ultimo crack di Matthaeus. Luisito Suarez si guarda intorno con la sua solita aria da perplesso pianista che suona in mezzo a una risa da saloon. «No, non credo alla scaramanzia», sottolinea Luisito. «So solo che il Milan ha 5 punti di vantaggio sulla Juventus e 11 su di noi. Non cre-

do proprio che i rossoneri siano in crisi. Sì, hanno avuto qualche lieve battuta d'arresto; vorrei che le avesse l'Inter queste battute d'arresto... Noi invece perdiamo Matthaeus e diciamo senza Ferri. Giocare senza Matthaeus, questo è il problema. L'impressione è che il tedesco sia già stato rimosso come punto di riferimento. Dice Suarez: «La squadra deve dimostrare che può farcela anche senza di lui. Certo è una grossa perdita, però dobbiamo andare avanti».

L'incredulo Lothar vuole un'altra visita. In fumo gli Europei

MILANO. Un vero crack per Matthaeus. Il ginocchio destro è da operare: lesione al legamento crociato anteriore. In pratica non potrà più giocare per almeno sette mesi. Più o meno a fine novembre. La sentenza, così la si può chiamare, viene dai sanitari dell'Inter che ieri mattina hanno rivisitato il giocatore per dare un quadro definitivo della situazione. Matthaeus, infatti, giovedì pomeriggio si era già sottoposto a una risonanza magnetica all'ospedale San Raffaele di Milano. L'esame aveva evidenziato solo una lesione capsulosa-legamentosa e il dottor Guarino, il medico dell'Inter, aveva preferito rinviare a ieri mattina una diagnosi definitiva. La diagnosi è arrivata puntuale come una mazzata. Per Matthaeus, già logorato da una stagione infortunata, il vaso: ora dovrà anche rinunciare agli Europei. Matthaeus, che ha già compiuto 31 anni ed è all'Inter da quattro anni, rischia ora di venire scaricato definitivamente dal club nerazzurro cui è legato con un contratto che scade nel '93.



Play out GIRONI VERDE Marr Rimini-Billy Cesio, Fernet Pavia-Breeze Milano, Scaini Venezia-Ranger Varese. GIRONI GIALLO Turbogar Fabriano-Trapani, Kleenex Pistoia-Depi Napoli, B. Sardegna Sassari-Glaxo Verona.

Basket, turno ad alto rischio di spareggio

ROMA. Vigilia di pasqua con basket ad alta intensità agonistica. È quanto promettevano le odierne partite di ritorno dei quarti di finale dei play off. Stefanel-Benetton (17.45 su Rai2), Clear-Knorr, Messaggero-Philips e Phonola-Scavolini, quattro sfide al calor bianco dopo che all'andata le squadre impegnate in casa si erano imposte con grande difficoltà. Non è quindi azzardato prevedere, a campi invettiti, che possa capovolgere più di un risultato con conseguenze «bellissime» martedì prossimo.

Torna una classica ormai appassita. Divario netto, ma il pubblico risponde: Olimpico pieno. Per i giallorossi è emergenza: contro i bianconeri passa l'ultimo treno per l'Uefa

Grande sfida, ma solo nei ricordi

Roma-Juventus, amarcord di una sfida dal titolo «C'eravamo tanto odiati». In copertina negli anni Ottanta, appassita ora, soprattutto per demerito della Roma, che ha fallito il rinnovamento. Eppure, la gente ne subisce ancora il fascino: saranno in 70.000 oggi all'Olimpico. Trapattini lancerà di fronte al suo ex pubblico Peruzzi, il portiere del momento, nella Roma assenti Cervone e Di Mauro.

chielo il successo sul Milan in Coppa Italia e guarda con ottimismo oltre la sua siepe: vede un bel futuro. Alla Roma, lontani dodici punti in classifica e fuori da tutto, campionato, Coppa Coppe e Coppa Italia, non resta invece che un traguardo: una qualificazione, in extremis, per l'Europa. È l'ultimo treno è proprio questo di oggi con la Juventus: un altro deragliamento, dopo aver scippato nelle ultime trasferte (Napoli e Sampdoria) punti preziosi, significherebbe fine del viaggio.

le, induce al rispetto. E allora meglio seguire il copione di questa vigilia: da parte presente e futuro, uno sguardo al passato: «Alla Juve ho segnato poco, in cinque anni. Un gol. Ho avuto sfortuna: un'autorete su un mio tiro, due palli. Ecco, quello colpito all'andata avrebbe potuto dare un colpo diverso alla stagione della Roma e forse anche alla mia».



Rudi Voeller, 32 anni, capitano della Roma. Il suo momento delicato ha coinciso con la stagione difficile dei giallorossi

Stefano Boldrini ROMA. Piove fitto a Trigoria, acquargiola fastidiosa che sembra spazzare via tutto: gli alberi di una primavera rientrata subito nella sua tana, i tormenti che hanno appesantito la stagione giallorossa, le recentissime vicissitudini finanziarie (nessuno si azzarda a commentarle) del presidente Ciarrapico, persino gli ultimi ricordi che richiamano la lontana grandeur della Roma, ovvero questa sfida con la Juventus, in copertina negli anni Ottanta e ora, invece, buona solo per i ricordi.

Troppo grande, oggi, il divario fra le due formazioni: la Signora del calcio, dopo le malinconie malfrediane, è tornata in auge. Viaggia al secondo posto, il discorso scudetto è rinviato, ed esibisce all'oc-

Il suo momento delicato ha coinciso con la stagione difficile dei giallorossi

Table with 2 columns: Team names (ASCOLI-CAGLIARI, FIORENTINA-CREMONESE, NAPOLI-LAZIO) and player lists with jersey numbers.

Table with 2 columns: Team names (FOGGIA-VERONA, ROMA-JUVENTUS) and player lists with jersey numbers.

Table with 2 columns: Team names (GENOA-BARI, MILAN-INTER, TORINO-SAMPDORIA) and player lists with jersey numbers.

Advertisement for 'L'UNITÀ VACANZE' featuring a globe logo and contact information for travel packages.

Advertisement for 'MUSICA, ARTE E LETTERATURA RUSSA' detailing travel packages to Russia, including city visits and cultural activities.